

De 31
Re
f
v.1

CYRA NON DEESSET SI QVA AD VERVM
VIA INQUIRENTEM FERRET.
NVNC FAMAE RERVM STANDVM EST
VBI CERTAM DEROGAT VETVSTAS FIDEM.

LIVIUS LIB. VII. CAP. VI.

A G L I

**AMATORI DELLA STORIA
E DELLA GEOGRAFIA ANTICA**

L' AB. ROMANELLI.



Un' opera, che abbia per oggetto l' antica topografia storica del nostro regno: una carta, che ne presenti ad un colpo d' occhio tutto il prospetto: la prima per servire a giustificare la seconda, e questa a formar l' indice di quella ecco un bisogno positivo, che si sente da gran tempo, il voto di tutti i nostri letterati da più secoli, ed il migliore servizio, che render si poteva alla storia, alla geografia, alle belle arti, alla fisica, al commercio. A' tempi di Cicerone si sospirava da' Romani una simile interessante impresa, ed Attico sollecitava con molta premura lo stesso sommo oratore a volerla intraprendere, ma nella prima risposta egli affermò d' esser opera difficile, e grande: De Geographia dabo operam, ut tibi satisfaciam, sed nihil certi polliceor, quia magnum opus est: nella seconda affacciò molte scuse, e nella terza si smarri pel molto tempo, che richiedeva (1). Cicerone ne conosceva l' incertezza fin da' suoi giorni, e faceva molto caso, ch' Eratostene da lui scelto per modello era stato ripreso da Serapione, e da Ipparco. Questo timore lo fece desistere dall' opera: haec justa causa cessandi est.

(1) Cicer. Ad Attic. lib. II. epist. 4. 6. 7.

Assumendo io un carico così grave, e pesante sar forse soggetto alla taccia d'essere stato più ardito di Cicerone? Anzi nò, perchè la situazione di entrambi è assai diversa. In que' tempi non vi era stato altro autore greco, o romano, che avesse composto un trattato completo di Geografia, giacchè le origini italiche di Fabio Pittore, di Catone, di Sempronio, e di Fabio Massimo, oggi perdute, non contenevano altro che un elenco imperfetto di nomi, e le periegesi, ed peripli di varj autori greci si limitavano a' particolari descrizioni. Cicerone adunque esser doveva il primo a comparire in questo lungo, e dubbioso arringo, come vi comparvero poi Strabone, Mela, Plinio, e Tolomeo. Oggi l'arringo è diverso. Dopo i lumi, che lasciarono tanti classici scrittori greci, e latini sulla topografia delle antiche città, e sulla posizione delle loro regioni, e dopo le scoperte fatte da' moderni: Cluverio, Cellario, Ortelio, Briezio, Beretti, ed infiniti altri, la via è già aperta, e quella gran difficoltà cessata, che scoraggiò Cicerone, e lo fece desistere dall'ideato lavoro.

Con tutti questi ajuti però non si potrà negare che grande sia lo stento, e la fatica non lieve nel ritrovare tanti siti di antiche città nel nostro regno, di cui non resta alcuna traccia, nell'assegnare, e definire i precisi confini delle loro regioni, di cui gli antichi ci lasciarono memorie dubbiose, ed incerte, nello svolgere tante quistioni, nell'interpetrare tanti passi oscuri, e depravati, e nell'adattare la storia alla geografia. I geografi moderni, o perchè stranieri, perchè poco esatti, e diligenti ricercatori della nostra topografia, lungi d'entrare a difficili, e particolari discussioni topografiche, si contentarono solamente di nominar molti luoghi ignoti, e di lasciarli poi pacificamente nel loro sito. Molti esempj se ne troveranno di tratto in tratto in tutto il nostro lavoro, e si vedrà specialmente, come l'Orstenio abbia assai spesso prestata la mano al dotto Cluverio, per rilevarlo da molti errori, in cui era caduto.

Ma se gli antichi ci porsero molti lumi, e se si voglia ammettere, che i moderni ci spianarono la strada per l'antica topografia del nostro regno, onde pare, che non sia stato tanto difficile, e grave o a seguirli, o a rifiutarli, o a correggerli, questi però non ci diedero affatto una Carta, che potesse appellarsi Carta antica topografica delle nostre regioni. Noi ne siamo stati privi, e quest'impresa oggi è tutta nuova. Si dirà forse, che le carte de' sigg. Sanson, De l' Ile, e d'Anville, la carta del Muratori, e quelle dell'Ortelio, e del Beretti si possano appellare carte antiche del regno di Napoli? Sarebbe un classico errore. Questi autori rivolsero le loro cure nel formare una carta antica generale d'Italia, ed in essa, siccome conveniva, toccarono ancora il nostro regno. Ma siccome l'intento di questi geografi non fu altro, che di marcare solamente i luoghi più cospicui, e noti, e di tralasciare infiniti altri, così la parte che riguarda questo regno, doveva seguire la stessa imperfezione, e risentirsi della medesima mancanza. Anzi la loro inesattezza appare più sensibile nella topografia di questo regno, il quale pel numero immenso di città, di fiumi, di porti, di monti, di strade militari, e consolari, e di altri luoghi celebri descritti da autori greci, e latini, avea più bisogno di uno studio profondo, e di ricerche diligenti sulle opere loro, nelle quali la sola face della critica doveva dar lume nel leggere i loro passi, nell'interpretarli, nell'avvertire le mende, che vi lasciarono i copiatori, e nel ridurli alla vera, e sincera lezione.

Altre carte appartenenti a questo regno ci furono date dal Cluverio, dal Cellario, dal Briezio, dal Merula, e da qualche altro, e l'Ortelio riportò anche una carta, che si attribuisce a Pirro Ligorio. Noi non vogliamo fare i censori di queste carte: ma ci contentiam solamente di dire, che i luoghi in esse marcati non corrispondono affatto alla topografia, che n'assegnarono o i geografi, o gli storici, o gl'itinerarij antichi. Invano dunque vi si cercano le vere misure, e le distanze, che sono necessarie in geografia, le strade con-

SEZIONE. PRIMA

CAPITOLO I

VITELIA O ITALIA

NON altronde dobbiam trarre il principio dell'antica topografia storica del regno di Napoli, che da quella parte, che negli antichissimi tempi solamente *Vitelia*, *Vitalia*, o *Italia* era appellata. Era questa l'*Esperia*, l'*Ausonia*, l'*Enotria*, e ne' tempi storici la *Brezia*, e la *M. Grecia*, al cui ultimo capo Plinio (1) diè nome di *fronte d' Italia*. È stato ben osservato da' dotti sull' autorità degli antichi, che allora l' Italia non era certamente un nome collettivo, che abbracciasse, come al presente, tanti popoli, e stati diversi, ma un nome particolare, che indicava la regione da un sol popolo abitata. Ella in que' rimoti tempi non si stendeva, che per quel piccolo tratto della penisola confinata dal seno *Lametico* a mezzodì, e dal seno *Scilletico* ad oriente, corrispondenti oggi al golfo di s. Eufemia, e di Squillaci in Calabria. Chiarissima testimonianza, ed assai sicura ce ne porge Aristotile (2), allorchè volle mostrarci, che da *Italo* re fosse stata *Italia* appellata, la quale non si dilatava allora, che dall'uno all'altro seno: *Ajunt Italum quendam Oenotriae regem fuisse, a quo, nomine mutato, Italos pro Oenotriis esse appellatos, et hanc Europae oram, quae simul SCYLLETICO, et LAMETICO continetur, hoc nomen esse consecutum.*

(1) *Plin. H. N. lib. III. cap. 15.*
edit. Bettinel. Venet. 1784.

(2) *Arist. De Rep. lib. VII. c. 10.*

A' tempi di Pittagora , che da Livio (1) si fece contemporaneo di Servio Tullio , il nome d'Italia erasi già dilatato sino al fiume *Lao* da un fianco , ed a *Metaponto* dall'altro , il qual ultimo tratto anche *Magna Grecia* era appellato. La sua setta , o società di filosofi da lui istituita a *Crotone* , ed a *Metaponto* , innalzò a somma gloria questo suolo col nome assunto d' *Italica* , col quale dalle altre si distinse. Questo allargamento della primitiva Italia devesi ad un trattato di pace riferito da Antioco presso Strabone (2) , dopochè i Tarentini cercarono indarno colle armi alla mano di scacciare la colonia degli Achei occupatori di *Metaponto*. Allora si seguì il confine d'Italia sino al *Bradano* poco al di là di questa città , dove arrivava il territorio Tarentino , o la *Giapigia*. Combinano a questa demarcazione tutte le altre testimonianze degli antichi addotte dal ch. Mazzocchi (3). Infatti Erodoto (4) narrando la storia di *Democrito* medico di *Crotone* , che fieri sotto *Dario* , nominò l'Italia , come continuata con *Taranto* : *donec plura , et celeberrima Graeciae haec contemplantur , ad Tarentum Italiae pervenerunt*. Lo stesso linguaggio usò Erodoto nominando le altre città della *M. Grecia* , che tutte nell'Italia descrisse. Così parlando de' *Metapontini* aggiunse : *qui sunt in Italia* , ed altrove ragionando di *Stesicoro* , che viaggiava per la *M. Grecia* , attestò : *praeterve-*
~~diturum Italiae~~ *Tuttavia queste testimonianze di Erodoto soffriranno sempre della difficoltà , e de' dubbj , giacchè un greco scrittore poteva aver parlato di Metaponto , e di Taranto coll'aggiunto d'Italia , anzicchè questa allora si estendesse sino all' Esi , ed al Rubiconne. Anzi avremmo potuto ad altre più chiare testimonianze addurre de' *Strabone* (5) , il quale si parla largamente di questa divisione di Italia in prima parte. Ripetendosi egli allo stesso luogo aver detto *Strabone* *dividit* l'Italia in due di *Emilia**

...
 ...
 ...

dal secondo , che ottenne d'Italia , e ci spiegò , che questa allora non più si stendeva , che *e Tyrrheno quidem mari Bruttiae terrae ad Laum flumen , e Siculo autem Metapontum*. Aggiunse , che la regione Tarentina , la quale era limitrofa a Metaponto , fosse fuori dell' Italia , e che nella Giapigia si comprendesse: *Tarentinam vero terram extra Italiam explicat , quam Japygiam vocat*. Volendo dippiù darci la vera antica confinazione dell' Italia attestò , che Enotri , ed Itali solamente que' popoli fossero nomati, *qui intra isthmum ad Fretum vergebant Siculum*. Anzi per maggiore chiarezza ci diè le misure , e la confinazione di quest'istmo. *Est autem isthmus ipse , idest inclusa terra pelago , stadiorum centum sexaginta intra sinus geminos Hipponiatem scilicet , quem Antiochus Napitinum dixit , et Scylleticum alterum. Navigationis autem ambitus duum millium stadiorum est*. Non arrivava adunque negli antichi tempi , che al seno Ipponiate o Lametico da un lato , ed allo Scilletico dall' altro per una linea di 160 stadj , o di 20 miglia , e pel giro , o circonferenza di 2000 stadj , o di 250 miglia. Ma Strabone volle anche parlarci de' tempi di Antioco , di cui riportò le parole , allorchè l' Italia crasi dilatata a Metaponto , ed alla *Siritide* , o regione Siritide , cioè alla città , ed al fiume *Siri* , e non già alle *Sirenuse* , come a taluni d'interpretar è piaciuto , per la ragione , che lo storico , come anche fu avvertito dal ch. Mazzocchi , subito dopo parla de' *Conj* , che vi ebbero soggiorno , onde non più *Siritide* , ma *Conia* fu nomata: *Hucusque , inquit Antiochus , Italiae , et Oenotriae nomen extenditur ad Metapontinos , et ad Sirenitides (lege Siritides) , videlicet hanc regionem Chones , gentem Oenotriam habitasse , et terram nominasse Choniam* (a).

(a) Il dotto traduttore , ed annotatore francese di Strabone il Sig. *Du Theil* nell'edizione , che ne fece a Parigi nella stamperia imperiale 1809 , attesta di aver letto in questo luogo

ne' codici manoscritti di Strabone del 1393 , 1394 , ed in altri conservati nella biblioteca imperiale *Σιριτιδος* , cioè *Siritidis* , e non già *Σιρηνιτιδος* , *Sirenitidis* , come fu adottato da qual-

Il trascritto insigne luogo di Strabone fin qui recato ci scuopre con molta precisione l'antichissimo perimetro dell'Italia ristretto tra i due seni Lametico, e Scilletico, siccome Aristotile ci aveva anche insegnato, e la sua posteriore estensione sino a Metaponto, ed alla regione Siritide in M. Grecia, e di là sino all'imbocatura del Lao. Altri riscontri si potrebbero addurre, e specialmente di Dionigi d'Alicarnasso (1), intorno a questo perimetro della primitiva Italia, se nella uniformità de' citati scrittori non si stimassero ridondanti.

Dobbiam finalmente gli ulteriori dilatamenti di questo nome divenuto già collettivo prima a' Greci, che si distesero in altre parti, e seco portarono col nome di *Greci Italioti* anche quello della regione ovunque si fermarono, e poi a' Romani, che ne fecero un nome di dritto per dinotare o i confini co' popoli limitrofi, o i diversi privilegj, che i popoli in essa compresi potevan solamente godere.

Ma donde mai si fosse il nome d'Italia derivato egli non sembra cosa molto facile a definire in tanta varietà di opinioni. Aristotile l'aveva così detta da *Italo*, che il primo ridusse gli Enotrij selvaggi, ed erranti ad una vita regolare, addestrandoli all'agricoltura, ed alle arti utili, e dando loro delle leggi, e delle norme per vivere in società civile. Il ch. Mazzocchi ricordò il parere di altri antichi, che lo trassero dalla parola *ITAAOZ* ripetuto al

che Autore, e dalle vulgate edizioni, onde è assai evidente, che Antioco abbia parlato della regione *Siritide* presso Metaponto, e non già delle *Sirenitidi*, o Sirenuse nel golfo Pestano. Ma perchè usare due nomi di confini nello stesso lato, cioè Metaponto, e la Siritide, (dirà taluno) se un solo di questi bastava a designarli? Il Mazzocchi *Diatr. I cap. 9 not. 105* non avendo altro mezzo per isciogliere il dubbio credette, che Antioco avesse veramente parlato della

Sirenitide, o Sirenuse, e si sforzò di provare, che fin là allora si stendesse l'Italia: ma in altro luogo *Diatr. II cap. 3. p. 80.* mutò parere per la ragione, che Antioco ripose la Siritide nella regione Conia, la quale certamente non era nelle Sirenuse, ed opinò, che se egli usò due termini di confini, non fu tanto per mostrare i limiti dell'Italia, quanto della Conia, cioè a Metaponto da un lato, ed a Siri dall'altro.

(1) *Dionys. Halic. lib. 1 cap. 33.*

par di lui da non pochi altri moderni , cioè dal *toro* , donde emanò *Vitulus* , *Vitelia* , ed *Italia* (1). Si dirà forse , che dalla gran copia de' tori , che videro gli antichi selvaggi in quest' ultima parte del continente , o dalla figura della fronte taurina , che presentano a primo aspetto la penisola *Brezia* , e la penisola *Giapigia* a chi viene dal mare , o dall'altezza de' monti , che gli antichi esprimevano coll'immagine de' tori , ella si fosse così appellata ? Infatti le monete , che all'antica Italia si riportano , hanno dal dritto la testa di un nume laureato , e dal rovescio un guerriero armato di asta , ed accanto la testa di un *toro* colla leggenda osca retrograda $\ve\iota\ve\tau\tau\tau\tau$, cioè *Vitelia* , *Vitelium* , ovvero *Itelium* , *Italia* , o *Italium* , se il τ aggiungevasi per aspirazione alla maggior parte delle voci osche principiate da vocale , siccome provò il sig. ab. Lanzi (2). Io ne ho dato il disegno nelle tavole (3). I chiarissimi Orsini , Patino , e Vaillant , che pubblicarono la prima volta cotal moneta , la diedero mancante. Annibale degli Olivieri l'attribuì a Corfinio per aver preso il nome d' *Italia* nella guerra sociale. Il sig. Pellerin fece di *Vitelia* un comandante di armata , e finalmente il sig. ab. Minervino (4) l'attribuì a *Bovianum* , come sinonimo di *Vitelia*. A me basta di vedere in queste monete l'antico nome d'Italia , che distingueva una regione già molto estesa , e dilatata : onde i nostri popoli nella celebre guerra italiana , o sociale ne fecero un emblema della lor federazione tanto nel *toro* ,

(1) Era comun fama presso gli antichi , che l'Italia non altronde , che dalla copia de' tori traesse la sua etimologia. Questo sentimento fu adottato fra gli altri da Varrone *De R. R. lib. II cap. 1* , e da Dionigi di Alicarnasso *lib. 1 cap. 35*. Quest'ultimo riportò la favoletta narrata da Ellanico del giovenco (*vitulus*) sperduto da Ercole , donde acquistò il nome di *Vitalia* tutto questo tratto pel quale corse a ritrovarlo . Essi lo prouun-

ziavano *Ιταλος* , che poi coll' unione del digamma F , o del dittongo Ou si lesse *Φιταλος* , o *Ουίταλος* , donde derivò il *Vitulus* de' Latini . Questa medesima etimologia vien riportata da Columella *De R. R. lib. VI cap. 1* , edit. Bettinel. Venet. 1783. e da Aulo Gellio *Noct. Att. lib. XI cap. 1*.

(2) Lanzi *Saggio di Ling. Etrusca P. I. pag. 327*.

(3) *V. Tav. I. N. I.*

(4) Minervino *M. Vulture pag. 95*.

che nella leggenda ripetuta parimente nelle altre monete con epigrafe latina ITALIA (1).

Favorevole in sulle prime il lodato Mazzocchi (2) a cotal etimologia dal *toro* osservò, che le monete della M. Grecia presentano quasi tutte i tori dimidiati colle corna protuberanti, che forse, siccome riflettè, le due penisole, l'una de' Brezj, e l'altra de' Giapigj, vollero dinotare, e da cotal immagine egli ripeté il motivo, onde Plinio l'avesse appellato *frons Italiae*, o *frons Vitaliae*, seu *frons Vituli*, o la fronte del toro. Ma ne' *collettanei* alle tavole Eracleensi (3) nulla soddisfatto di così fatte etimologie, ricorse, siccome aveva fatto il Bochart nel suo *Chanaan*, a' radici orientali, e le due voci, cioè *Enotria*, ed *Italia* dall'abbondanza della *pece*, e della *resina*, che quì si produce in gran copia, di ripetere gli piacque. Sicchè il significato d'Italia fu quello stesso di *Enotria*, che nel caldeo *itar* anche la pece, o la *picearia regio* dinotava. Secondo quest'etimologia potrebbe sembrare, che non ad altro sito potesse propriamente appartenere questo nome negli antichissimi tempi, che alla gran *selva Breziana*, la quale, siccome vedremo, dall'abbondanza della pece così parimente fu detta. Queste tre etimologie dell'Italia finora esposte tengono ancora in partito i nostri filologi, e la lite ancor pende.

Più difficile quistione a risolvere è la classificazione de' popoli, che l'un dopo l'altro, ovvero in diversi punti erranti, e dispersi abitarono i primi nell'Esperia, nell'Enotria, e nell'Italia. Quest'epoca, che avanza i tempi storici, è nell'oscurità della favola immersa, e confusa. Strabone ce ne diè soltanto un barlume, allorchè ci disse, che *prima dello stabilimento de' Greci in Italia, i Lucani non ancora esistessero, ma che i Conj, e gli Enotrj abitassero in queste regioni. Quando poi i Sanniti crebbero di*

(1) *V. Avellino Giorn. Numism.*
vol. 1. p. 20. *Micali Italia P. 1 cap. V*
pag. 52.

(2) *Mazoch. Diatr. I cap. 5. n. 31.*
(3) *Id. Collect. X pag. 546.*

forze scacciarono i Conj , e gli Enotrj , ed in lor luogo spedirono le colonie de' Lucani , che co' Greci dovettero lungamente venire in contrasto. Ma bisogna anche aggiungere , che prima degli Enotrj la parte meridionale di questa penisola fosse abitata parimente dagli Osci (1) , che i Greci appellarono Ausonj , il cui nome dato al vicin mare restò sino a' tempi della storia assai famoso , e che la parte settentrionale dell' Italia fosse occupata da Leuternj , e da' Morgeti , di cui ci lasciaron memoria Licofrone , e Dionigi di Alicarnasso. Gli antichi ci parlarono puranche de' Sicoli indigeni di questa parte d' Italia , i quali oppressi , e sopraffatti dagli Osci dovettero abbandonarla , e passato lo stretto ricoverarsi in Sicania. Ci affermò Tucidide (2) , che dopo di questa emigrazione ancora in Italia restavano alcune generazioni di Sicoli. Che per Italia intendesse egli la penisola abitata dagli Ausonj , e poi da' Brezj si desume dall' etimologia , che indi ne addusse , da un certo *Italo* , (siccome affermò ancora Aristotile) il quale non altrove , che in questa parte piantò il suo regno. *Sunt etiam nunc in Italia Siculi , et illa regio a quodam Italo , qui hoc nomen habebat , Italia cognominata est.* Se noi vorremmo seguir la vanità de' Greci scrittori , che fecero capi di questi popoli tanti eroi venuti dalla Grecia: *Enotro* , *Ausone* , *Italo* , *Morgete* , *Cono* adombrato in *Ercole* , o in *Saturno* , donde derivò la *Saturnia tellus* , ovvero *Tirreno* , da cui venne la *Tyrrhenia* , e varj altri , de' quali è ripieno l' Alicarnasseo , dando loro il vanto di aver seminato di città tutta questa regione , quasicchè fosse stata deserta , e priva di abitanti , e che ardirono finanche di compilare la loro genealogia , quasicchè fossero stati presenti alle loro successioni , non si farebbe altro , che empir le carte di favole , di sogni , e di racconti esagerati. Io adunque non vedo altro in questi popoli , che i nostri selvaggi indigeni , o che Enotrj , o Auso-

(1) *V. Micali Italia P. I cap. 13.* (2) *Thucyd. lib. VI §. 1.*

CAPITOLO II

BREZIA

Questa regione ne' tempi rimotissimi era ristretta solamente nel perimetro della *Sila*, gran selva, che a' tempi di Strabone occupava 700 stadj, o miglia 87, e più di estensione. Fu questo difatti il particolar sito assegnato dal greco geografo a' Brezj (1): *Super has urbes (Rhegium et Locros) Bretii mediterraneam occupant, ubi Mamertium situm est, et Sylva picis ferax, quam Brettianam vocant, proceris arboribus, et aqua referta ad stadia dcc longitudinis.* Possiam supporre, che i Brezj indigeni di questa boscosa contrada quì abitassero ne' tempi oscuri in rozze capanne, e dove la caccia, la pesca e' fiumi, i frutti selvaggi, la manna, la pece, e le pelli fossero le sole sorgenti, da cui ritraevano la loro sussistenza.

A' fianchi della selva si distendevano prima gli Ansonj, e poi gli Enotrj, e ne' tempi storici i Lucani, che avean delle città fortificate per difendersi da' Greci, che abitavano nelle spiagge littorali, e dove avean già stabilite le loro colonie. Quando i Brezj uscirono dalla loro selva dovettero con mano armata aprirsi il varco per occupare le pubbliche vie, i terreni, e le abitazioni de' popoli confinanti. Quindi è nata la gran confusione, che regna nell' antica geografia, per trovarsi città appartenenti or a' Greci, or a' Lucani, ed ora a' Brezj, siccome questa selvaggia nazione, e le confinanti ora distendevano, ed ora ceder dovevano le loro conquiste. I Greci, che perlopiù i siti littorali avean già occupato, eran divisi in tante particolari regioni separate, ed indipendenti, le quali con termine collettivo *Magna Grecia* furono appellate.

(1) *Strab. ibid.*

Ne' tempi di Scilace, che il Mazzocchi fece più vecchio di Erodoto, quasi tutta la regione, che poi Brezia fu detta, era in poter de' Lucani. Nel di lui *periplo*, o ristretto di geografia, che ancor ci rimane, egli estese le possessioni di questi popoli sino al promontorio Reggino nello stretto Siciliano, e tra le città numerò *Pandosia Plataeensium*, invece di *Plataeenses*, come fu avvertito dal Cluverio, ovvero *Plataees*, come lesse il Mazzocchi, *Terina*, *Hipponium*, *Medma*, quantunque il testo greco abbia *Méva*, *Rhegium Promontorium*, et *Oppidum*, donde cominciavano le città greche da lui rammentate, cioè *Locri*, *Caulonia*, *Croton*, *Lacinium*, *Templum Minervae*, *Calypsonis insula*, e quindi *Turio* co' due fiumi *Sibari*, e *Crati*. Avvertasi col ch. Mazzocchi (2), che a' tempi di questo geografo non esisteva più la città di Sibari, ma sibbene Turio da Sibari risorta, di cui fece più volte ricordo, siccome nella storia di Erodoto non fassi alcun motto di Turio, quantunque foss' egli venuto colla colonia degli Ateniesi a fondarlo, o perchè non ancora ricevuto avesse il novello nome di Turio, o perchè prima di questo tempo, e fin dacchè era in Grecia, avesse egli scritto già le sue *Muse*: e si noti finalmente, che da entrambi non fu affatto nominata la nazione de' Brezj per non essere uscita ancora dalla sua selva nativa, oppure separata da' Lucani, come scrisse Strabone, o perchè il lor nome fosse ancora mal noto, ed oscuro.

Appenachè questa selvaggia nazione cominciò a figurare, che distese le sue conquiste sino al fiume Lao, discacciandone i Lucani, e le proseguì sino al termine della penisola, che Enotria, ed Italia ne' prischi tempi era appellata. Sono questi quegli stessi confini, che Strabone (1) assegnò a' Brezj, dopochè li descrisse, come ribelli de' Lucani, e per desiderio di libertà dal lor corpo separati, e che altro luogo non dovettero occupare per la lor sicurezza, che antri riposti, e selvosi. Questa medesima separazione è descritta da

(1) *Mazoch. Diatr. II cap. 6 not. 58.* (2) *Strab. citat.*

Diodoro (1), cui assegnò l'epoca dell'olimpiade cvi, essendo arconte Elpino in Atene, e sotto i consoli romani M. Popilio, e C. Manlio, cioè nell'anno di Roma 397, secondo il calcolo del baron Antonini (2) affidato al Sigonio, ovvero 395, secondo il nostro annalista Grimaldi (3). I Brezj separati da' Lucani furon tacciati da Strabone, e da Diodoro della nera macchia di servi fuggitivi, di pastori, e di ribelli, e non pochi scrittori moderni han cercato di rilevare quest'antico obbrobrio per avvilitare la odierna nazione de' Calabresi successori de' Brezj. Eppure a mio avviso questa separazione de' Brezj da' Lucani deve riputarsi una favola. Il passo di Diodoro, pel quale si è menato tanto trionfo, è in contraddizione con altro passo dello stesso autore, e perciò per regola di sana critica non è degno della nostra credenza. Racconta altrove (4) questo storico, che alcuni Sibariti scampati dall'eccidio, che fecero in Turio i novelli coloni Ateniesi, si fossero rifuggiti nelle rive del fiume *Traënta Traenta* (oggi Trionto in Calabria) dove credevano di aver trovato un asilo (a). Ma mentre quì posavan tranquilli, in un subito furono attaccati da' Brezj sboccati dalle lor selve, cioè dalla Sila, i quali non volendo ospiti così vicini, gelosi della lor libertà, ne fecero un miserabile macello. Questo fatto accadde molto tempo prima, che i Brezj, secondo lui stesso, come servi fuggitivi, si separassero da' Lucani. Ma se i Brezj si separarono da costoro nell'olimpiade cvi, prima della quale non esisteva affatto questa nazione, come poi crederemo, che nel quarto anno dell'olimpiade LXXXIII, cioè 89 anni avanti, avessero questi medesimi Brezj

(1) *Diod. Olympiad. cvi.*

(2) *Antonin. Lucan. P. I. Disc. IV.*

(3) *Grimald. Annali ann. di R. ccxcv.*

(4) *Diod. Olymp. LXXXIII.*

(a) Il Grimaldi credendo, che il fiume *Traënta* fosse il *Truentum* oggi Tronto in Apruzzo da non poter combinare col fiume occupato da' Sibariti,

ne volle rettificare la lezione, e la corruppe in *Casuentum*, e con altro errore lo confuse col Basento presso Cosenza. Noi parlando di M. Grecia farem conoscere il fiume *Traënta* nel territorio di Crotone, le cui sorgenti hanno origine da' monti della Sila verso Longoburgo, dove i Brezj si erano stabiliti.

attaccati i Sibariti? La storia tratta da altri luoghi di antichi autori combina assai bene, che i Brezj, nazione indipendente, non altrove avessero abitato ne' tempi rimoti, che nella Sila, siccome abbiain detto, e combina col racconto di Diodoro, che nell' olimpiade LXXXIII avessero attaccato i Sibariti, i quali forse di occupar si sforzarono le loro sedi riposte alle sorgenti del Trionto. Del resto noi siam del parere del nostro Grimaldi (1), che il gran tumulto avvenuto in Italia, di cui parlarono Strabone, Giustino, e Diodoro, per la separazione de' Brezj da' Lucani, non altrimenti debbasi intendere, che alcuni Lucani per dissensione con altri drappelli della stessa nazione, si fossero ricoverati nella Sila, dove trovarono i Brezj. antichissimi selvaggi, che vi facevan dimora. Fatto tra loro un accordo, com'era facile tra' barbari avvezzi a vivere di prede, uscirono, come lupi famelici dalle selve, e corsero a sorprendere tutti i luoghi vicini. In questa guisa i Brezj furono conosciuti da' popoli confinanti, ed allora fu, che occuparono tutto il tratto dal fiume Lao sino al termine della penisola. Deve aggiungersi dipiù, che questa terribile scorreria fosse stata suggerita da Dion Siracusano, che odiava Dionisio, per turbare i suoi interessi in Italia, per dividere le sue forze, e per impedire, che da' Lucani suoi colleghi non gli fossero inviati soccorsi in Sicilia, dove egli avea concitato contro di lui una fiera rivolta. Con questa spiegazione si viene assai bene a comprendere il passo di Strabone (2) creduto di difficile interpretazione: *Brutii Lucanorum pastores fuerunt, a quibus transfugerunt, qua tempestate Dion adversus Dionysium exercitu ducto, cuncta in cunctos perturbata effecit.*

Esteso adunque il territorio de' Brezj dal Lao sino al termine della penisola, convenne, che questo popolo avesse un nome collettivo, che tutta la conquistata regione abbracciasse; giacchè l'Italia non più indicava il ristretto giro di quella penisola, ma assai

(1) Grimald. *Annal. an. di Rom.* (2) *Strab. ibid.*
 CCCXCV.

mancati alcuni di affermare, che *Consentia* loro città capitale, secondo Strabone, fosse allora per eccellenza anche *Brettia* appellata, ed a lei riportano le moltissime monete, che abbiamo di questa nazione, co' differenti tipi, e colla leggenda BPEΤTIΩN.

Passati i nostri Brezj dallo stato di selvaggi a quello di barbari, eran distribuiti, secondo il general costume di tutti gli altri, in piccole tribù, o drappelli diretti separatamente da' capi, ch'essi stessi avean cura di scegliere dal loro corpo, ond'essere guidati nelle spedizioni militari, e governati in tempo di pace. Le loro città non risultavano, che dall'unione di più vichi, o villaggi, come afferma Strabone, dove ogni tribù libera, ed indipendente aveva la sua dimora, come in uno stato separato dalle altre tribù, o città della stessa gente. Ecco la ragione, onde in una stessa nazione troviam noi monete di città diverse, come segni pur troppo certi de' loro nativi diritti d'indipendenza dagli altri membri dello stesso corpo nazionale. Noi non possiam giudicare, se le monete, che si sono finora scoperte de' Brezj, sieno per avventura le sole, che vi furono coniate, perchè molte altre potettero esser consumate nella rivoluzione de' tempi, ed altre ancor nascoste nel seno della terra. A giudicar dunque da quelle poche, che ancor ci rimangono di certa fede, e tralasciando le *Tempsane*, le *Consentine*, le *Acherontine*, le *Mesmee*, le *Pandosiane*, e qualche altra, come sospette, possiam affermare, che i *Terinei*, i *Mamertini*, gl' *Ipponiati*, ed i *Reggini*, le cui monete son da tutti per vere riconosciute, formassero de' piccoli corpi separati di popolazione col lor contado. Non avean dunque altro contatto col corpo intero della nazione, se non quando concorrevano a' concilj nazionali, dove tutti gli abitanti delle città, e de' vichi per mezzo de' lor deputati, avean diritto di prender parte per trattare gl'interessi dell'intero corpo. Infuori di questi concilj, in cui tutta la nazione rappresentavasi, ogni città col suo contado formava una piccola repubblica, che avea leggi, usanze, monete, ordini civili, e militari suoi proprj, e particolari, siccome dalla storia appren-

diamo (a). Questa specie di governo così mal organizzato, che non avea per oggetto l'ingrandimento del corpo generale della nazione, ma la difesa del proprio stato, metteva i nostri popoli nel bisogno di star sempre nello stato di guerra. Era questo il sistema di tutti i nostri barbari, le cui società si sarebbero certamente disciolte assai presto, se il vincolo della comune origine, il rispetto pe' dei patrij, e la resistenza opposta da un'antica generale federazione non li avesse tenuti contro i vizj del loro governo saldi, ed uniti. Era questa parimente la costituzione politica de' Brezj.

Dati dunque per necessità al mestier della guerra, unico mezzo per difendersi da' vicini, e per mantenersi nell'indipendenza, i Brezj adoravano Marte per loro nume tutelare. Una loro città, o per meglio dire borgata, ed una delle più antiche, fu *Mamertium* in lingua osca, situata nelle foci della bassa Sila, giacchè Strabone parlando delle loro native possessioni non altro indicò, che questa città, e la gran selva, siccome disopra abbiám osservato. Derivò eotal denominazione da Marte detto in lingua osca *Mamers*, e suppone il ch. Mazzocchi, che il suo tempio alzar dovevasi nella Sila, dove con primario culto era adorato. Si conferma dalle monete riportate dal Parisio, dal Fiore, dal Majero, dal Magnan, e da altri, che hanno quasi tutte l'effigie di Marte armato di lancia, e di scudo, e la greca leggenda MAMEPTINΩN BPETTIΩN.

Sotto il patrocinio di questo nume affidati incominciarono i Brezj a far conoscere l'estensione, e la forza del loro potere. Dopo della strage, che commisero de' Sibariti al fiume *Traënta*, in cui

(a) Nella seconda guerra Punica, quando i Brezj eran già civilizzati, ed allorchè il loro dominio si stendeva in gran parte dell'antica M. Grecia, Livio numerò molte lor popolazioni, e notò, come segno indubitato di loro indipendenza dal corpo totale della nazione, che fra dodici di esse, le quali

nell'anno avanti eransi date, ed unite a' Cartaginesi, solamente due eran tornate alla fede de' Romani. *Eodem tempore in Brutiis ex XII populis, qui anno priore ad Poenos desciverunt, Consentini. et Thurini ad fidem Populi Romani redierunt. Liv. lib. XXV. cap. 1.*

comparvero in scena per la prima volta, essi sboccarono dalle loro selve, ed acquistarono un nome negli annali della storia. Udiamo ciocchè ne disse Diodoro (a). » Essi prima colle scorrerie (*essendo selvaggi*) ed indi in militar ordine divisi si presentarono alle vicine popolazioni, che col ferro alla mano ridussero in loro potere. Indi di molte forze accresciuti assalirono le città fortificate, e la prima a sperimentare il loro valore fu *Terina*, che da essi fu rovinata. Ridotti poi in servitù *Ipponio*, e *Turio*, ed alcune altre città, istituirono con ordini militari, e civili la loro repubblica, e con proprio *indigeno* nome *Brezj* si appellarono. Fin quì Diodoro. Secondo Strabone (1) cadde in potere anche de' *Brezj* la città di *Tempsa*, donde discacciarono gli Etoli quì condotti da Toante. *Post illos (Ausonios) Tempsam habuerunt Thoantis comites Aetoli, quos ejecere Brutii*. Tutte queste città finora occupate son tutte marittime, e si vede chiaro, che i *Brezj* non avean in origine altro stabilimento, che la *Sila*, ossia la parte interna, e mediterranea, dove facean dimora.

Da Strabone, e da Diodoro passiamo al racconto, che ne fece ben a distesa Trogo Pompeo, o il di lui abbreviatore Giustino (2). Narra, » che i primi, e più infensi nemici de' tiranni di Sicilia » fossero stati i *Bruzj* riputati, e creduti *fortissimi*, e *ricchissimi*, » e sempre apparecchiati ad apportar rovina, e danni a' loro vicini. Essi difatti occuparono varie città di greco nome, e ardirono finanche di vincere, e di superare i *Lucani*, da' quali rico-

(a) Ecco il quadro de' tre diversi stati, cioè selvaggio, barbaro, e civilizzato, che de' *Brezj* ci fece Diodoro *Olymp. cvi. Hi primum (Brettii) vitam praedatoriam agentes, mox excubiarum agrestium, et incursionum consuetudine, rerum bellicarum usum sibi compararunt. Cumque bellicis conflictibus evasissent regionis incolis superiores, ad incrementum statim ingens progressi, primo Terinam* (e non *urbem Trojanam*, come fu tradotto) *expugnatam diripuerunt: mox Hipponio (e non Arponio, come voltò il traduttore) Thuriisque, ac multis aliis subactis urbibus, communem reipublicae administrationem sibi constituerunt, vocatique sunt indigena appellatione Brettii Brutii.*

(1) Strab. *ibid.*

(2) Trog. Pomp. ex epitom. Justin. lib. xxiii. cap. 1.

regione Reggina, che nella Brezia era compresa (a). Con questa demarcazione noi lasceremo tutta l'opposta spiaggia litorale bagnata dal Gionio alle diverse regioni della M. Grecia, incominciando dal fiume Alece, o regione Locrese, sino alla Tarentina, che ne formava il confine. Quando della M. Grecia farem parola si osserveranno le ragioni, che a questa confinazione ci hanno determinato. Secondo questo piano noi daremo quì l'elenco prima della parte marittima, e poi mediterranea di tutte le città, de' fiumi, de' monti, de' porti, de' seni, come anche delle vie consolari, e militari della regione Brezia, nella quale descrizione, anzicchè trattenerci molto sulla parte storica, politica, e cronologica, sarà nostro particolare intento fermarci alquanto sulla parte topografica, ossia sulla vera antica lor situazione: oggetto solo, e forse il più astruso, e difficile, che ci siamo proposti per ischiarimento della nostra carta antica topografica di questo regno.

C A P I T O L O III

COROGRAFIA DE' BREZJ.

ABBIAM notato con Strabone, e con Mela, che l'antica corografia de' Brezj dal fiume Lao avea termine al fiume Alece per la riva marittima, misurata dal primo per 1550 stadj di estensione, che corrispondono a 168 miglia italiane. Plinio non fu da essi discordante parlando del suo principio: *Lucanorum Laus amnis, et oppidum ejusdem nominis. Ab eo Bruttium littus*. Lasciato adunque a' Lucai il fiume Lao (oggi Laino) istituiremo la topografia de' Brezj da questo fiume per tutta la riva del mar Tirreno sino all'Alece, al di là del promontorio *Leucopetra*, dove la regione

(a) Fu questa ancor la confinazione, so Reggio sino a *Temesa*, ed a *Clam-*
che de' Brezj ci diè Pomponio Mela, peia dappresso al Lao con ordine to-
ciò incominciando dalla *Colonna pres-* pografico al nostro contrario.

avea fine. Indi , lasciando alla M. Grecia tutta la riva orientale , e settentrionale bagnata dal Gionio , visiteremo la sua parte mediterranea per la catena degli Appennini , cioè per la *Sila* , sino alle sorgenti del *Sibari* per toccar di nuovo il fiume Lao , donde partimmo.

Quale fosse stata l'ubertà , la floridezza , e la gran copia d'ogni genere di naturali produzioni , di cui abbondava questa nobile regione : la fertilità delle terre , l'amenità de' colli , l'opportunità de' porti , e la frequenza de' fiumi , si raccoglie da tutta l'antichità , che non si tacque di farne le più piacevoli dipinture. Omero , Strabone , Plinio , Licofrone , e cento altri ci descrissero le sue ricche miniere , la rara specie de' suoi frumenti , l'ottima qualità della sua pece , e la squisitezza de' suoi vini , e de' suoi olj , che si stimavano di un pregio singolare. Finalmente la perpetua primavera , che regna in questo clima , e la continua verdura , di cui sono abbelliti i suoi prati , diedero a' Greci motivo di favoleggiare , che Proserpina , lasciato spesso l'incomodo soggiorno dell'ignivomo monte nella vicina Sicilia , venisse in queste amene spiagge a coglier fiori , ed a formar serti. Gl'Ipponiati credettero , che alle loro ridenti campagne fosse toccato in sorte di veder questa dea , e tanto bastò per alzarle un magnifico tempio , e per introdurre tra le loro matrone il costume di uscire in campagna in certi giorni dell'anno , ed imitar di Proserpina il delicato piacere. Chi fosse vago di risapere minutamente tutta la storia fisica di questa regione riguardante le molte produzioni de' suoi mari , de' suoi monti , e delle sue terre , potrà consultare l'aurea opera di Gabricle Barrio *de Situ Calabriae* , di cui noi ci siamo non poco giovati , e la descrizione , che ne fece il cav. Vivenzio nella sua storia de' tremuoti , che nel 1783 afflissero tanto questa parte del regno.

CAPITOLO IV

TOPOGRAFIA DE' BREZJ.

PARTE MARITTIMA

§ 1

BATUM FLUMEN.

SEBBENE Plinio subito dopo del Lao riponga nella regione de' Brezj la città di *Blanda*: *Ab eo (Lao) Bruttium littus. Oppidum Blanda*, noi coll'Antonini, e coll'Olstenio riconoscendo posta questa città nel di lui testo, ed assicurati inoltre da altre testimonianze degli antichi, (come diremo al suo luogo) la riponiamo tra' Lucani. Cominciam dunque dal fiume *Bato*, che siegue a poche miglia dal Lao.

Questo fiume trovasi segnato in tutti gli esemplari editi di Plinio col nome di *Batum*, sebbene in alcuni codici mss. leggasi *Baletum*, come fu osservato dal Quattromani nelle *note* al Barrio, e dal sig. la Martiniere nel suo *Dizionario*. All'incontro in altri esemplari osservati dall'Ortelio fu compendiato in *Bale*. Plinio (1) lo ripose dopo del *Lao*, e di *Blanda*: *Oppidum Blanda, flumen Batum*. Or l'indigeno nome, che ancor ritiene questo fiume, di *Bato*, ingentilito, o piuttosto corrotto nelle moderne carte in *Bato-Marco*, e peggio in *Abbate-Marco*, non ci fa dubitare d'esser lo stesso segnato da Plinio, tantopiù, che il sito corrisponde alla di lui topografia. Fu questo anche il parere del Barrio (2), del Mo-

(1) *Plin. lib. III. cap. 10. ejusd. edit. labriae cum not. Aceti et Quattri-*
 (2) *Barr. De situ et antiquit. Ca-* *mani. Rom. 1737. lib. II. cap. 2.*

risani (1), e del baron Antonini in una lettera al sig. Egizio, che leggesi in fine della di lui *Lucania*. Ci reca gran meraviglia, che il Cluverio (2) riconoscendo corrotto il passo di Plinio vorrebbe leggere *Sabbatum flumen*, invece di *Batum*, tacciando di errore il Barrio per averlo seguito. Ma noi con più ragione riconosciamo il fiume Sabato, o l'Ocinaro, nell'odierno *Savuto*, o *Sabutum* da *Sabbatum*, di cui parleremo, appoggiati alle tavole itinerarie, ed alle misure geografiche, che a quel fiume, e non già al Bato, con tutta esattezza si corrispondono. Nè poi vediamo ragione di ricorrere ad un sito incerto, invece di un altro più probabile, e sicuro, perchè ne ritiene ancora l'antico nome: essendo un canone geografico da tutti approvato, che ne' moderni luoghi debbasi sempre far caso della traccia antica, che da popolo in popolo è stata sempre ritenuta.

§. 2.

CERILLI VEL CARILLA.

Descrivendo Strabone (3) la linea di demarcazione de' Brezj rammentò dopo del Lao *Cerilli* dalla parte del mar Tirreno, e Turio del Gionio: *Isthmus (Bruttiorum) a Thuriis ad Cerillos prope Laum*, e ne misurò la lunghezza per 300 stadj, o per miglia 57 italiane. Sembra, che a' tempi di questo geografo fosse stato un piccol luogo, perchè numerando le città de' Brezj non die' principio a Cerilli, ma a *Tempsa*. Il suo sito si riconosce in *Cirella vecchia*, che non solo corrisponde alla descrizione di Strabone, ma anche alla tavola del Peutingero, dov' è segnata a miglia otto da Lao città corrotta in *Lavinium*, invece di *Laus*. Io

(1) *Morisan. De situ, et antiquit. Calabr. ms. in Biblioth. Regia Neap.*

(2) *Cluver. Ital. antiq. lib. IV cap. 15.*

(3) *Strab. lib. VI.*

ne riporto quì tutto il viaggio marittimo , che ci servirà di guida topografica tanto in questa , che nelle altre scoperte :

CASERMA leg. Caesariana	
BLANDA	VII leg. XVII
LAVINIVM leg. Laus	XVI
CERILIS	VIII
CLAMPEIA leg. Clampetia	XXX
TEMSA	X
TANNO FL. leg. Lametum	XIII

Nello stesso sito fu *Cerilli* riconosciuta dal Barrio , dall'Aceti , dal Morisani , dal p. Briet , e dal p. Beretti nella sua *tavola corografica* d' Italia riportata dal Muratori.

Della fedeltà di *Cerilli* verso i Romani nella guerra Annibalica abbiám da Silio (1) una nobile testimonianza :

. *nunc sese ostendere miles*
Leucosiae e scopulis , nunc quem Picentia Paesto
Misit , et exhaustae Poeno Marte Carillae.
Nunc Silarus.

Questo medesimo passo fu riportato dal baron Antonini (2), ed ingannato dalla varietà del nome , e dalla situazione , che a *Carilla* assegnò Silio , argomentò , ch' ella fosse diversa da *Cerilli* de' Brezj. Confessò tuttavia ingenuamente , che di *Carilla* in Lucania non aveva potuto trovare il verace sito , e solamente entrò in sospetto , che fosse stata nelle vicinanze di *Altavilla*. Quindi tacciò di abbaglio Filippo Cluverio , e Claudio Dausquejo per aver confusa *Carilla* con *Cerilli* , quandochè l' una esser doveva distante dall' altra per cento miglia. Ma non riflettè il baron Antonini , che da Silio non si doveva prender affatto argomento nè della varietà del nome , nè della distanza del sito , mentre un poeta doveva accomodar il nome al metro , ed appellarla indistin-

(1) *Sil. Ital. Punicor. lib. VIII.*

(2) *Antonin. Lucania P. II. Discors. III. in nota.*

tamente Carilla , e Cerilli , e poteva di più trasgredire l'esattezza dell'ordine topografico , come la trasgredì nell'istesso passo , riponendo prima *Leucosia* , e poi *Picentia* , ed indi *Pesto* , e *Carilla* , e finalmente il fiume *Silaro* , quandochè a tutti è noto , che questo fiume doveva precedere codeste città nella descrizione. Non trovandosi adunque altra varietà di questo nome in altro scrittore , oltre di Silio , noi lo confondiamo con Cerilli , e seguiamo Strabone , e la tavola del Peutingero nel segnare la sua topografia.

§. 3.

P O R T U S P A R T H E N I U S .

Di questo porto nel lido de' Brezj troviam memoria presso Plinio , che lo ripose dopo del fiume Bato : *Flumen Batum* , *portus Parthenius Phocensium* , *Sinus Vibonensis* , *locus Clamptiae* , *oppidum Temsa a Graecis Temese dictum* , *et Crotoniensium Terina* , *sinusque ingens Terinaeus*. Troviam lo stesso presso il di lui copiatore Solino (1) , che l'appellò parimente *portum Parthenium a Phocensibus*. Noi non sappiamo affatto , perchè acquistato avesse questo nome , e ci sembra assai vaga l'interpretazione dell'annotatore di Solino , il quale opinò , che così fosse detto dal greco Παρθενος per qualche villaggio vicino , dove uomini casti , e religiosi avean soggiorno. Quante chimere ! Gli si die' di più l'aggiunto di *Phocensium* per la tradizione , che i Focesi dopo la caduta di Troja approdassero a Reggio , dove non trovando terreno per stabilirsi , perchè occupato da' Messenj , e da' Calcidesi , si fossero rivolti a questo porto de' Brezj , cui lasciarono in eredità il lor nome , ed indi avanzando più oltre fondato avessero *Hyela* , ossia *Velia* (2). All'incontro vorrebbe il Morisani ,

(1) *Solin. Polyhist. Ital. cap. VIII.*

(2) *Vid. Herod. lib. I. et Mazoch. Collect. III ad tab. Heracl.*

che appellato si fosse *Partenio* da quella stessa colonia di Partenj Spartani, che si stabilì a *Taras* sotto la condotta di Falanto; quantunque non v' ha tradizione, che fino a questo lido fosse arrivata, ed opinò ancora, che l' altro nome acquistasse dalla colonia de' Focesi, che poco dopo vi sopraggiunse. A noi non interessa di accordar questo punto di storia, che non può dar lume alla nostra topografia.

Il citato Morisani riconobbe il porto Partenio in quell' isoletta, o piuttosto scoglio deserto, che vedesi tra *Cirella*, e *Diamante* appellata *isola di Cirella*. Dello stesso parere fu il Barrio, ed il baron Antonini nella lettera citata. Essa certamente esser doveva assai più grande, come tante altre del Tirreno, se si rifletta, che codeste isole per tanti secoli sono state il bersaglio delle onde, e di altri fisici sovvertimenti.

§. 4.

P A T Y C E S.

Quest' antica città fondata dagli Enotri, secondo Stefano Bizantino, col nome di *Patycon*, o di Πατυκός, la cui gente fu da lui detta *Patycites*, è riconosciuta dal lodato Morisani nella presente città di *Paola*. Fu questo anche il parere del Barrio: *ubi Paula oppidum est Patycos olim dictum ab Oenotriis conditum, ut Stephanus fert* (1), alle cui parole aggiunse il Quatromani nella nota: *Paula Patycos olim: Ita omnes passim recentiores nixi, ut credo, nominis affinitate* (2). In questo medesimo sito fu ravvisato dall' Olstenio (3). Quando nell' oscurità de' tempi non si presenta altro argomento per fissare la topografia di un luogo, l' affinità, e l' analogia del nome antico col moderno deve bastare al geografo, finchè il tempo non iscuopra delle prove migliori.

(1) *Steph. Byz. v. Παρ.*

(2) *Burr. cit. lib. II. cap. 5.*

(3) *Holst. in Ortell.*

§. 5.

LAMPETES PROMONTORIUM.

Del promontorio Lampetico si fe' da Licofrone chiara memoria :

Nauboliorum vero in Temesam filiorum

Nautae pervenient , ubi Lampetes

Hipponii verticis ad mare promontorium

Asperum vergit.

In queste parole è necessario di avvertire, che secondo il Vossio nelle osservazioni a Pomponio Mela, il monte *Ipponio*, e seno *Ipponiate* tutto quel tratto si disse, che dalla città di *Lampetia* continuava sino alla città, ed al mare d'*Ipponio*, oggi *Monteleone*, e golfo di s. Eufemia.

Da *Lampetia* adunque prese nome il promontorio, e perciò l'una doveva guardar l'altro assai da vicino. Qui presso ancora alzarsi doveva la città di *Temesa*, giacchè nel suo dintoruo si vedeva il detto promontorio. Veniam ora al suo sito.

Il Cluverio, il Cellario, ed il Baudrand riconobbero questo promontorio al Capo *Suvero*, che sporge nel golfo sopraddetto, confondendo così il promontorio *Lampetico* col *Lametico*, che furono certamente fra loro molto distinti, siccome si distinguevano le due città, da cui presero il nome. Il Morisani nell'opera citata non fu deciso, e congetturò, che si potrebbe riporre o a capo *Verre*, o a capo *Corica*, l'uno di quà, e l'altro di là da *Amantea*. Il Barrio (1) seguito ancor dall'Aceti, e dal Quattromauì di lui annotatori lo situò al capo detto di *Cetraro*. La diversità di queste due opinioni è derivata dalla diversa topografia, che assegnarono a *Lampetia*, cioè il Morisani ad *Amantea*, ed il Barrio a *Cetraro* (2). Noi, che seguendo la tavola Peutingeriana riconosceremo *Lampetia*.

(1) *Barr. cit. lib. II. cap. 4.*

(2) *Vedi la diatriba della via Aquil. in fin. **

nelle vicinanze di Amantea , siam di avviso , che il promontorio Lampetico debba riporsi presso la detta città , e propriamente nel capo di *Lamantia* , come si legge nella carta del Magini , di prospetto ad Amantea. Questa nostra topografia poco discorda da quella del Morisani. Si aggiunge che Licofrone situò questo promontorio nelle vicinanze di Temesa , che noi vedremo a *Lampetia* molto vicina.

§. 6.

LINVM ET THYLLESIVM PROMONTORIUM.

Dopo del promontorio Lampetico se ne alzavan due altri nel lido dell' odierna Calabria , l' uno col nome di *Lino* , e l' altro di *Tillesio*. Noi n' abbiam notizia da Licofrone , e da Stefano , il primo de' quali fe' dire da Cassandra :

*Alii autem colles inaccessos Thyllios ,
Linique maritimi verticem supremum
Amazonis consortem munient civitatem :*

e secondo la lodata traduzione :

*Ascenderan prendendo arduo cammino
Altri il Tillesio monte , e l' elevato ,
Che stende al mar le falde , alpestre Lino.*

Nelle quali parole comentò assai bene l' erudito traduttore , che il promontorio Lino sia oggi il capo *Ferre* , e l' promontorio *Tillesio* il capo *Corica* , l' uno un miglio al disopra , e l' altro un miglio al disotto di Amantea. Il Barrio (1) anche quì l' aveva riconosciuto , e questa situazione topografica fu approvata dall' Aceti , e dal Quattromani.

Vorrebbe di più il Barrio trovare una città col nome di *Thyllesium* in queste vicinanze per la testimonianza d' Isacco Zezze nel commento al recato passo di Licofrone , cioè *Thyllesium et mons* ,

(1) *Barr. citat. lib. II. cap. 9.*

ravvisato nell' ottima edizione dello Scheyb fatta in Vienna. Or contando miglia antiche 40 da Cerilli per la riva del mare s'incontra la città di Amantea, o poco al di sopra del suo sito, dove *Clampetia* doveva alzarsi, che combinano colle 35, o 36 odierne. Il Cluverio non pensò altrimenti, quantunque per lui non v'abbia differenza alcuna tra le distanze antiche, e le moderne, onde è caduto in errori non leggieri. Il Cellario tenne la stessa opinione. Noi a questa ragione tratta dalla tavola aggiungiamo la descrizione, che ne fecero gli antichi. Infatti Plinio situò *Clampetia* nel seno Vibonense, e subito dopo descrisse *Tempa*, e *Terina*: *sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Temsa, a Graecis Temese dictum, et Crotoniensium Terina*. Si ha lo stesso da Mela, quantunque il suo viaggio sia inverso, cioè dallo stretto Siciliano in avanti, ed in questo prima ripose Ipponio, *Temsa*, e poi *Clampetia: Hippo, nunc Vibon, Temesa, Clampetia*. Doveva dunque alzarsi *Clampetia* presso *Vibona*, *Temesa*, e *Terina*. Dopo di queste descrizioni si vede chiaro l'errore del Barrio, e di quanti altri lo seguirono, nel riporre *Clampetia* a Cetraro. Ne disconviene primieramente la distanza della tavola, perchè Cetraro è lontano da Cerilli non più, che circa 12 miglia odierne. Distanza ella è questa, che non può adattarsi nè alle miglia 40, e nemmeno alle undici, se così si volesse leggere (a). In secondo ne disconviene il sito, come fuori del golfo Vi-

(a) Il Cluverio nella tavola riportata del Peutingero seguì in questa guisa:

LAINVM per LAVS	
CERILLIS	VIII
CLAMPETIA	XXXX
TEMSA	X

In tempo del Cluverio non v'era altro esemplare della tavola, che quello del Velsero, e qualche altro. Tuttavia vi fu anche notato quest'oppido con queste cifre XL, che senza fallo dinotano XL, quandochè per dinotarsi il numero di undici si segna sempre XI. Sarebbe stata più decisa questa lo-

zione, se il Cluverio avesse veduto l'autografo serbato nella biblioteca imperiale, in cui si ha chiaramente XL, come può vedersi nell'edizione citata dello Scheyb, e nell'altra col titolo: *ex editione Aesii in Piceno 1809*. Io ho avvertito altrove (*Vedi la diatriba della via Aquilia in fine di questo volume*) che colla cifra numerica L in questa tavola sempre si è dinotata la cifra L, cioè 50, e se si prenda per lettera sempre dinota un L, come *lacina*, *lucis per locris*, *leucopetra*, *laciniata* ec.

bonense , in cui costantemente è riposta da' geografi antichi , e presso Temesa , e più precisamente Terina , che al sito di Nocera non lungi da Amantea è forza di riconoscere. Taluni finalmente fanno caso anche sull' affinità del nome , perchè ritrovano , come scrisse il Cellario , qualche analogia tra *Clampetia* , o *Lampetia* , ed *Amantia*.

§. 8.

OCYNARUS VEL SABBATVS FLVIVS.

Uno de' più gran fiumi della regione Brezia assai decantato da Licofrone , e descritto vicino *Terina* :

*Ligia vero in Terinam a fluctibus ejicietur
Ocynari vorticibus conterminam ,*

Ed altrove :

*Alii rursus Terinam , ubi humectat terram
Ocynarus puram aquam evomens.*

E secondo la citata italica versione :

*Ed altri ancor della Pelasga gente
Terina abiteran , là ve' con chiare
Acque sen va l' Ocinaro fremente.*

Che questo fiume sia oggi il *Savuto* , che scorre al disotto di Amantea , non è caduto alcun dubbio tra tutti i nostri geografi moderni , e patri scrittori. Nè sembra ancor difficile a definire , se questo medesimo fiume fosse poscia appellato *Sabbatum* , vel *Sabbatium* , e fosse quello stesso segnato in due itinerarj di Antonino per la via Aquilia , l' uno *ab Urbe , Appia ad Columnam* , e l' altro *a Mediolano ad Trajectum Siciliae* :

CONSENTIA

AD SABBATVM FL . . . M. P. XVIII leg. XII

AD TVRRES M. P. XVIII

La distanza quì segnata di miglia 18 da Cosenza , o meglio per 12 , secondo le nostre rettificazioni , scioglie ogni dubbio.

• Questa misura geografica non può ad altro fiume convenire, che al *Savuto*, non essendovi quì intorno altro fiume di gran volume, che gli possa contrastar questo nome. Aggiungasi ancora, che in alcuni codici si trovò la variante *Sabbutum* corrotto oggi in *Savuto*, da *Sabbatum*, siccome fu notato dal Wesselingio nella sua compita edizione dell' itinerario, che deve decidere ogni controversia.

Il Barrio, il Cellario, il Morisani furon tutti di questo parere. Il solo Cluverio ne dubitò per la somiglianza del nome *Sabbatum* col *Batum*, ma non doveva certamente in quell' uomo dottissimo cader questo dubbio, perchè la distanza, o per dir meglio il cammin retrogrado tra Cosenza, ed il fiume Bato presso Cirella è quasi di 30 miglia. Oltre a ciò Plinio ripose il Bato sul principio della demarcazione del paese Bruzio: *Ab eo Bruttium litus. Oppidum Blanda, flumen Batum*. . . Dunque questo fiume non poteva scorrere sotto Cosenza nel centro de' Bruzj.

Ma perchè mai all' Ocinaro, che dal greco *ὄκυρος* indica *veloce*, si desse poi il contrario nome di *Sabbatum* dall' ebreo *Sabat*, cioè *lento*, e *quieto*, non sembra a primo aspetto facil cosa a risolvere: tuttavia, se crediamo all' Aceti (1), esso acquistò il primo nome, perchè scorre fremente, e con gran velocità dalla Sila, siccome anche da Licofrone fu descritto, ed ottenne indi in altri tempi il secondo dalla stazione ivi presso situata, cioè *Ad Sabbatum Fl.* che senza fallo indica il riposo, ed il trattamento de' viandanti. Egli finalmente riconobbe finanche l'antico sito di questa stazione nell'odierna terruccia appellata *Savuto* alla riva del fiume, cioè *Sabbatum*, che ne serba a' posteri il nome. Se i critici resteranno appagati da questa interpretazione intorno a' due nomi del fiume, la contraddizione sarà cessata.

(1) *Aceti in Barr. ibid.*

§. 9.

TEMPSA VEL TEMESA.

Classificò Strabone questa città, come la prima de' Brezj dopo del fiume Lao, giacchè *Cerilli*, che immediatamente dopo di quel fiume era situata, stimossi da lui di tanto poco conto, che la nominò soltanto, perchè per essa cominciava la linea del confine tra i Brezj, ed i Lucani. Egli l'appellò *Temasa* città degli Ausonj, cioè appartenente a' primi abitatori di questa regione (1): *Ab Lao prima urbs Brettiae extat Temasa, quam Ausonii condiderunt. Nostrae autem aetatis homines Tempsam eam vocitant.* Da Plinio all' incontro è riposta dopo di *Blanda*, del *seno Vibonense*, e di *Clampetia*, e perciò non pare, che possa da lui dedursi, che fosse stata la prima città de' Brezj dopo del Lao (2): *Oppidum Blanda, sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Tempsa a Graecis Temese dictum, et Crotoniensium Terina.* Tuttavia, se da questo passo di Plinio togasi *Blanda*, che veramente appartenne a' Lucani, come con altre testimonianze di antichi autori sarà dimostrato (3), e se si avverta, che *Clampetia* è descritta da lui solamente per le vestigia che ne restavano, onde disse *locus Clampetiae*, sarà sempre vero anche presso Plinio, che *Tempsa* fosse stata la prima città de' Brezj dopo del Lao. Coll' ordine istesso trovasi in Pomponio Mela (4), se si avverta, come altrove abbiám detto, che il di lui viaggio incominciava dalla parte opposta della penisola: *Vibon, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum.* Oltre l' autorità de' recitati geografi non dobbiam tralasciare di ricorrere alle tavole itinerarie, le sole guide, che abbiamo per ritrovare l'incerta topografia delle città non

(1) *Strab. lib. VI.*
 (2) *Plin. ibid.*

(3) *Ved. Blanda nella Lucania.*
 (4) *Mela ibid.*

conosciute. Nella tavola Peutingeriana dopo di *Clampeia* leggesi *Tempsa* per la distanza di dieci miglia antiche :

CERILIS	
CLAMPEIA	XL
TEMSA	X
TANNO FL	XIII

Fu *Tempsa* una città molto rinomata, che alla sua rimota antichità unì gran fama, e ricchezze. Oggi nulla ci resta de' suoi avanzi, infuori delle monete ricercatissime ne' gabinetti de' curiosi, e che per la loro rarità son credute molto sospette. Secondo il Barrio, il p. Magnan, e qualche altro, da cui son riferite, hanno per lo più un tempio per tipo colla leggenda ΓΕΜΕΣΕΩΝ ΒΡΕΤΤΙΩΝ.

Di questa città troviam notizia particolare presso Omero, e Licofrone: nel primo, allorchè induce Minerva a raccontare a Telemaco, perchè si fosse portato in quel lido, e specialmente alle miniere di *Tempsa* (1):

*Navigans nigrum pontum ad alienigenae linguae homines,
In Temesen a l ues*

e nell' altro, allorchè fe' dire da Cassandra, che Menelao avea donato alla dea Minerva *Temesaeam crateram, et clypeum*. Era difatti famosa questa città per le miniere d' oro, e di rame, di cui abbondava ne' suoi monti, e pe' ricercati lavori, che con questi metalli vi erano eseguiti. Veggasi su di ciò lo scoliaste d' Licofrone Isacco Zezze, che con molta precisione ne ha parlato. A' tempi di Strabone queste miniere erano già esaurite: *Tempsa aeraria est, et aerifodinarum locus, quae hisce defecere annis.* —

Oltre de' Focesi figli di Naubolo, da cui si occupò tutto questo lido, secondo il passo di Licofrone, fu *Tempsa* soggetta a' varj passaggi politici, di cui ci fece il quadro Strabone. Ella fu sog-

(1) *Homer. Odyss. lib. 1.*

getta agli Ausonj, da cui venne fondata, e poi agli Etoli compagni di Toante, a' Bruzj, e finalmente ad Annibale, ed a' Romani, che la ridussero in rovina.

Di questa città parlò ancora T. Livio (1), o della romana colonia, che vi fu dedotta. La menzionò Cicerone (2), allorchè vi descrisse le prede fattevi da Verre, e finalmente si fa memoria de' vescovi *Tempsani* in varj concilj, di cui il Barrio ha fatte memoria.

Veniam finalmente alla topografia di Tempsa. Il Cluverio seguendo la tavola Peutingeriana, che segnò miglia dieci tra *Clampetia*, e *Tempsa*, fissò questa città a *Torre Loppa* posta tra capo Suvero, e Castiglione. Fu seguito dal Briet, dal Cellario, dal Bodrando, e dall' Arduino (3). Questo sito corrisponde difatti a dieci miglia da Amantea, ma il Cluverio doveva calcolare il quinto di meno, che le misure antiche rappresentano sulle moderne, e perciò non doveva arrivare a *Torre Loppa*, oggi *Torre de' Lupi* presso il capo Suvero, ma fermarsi più avanti, e specialmente al luogo nominato *Torre del piano del Casale* nella linea di Falerna, e più sopra di Castiglione, che dista per miglia otto dalla città di Amantea, corrispondenti alle miglia dieci antiche. A questa topografia dedotta dalla tavola per la situazione di Tempsa noi aggiungiamo la descrizione topografica, che ne fecero gli antichi, che non ci fa dubitare del sito, che qui dovette occupare. Tempsa è riposta da essi nel seno Vibonense, non lungi dall' Ocinaro, e presso la città di Terina. Che Terina si debba riconoscere in queste vicinanze si ha da Licofrone istesso, da cui si descrisse presso l' Ocinaro: e che Tempsa fosse a lei vicina si legge senza equivoco in Plinio, e più chiaramente presso Strabone: *Huic Tempsae proxima est Terina*. Il Cluverio fissandola a *Torre Loppa*

(1) Liv. lib. XXXIV cap. 45.

lib. 5. vol. III.

(2) Cicer. Verrin. ult. cap. 15.

Harduin. in Plin.

(3) Briet Parallel. Geogr. p. II.

Baudrand. Lexic. v. Tempsa.

si accostò alla sua topografia , ma non indovinò il punto. Il sito di Tempa da noi fissato corrisponde alle dieci miglia antiche , che segna la tavola , ha poco lontano il fiume Ocinaro , come abbiám letto in Licofrone , toccava Terina , secondo Strabone , e Plinio , ed era compresa nel seno Vibonense , come la riconobbero e Plinio , e Mela. Aggiungiam finalmente la sua metallurgica posizione in questo sito , onde fu cotanto decantata per le sue miniere , oggi non ignote a' nostri mineralogisti , che ne fecero vantaggiose descrizioni (a). Dopo di questa dimostrazione si vede quanto erronea fu l'opinione del Barrio nel riporre Tempa a *Malvito* ben distante dal mare , ovvero a *Sanlucido* , come corresse il Quattromani , giacchè questi due luoghi non convengono nè colla tavola , e nè colla posizione di Tempa nel seno Vibonense , e presso l'Ocinaro , e Terina. Non neghiamo però , che le sue miniere si potevano distendere a *Malvito* , a *Sanlucido* , ed anche altrove.

§. IO.

SACELLVM POLITAE.

Si credette dall' antichità , che presso Tempa comparisse di tratto in tratto un' ombra orribile , ossia un Genio malefico , il quale lettava con tutti gli stranieri , che vi mettevano il piede , e recava timori , e molestie agli abitanti. La storia favolosa narrata da Strabone , e da Pausania (1) , ci svela , che quest' ombra fosse stata una volta un compagno di Ulisse appellato *Polite* , il quale essendo stato ucciso a tradimento da' Brezi si sforzava dopo morte di dar

(a) Di queste miniere ha parlato il nostro Grimaldi (vol. IV *Annal. del R. pag. 93*) sul rapporto , che ne fece il celebre Vairo. Altra descrizione se ne trova nella *storia de' tremuoti di Calabria* del cav. Vivenzio , e finalmente un esame se ne legge più esat-

to , e preciso in varie memorie del famoso mineralogista Savarese in diversi numeri del *Giornale Enciclopedico* di Napoli. Vedi *Caulonitide*.

(1) *Strab. cit. et Pausan. in Eliac. II.*

§. II.

T E R I N A.

Nobilissima città de' Brezj situata nella riva del mare, siccome in più luoghi la descrisse Licofrone, e celebre più d'ogni altra nella storia favolosa per aver apprestato il sepolcro ad una delle Sirene, appellata *Ligea*. Così presso Licofrone, secondo la stessa italica versione:

*Ed a Ligea, là spinta, ove è Terina
Sepoltura darà nautica gente
Nella spiaggia all'Ocinaro vicina.*

Fecero menzione di questa città Scilace, Tolommeo, Plinio, e 'l di lui copiatore Solino, i quali ultimi la dissero fondata da' Crotonesi: *Crotoniensium Terina, Sinusque ingens Terinaeus*. Ma assai più de' citati scrittori è rammentata questa città dalle sue monete, che ci restano ancora ad onta del tempo, e che sono presso di noi in gran pregio tenute. I loro tipi sono i granchi, i mostri, le anfore, ed i caducei, come possono osservarsi presso il Frolichio, il Zaccaria, ed il Magnan, colla leggenda ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ.

Del miserabile fato di Terina pareggiata al suolo da Annibale, per non averla potuto mantenere, abbiam da Strabone una distinta memoria (1): *Huic (Tempsae) proxima Terina est, quam cum Annibal tutari posse desperaret, solo aequavit.*

Della topografia di quest' antica città non v' è disparere tra' geografi moderni. Tanto il Cluverio, l' Olstenio, il Cellario, che i nostri storici patrij Barrio, Morisani, Aceti, e Quattromani la riposero poco distante dal piccol oppido appellato *Nocera* a due miglia dal mare, ed avendo a destra il fiume Savuto: anzi quest'ultimo non ebbe difficoltà di affermare: *tam propinqua sunt Terinae urbis vestigia Nuceriae, ut eadem omnino censenda sit.*

(1) *Strab. ibid.*

§. 12.

TERINAEVS SCOPVLVS VEL I. LIGEA

Di prospetto a Terina sorgeva nel mare un' isoletta , oggi dalle acque in gran parte ricoperta , dove finsero i mitologi il famigerato sepolcro di Ligea. Quì sboccava un fiumicello , di cui quì appresso parleremo , che lavava colle sue acque il memorabile avello;

*Lavabitque Sepulchrum bovis
Cornua habens ,*

come colle sue tenebre la descrisse Licofrone. Appellavasi quest' isoletta ne' primi tempi anche Terina , secondo il menzionato poeta :

Ligea in Terinam exponetur ,

la quale poi pel sepolcro della Sirena cambiò l' antico nome in Ligea. Stefano appellò quest' isoletta parimente col nome di Terina , ripreso a torto dall' Olstenio nelle sue *castigazioni* , per non aver distinta Terina città dall' isola col medesimo nome : *Licophronis auctoritatem frustra praetendit Stephanus -ut ex oppido insulam nobis effingat* (1) : eppure il sepolcro della Sirena esser doveva nell' isola , e non già nel continente , siccome delle altre Sirene fu immaginato parimente , e dell' isola parlò certamente il poeta , e non di Terina città , che si vedeva poco lontana. Solino la descrisse col secondo nome : *Insula Ligea appellata abjecto ibi corpore Sirenis ita nominatae* (2).

Gli storici Calabresi Marafioti , e poi l' ab. Aceti riportarono una greca iscrizione , che trovossi in un marmo alla riva del Savuto , la quale apparteneva al sepolcro di Ligea. Si vede però che sia di conio molto posteriore.

ΛΙΓΕΙΑ ΘΑΝΕΙ Ζ. Α. Ρ.

ciòè *Ligea moritur , quae vixit annos centum* . Oggi lo scoglio è conosciuto col nome di *pietra della nave*.

(1) *Steph. Top. in Holstenii castigat.* (2) *Solin. lib. VIII.*

ARES FLUVIUS.

Vuolsi anche distinguere un altro fiume, che bagnava il fianco sinistro di Terina appellato da Licofrone *A^{rys} Ares* avvertito solamente dal nostro Martorelli (1), e non già da' di lui annotatori Cantero, Meursio, e Pottero. Nella loro interpretazione essi presero quell' *Ares*, o per *corniger fortis*, o per *Mars*, cioè come un epiteto dell' Ocinaro, e confondendolo con questo fiume credettero, che bagnasse il sepolcro di Ligea:

*Ligia vero in Terinam fluctibus exponetur
Ocynari vorticibus conterminam,
Lavabitque sepulcrum bovis
Cornua habens aquis Martis.*

I suddetti annotatori avvertirono, che l' Ocinaro avesse l'aggiunto di *Marte*, perchè *forte*, e *robusto*, e fosse descritto colle *cornua* per lo strepito, che produce. Miserabile interpretazione! Zezze all' incontro distinse il nome di *Ares*, che non prese già per fiume, e pose in sua vece il fiume *Eris*, confessando, che sia stato interpretato per aggiunto dell' Ocinaro: *Ares enim non est fluvius, sed Eris est, hinc eam vocem epitheti loco acceperunt, et Ocynaro tribuerunt.*

Al nostro Martorelli adunque devesi il vanto di avere sciolto questo inestricabile nodo, traducendo:

Abluet et tumulum Corniger laticibus Ares.

L'Ari adunque, e non l'Ocinaro era il fiume corrispondente al sepolcro della Sirena, ch' essendo povero d'acque *lavava* solamente il sacro avello. Riprende quindi il nostro Martorelli tanto il Cluverio, che

(1) Martores. *De theca calam. lib. II. P. IV. §. 10.*

che il Cellario , perchè non fecero affatto parola dell' Ari , e passando alla sua etimologia , la deduce dalla *lentezza* , *quasi non flueret* , come quella del *Sebeto* , che indicava *riposo*.

A confermare coll' oculare ispezione questa scoperta del Martorelli basta osservare il corso dell' Ocinaro , che sbocca al di là da Terina , e quindi il corso dell' Ari , oggi *Rivale* , che scorre al di sotto , e che inaffia lo scoglio a retta linea , oggi detto della *nave* , dove il sepolcro si decantò della Sirena.

§. 14.

SINVS TERINAEVS.

È descritto questo seno da Plinio col nome di *grande* : *ingens sinus Terinaeus* , perchè incominciava dal seno Lao , oggi golfo di Policastro , e comprendendo tutto il golfo di s. Eufemia , arrivava al capo Vaticano. Oltre di questo nome appellosi parimente *Lametico* da Aristotile per la città di *Lametia* appresso a Terina; *Ipponiate* da Strabone; e *Vibonense* da Tullio , e da Plinio , per la città d' *Hipponium* detta poi da' Romani *Vibona Valentia*; e finalmente *Napitino* da Antioco presso Strabone per la città di *Napitia* , o *Napetia* che alzavasi sulla stessa riva. Si vede chiaro adunque , che cinque furono i nomi , i quali distinsero questo seno , cioè *Terinaeus* , *Lameticus* , *Hipponiates* , *Vibonensis* , e *Napitinus* ; ed è pur necessità di fare questa distinzione nello stesso seno per non cercarli in siti diversi , e lontani , come fecero alcuni moderni geografi , i quali adattando questi nomi ad altri luoghi , confusero tutta l' antica topografia. Noi ci asteniamo di farne quì il catalogo per non trattenerci in un oggetto nè utile , nè interessante.

Il mare , che dava origine a questo , ed agli altri seni , de' quali parleremo , appellavasi dagli antichi *Inferum* in paragone dell' altro nella parte opposta , il quale si diceva *Superum*. Credette il

Cellario (1), che questa distinzione derivasse dalla posizione de' due mari, l'uno di quà, e l'altro di là dagli Appennini, appoggiato a que' versi di Lucano (2):

*Mons inter geminas medius se porrigit undas
Inferni, Superique maris.*

Noi abbiám notizia di una iscrizione eretta da Cesare Augusto sopra le Api conservatoci da Plinio (3), in cui di questi due mari si fa menzione:

GENTES ALPINAE OMNES QVAE A MARI SUPERO
AD INFERVM PERTINEBANT SVB IMPERIO
P. R. REDACTAE SVNT

Il mare inferiore appellosi ancora *Tuscum*, e *Tyrrhenum* per l'antico dominio, che vi estesero i Tusci, siccome leggesi in Livio (4). L'altro il nome acquistò di *Adriatico* per la città di Adria, da cui fu dominato. Plinio (5) credette, che debbasi questo vanto all'Adria Veneta, ma noi abbiamo degl'invitti argomenti per derivarlo dalla nostra Adria Picena, oggi *Atri*, che a proprio luogo saranno prodotti, e rilevati.

§. 15.

LAMETIVM PROMONTORIUM.

Di questo promontorio col nome di *Lametio* fe' menzione Stefano Bizantino dalla città, e dal fiume *Lameto* posti al suo lato sinistro, di cui parleremo. Da altri fu detto ancor *Terineo* dalla città di Terina, che sorgeva dal lato opposto. Piacque al Barrio (6) di appellarlo promontorio *Brazio* sulla fede di Sallustio, ma fu ri-

(1) Cellar. cit. lib. II. cap. 9.
(2) Lucan. Phars. lib. II. v. 328.
(3) Plin. lib. III. cap. 20.

(4) Liv. lib. V. cap. 19.
(5) Plin. lib. III. cap. 16.
(6) Barr. cit. lib. II. cap. 11.

preso dal Quattromani , e dal Morisani per esser altrove situato. Noi abbiám disopra avvertito , che non pochi furono i geografi , da' quali si confuse questo col promontorio *Lampetico* , tra' quali contar possiamo il Briet , ed il Cluverio. Oggi è conosciuto col nome di *Capo Suvero*.

§. 16.

LAMETIA OPPIDVM.

Presso gli scrittori greci questa città fu appellata *Λαμητια Lametia* per distinguerla da un' altra , di cui si è parlato , col nome di *Λαμπετια Lampetia*. Da Stefano Bizantino senza alcuno equivoco l'una fu distinta dall' altra nel paese de' Brezj , riportando per *Lampetia* la testimonianza di Polibio , ed affermando di *Lametia* coll' autorità di Ecateo , che fosse città de' Crotoniati (1). Ne parlò ancora Licofrone col nome di *Lametia* , dopochè pochi versi avanti aveva distinto il promontorio *Lampetico* :

. *In Lametiis*

Vorticibus Lucanorum tenebunt arva.

E secondo la citata traduzione del sig. Gargiulli :

Altri alfin , che di Cirno , e corse spesso

Di Lametia avran l' acque , abiteranno

Ne' pingui campi di Lucunia , e presso

Il bel Memblete.

Collo stesso nome trovasi presso i Latini , e specialmente in una iscrizione , che nella *diatriba* delle vie consolari de' Brezj sarà riferita. In essa se ne appellarono gli oppidani col nome di LAOMETICEI.

(1) *Steph. in v. Λαμπ. et Λαμητ.*

Da questa città derivò il nome al promontorio , al fiume , ed al seno di mare , che *Lametico* , e *Lametio* furono appellati.

La topografia di quest' antica città fu riconosciuta dal Barrio nel sito dell' odierna città di s. Eufemia poco distante dal Capo Suvero nel golfo del medesimo nome , e fu seguito dall' Ortelio nel suo *tesoro geografico* , dal sig. la Martiniere , dall' Olstenio , e dagli storici patrij Quattromani , Aceti , e Morisani. In questo medesimo sito fu riposto dal Cluverio , ma invece di far sinonime le città di *Clampetia* , e di *Lampetia* , siccome noi abbiamo disopra provato , egli ha fatto di *Clampetia* una città distinta , ed ha confuso *Lametia* con *Lampetia*. Con questa erronea distinzione egli situò *Clampetia* ad Amantea , e quindi *Lametia* , o *Lampetia* a s. Eufemia. Noi abbiám fatto osservare donde sia nato il di lui abbaglio , nè qui giova di ripetere le medesime cose. Aggiungiamo solamente , che questa medesima differenza fu notata parimente dal Vossio nelle *note* a Pomponio Mela , in cui corresse il Cluverio per non averla adottata (1): *quod autem Cluverius Lametum , et Lampetium eandem existimet valde fallitur* , quantunque egli stesso avesse errato nel fissar la topografia di questi luoghi.

(1) *Voss. in Melam lib. II. cap. 4.*

§. 17.

L A M E T E S F L U M E N .

Al promontorio, ed alla città dobbiam unire anche il fiume *Lameto*, o *Lametio*, di cui parlarono parimente gli antichi. Ecateo antichissimo storico presso Stefano, nominando questò fiume col nome di *Lameto*, affermò, che da esso il nome derivasse alla città di *Lametia* (1): *Lametia urbs Oenotriorum Lameto fluvio dicta*. Noi all' incontro, che riconosciamo prima i nomi delle città, dove i nostri indigeni si erano stabiliti, e poi quelli de' fiumi, e di altri luoghi, crediamo, che dalla città fosse al fiume il nome di *Lameto* derivato. Infatti è cosa purtroppo naturale, che gli uomini prima imponessero il nome a' siti de' loro ricoveri, e delle loro abitazioni, e poi a' luoghi, che guardano intorno, onde ne nasce, che i nomi delle città fossero stati i primi ad inventarsi, e quindi quelli de' fiumi, de' monti, e di altri siti.

Tutti i geografi, e gli storici della Brezia han riconosciuto questo fiume nell' odierno *Lamato* poco distante, ed a sinistra di s. Eufemia. Esso ne porta ancora l' antico indigeno nome, e ci conferma, che quì esser doveva, e non altrove, il promontorio, e la città di *Lametia*. Noi vedremo quì appresso, che nella tavola del Peutingero fu corrotto in fiume *Tanno*.

Dalla foce di questo fiume nel Tirreno sino alla foce del *Crotalus*, oggi Corace, all' opposto mar Gionio, l' istmo è il più angusto d' Italia non più, che di 20 miglia. Plinio l' ebbe ancor riconosciuto. Noi ne parleremo altrove (2).

(1) *Steph. citat.*

(2) *V. Castra Hannib. Sez. 11. cap. 1. §. 1.*

§. 18.

ANGITVLA FLVIVS AQVAE ANGITVLAE TANNO FLVIVS
ET AMNICIA CASTRVM

Collo stesso antico nome di *Angitula* oggi scorre questo fiume da' vicini monti, e sboccando nel mar tirreno divide dopo del Lamato il seno Vibonense. È rammentato in due itinerarj di Antonino, e specialmente in quello *A Mediolano ad Columnam* per la celebre via Aquilia, dov' è segnato a miglia 13 dalle *Torri*, ed a 25 da *Nicotera*:

AD TVRRES

AD FL. ANGITVLAM. . . . M. P. XIII leg. X.

NICOTERAM M. P. XXV.

Nella tavola Peutingeriana per la detta via mediterranea della Brezia lo stesso fiume trovasi nominato per abbreviazione *Aque Ange* (*sic*), invece di *Aquae Angitulae*, che i moderni geografi disperarono di poter interpretare:

CAPRASIA

CRATER FL . . . leg. Crathis. . . XXVI leg. X

CONSENTIA. XVIII

TEMPSA . . (*sopra de' monti*) . XX

Qui finisce il cammino, che da Cosenza volgendo a settentrione arrivava all'altra Tempsa ne' contorni di Longobucco. Poi ricomincia sotto de' monti dal lato meridionale verso il mare, prendendo principio dalle sorgenti del Crati con quest'ordine topografico:

CRATER 00

AQVE ANGE . . leg. Aquae Angitulae . XI . leg. XXXVI

AMNICIA . . . leg. Amnicia. VIII leg. IV

VIBONA VALENTIA leg. Valentia. . . . 00 . leg. X

questo fiume in mare si appella nella tavola col nome di *Tanno*, oltre del ramo, che ne porta anche il nome, ed ha di distanza da Vibona undici miglia, che noi abbiam corrette in 15, perchè oggi ne passano dodici. Pare dunque assai evidente, che i due fiumi furono diversificati pe' rami, e poi confusi in un sol volume gettandosi in mare col nome di *Tanno*, che dalle distanze segnate al fiume Lamato corrisponde.

Tra i due rami descritti si legge un oppido col nome di *Annicia*, che si direbbe meglio *Annicia*, perchè posta tra' fiumi, come si dissero altre città *Interamnia*. E' distante miglia otto dall' Acque Angitole, che sarebbe meglio leggere quattro, perchè oggi ne passano tre incirca.

Ecco adunque tante mansioni nella via Aquilia, cioè le *Acque Angitole*, dove si vede disegnato un gran casamento, che serviva di riposo alle vetture, ed a' corrieri, e poi l' *Annicia*, da cui si arrivava a Vibona, e qui riunendosi le due vie, cioè l' *Aquilia* tutta mediterranea, e la *Bruzia* tutta marittima, si correva a Tauriana, ad Arciade, a Scilla, come noi abbiamo supplito, e finalmente a Reggio.

Or che diremo delle varie opinioni de' moderni geografi nel ritrovare il fiume *Tanno*? Il Cluverio non ne fece parola, e solo interpretò, che le *Aquae Angitulae*, dette da lui *Angitiae*, potevano riconoscersi nel vicin luogo detto *Acque nel Fico*, senz' avvedersi, che ivi si parlava dell' *Angitola*. Dal Cellario non si prese alcuno imbarazzo.

Finalmente l' Aceti nelle note al Barrio (1) non seppe altro

(1) *Barr. lib. II. cap. 15.*

luogo trovare per *Tanno* creduto da lui un oppido, che la moderna terra di *s. Giorgio* dappresso a Polistena dall' *Angitola* molto lontana. Egli credette quì l'*Altanum* di Antonino, che secondo lui si corruppe in *Tannum*: ma quanto sia mal fondata quest' altra opinione non v' ha persona, che non possa avvertire al sol riflesso, che la terra di *s. Giorgio* per 20, e più miglia è dall' *Angitola* distante.

Con queste osservazioni da noi fatte per la prima volta su questo pezzo il più astruso, il più difficile, e corrotto della tavola del Peutingero, ci auguriamo, che resti bene spiegato l'*Angitula*, l'*Ammicia*, ed il *Tanno* col corso delle vie l'una marittima, e l'altra mediterranea, che passavano per questo, e pe' luoghi convicini.

§. 19.

NAPITIA VEL NAPETIA.

Abbiam notizia di questa città da Antioco storico antichissimo Siracusano citato da Strabone (1), il quale appellò il seno Ipponiate, e Terineo col nome di *Napitino* dalla città di *Napitia*. *Est isthmus intra sinus geminos Hipponiatem scilicet, quem Antiochus Napitinum (Ναπιτινον) dixit, et Scylleticum alterum.* Se ne fa inoltre menzione in un antico marmo, che nella *Diatriba* delle vie consolari de' Brezj riporteremo, in cui i suoi oppidani vengono appellati *NAPETINI*.

Credette il Barringo (2), che il suo antico sito si appartenga alla odierna Amantea, ma fu corretto dall'Aceti, dal Quattromani, e dal canonico Morisani, che lo fissarono assai più oltre dalla parte dello stretto siciliano nella terra col nome di *Pizzo*, oggi appellata. Di questo stesso parere fu l'Ortelio nel suo *tesoro geografi-*

(1) *Strab. cit. lib. VI.*

(2) *Barr. cit. lib. II. cap. 9.*

co , che corresse il Barrio , come anche Filippo Ferrari nel suo *lessico* , e finalmente il sig. la Martiniere nel gran *dizionario* , che citò a suo favore Scipione Mazzella , il Bodrando , e l' Ortelio. Aggiungiamo a questi il dotto Cluverio confermato dall'Olstenio (1) in queste parole: *Fuit enim Ναπιτια oppidum ad hunc sinum, quod docti viri recte LO PIZZO explicant.* Finalmente si possono aggiungere i segni dell' antiche ruine , che tuttor vi si ravvisano , e l' affinità del nome *Napitia* , e *Pitium* , che pe' topografi non è il minore degli altri argomenti.

§. 20.

HIPPONIUM DEIN VIBO VALENTIA.

Il primitivo nome di questa città fu quello di *Hippo* , *Hipponium* , *Hippona* , ed in greco *Ἰππωνιον* , come si ha da Mela , da Plinio , da Plutarco , e da Ateneo citati dall' Ortelio , dal Cluverio , e dal Cellario. Da Stefano , secondo il costume de' Greci , se ne fece fondatore l' eroe *Ippone* , forse capo de' Focesi , che trovò in questi lidi un ameno soggiorno. Strabone però , invece de' Greci orientali , ne riconobbe per fondatori i nostri Greci Locresi , da' quali passò in potere de' Brezj , ed indi de' Romani , che ne cambiarono il nome in *Vibona Valentia* : *Hipponium Locrorum aedificium, quod Brettis obtinentibus eripuerunt Romani, ut mutato deinde vocabulo, Vibonam Valentiam appellaverunt.* Il nostro Mazzocchi (2) non credendo nè a Stefano , nè a Strabone riconobbe i Fenicj per primi fondatori di questa città , cui diedero il nome *VBBO* , o *VIBO* per dinotare il *seno* , in cui venne edificata , indi convenendo con Strabone ricordò il nome d' *Hipponium* per un cambiamento fatto

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 295.*

(2) *Mazzoch. Collect. II. ad Tab. Heracl. pag. 515.*

da' Greci , e quello di *Vibona Valentia* per altro cambiamento fatto da' Romani , onde *Valentini* si dissero da Cicerone i suoi abitanti. Tuttavia nelle più antiche monete di questa città , che son di gran pregio , co'tipi delle anfore , delle cornucopie , e de' caducei , troviamo il nome d' *ΙΠΠΙΩΝΙΕΩΝ* , e nelle latine quello di *VALENTIA* , non essendosi ancora alcuna moneta trovata col nome di *VBBO* , come pretese il Mazzocchi , o di *VIBO* , e *VIBONA* , che fu solamente dagli scrittori Romani indicato.

Era purtroppo famoso in questa città il tempio di Proserpina. Si credeva per antica fama riportata da varj autori (1) , che quì Proserpina dalla vicina Sicilia spesse volte fosse venuta a coglier fiori , e ciò bastò per innalzarle un magnifico tempio , e per introdurre tra le matrone il costume di uscir in certi giorni in campagna a coglier fiori colle proprie mani , e di portarli per loro ornamento. Risappiamo dagli storici Calabresi (2) , che di questo tempio restavano ancora delle molte colonne di marmo , e delle pietre quadrate fin a' tempi del conte Ruggiero Normanno , da cui vennero impiegate nell' abbellimento della cattedrale di Mileto. Queste colonne al numero di diciotto parte di mischio affricano , e parte di cipollino , furono rovesciate dal terremoto del 1783 (3) , da cui questa parte del regno ricevè la più grave ruina. L' ara della dea di pietra paragone era stata situata nella soglia della chiesa. I restanti marmi in gran copia servirono per alzar le mura della così detta *Badia* , che sorgeva dappresso. In questo conto eran tenuti in quei barbari tempi i nobili avanzi della nostra greca scoltura , invece di servire di preziosi modelli. In uno di questi marmi , che per maggiore disprezzo , o per supina ignoranza , si pose per soglia al palazzo vescovile , leggevasi questa iscrizione :

(1) *Strab. lib. VI.*
 (2) *Barr. citat. cap. 72. Bisogni De Calabr. pag. 299.*
Hipponio l. 1. cap. 9.
 (3) *Vivenzio Stor. de' tremuoti di*

N. L. VID. Q. CINCIVS C. AVL: IIII VIRI
 SIGNUM PROSERPINAE REFICIENDUM
 STATVENDVMQ. ARASQ. REFICIENDAS EX
 S. C. CVRABVNT HS. DCCLXX M. XC FVERE
 HELVIA Q. F. ORBIA M. F.

Si ha dunque in essa , che i *quatuorviri* N. L. Vidio, Q. Cincio , e C. Aulio ebbero cura per decreto del Senato di riformare , e di situare la statua di Proserpina , e di rifabbricare le are . Il prezzo erogato fu di settecento settantamila novanta sesterzj. Vi si sottoscrissero *Elvia* figlia di Quinto , ed *Orbia* figlia di Marco , ch' esser dovevano due sacerdotesse del tempio , sotto la cui ispezione la statua , e gli altari furono , secondo il rito , rifatti. In tutte le iscrizioni di opere sacre non mai si tralasciava l' approvazione del sacerdote , o della sacerdotessa , che vi presedeva.

Dappresso a questa città *Gelone* di Siracusa avea piantato un amenissimo boschetto d' ogni delizia ripieno , che *Corno di Amaltea* di appellare gli piacque , di cui ci lasciò ricordanza lo storico *Duri* citato da *Ateneo* (1) , e quì parimente *Agatocle* istituì un nobile emporio , o piazza di gran mercato per le ricchezze di tutti i generi , di cui la città abbondava (2).

Del celebre porto di *Vibona* restano ancora le immense vestigia nelle lunghe mura di costruzione appellata *ciclopica* , composte di smisurati macigni , e negli avanzi di archi , e di pilastri di opera laterizia da riportarsi ad epoca posteriore , che danno indizio di un lungo ponte , col quale al mare si comunicava. Oggi il luogo è appellato *Bivona* , o porto di *Vibona*.

In questo porto si presentò l' armata cartaginese composta di 20 navigli in tempi delle famose guerre Puniche per tentare la fede de' *Vibonesi* : ma *Livio* (3) ci attestò , che non potendo il ne-

(1) *Athenaeus Deip. lib. XII.*
 (2) *Strab. ibid.*

(3) *Liv. lib. XXI. cap. 20. et 21.*

mico mettere il piede alla città ben munita , e difesa , si contentasse di devastarne le campagne. Questo medesimo porto apprestò ricovero all' armata navale di Cesare contro la flotta di Pompeo , che cercava d' inseguirla. Lo stesso Cesare (1) ci raccontò , ch' essendo stata una sua divisione navale incendiata da Cassio nel porto di Méssana , e dopo fiero attacco avendone cinque altre perdute nel porto di Vibona , egli fu debitore della salvezza delle restanti a' di lei abitanti. Uniti questi a' Cesariani investirono con tal vigore l' armata di Pompeo , che si resero padroni di due navi a cinque ordini di remi , e costrinsero le altre insieme con Cassio a darsi a precipitosa fuga.

Dalla città , e dal porto prese nome il seno di mare , che *sinus Vibonensis* fu detto dagli antichi. Io ne tralascio tutte le altre testimonianze , per fermarmi solamente in alcuni passi di Cicerone . Questo nostro famoso oratore conosceva assai bene questo paese , perchè gli fu di asilo , e di ricovero , allorchè all' intimazione del suo esilio dovè appartarsi da Roma , ed errare di luogo in luogo in cerca di un sito sicuro , dove potersi fermare. Bisogna leggere le sue lettere (2) scritte ad Attico per osservare da quanti timori era tormentato , e come viveva incerto , e dubbioso della sua sorte. Scorse varie città erasi finalmente fermato in Vibona *in fundo Sicae* , cioè nella villa di un suo amico appellato *Sica* , e di quà sollecitava il suo Attico a portarsi da lui : *sed te oro , ut ad me Vibonem statim venias*. Da questa città egli pensava di passare a Sicilia , ed a Malta , ma sentendo , che per rogazione di Clodio esser doveva lontano dall' Italia per la distanza di 400 miglia , partì subito da Vibona , onde non compromettere la vita del suo amico , ed albergatore , e si rivolse a Brindisi : *A Vibona discessimus statimque iter Brundisium versus contuli ante diem rogationis , ne et Sica , apud quem eram ,*

(1) *Caes. De bell. Civil. lib. III.* (2) *Cic. ad Attic. lib. III. Ep. 2. et 3.*

questo passo lesse *pedibus aequis*, e spiegò, che per piedi si debbon intendere le funi, che reggono gli angoli delle vela, onde inferì, che *pedibus aequis* non significhi altro, che *vela aequaliter tensa*, quandochè Cicerone non parlò affatto di vela in questo viaggio, ma di remi: *remis magnam partem*. Torniam ora a Vibona.

Questa città era ricchissima, e floridissima ne' tempi della romana repubblica, e di tante campagne era in possesso, che potè distribuire ricchi, e larghi campi alla colonia militare, che vi fu dedotta da' triumviri nell' anno di Roma 561, cioè quindici jugeri a ciascuno de' 3700 pedoni, ed il doppio a 500 cavalieri (1): *Eodem anno, scripsit Livio, Vibonem colonia deducta est. Triam milia et septingenti pedites ierunt, trecenti equites. Quindena jugera agri data in singulos pedites sunt, duplex equitibus*. Ecco un totale di 64500 jugeri di terra assegnata alla colonia. Seguiva nella stessa floridezza in tempo del sanguinario triumvirato di Ottaviano, di Lepido, e di Antonio concertate in Roma dopo la morte di Cesare, allorchè per rendersi l' esercito più pronto a' loro disegni, e per darsi un premio agli orrori, che avea commesso, gli furono assegnate diciotto delle più ricche città d' Italia. Tra queste, dice lo storico Appiano (2): *eminebant Capua, Rhegium, Beneventum, Venusia, Nuceria, Ariminum, Vibona*.

L' antico sito di *Hipponium*, o di *Vibona* è riconosciuto da tutti i geografi, e scrittori patrij in Monteleone, dove ne restano ancora delle grandi ruine.

§. 21.

(1) *Liv. lib. XXXV. cap. 31.*

(2) *Appian. Civil. lib. IV.*

§. 21.

ITHACESIAE INSULAE.

Nello stesso seno Vibonese Plinio (1) fe' menzione di alcune isolette col nome d' *Ithacesiae*, che secondo la loro etimologia non indicavano, che la specola di Ulisse: *Contra Vibonem parvae Insulae, quae vocantur Ithacesiae ab Ulyssis specula*. Solino l'appellò nel numero del meno *Insulam Ithacisiam*, quantunque fossero veramente tre isolette, con alcuni scogli, dove restano ancora varj avanzi di antiche ruine appellate dal volgo *Brace, Praca*, e *Torricella*, siccome leggiamo nel Barrio (2). Furon parimente descritte dal Cluverio in questo medesimo sito, confermato, ed approvato dal suo *castigatore* Olstenio (3).

Avendo il baron Antonini riconosciuto *Vibona ad Siccam* nella sua *Vibonati*, non è meraviglia, che nel di lei golfo abbia situato le *Ithacesiae*. Queste dovevan alzarsi all' incontro di Vibona, secondo il riportato passo Pliniano, e Vibona non fu altra per lui, che Bonati. Quindi si scagliò contro del Barrio per averle trapianate dal seno Vibonese, (che per lui sarebbe il golfo di Policastro) al golfo Ipponiate, ossia di s. Eufemia. E così fece ancor differenza del seno *Hipponiates* dal *Vibonensis*, quantunque *Hipponium* fosse detto *Vibo*, e *Vibona Valentia* da' Romani. Correndo poi in traccia di queste isolette Itacesie nel seno Vibonese, ossia di Bonati, le trovò felicemente tra Maratea, ed il fiume Lao (4), in una delle quali riconobbe finanche l'antico nome di *Sicca*, e così venne a confondere le *Itacesie* colla sua *Sicca*, con cui Cicerone ebbe corrispondenza e di lettere, e di amicizia. Finalmente per toglie-

(1) *Plin. ibid.*(2) *Barr. ibid. cap. 13.*(3) *Holsten. in Cluver. pag. 295.*(4) *Antonin. cit. P. II Disc. XI e XIII.*

re affatto le Itacesie dal golfo Ipponiate, ossia di Vibona, e convincer il Barrio di mendacio, negò isole, o scogli nel suddetto golfo, dopochè si prese la pena di arrivare sino a Monteleone. Così il baron Antonini, a cui veramente dobbiam molto per le sue ricerche fatte in Lucania, non potè sfuggire la taccia di aver voluto arricchir molto il suo paese, ed impoverir i vicini, com'egli stesso aveva al Barrio rimproverato.

Archestrato, che avea corso tutto il mondo per ricercare de' cibi squisiti, come abbiamo da Ateneo (1), fe' menzione in questo mare de' saporiti *Tonni*, che vi si pescavano, di tutti gli altri i più eccellenti: *Si forte Hipponii Italiae perveneris oras, aut aquarum Metauri fluvii ostia, optimi erunt illic thynni cunctorum.* Secondo le testimonianze del Barrio, e dell' ab. Aceti cotali pesci presi in questo mare non ismentiscono l'elogio, che loro fece il più dotto de' golosi.

§. 22.

TROPAEL

Non ebbe dubbio il dotto Luca Olstenio (2) di riconoscere questa città per antica: *neutiquam dubitandum, quin ipsum Tropeae nomen vetustum sit.* Egli l'argomentò non solo dal Coropateo, e dal Cedreno, che ne fecero parola, ma dipiù dal Concilio Costantinopolitano VI, nel quale si sottoscrisse in greco (3): *Theodorus Episcopus Sanctae Tropeanae Ecclesiae.* Tuttavia riconoscendo in queste testimonianze le epoche de' bassi tempi, ricorse a Stefano Bizantino (4) per dare a Tropea un nome conosciuto nell' antichità. Non possiam d'ora dubitare, che questo

(1) Ateneus lib. 7. cap. 52.
(2) Olstenius de Tropea pag. 261.

(3) Concilium Constantinop. Act. IV.
(4) Steph. Byz. lib. 1. cap. 12.

§. 23.

HERCVLIS PORTVS.

Dalla descrizione di Strabone apparisce , che il porto di Ercole fosse situato poco al disotto di Tropea. Sporge quì l' ultima punta della penisola da questo lato , dopo la quale si piega , e si corre all' estremità dell'Italia (1) : *Inde cum ad Herculis portum naviges , extrema Italiae circumflectis , quae ad fretum jacentia in occasum spectant.* Corrisponde parimente alla topografia di Plinio , che lo rispose tra *Hipponium* , ed il *Metaurus* ^{riveris} (2) : *Hippo , quod nunc Vibonem Valentiam appellamus , Portus Herculis , Metaurus amnis.*

Il Barrio (3) riconobbe il porto di Ercole nel particolar sito di questa punta di terra appellato oggi le *Formicole* , confermato dal Cluverio , e dall' Olstenio , il qual ultimo aggiunse : *atque ita Cluverius judicabat , cum portum illum subiremus* (4).

§. 24.

VATICANVM PROMONTORIUM.

Si è detto altrove , che il viaggio geografico di Pomponio Mela in questa penisola Brezia incominci dal lato australe , ossia dalla parte di Reggio , e si diriga per tutta la costa occidentale. In tutto il tratto egli ne descrive le città con quest'ordine topografico (5) : *In Brutio sunt Columna Regia , Rhegium , Scylla , Taurianum , et Metaurum. Hinc in Thuscum mare deflexus est , et ejusdem terrae latus alterum , Terina , Hippo , nunc Vibon , Temesa ,*

(1) *Strab. cit. ibid.*
 (2) *Plin. cit. cap. 10.*
 (3) *Barr. cit. cap. 13.*

(4) *Holsten. in Cluver. pag. 296.*
 (5) *Mela lib. II de Italia.*

Clampetia. In questa descrizione si legge situata *Terina* prima d' Ipponio contro la testimonianza degli altri geografi, siccome abbiamo altrove mostrato, perchè, se veramente così fosse, ella dovrebbe riconoscersi nello stesso sito o del Porto di Ercole, o di Tropea. A ragione adunque il sagace Olstenio (1) riconobbe corrotta questa descrizione di Mela, ed avvertì, che in un codice ms. di buona nota si leggeva *Mathicana* per *Terina*, che cade certamente nel promontorio Vaticano. Ma una variante di Mela non mi sembra bastevole appoggio per dare un nome colla marca di antico a questo sito. Cresce la nostra ragione, perchè nell' edizione di questo geografo fatto dal Vossio, invece di *Terina*, o di *Mathicana*, si ripose la vera lezione di *Medama*. Invano il Barrio (2) ricorse alla Sibilla Cumana, ed a' suoi *vaticinj* quì proferiti, donde il nome acquistò di *Vaticano*, come anche il fiume, che gli scorre dappresso, che il Quattromani rifiutò con ragione, come un racconto, che non merita credenza.

Abbiamo però indubitata testimonianza di questo sito prima da Plinio (3), e poi più chiaramente da Solino (4). Facendo il primo parola degli smisurati serpenti appellati *bovi*, che nascevano in Italia, narrò, che a' tempi dell' imp. Claudio in uno di essi fu estratto dal ventre un fanciullo intero, ed indicò il sito, dove trovossi col nome di Vaticano: *Boae in tantam magnitudinem exeuntes, ut D. Claudio principe, occisae in Vaticano solidus in alvo spectatus est infans*. Solino in seguito spiegò, che cotai serpenti si trovassero in Calabria, cioè nella Messapia, e quì ripose il Vaticano di Plinio: *Calabria chersydris (vel chelydris) frequentissima, et Boam gignit . . . Divo Claudio Principe, ubi Vaticanus ager est, in alvo occisae Boae spectatus est solidus infans*. Non essendo in Messapia un sito, o promontorio ap-

(1) *Holsten. ibid. pag. 294.*

(2) *Barr. ibid.*

(3) *Plin. lib. VIII cap. 14.*

(4) *Solin. Italia cap. 8.*

pellato Vaticano, dobbiam dire, che tanto Plinio, quanto Solino avessero inteso il Vaticano nella Bruzia, che solamente ne porta ancora il nome. Può stare ancora, che a' tempi di Solino, il quale, secondo Salmasio, visse circa 200 anni dopo di Plinio, s'incominciasse a dare a questa parte d'Italia il nome di Calabria. Non ne mancano certamente altri riscontri. Pausania (1) attestò, che nella pittura da lui osservata in Grecia del mostro *Temeseo* si vedeva dipinta la città di Temesa, ed il fiume *Calabro* a noi ignoto. Il Zezze nelle note a Licofrone appellò Temesa città di *Calabria*, e finalmente Servio attribuì il monte Aulone di Orazio all'odierna Calabria.

§. 25.

NICOTERA.

Se ne fa menzione nell'itinerario di Antonino tanto nel viaggio da Milano alla Colonna, che noi nell'articolo del fiume Angitola abbiam riportato, quanto nell'altre per la via Appia alla stessa Colonna:

CONSENTIA

AD SABBATVM FL. M. P. XVIII
 AD TYRRES M. P. XVIII
 VIBONA M. P. XXI
 NICOTERA M. P. XVIII
 AD MALLIAS . . . M. P. XXIV
 AD COLVMNAM . . M. P. XIV

Oltre di questi due documenti nulla più abbiamo di Nicotera presso gli antichi. Fu nota però nella storia ecclesiastica de' primi

(1) *V. Tempsa.*

ne (1) non la situò altrimenti. Egli prima descrisse il promontorio, dove riconobbero gli antichi il porto di Ercole, ed indi il seno, (oggi golfo di Gioja) che di quà incominciando ha termine nello stretto siciliano, e *Seno Bruzio* una volta era appellato. Nel mezzo di questo seno, e prima di arrivarsi al fiume Metauro, egli descrisse *Medama*, che nominò città de' Locresi; *In quo navigationis tractu Locrorum civitas Medama est.* Ci fe' di più sapere, che vi sorgeva dappresso un gran fonte, (che meglio si leggerebbe *un fiume*) col medesimo nome, e vi si apriva un nobil emporio, o sito di gran mercato (a). Finalmente da Stefano Bizzantino (2) sulla fede di Ecateo antichissimo storico si appellò all'uso de' Greci ΜΕΔΜΗ *Medme*, e per tacer degli altri fu detta da Plinio (3) *Medma*, e ne' corrotti esemplari *Medua*, ma usò egli gran confusione nella sua topografia, sulla cui fede si dovrebbe riporre dappresso a Scilla, dove da niun altro è stata riconosciuta. Ecco il suo ordine topografico: *Hippo, Portus Herculis, Metaurus amnis, Taurianum, Portus Orestis, Medma, Oppidum Scyllaeum.*

Noi seguendo l'ordine tenuto da Strabone riponiamo *Medama* dopo del Porto di Ercole, e prima del fiume Metauro, e propria-

(1) *Strab. ibid.*

(a) In tutte l'edizioni di Strabone leggiamo: *nec longe ejusdem nominis (Medamae) fons magnus cum emporio nobili.* È possibile, che un fonte collo stesso nome di *Medama* servir poteva di sito per un emporio, cioè per la concorrenza di un gran mercato? Cotai luoghi si riconoscevano o alle rive del mare, o all'imboccatura de' fiumi, dove poteva esser facile il concorso de' forestieri. In tai siti era certamente il

gran mercato di Giunone Lacinia a Crotone, e di Diana a Reggio. Noi abbian motivo di credere, che Strabone avesse indicato il fiume *Medama*, invece del fonte, cioè: *nec longe ejusdem nominis fluvius magnus cum emporio*, e poi corrotto da copisti, e cambiato in fonte. L'attuale nome del fiume conferma la nostra congettura.

(2) *Steph. v. ΜΕΔ.*

(3) *Plin. cit. ibid.*

Scilla, siccome è stato da noi notato: *Portus Herculis*, *Murus amnis*, *Taurianum oppidum*, *Portus Orestis*, *Mea Oppidum Scyllaeum*.

Quì dappresso parlò Strabone di un altro fiume collo stesso nome di Metauro: *Post fluvium Metaurum*, *Metaurus alter oritur*, che certamente non si troverà giammai in questo lido, per lungo tratto di altri fiumi, se non s'intenderà per esso una delle sette famosi rami del Metauro, di cui parleremo. Questa interpretazione ci sembra più giusta, invece di pensare col Xilander che Strabone abbia voluto quì distinguere il Metauro de' Brenj quello degli Umbri, o credere col Cluverio, che il testo Straboniano sia corrotto, in cui invece del *Metaurus alter* si debba leggere il fiume *Crathaeis* nominato da Plinio. Strabone non parlò che di due fiumi collo stesso nome, e nel medesimo sito. È un errore adunque cercarlo, o nell' *Umbria*, o nel *Crathaeis*, l'uno lontanissimo nel mar Adriatico, e l'altro presso lo stretto siciliano.

Il Barrio (1) co' suoi annotatori, come anche il Cluverio, l'Orstenio, il p. Briet, ed il p. Beretti riconobbero uniformemente il Metauro nell'odierno fiume detto Marro, e Petrace. Noi aggiungiamo, che ancor oggi questo fiume presenta l'antico indigeno nome, e Metauro, e Marro corrottamente da tutti si appella.

Al lato destro del fiume sulla riva del mare sorgeva una città collo stesso nome. Ne parlò Stefano Bizzantino (2), che l'appellò ΜΑΤΑΥΡΟΣ città de' Locresi, e l'appropriò, secondo il notato stile, alla Sicilia. Solino (3) all'incontro ne fece fondatori i popoli di Zancle quì approdati dal Peloponneso: *A Zanclensibus Metaurum conditum*. Altra testimonianza n'abbiamo da Me-

(1) Barr. cit. cap. 16.
(2) Steph. v. Mar.

(3) Solin. de Italia.

che numerando tutte le città marittime tra lo stretto siciliano ed il golfo Vibonense vi notò ancora *Metaurum*.

Non può dubitarsi, che l'antico sito di questa città riconosca nella presente città di *Gioja*. Tutt' i nostri scrittori parlano di questo parere. L'ab. Aceti vi trovò finanche le antichità, e l' *Quattromani* (2) attestò, che fosse questo il seno comune. Matteo Egizio nella lettera al sig. Langlet, che in fine della *Lucania* del baron Antonini, non discordò, che miglia, riconoscendola a *Drosi* piccol paese confinante a *Gioja*.

Il nostro Barrio sulla tradizione riportata da Suida (3), e da Stefano sforzò di provare, che in *Metauria*, o *Matria*, detta da lui l' *Italia*, fosse nato il celebre *Stesicoro* uno de' nove poeti, che tanto illustrarono i secoli civilizzati de' nostri Greci. Passato da *Metauro* in *Sicilia*, e propriamente ad *Imera*, col nome di poeta siciliano fu conosciuto. Il Barrio paragonò la trasmigrazione di *Stesicoro* all'altra di *Pittagora*, ch'essendo nella nostra *M. Grecia*, com'egli afferma, acquistò indole di *Samio* per essersi di quà partito; ed in quell'isola morì. Molte cose egli narra di questo poeta, che son degne della erudizione.

Iliada lib. II. Ist. Barrii.
Geogr. et Quattrim. in loco citato. (3) *Suida Historica V. Stesich.*

Oreste furibondo , ed agitato dalle Furie per l'uccision di sua madre riseppe dall' oracolo , che per liberarsi non vi aveva altro rimedio , che prima ricuperare la sua sorella Ifigenia , ed indi lavarsi in un fiume , che da sette fiumi prendesse le sue acque. Ritrovò egli la sua sorella in Tauride , ed indi vagando per molte terre trovò felicemente il fiume dall' oracolo disegnato al di là da Reggio nella regione , che poi si disse de' Brezj. Quì essendosi lavato restò dal furore , che lo tormentava , libero , e privo (1). Varrone riportato dal Barrio (2) non sol ci serbò lo stesso racconto de' tempi eroici favolosi , ma c' indicò puranche i nomi , che a' sette nominati fiumi si appartenevano. *Juxta Rhegium fluvii sunt continui septem Lapadon , Micodes , Eugion , Stasteros , Polme , Melcissa , Argeades , in his a matris nece dicitur purgatus Orestes.* Di più Catone nel libro a lui attribuito delle *Origini* , o piuttosto Annio da Viterbo , ci raccontò lo stesso avvenimento , ed aggiunse , che un ramo di questo fiume , ossia il settimo , da cui il territorio Reggino era separato da Tauriana , si nomasse *Paccolinus*. *In eo agro fluvii sunt sex , septimus fines Reginorum , atque Taurianum dispescens. Fluvio nomen Paccolinus.* Or questo fiume così famoso per la purificazione di Oreste , non fu altro certamente , che il *Metauro* , di cui abbiam parlato , e combina assai bene colla favola pei sette rami , o fiumi diversi , che con esso confondendosi nel lungo corso , ne accrescono il volume.

Or la fama di questa celebre guarigione di Oreste fece inventare in questo lido un porto , dove si finse , che foss' egli approda

(1) Prob. in *Bucol. Virgil.*

(2) *Barr. citat. cap. 16.*

allo stretto, piucchè dai *bagni*, (*a balneis*) i quali non vi furono giammai, da questo porto detto *Balarus* debba con più convenienza ripetere il suo nome.

§. 32.

SINVS BRUTTIVS

Del seno *Bruzio* ci fe ricordanza Pomponio Mela (1), e dalla numerazione delle Città, che notò nella costa littorale de' Brezj, veniamo in chiaro del suo sito, e della sua estensione. *In sinu Bruttio Columna Regia, Rhegium, Scylla, Taurianum, et Metaurum*. Incominciava adunque dallo stretto siciliano, e terminava al Metauro, che oggi *golfo di Gioja* comunemente si appella. In questa medesima estensione fu riconosciuto dal Morisani (2), e prima di lui dall' Olstenio.

§. 33.

CRATAIS FLUVIUS

Entrò questo fiume nel catalogo delle favole Omeriche, nelle quali fu descritto, come madre di Scilla col nome di *Kpatais* (3). Da Plinio (4) si appellò *Cratais*, come osservò l'Arduino (5) in più codici, e non *Crataeis*, dal quale fu riposto dopo dell'oppido Scilleo, e prima della Colonna Reggina: *Oppidum Scyllaeum*,

(1) Mela cit. lib. II.
 (2) Morisan. cit. De Calabria ms.
 in Biblioth. Regia Neap.
 Holsten. in Cluver. pag. 297.

(3) Homer. Odys. lib. XII. v. 124.
 (4) Plin. cit. lib. III. cap. 10.
 (5) Harduin. in h. locum.

Cratais fluvius, mater, ut dixerit, Scyllae. Fu copiato da Solino: *Crathides flumen, Scyllae mater, ut vetustas fabulata est.*

Il Barrio (1) riconobbe il Crataide in quel fiumicello, che scorre circa tre miglia dopo di Bagnara. Fu seguito dall'Olstenio (2), contro il sentimento del Cluverio, che nella sua carta dell'agro Bruzio lo ripose dopo del promontorio Cenide, dappresso alla *Colonna*, che sarebbe stato ben lontano da Scilla. La lezione di Plinio indusse il Cluverio ad adottare questa topografia, quantunque da lui stesso poco avanti era stata rifiutata, come non conveniente al sito, in cui questo fiume scorrer doveva. Dall'Olstenio non si tralasciò di rinfacciargli questa contraddizione: *unde apparet Cluverium postea Plinii sententiam probasse, quam pag. praecedenti rejecerat.*

Il nominato fiumicello oggi si appella *Solano*, e secondo il Quattromani è conosciuto ancora da' Calabresi col famigerato nome di fiume de' pesci.

§. 34.

SCYLLAEVM SAXVM

Con questo nome, col quale non altro si volle indicare, che una roccia, o un promontorio, fu appellato Scilla da Strabone (3): *inde Scyllaeum excipit sublime saxum.* Un piccolo istmo lo congiungeva alla terra, ed apriva due comodi porti dall'uno, e dall'altro lato. Aggiunse il geografo, che Anassilao tiranno di Reggio l'avesse ridotto a castello per impedire il passaggio a' ladri di mare. Col nome di promontorio fu parimente indicato da Tolommeo: *Scyl-*

(1) *Barr. cit. cap. 18.*

(2) *Holsten. in Cluver. pag. 300.*

(3) *Strab. lib. FI.*

Plutarco infatti ci racconta, che questo animoso gladiatore, lasciata la Lucania, sen fosse venuto allo stretto, onde patteggiare co' pirati di Cilicia un imbarco per Sicilia, dove pensava di rinovar la guerra servile non ancora estinta: *Forte per id temporis piratae Cilices in Siculo freto versabantur, quorum opibus, et auxilio duo millia e suis in Siciliam transmittere cogitavit, qui vix dum sopitum illuc servile bellum excitarent*: ma che ingannato da questi, dopochè loro avea dato la mercede, allontanandosi egli dal mare sen fosse venuto alla penisola Reggina: *Spartacus igitur ea spe destitutus a mari digrediens in Rhegina chersoneso exercitum statuit*. Plutarco adunque distingue quì chiaramente due penisole, cioè la grande, appiè della quale egli arrivato trattò co' pirati per avere un imbarco, e la Reggina, dove deluso da' pirati erasi ristretto. Penisola era questa, che sarebbe stato molto facile a rinserrarsi con mura, e con fossi. Difatti narra lo stesso autore, che il fosso scavato da Crasso, e che già toccava l'uno, e l'altro mare, non era più esteso, che 30 stadj, ossia di circa quattro miglia. Questa è la lezione la più ricevuta, e la più ragionevole del di lui testo (a): *Brevi temporis spatio*

(a) I testi greci di Plutarco variano nel numero degli stadj nell'indicare la lunghezza del muro. Nell'esemplare da noi usato, e citato appiè di pagina leggesi *triginta stadiorum* corrispondente al greco *Τριαντα*. Così pure lesse il Barrio: *spatio ex transverso isthmi trium millium passuum cum dimidio fossam duxit*. In altri esemplari interpretati dallo Xilandro si ha, che la lunghezza del muro fosse di 300 stadj, ossia di 37, o più miglia, seguito da Madama Dacier nella sua traduzione francese: *Il fit tirer une trachée de trois cent stades*. Finalmente in altri esemplari gli stadj sono ridotti a

passi, et quingentos passus longum excavavit. Questa seconda misura di 300 stadj, ossia di 37 miglia, e 500 passi a noi sembra alterata, non potendosi credere, che un muro di questa sterminata lunghezza, e ben largo, e massiccio si potesse recare a termine in breve spazio di tempo. A questa nostra interpretazione par, che sieno uniformi i racconti di Appiano *Bell. civil. lib. I*, e di Floro *lib. III. cap. 20*. Il primo narrò, che il generale romano chiuse Spartaco a sol motivo di non farlo passare in Sicilia, e perciò fece scavare un gran fosso, e non già un muro, per la riva del mare: *Spartacus cogitabat de trajectu in Siciliam,*

ex transverso Isthmi utrinque ad mare pertinentem triginta stadiorum fossam duxit , superque eam murum constituit robore , atque altitudine mirandum. Questa piccola estensione era ben facile , ed agevole a potersi chiudere in breve tempo con profondo fosso , e con alte mura , e non già il diametro della penisola Brezia estesa per 50 , e più miglia , dove molti anni avrebbe egli impiegato inutilmente , e che invece di un militare stratagemma , avrebbe mostrato piuttosto la sua follia.

Lo stesso sig. Logoteta citando la *cronica Reggina* del Politi prosegue a dire , che questa piccola penisola , che da Reggio si stendeva verso il canale siciliano , erasi ridotta col volger degli anni ad una breve lingua di terra , la quale non aveva più di un miglio di lunghezza , allorchè nel 1562 a' 16 Dicembre fu ingojata interamente dalle acque. Non è questo il solo cambiamento fisico , che il flusso , e riflusso del mare abbia prodotto in tutte le coste di questo stretto , onde non deve recar meraviglia , se non troviamo più le isole , i porti , i promontorj celebri , e gli avanzi delle città , che ci descrissero gli antichi. Dove è oggi la famosa punta di *Catona* , che a' tempi del re Autari longobardo era già tutta circondata dal mare , di modo che per toccarla coll'asta , come riporta Paolo Diacono (1) , dovette spingere nell'acqua il suo cavallo ? Oggi è totalmente scomparsa. All' incontro l'isola di

quod ne faceret vallo , et fossa militari interclusus est. Floro all'incontro unisono con Plutarco parlò delle genti di Spartaco rifuggite nell'estremità dell'Italia , e propriamente in un angolo de' Bruzj , (che sarebbe la nostra piccola penisola) dove cercavano di passar in Sicilia. Qui erano stati

chiusi dal generale romano: *ibi circa Bruttium angulum clusi , rates ex cratibus , et dolia connexa virgultis in rapidissimo freto frustra experti sunt.*

(1) *P. Diac. de gest. Longobard. lib. III cap. 31.*

s. *Giacinto*, che vedevasi di prospetto a Messina a' tempi de' Normanni, siccome attesta il Malaterra (1), oggi è già unita al lido di Sicilia. Scilla, Peloro, Reggio, e Bagnara non hanno più i loro antichi porti così decantati, e si vede chiaro, che la direzione della corrente nello stretto s'inoltra da molti secoli verso il lido della Brezia, e manca dalla parte di Sicilia.

§. 35.

MALLEAE

Se nelle grandi rivoluzioni politiche, cui fu soggetta questa nostra parte d'Italia, nelle diverse epoche de' Sanniti, de' Lucani, de' Brezj, de' Greci, de' Romani, e di altri popoli ancora, restarono atterrate, e distrutte molte delle nostre antiche città, altre all'incontro si videro ancor sorgere, ed occupar il luogo delle antiche. Tra queste fu la città di *Malleae* ignota a tutti gli storici, e nota solamente nell'itinerario di Antonino.

NICOTERA

AD MALLIAS M. P. XXIV

AD COLUMNAM M. P. XIV

La segnata distanza di miglia 24 da Nicotera corrisponde esattamente a *Melia* dappresso a Scilla, che ne ritiene tuttora l'antico nome, oltre i vetusti avanzi di varj edificj, e specialmente di un tempio, che vi hanno notato i conoscitori.

(1) *Malater. De gest. Normannor. vol. V. lib. II cap. 6 ap. Murator. R. I.S.*

§. 36.

CAENYS PROMONTORIUM

Dopo dello scoglio Scilleo descrisse Strabone il capo *Cenide*, che formava il passo più angusto dello stretto siciliano, corrispondente nella parte opposta al capo *Peloro*: *inde Scyllaeum excipit sublime saxum Finitima Caenys est, quae ultimas conficit oras, et angustias freti*. Egli aggiunse, che Peloro guardava l'oriente di estate, ed il *Cenide* l'occaso, e che l'uno si curvava in senso opposto dell'altro, dalla quale posizione restiamo convinti della catastrofe orrenda, che a viva forza separò questi luoghi.

Noi seguiam volentieri questa topografia Straboniana, perchè ci sembra la vera, e non già quella di Plinio, che la disegnò dopo della *Colonna Reggina*, dove lo stretto è assai più largo, e spazioso: *Scyllaeum . . . Columna Rhegina . . . ac duo adversa promontoria ex Italia Caenys, ex Sicilia Pelorum, duodecim stadiorum intervallo*, cioè per un miglio, e mezzo, ma non adattabile certamente a questo sito. Tale fu parimente la distanza assegnata da Polibio (1). Dopo di aver egli parlato de' tre celebri capi, che terminavano le tre punte di Sicilia, descrisse con tai termini quello, che guardava l'Italia: *quod in Septentriones (Siciliae) fretum ob occasu terminans, distansque ab Italia ad mille passus, et quingentos, Pelorias dicitur*. Tucidide (2) all'incontro misurò questo stretto per venti stadj, cioè per due miglia, e mezzo: *Quamvis tanta sit, (parla del giro della Sicilia) viginti tamen stadiorum ad summam maritimo spatio a continente discluditur*. Gianno Parrasio citato dal Barrio adot-

(1) Polyb. lib. I.

(2) Thucyd. lib. VI. in princp.

tò questa stessa distanza , affermando di averlo misurato. A me pare , che questi ultimi autori più de' primi avessero con più verità indovinata la sua larghezza , quantunque Polibio , e Plinio fossero stati posteriori a Tucidide , e per conseguenza a' loro tempi le acque avrebbero dovuto più guadagnare sulle terre. Alcuni trovarono qualche dubbio nel passo di Strabone , in cui si parla di sei stadj dati a questo stretto. *A Caenide ad Posidonium angustus provenit metus ad stadia sex.* Ma il sig. *Du Theil* ha mostrato nella *nota* a queste parole , che Strabone parlò della lunghezza , e non già della larghezza. È questa la ragione , ond' egli si espresse *a Caenide ad Posidonium* situati lungnesso la *corrate* , e non già *ad Pelorum* , che veramente avrebbe dinotato la larghezza. Indi lo stesso geografo volle darci le dimensioni di tutta la larghezza di questo stretto , o prese dal Cenide a Peloro , oppure da Reggio a Messina. Nel primo punto egli considerò lo stretto molto rinserrato , che continuava per sei stadj sino al *Posidonio* della Colonna Reggina. Dipoi incominciandosi a dilatare arrivava al secondo punto , cioè a Messina , e formava la larghezza di 60 stadj , o di circa sette miglia , e di quà sempre più si dilatava a misura , che si avanzava al mar di Sicilia. Queste distanze corrispondono ancor al presente , ma non con tutta esattezza. Veniam ora alla topografia del promontorio Cenide.

Il Barrio (1) disopra citato non avendo deciso intorno al suo sito , fu supplito da' due annotatori Aceti , e Quattromani , il primo de' quali lo rispose nel luogo appellato *Coda della volpe* , o alla *Punta del pezzo* tre miglia in distanza l'una punta dall'altra , dove ancora lo ripose il Cluverio , e l'altro a *Fiumara di muro* , o piuttosto de' *Mori*. Eppure questi non sono i luoghi più angusti dello stretto. Luca Olstenio (2) rigettando le adotte opinioni ,

(1) *Barr. ibid. cap. 19.*

(2) *Holsten. in Cluver. pag. 301.*

loriò di averlo riconosciuto *ex autopsya, et diligentè consideratione* nella punta appellata *Torre del Cavallo* due miglia da a, dove la campana di questa torre, e quella di Peloro si vicendevolmente i segni. Fu questo senza fallo il vero sito *Cenide* non solamente per la maggiore angustia dello stretto, intunque oggi sia più dilatato, quanto per aver di prospetto il ro, come Strabone l'avea descritto. Se la *punta del Pezzo* enta quasi la stessa strettezza, non ha però il Peloro di protto, e perciò non si verifica *ex Italia Caenis, ex Sicilia Penitum*. Quando da Strabone, e da Plinio fu il *Cenide* così ben nito, fa meraviglia, come non sia stato compreso da' citati grafi.

§. 37.

COLVMNA RHEGINA.

opo del promontorio *Cenide* incontravasi la *Colonna Reggina*. questo un sito assai celebre per l'imbarco di Sicilia, e dove a termine la via *Aquila*, ossia il ramo della famosa via *Appia Capua ad Columnam* segnata due volte nell'itinerario di tonino. Gli antichi si servivan di colonnette, o per indicare lo zio tra un miglio, e l'altro, che col nome di *lapidi*, o di *onne milliarie* troviam notate presso gli scrittori, o per fissare ermine finale di una via. Strabone (1), che ci dà queste noe, ricorre all'esempio della *Colonna Reggina*, come una delle famose: *Veteribus hic mos affuit hujus generis confinia povere, sicuti Rhegini Columellam turrim quandam exilem super to locaverunt.*

In una iscrizione trovata nel luogo detto *Polla*, nel Principato

1) *Strab. lib. III.*

citeriore ; e che riporteremo nella *diatriba* delle vie consolari di questa regione , invece della Colonna è segnato *Ad Statuam , Ad Fretum* , colle quali parole lo stesso sito dell' imbarco a Sicilia si volle senza fallo dinotare.

Di questa Colonna parlò metaforicamente Cicerone (1): *ne Scyllaeo illo aeris alieni in freto ad Columnam adhaeresceret*. Da Mela si disse poco latinamente *Regia*, e fu riposta assai prima di Reggio. Plinio finalmente l' indicò col nome di *Columna Rhegia*, e la descrisse tra Reggio, e Scilla.

Oggi se ne osservano i segni, secondo il Barrio (2), nel luogo detto *Catona*. Fu confermato dall' Olstenio (3): *Columnam autem vicum maritimum esse ad ripam dextram ejusdem fluminis, qui nunc vulgo la Catona dicitur*. In questo sito è tuttora frequente, ed usato il passaggio a Sicilia.

È piaciuto ad altri di riconoscere la Colonna Reggina nell' odierna *Calanna*, quasi *Columna*. Il Cluverio (4) fu di questo parere: *Oppidulum vulgo Calanna antiquae illius Columnae nomen ferre videtur*, ma, siccome fu avvertito dal lodato Olstenio, non mai per questo luogo mediterraneo passò la via consolare, nè qui concorrono le distanze geografiche già riferite: ond' egli conchiuse: *ego omnino Catonam fuisse judico*.

Ma che diremo di Strabone, che ripose 100 stadj, cioè miglia dodici, dalla Colonna a Reggio? *Ab ipsa Columella ad Rhegium Stadia C.* Da Plinio anche si assegnarono dodici miglia, e mezzo dal capo Cenide a Reggio: *Ex Italia Caenis, ex Sicilia Pelorum . . . Inde Rhegium duodecim m. p. Passuum*. Entrambe queste misure sono alterate. Se oggi dal Cenide a Reggio passan otto miglia, Plinio avrà scritto dieci, e non dodici, e mezzo. Più corrotta è la misura Straboniana, a cui si oppongono

(1) Cic. pro Sextio.

(2) Barr. cit. lib. II. cap. 20.

(3) Holsten. in Cluver. pag. 301.

(4) Cluver. lib. IV. cap. 15.

non pochi monumenti. Non è forse chiaro, che invece di 50 stadj, sia stato letto, e trascritto da' copiatori cento stadj? Il sig. *De Theil* nella nota a questo luogo Straboniano per ritenere la volgata lezione di cento stadj, opinò, che la *Colonna* fosse stata in quel sito appellato *Punta del pezzo*, senz' avvertire, che qui non convengono punto le distanze riportate dagli itinerarj, e che essendo questa *punta* troppo vicina al Genide, il passaggio sarebbe riuscito di grave pericolo per la gran furia del mare in questo stretto canale.

La nostra lezione Straboniana di miglia L invece di C, è garantita primieramente da un monumento il più sicuro, che mai possa darsi, cioè dall' iscrizione disopra accennata, in cui la distanza dal luogo dell' imbarco appellato *Fretum*, e *Statua* sino a Reggio è segnata per miglia sei. In secondo essendo pur troppo appurato dalle misure itinerarie, che l' odierno piccol oppido appellato *Catona* sia succeduto al sito della *Colonna*, questo per la stessa distanza di miglia sei è segnato da Reggio nelle carte del Magini, dell' ab. Aceti nell' opera del Barrio, del Zannoni, e di altri ancora da me osservate. Or se noi invece di 100 stadj leggeremo in Strabone 50, avremo la stessa distanza di sei miglia.

§. 38.

POSIDONIUM VEL POSIDONIVS RECESSVS.

E' nominato da Strabone: *A Caenyde usque in Posidonium recessum, et Rheginam Columellam ad Euripum*, colle quali parole egli non volle certamente descriver Reggio, come ad altri è piaciuto, se dopo di *Posidonio* ci parlò lungamente di questa città. Il Cluverio all'incontro confuse Posidonio colla *Colonna Reggina* riconosciuta da lui a *Calanna*, quasichè Strabone avesse detto: *Posidonium recessum, seu Rheginam columellam*, contro la fede del testo.

Il Cellario (1) con più avvedutezza riconoscendo nella parola greca Ποσειδώνιον il nome di Nettuno, vi ravvisò un tempio a questo nume dedicato dappresso alla Colonna Reggina, e distinto da Reggio, dalla Colonna, e da Posidonia in Lucania. Fu seguito dal nostro Mazzocchi (2), il quale aggiunse: *non sine frequenti habitatione*. Un passaggio marittimo assai frequentato da tanti popoli diversi, e dalle armate dell'impero non solo aver doveva un tempio dedicato al dio del mare protettore di quello stretto periglioso, ma sibbene delle case, e de' pubblici edificj per prender riposo.

Il p. Fiore nella sua *Calabria* confondendo Reggio con Posidonia Lucana, ossia con Pesto, gli attribuì tutte le monete, che ad essa per ogni ragione si appartengono.

§. 39.

R E G I V M.

Capitale della regione Reggina, che dal fiume *Alice* si stendeva sino al fiume *Metauro* sulla costa del mar inferiore, e nella parte mediterranea era cinta dalla catena degli Appennini. Il sito è lo stesso, dove la città una volta si disse fondata da' Messenj, secondo Strabone. Le sue larghe mura, che riconoscevano un' epoca antichissima, e le alte sue torri, da cui veniva circondata, furono eguagliate al suolo da Dionisio il vecchio tiranno di Sicilia. Si rifecero indi colla stessa solidità, ma furono di nuovo atterrate da' tremuoti, che precedettero la guerra sociale (3).

Fu Reggio una delle tre città con Napoli, e con Taranto, in cui fino a' tempi di Strabone erano in pien vigore le usanze, le

(1) *Cellar. lib. II cap. 9.*

racl. cap. 5.

(2) *Mazoch. Diatrib. I ad Tab. He-*

(3) *Strab. lib. VI.*

T. TARAVENVS T. P. SABINVS TRIVMVIK
 AED. POT. II TESTAMENTO LEGAVIT
 MVNICIB. RHEGINIS IVLII IN PRYTANEO
 STATVAM AVREAM MERCVRII TRVLLAM
 ARGENTEAM ANAGLYPTAM P. HS. LARES
 ARGENTEOS SEPTEM P. HS. PELVIM
 AEREAM CORINTHIAM ITEM IN TEMPLO
 APOLLINIS MAIORIS PVGILARES MEM
 BRANACEOS OPERCVLIS EBOREIS PYXIDEM
 EBOREAM TABVLAS PICTAS XIII

HEREDES SIVS PONENDA CVRAVERVNT

Era celebre in Reggio la casa di Dionisio, che aveva degli ameni giardini ombreggiati da platani. La strada consolare, e militare Aquilia, che fu distesa sino alle sue mura, non solo gli accresceva ornamento, ma ad un commercio marittimo ben esteso univa l'altro interiore delle città, e de' popoli sparsi per tutta l'estensione sino a Roma.

Quantunque questa città fosse divenuta una colonia, ed un municipio romano, e da' Romani frequentata, non perdette mai il suo antico linguaggio, senonchè si osserva, che a' tempi dell'impero i Reggini fossero bilingui, parlando il greco, ed il latino adottato finanche nelle loro iscrizioni. La seguente fu riferita dallo stesso Barrio, e dal Gualtero.

D. M.
 FABIA SPERATA
 ΣΑΛΛΥΣΤΙΣ
 ΑΓΑΘΟΚΑΕΣ
 ΟΓΑΕΡΟΠΙΟΣ
 ΑΤΟΙΣΕΠΟΝΣΑΝ

Del celebre porto di Reggio troviamo presso gli antichi scrittori non equivoche testimonianze. Tanto in questo, che nel vicino promontorio Reggino approdò la flotta Ateniese, che, secondo

Tucidide (1), era forte di 136 legni da guerra, e di moltissimi altri da trasporto per conquistar la Sicilia.

Si è creduto dagli antichi, che Reggio fosse così appellato dal greco *Ρηγιον*, che significa *rompere*, e *spezzare*, perchè un' orrenda immemorabile catastrofe quì avvenuta divise da questo sito quel gran pezzo di continente, che formò la Sicilia, ed aprì fra le due terre uno stretto varco dal mar Tirreno al mar Gionio. Fu questo il sentimento ancor di Strabone sull' autorità di Eschilo da lui citato: *Rhegio nomen inditum est ob Siciliam ab continente vi terraemotus avulsam*: ma poi dubitò, se da' Sanniti per la di lei grandezza, secondo il latino linguaggio, fosse *Regium* appellata. Quanto è incerta la prima etimologia, altrettanto può dirsi probabile la seconda, quantunque non pochi moderni abbiano accusato Strabone, come ignaro della storia Sannitica, da cui non si ha, che il dominio di questi popoli si fosse steso così di lontano, nemmeno nelle epoche migliori del loro potere. Ma se costoro avessero riflettuto, che i Sanniti di Strabone non furono altri, che i Lucani figli de' Sanniti, e da' loro progenitori separati, la cui primitiva regione, secondo l' antichissimo Scilace, si distendeva sino a Reggio; si sarebbero essi astenuti di tacciare il migliore de' Geografi antichi. *In ea (Lucania) egli scrisse, urbes sunt Posidonia, Elaea, Pandosia Plataeensium, Terina, Hipponium, Medma, Rhegium promontorium, atque oppidum*. Ecco tutta la riva marittima della Brezia occupata una volta da' Lucani. Io potrei riunire altri riscontri di antichi autori per confermare questa vetusta estensione del dominio Lucano, ma mi riserbo di parlarne a proprio luogo. I Sanniti adunque, o per dir meglio i Lucani, diedero a Reggio un nome tratto dal loro osco

(1) *Thucyd. lib. VI.*

linguaggio , che corrispondeva al *Regium* latino , tradotto da Strabone nel greco *Βασίλειον* , cioè città primaria , grande , ed illustre . Che se si cerca per risapere qual fosse stato precisamente questo nome osco , o sannitico imposto a questa città , noi presenteremo la riportata moneta , in cui tra i caratteri greci antichi è facile distinguere qualche osco elemento , e si troverà , che *ΜΟΙΤΕΡΑ* una volta si appellasse . È questa la più convenevole etimologia del nome di Reggio accennata da Strabone . Crederemo ora al Mazzocchi (a) , che la derivò dal fenicio *Rac* , *Rex* , *Regium* , ovvero a' Greci *effusissimi della loro gloria* , che fecero qui venire una colonia di Calcidesi per un comando di Apollo per gittarue le fondamenta ?

Che in questo sito avvenisse l' accennata terribile convulsione ne' tempi i più rimoti , è un fatto accertato da tutta l' antichità , e da' segni permanenti nell' uno , e nell' altro lido , che ci tolgono da ogni dubbiezza . Virgilio raccoglitore delle più vetuste tradizioni , ne lasciò ricordo alla posterità in quegli elegantissimi versi degni di esser riportati (2):

(a) Di questa moneta parlò lungamente il Mazzocchi *Auctar. I ad tab. H. p. 550* riconosciuta da lui interamente osca , donde ne trasse , che l' antico nome di Reggio fosse stato *Recion* . Egli ancora si uniformò al sentimento di Strabone , che i Sanniti gli dessero questo nome , pe' quali intese i Brezi da' Sanniti discesi tutti originarij dall' antica famiglia degli Osci . Dal *Recion* sannitico derivò poi il *Βασίλειον* de' Greci , ed il *Regium* , o la *Regia* de' Latini . Dopo cotale derivazione di nomi il Mazzocchi non si acchetò , ma volle di più

rintracciare donde mai fosse venuto qual *Recion* , ed invece di fermarsi nella lingua osca , saltò all' oriente per trovarla tra i Fenicj , ed i Caldei . Questa interpretazione formò le seconde cure Mazzocchiane , giacchè nella prima diatriba *Sect. V* avea maltrattato orribilmente Strabone *ineptire virum sumnum dicerem* per aver nominato i Sanniti , e derivò il nome di Reggio da' Fenicj . Così anche gli uomini insigni sono spesso costretti a cambiar sistemi , ed idee .

(2) *Virgil. Aeneid. III.*

Hacc

*Haec loca vi quondam , et vasta convulsa ruina ,
Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas !
Dissiluisse ferunt , quum protinus utraque tellus
Una foret : venit medio vi pontus et undis
Hesperium Siculo latus abscidit , arvaeque , et urbes
Littore deductas angusto interluit aestu.
Dextrum Scylla latus , laevum implacata Charybdis
Obsidet , atque imo barathri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus , rursusque sub auras
Erigit alternos , et sidera verberat unda.*

§. 40.

TAUROCINVS FLVIVS

Il nome di questo piccolo fiume , che scorre al lato sinistro di Reggio , sarebbe restato ignoto , come tanti altri , alla posterità , se non avesse dato una volta il suo nome a'Reggini. Abbiamo questa notizia da Catone nel libro a lui attribuito delle *Origini* : *Rhegini Taurocini vocantur de fluvio , qui praeterfluit*. Oggi , al dire del Barrio (1) , è conosciuto col nome di *Calopinaco*.

§. 41.

RHEGIYM PROMONT. ET TEMPLVM DIANAE

Troviam memoria del promontorio Reggino presso Scilace , che poco fa abbiamo citato. Parlando egli dell' antichissima estensione della Lucania notò , che arrivava una volta a Terina , ad Ipponio , *et Rhegium promontorium*.

(1) *Barr. cit. lib. III cap. I.*

Ma più chiara testimonianza di questo promontorio ci si porge da Tucidide (1). Risappiamo da lui, che la poderosa armata Ateniese venuta per conquistar la Sicilia a cagione delle guerre interne tra i Siracusani, e gli Egestei, non essendo stata ricevuta da' Reggini nel loro porto, essa si fermò nel promontorio di Reggio poco dalla città distante, la cui gente sbarcò presso di un tempio dedicato a Diana. Quì però furon provveduti da' Reggini di tutte le cose, di cui avean bisogno: *donec ventum est ad Rhegium Italiae promontorium, atque hic congregabantur, et extra urbem, (quia Rhegini ipsos intra muros non recipiebant) castra fecerunt ad templum Dianae, ubi etiam Rhegini mercatum ipsis praebebant.* Tucidide adunque distinse un promontorio vicino a Reggio, dove le navi degli Ateniesi si fermarono, e dippiù un tempio dedicato a Diana, dove trovarono quanto loro facesse bisogno. Questo tempio al certo non doveva esser altro, che un luogo di fiera, e di mercato, come il tempio di Giunone Lacinia presso Crotone, e di Proserpina a Locri.

Di questo medesimo promontorio troviam notizia in Trogo Pompeo, o nel di lui epitomatore Giustino (2), allorchè descrisse i confini della Sicilia: *Proximum Italiae promontorium Rhegium dicitur, e ne addusse l'etimologia dal greco, perchè si voleva rotto, e dismembrato: ideo, quia graece abrupta hoc nomine pronuntiat.*

Questo promontorio ignoto al Barrio, ed a' suoi comentatori, e non marcato nelle carte dell'antica Italia, esser doveva de' tre promontorj di questo lido il più vicino a Reggio, e perciò noi lo riconosciamo nell'odierno capo *Pittaro*, passato il fumicello *Taurocino*, siccome il tempio di Diana doveva innalzarsi dappresso al picciol paese appellato *Motta s. Giovanni*. Lo stesso Tuci-

(1) *Thucyd. lib. VI.*

(2) *Justin. Histor. lib. IV.*

dide (1) ci serve di guida a fissare questa topografia da noi ritrovata, perchè in altro luogo descrisse questo promontorio il più vicino a Messina: *cum enim Rhegium Italiae promontorium proximum est Messanae*, e secondo le carte del Magini, e dell' ab. Aceti da noi consultate, il Pittaro è quello, che più vi si accosta.

Il Cluverio, ed il Cellario (2) dopo di aver nominato questo promontorio, lo fissarono senza alcuna precisione tra la città di Reggio, ed il promontorio *Leucopetra*, che per essi è l'odierno capo dell' armi. Dal p. Briet (3), cui fu ignoto il capo Pittaro, si ripose il promontorio Reggino nel capo dell' armi, credendolo il più prossimo a Messina, e si riconobbe *Leucopetra* nel capo della saetta. Tralascio altri geografi meno conosciuti.

§. 42.

FRÆTVM SICVLVM

Lo stato antico di questo stretto non è certamente quello de' nostri giorni. In tutti gli scavi, che quì si son fatti, si è trovato, che l'antico piano delle terre era assai più basso del presente, composto di arene, e di produzioni marine a molti palmi di profondità in tutto il litorale. Oggi il rialzamento è molto sensibile formato parimente di arena, e di sedimenti marini, sul quale si vede anche alzato il livello delle acque.

L'antichità ha molto esagerato gli orrori, ed i perigli di questo stretto. Omero trovò quì, come adornare la sua divina *Odissea* cogli orribili latrati di Scilla, e di Cariddi, co' vortici spaventosi, che vide Ulisse aprirsi a' suoi occhi, e cogli scogli risonanti per-

(1) *Thucyd. cit. lib. IV.*
(2) *Cellar. lib. II cap. 9.*

(3) *Briet. Parallel. Geogr. P. II.*
lib. 5.

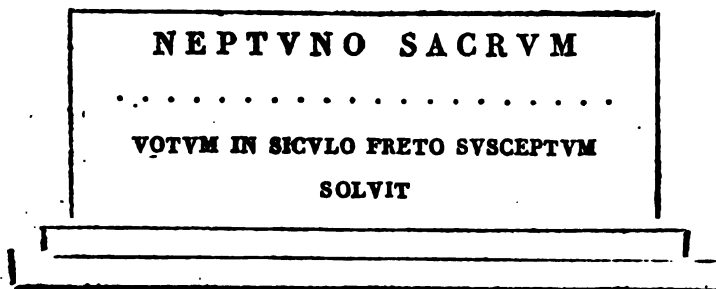
cossi dalle onde. Platone nella sua lettera *settima* narrò, che per la terza volta chiamato da Dionisio aveva anch'egli affrontato la terribile Cariddi: *me impulerat, ut in fretum Scyllae tertio devenirem, Charybdimque remetirer perniciosam*. Omero fu imitato da Virgilio, e da altri poeti. Ma Strabone (1), che parlava da filosofo, e non colla frase de' poeti, si rise di queste Omeriche immaginazioni. Se ne rise parimente Trogo Pompeo, o il di lui epitomatore Giustino (2), allorchè attribuendo tutto il magico incantesimo di questi mostri al romorio delle acque, spiegò: *hinc latratus auditus, hinc monstri credita simulacra, dum navigantes magnis vorticibus pelagi exterriti, latrare putant undas, quas sorbentis aestus vorago collidit*. E nel vero, se tali fossero stati gli orrendi perigli di questo stretto, in qual maniera i Greci, i Cartaginesi, i Siracusani, i Reggini, ed i Romani avrebbero potuto navigarvi? Noi risappiamo da Plinio, e da Frontino (3), che i Romani avendo nella prima guerra Punica riportata una segnalata vittoria sopra i Cartaginesi in Sicilia, il console Metello avesse spedito in Roma 142 elefanti, facendoli trasportare per lo stretto di Sicilia, che non doveva certamente presentar tanti perigli, come lo descrissero i poeti, e se si rifletta alla maniera, onde cotai animali furono trasportati, cioè sopra un gran pavimento di legno appoggiato a' varj ordini di botti, si avrà ragione all'incontro di riconoscere la gran facilità, e la total sicurezza, colla quale allora quì si navigava. E come mai finalmente sarebbe stato possibile, che i Siracusani uniti a' Locresi, come narra Tucidide (4), avrebbero potuto in questo stretto con una flotta di 30, e più navi venir a combattimento colla flotta de'Reg-

(1) *Strab. lib. I.*
 (2) *Justin. Hist. lib. IV.*
 (3) *Plin. lib. VIIJ cap. 6.*

Frontin. De Stratagemm. lib. I.
 cap. 7.
 (4) *Thucyd. cit. lib. IV.*

gini , e degli Ateniesi composta di 24 navi? Ed essendovi tanti perigli , come mai l'armata Siracusana , e Locrese battuta da' Reggini si potè ritirare nel porto di Peloro? *Syracusanorum vero , Sociorunque naves ad Peloridem , quae est agri Messanensis , coactae stationem habebant.* Tralascio di parlare di Sesto Pompeo , che con una flotta ben agguerrita corseggiava continuamente in questo stretto per impedire ogni comunicazione a' Romani. Abbiassi dunque tra le fole Omeriche il racconto de' pretesi spaventosi perigli di questo stretto , e riconosciamo la gran facilità di navigarvi fin da' tempi i più rimoti , come da tutti al presente è ben riconosciuta.

Tuttavia per l' inespertezza dell' arte in que' tempi negar non possiamo , che gran timore ingombrava i naviganti , allorchè dovevano tragittarlo , onde leggiamo i voti , che dopo il tragitto scioglievano a Nettuno. Ne scelgo un solo esempio preso dal Gualtero (1).



(1) *Gualter. Tab. antiq. Sicil. pag. 64.*

BRUTIVM PROMONTORIUM .

Oltre del promontorio Reggino di sopra rammentato , fecero gli antichi menzione del promontorio *Bruzio* in questa medesima punta della penisola. Sallustio citato da Servio (1) descrivendo i confini dell' Italia dalla parte del mar Gionio , e del mar Siciliano , non nominò , che due promontorj , cioè il Salentino nell' una , ed il *Bruzio* nell' altra : *Omnis Italia in duo scinditur promontoria in angustias coacta , Bruttium , et Sallentinum*. Di questo medesimo promontorio *Bruzio* parlò Marziano Capella (2).

Ma se fu certa l'esistenza di questo promontorio , egli non sembrò facile a' nostri geografi di poterlo definire. Il Barrio (3) lo ripose al capo *Suvero* , dappresso ad *Amantea* , nulla riflettendo , che Sallustio l'avesse nominato , come confine dell' Italia dalla parte del mar Siciliano. Il Quattromani a ragione lo corresse *longe errat gentium Barrius* , ed opinò , che fosse lo stesso , che l'*Erculeo* , oggi Spartivento.

Non volendo il Cluverio multiplicar siti pe' tanti promontorj , che terminavano tutta questa penisola , confuse il *Bruzio* col promontorio *Leucopetra* detto da lui *capo dell' armi*. *Idem promontorium (Leucopetra) Sallustius appellat Bruttium*. Dal Cellario non si pensò altrimenti , sebbene con qualche ritenutezza. Parlando egli del promontorio *Leucopetra* si contentò di aggiungere : *hoc videtur illud esse , quod Sallustius dixit Brutium promontorium* (4).

(1) Serv. in *Aeneid.* III v. 400.(2) Mart. Capel. *De Nupt. Philolog. lib. FI.*

(3) Barr. cit. lib. II. cap. 11.

(4) Cellar. cit. lib. II. cap. 9.

per rintracciare il vero sito di questo promontorio conviene pretere, che quest' ultima celebre parte della Brezia è cinta dalla terra; come da tante barriere, da diverse elevate punte di terra sporgenti al mare. Se noi non divideremo l' una dall' altra, non potremo certamente ricercare i nomi, che ad esse una volta furono dati dagli antichi. La prima punta essendo a Reggio assai vicina al nome di *Reggio*, o di *Reggino* promontorio troviam appellata; nè ad altro sito può convenire, che all' odierno *Capo Pitta*, siccome abbiain dimostrato. Segue altro promontorio in piccola distanza, oggi *Capo dell' armi*. Questo non fu certamente il *Leucopetra* degli antichi per le ragioni, che qui appresso riportiamo; e qui noi riponiam il promontorio *Bruzio*. Vedesi quindi un poco appresso altro promontorio, dove termina la catena degli scogli, che oggi *punta della saetta* si chiama, e qui senza dubbio dobbiam fissare il *Leucopetra*, dove ancora dal nostro Grimaldi fu riconosciuto (1). Finalmente nell' ultimo giro, che fa la penisola volgendo al mar Gionio sporge in mare l' ultimo promontorio, che *Herculeum* fu detto dagli antichi, ed oggi col nome *Sparivento* è indicato. A queste diverse punte, che la natura ha fissate, per terminar la penisola, perchè mai non attribuire altri nomi, che ad esse diedero gli antichi, invece di confonderne una coll' altra? Queste diverse punte saranno l' oggetto di particolari discussioni.

Il promontorio adunque oggi detto *Capo dell' armi* non altro può convenire nell' antichità, che quello di *Bruzio*. Noi ne siamo convinti, perchè da questo promontorio, da cui si termina il mare Siciliano, aveva incominciamento il seno *Bruzio*; siccome sopra abbiain detto, ed arrivava sino al fiume Metauro. Ne siam

2) Grimald. Introd. cap. 28.

convinti in secondo luogo , perchè essendo questo il promontorio più elevato , e più sporgente al mare fu preso da Sallustio giustamente , come il più proprio , e conosciuto a marcare la prima punta , o corno d' Italia nella penisola Brezia , siccome il famigerato e protuberante Salentino marcava l'altra punta nella Giapigia.

§. 44.

LEUCOPETRA PROM. ET VILLA P. VALERII

Dove mette fine la catena degli Appennini si ripone il famigerato promontorio detto *Leucopetra*, ed ora *punta della saetta*. Strabone (1) ne trasse l'etimologia dal colore del sasso, di cui è composto: *E Rhegio ad orientem naviganti Leucopetra promontorium occurrit, quod a colore Leucopetram, idest saxum album, appellant per stadia L, ubi montis Apennini finis adesse ajunt*. Tralascio tutti gli altri scrittori, e Mela, e Plinio, e Dionisio Periegeta, e Marziano Capella, che di esso han parlato, e solo mi fermerò in un racconto di Cicerone (2), che ci addita varie particolarità di questo sito. Essendosi egli imbarcato in Sicilia per passar nella Grecia fu da' venti contrarj trasportato a Leucopetra: *quod est promontorium agri Rhegini*. Dipoi essendosi di nuovo imbarcato per proseguire il viaggio, fu rigettato in questo stesso luogo, donde era partito. Indi prosegue: *Cum in tempesta esset, et mansissem in villa P. Valerii comitis, et familiaris mei, postridieque apud eundem ventum expectans manerem, municipes Rhegini complures ad me venerunt*. Da queste parole noi risappiamo, che in questo promontorio aprir dovevasi

(1) *Strab. lib. VI.*

(2) *Cicer. Philip. I cap. 3.*

un porto , dove Cicerone per due volte prese terra , e che quì dappresso avesse una villa P. Valerio suo compagno , ed amico , dove restò tre giorni , ne' quali da'municipi Reggini fu visitato.

Noi abbiám riposto questo promontorio nel *capo della saetta*. Non pochi altri all'incontro , che si tralasciano di nominare , lo riconobbero nel *Capo dell' armi* , dove noi riponemmo il Bruzio. Ma quanto sia fallace la di costoro opinione oggi resa familiare si deduce dalle parole di Strabone , da cui a Leucopetra si terminò la catena degli Appennini : *in qua desinere montem Apenninum ajunt*. Questo sito non conviene certamente al *capo dell' armi* , che si prostende di prospetto alla Sicilia , ma sibbene alla *punta della saetta* , che terminando il corso degli Appennini col monte appellato *Sagitta* , quasi divide per metà l' ultimo giro della penisola Brezia (1). Si aggiunga , che quì , e non già al *capo dell' armi* , conviene la distanza segnata da Strabone di 100 stadj , ossia di 12 miglia da Reggio , come corregge il sig. *Du Theil* altre volte citato , invece di 50 stadj , sulla fede de' codici mss. da lui osservati (2): e consuona parimente la testimonianza di Plinio, nella quale la stessa distanza di miglia 12 si riconosce: *Inde Rhegium . . . Promontorium Leucopetra XII M. P.* Anzi fu parere del Cluverio , come ritrasse dal greco testo Straboniano , che la distanza segnata intender si dovesse non da Reggio città , ma sibbene dal promontorio con questo nome , e così viene più a confermarsi la topografia di *Leucopetra* nel capo della saetta.

Ma che diremo della tavola Peutingerana , che dopo di Reggio , segna un gran fiume , e quindi ripone Leucopetra colla distanza di cinque miglia ? È questo certamente uno degli errori corsi in questa

(1) V. la Carta della Calabria della R. Accademia delle scienze nella stor. de' tremuoti. (2) *Geograph. de Strab. trad. du grec. livre VI. chap. 316. not. I.*

tavola , mentre non sappiamo primieramente qual sia questo fiume , che non esiste affatto presso Reggio di gran volume , ed in secondo , se questo sarà l' *Alece* , come sembra evidente , perchè dopo di esso si ripone *Leucopetra* invece dell' *Erculeo* , oggi Spartivento ? A sciogliere questo dubbio io son tentato di credere , che la cifra V nella tavola debba segnarsi tra *Leucopetra* , ed il nominato fiume , indicando tra l'una , e tra l' altro la distanza di cinque miglia , che corrisponde esattamente dal *capo della saetta* all' *Alece*. Si avrà così la vera topografia di questi luoghi.

§. 45.

HALEX FLUVIUS

Fiume assai famoso tra gli antichi , oggi appellato tuttora *Alece*, che stabiliva , secondo Strabone , il confine tra i Reggini , ed i Locresi col profondo suo corso. *Halex Fluvius , qui Rheginum a Locrensi disternat agrum*. Ne parlò anche Conone presso Fozio (1) , allorchè nella quinta parte di una sua opera fece discorso de' due celebri citaredi Eunomo Locrese , ed Aristone Reggino , che si disputarono in Delfo il prezzo del canto. Egli aggiunse : *Rheginos , atque Locrenses flumine , cui nomen Alex est , separari*. La storia di questi due bravi suonatori tutta foggata al gusto degli antichi tempi fu ripetuta da Strabone , da cui risapiamo , che si ammirava in Locri la statua di Eunomo , nella cui cetera si vedeva la *cicala* , che corse a riempir l' accordo della rotta corda.

Era questo il paese delle cicale. Gli antichi credettero , ch' esse fossero canore nel territorio di Locri , e passato l' *Alece* mutole

(1) *Conon ap. Phot. Biblioth. Cod. CLXXXVI.*

l'ingolfamento *Apennini Sylva, Saltus Reginus, e Reginus* l'altro, oggi chiamato col nome di *Aspromonte*. Ecco una poetica descrizione, che ne fece il Pontano (1).

*Est nemus extremis Calabrum inviolabile terris,
 Olla nurum patriis, multa et pietate verendum,
 Arborei dives foetus, volucrumque rapinis
 Opportuna domus, tuta et spelaea ferarum.*

§. 2.

MAMERTIVM

Città antichissima della Brezia a differenza di un'altra situata in Sicilia, quantunque entrambi avessero riconosciuta la medesima origine. Si vede chiaro, che la sua etimologia non altronde debba ripetersi, che da *Mamers* voce osca indicante *Marte*, sebbene il ch. Marrocchi (2) si sforzò al solito di dedurla da radice calice. Le monete di questa città, quantunque molto disputate, ma valute tuttora da' buoni nummologi (3), le quali presentano l'effigie di Marte armato d'asta, e di scudo colla leggenda *MAMERTIVM* *RPETIVM*, confermano la nostra opinione, a differenza della moneta di *Mamertium*, o di *Messena* in Sicilia, che ha per effigie di *MESSVM*. Da Stefano (4) fu appellata *pamertum* col nome di *Mamertus*, e *Mamertini* i suoi abitanti.

Stefano è autore di ciò che Mamertus in una maniera assai deca-
 si. *Stefano in suis Elegiis et Liberis Brezia ne Siciliam*
quoniam ad Mamertium saltu est iugulum adale, et Syria pic-
et sic, quoniam Mamertum vocatur. Est autem scilicet ne le fo-

(1) Pontano in *Trulla - Parma - Feltria*
 (2) Marrocchi in *Storia I. Roma*

§. 3.

AD TURRES

Questo nuovo sito, che certamente non fu altro, che una stazione di carri, e di corrieri a' tempi dell' Impero romano, dove si vedevano alcune torri, è descritto in due itinerarj di Antonino. In quello per la via Appia è segnato a' 18 miglia dal *Sabbato*, oggi Savuto, ed a miglia 21 da *Vibona*, oggi Monteleone, ed in quello da Milano alla Colonna anche per miglia 18 dal *Sabbato*, e per 13 dal fiume Angitola.

Il Barrio (1) riconobbe questo sito a *S. Biagio* presso a *Nicastro*, ed a *s. Eufemia*, ma fu ripreso dal Quattromani, perchè credette, che la via marittima, e non la mediterranea fosse allora frequentata, onde opinò, che si dovesse riporre a *Castiglione* dappresso al mare, e poco lontan da *Terina*. Ma dall' *Olstenio*, e poi dal *Morisani* avendosi riguardo alle distanze itinerarie, che collimano tutte non a *s. Biagio*, nè a *Castiglione*, ma ne' dintorni di *Maida* alla riva destra del fiume *Lameto*, non dubitarono di quì situarlo. Il primo così si espresse (2): *Locus ille ad Turres fuit circa Amatium fl. ubi nunc Maida, nam intervallum exacte quadrat*. Lo stesso vorrebbe, che questo luogo divenuto città avesse la cattedra vescovile, e riporta di più, che *s. Gregorio lib. II Epist. 38* avesse raccomandata la sede *Turritana* allora vacante al vescovo di *Squillaci*, come al più vicino.

(1) *Barr. cit. lib. II cap. 11.*

(2) *Holst. in Cluv. pag. 294.*

.
 IN DIEBUS X. QVIBVS VOBIS TABELLAE
 DATAE ERVNT FACIATIS VTEI DISMOTA
 SIENT IN AGRO TEVRANO

cioè *in diebus decem , quibus vobis Tabellae datae erunt , faciatis , ut dimota sint in agro Teurano.*

Il sig. Egizio dopo di avere esposto con molta erudizione la prima , e la seconda parte del bronzo , si accinse a rintracciare qual fosse stato quest'agro *Teurano* , in cui una copia del decreto Baccanale fu fissata. Essendosi trovato il bronzo in *Tiriolo* con molti altri ruderi di antichità , egli ben riflettè , che in questo sito il decreto dovet' essere affisso , ed in conseguenza , che questa , e non altra esser doveva la regione , o l'agro *Teurano*. Quindi passò ad esaminare varj passi degli antichi , se mai ne trovasse alcuna traccia da poter servire di schiarimento alla *Teurana* del bronzo. Gli si presentò sul principio la regione *Thurina* , o *Thurientes* , di cui era *Turio* la capitale , e per 60 miglia incirca da *Tiriolo* distante. Ma confrontando questa città coll'epoca del decreto , trovò , che allora posseduta da' Romani avea perduto il nome di *Thurium* , ed assunto l'altro di *Copia* , onde invece di dirsi allora *Thuriana* , o *Teurana* , doveva la regione appellarsi con più ragione *Copiate* (a) , ed avvertì ancora , che nemmeno da *Thurium* poteva derivarsi il gentile *Thurinus* , ma piuttosto *Thurius*. Egli però in questa etimologia visse molto in abbaglio , giac-

(a) I Romani divennero padroni di *Turio* nell'anno 553 , allorchè vi dedussero una colonia Latina : *Eodem anno* (disse Livio lib. XXXV. cap.9.) *coloniam Latinam in agrum Thurinum triumviri deduxerunt: tria millia pedatum iere , eae equites , numerus exiguus pro copia agri.* Possiam supporre,

che in questo tempo fosse appellato *Copia* , come si ha da Strabone lib. VI. *Qui (Romani) mittentes pro virorum paucitate accolae , mutato nomine Thurium Copias appellaverunt.* Questa colonia precedette per otto anni solamente il decreto baccanale.

chè

§. 5.

SYLVA BRETTIANA VEL SYLA

Chè il nostro Mazzocchi non diede a' Brezj primitivi altra
 ne, che il solo giro della Sila, catena di monti, e di bo-
 scida, ed immensa, mentre le greche repubbliche occupa-
 to il lido orientale, e settentrionale, si accinse a darci
 logia di questo antico lor celebre soggiorno. Ricorrendo e-
 alle radici ebraiche, la derivò da *Eshel*, cioè *arboretum*,
mus, ed avvertì, che da questa parola orientale fosse poi
 latina *silva* per indicare ogni sito da alberi, e da ogni
 di piante, e di arbusti ingombrato. Bisognerebbe però pri-
 curarsi, se mai a codesti orientali, seppur furono in que-
 hi, fosse tornato a piacere d'internarsi in queste folte bo-
 e di prendersi tanta pena di dar loro finanche un nome.
 centro di questa gran selva egli riconobbe il tempio di
 donde acquistarono i Brezj il cognome di *Mamertini*, e
 in caso, che nelle loro monete, oltre l'effigie di Marte,
 se il tipo del *gallo* a questo nume dedicato.

Sila ci fu descritta da Strabone, come un bosco immensura-
 cui per la grande abbondanza degli alberi resinosi si pro-
 la miglior pece del mondo fin da' tempi i più rimoti. E-
 pellò coll' aggiunto di *Breziana*, che, siccome altrove ab-
 otato, non significa altro, che selva abbondante di pece.
 tori, che vennero poi, lodarono, come la più eccellente,
 naturale produzione della Sila: Plinio, Columella, Vege-
 oscoride, Galeno, Egineta, e non pochi restanti. Da Vir-
) fu descritta col nome di grande;

Ac veluti ingenti Sila, summove Taburno.

Mozch. Collect. X ad Tab. H. (2) Virgil. Aeneid. lib. XII.

Infatti la sua lunga estensione a' tempi di Strabone era di 700 stadj, ossia di 87, e più miglia, ed in conseguenza incominciando al di là da Cosenza arrivar doveva sino al *Rheginorum saltus*, oggi *Aspromonte* sul dorso degli Appennini. Quì ancora fu riconosciuto da Plinio, che ne fece parola dopo di Reggio: *Unde Rhegium Inde Apennini Silva Sila, promontorium Leucopetra.*

Questa gran selva somministrò più volte alberi sterminati per la marina de' tiranni di Sicilia. Abbiam da Strabone, che con questi alberi Gerone formasse la sua gran nave, e secondo Diodoro, Dionisio vi costruì una flotta, di cui poscia servissi contro di que' medesimi popoli, da cui avea gli alberi ricevuto. Altre testimonianze di questa gran selva furon raccolte dal Bochart nel suo *Chanaan* colla solita sua erudizione.

§. 6.

CONSENTIA

Fu riconosciuta da Strabone, come la metropoli de' Brezj: *Consentia*, o come hanno diversi codici mss. citati dal sig. *Du Theil* *Κοσυντία*, *caput Brettiorum*. Ella è posta tra i due fiumi Basento, e Crati, il qual ultimo vi passa per mezzo, in un sito amenissimo con una vallata di 40 miglia abbondante di tutte le cose necessarie alla vita. Sembra, che Livio (1) l'avesse riposta tra Lucani, allorchè fece l'elenco delle città prese da Alessandro re di Epiro: *cum Heracleam Tarentinorum coloniam, Consentiam ex Lucanis, Sipontumque, Bruttiorum coloniam Acerinam cepisset*: ma il testo Liviano fu senza fallo depravato, tantopiù

(1) *Liv. lib. VIII cap. 24.*

CLETA

Solamente da Cassandra presso Licofrone abbiain notizia di questa città, allorchè disse indovinando:

*Crotoniatae vero civitatem devastabunt aliquando,
Amazonis per dentes intrepidam puellam
Cletam reginam cognominis patriae.*

E secondo la versione del sig. Gargiulli:

*La fondata da lei città, che detta
Cleta sarà dal nome imposta ad essa
Dall'armi un di crotoniate stretta,
In cenere cadrà*

Il grande *Etimologico* comenta, che questa Cleta, o Clita una delle Amazoni venuta in Italia vi fondasse una città, cui diede il proprio suo nome, e vi regnasse, e che tutte le altre a lei succedute nel regno, anche col nome di Clete si fossero chiamate.

Da Zezze all'incontro si ha, che Cleta fosse nutrice dell'Amazzone Penteselea, della quale avendo intesa la morte nell'assedio di Troja, navigasse per molti mari, onde ritrovare il di lei corpo, e dargli sepoltura. Aggiunge, che spinta da venti fosse trasportata in Italia, dove fondò una città col suo nome, e vi sedè regina, la qual città essendo poi stata presa da' Crotoniati, venne dal suol pareggiata colla morte dell'ultima regina anche col nome di Cleta.

Gli storici calabresi, e specialmente il Barrio (1), riconobbe questa città a *Pietramala* dappresso il fiume *Savuto*. Dissentì però da questa opinione il Quattromani senza suggerirne altra.

(1) *Barr. cit. lib. II cap. 9.*

liore. L'Ortelio nel suo *Tesoro geografico* copiando il Barrio non aggiunse altro, che Cleta fosse città della *Conia* regione d'Italia. Fu l'Ortelio copiato dal Bruzen la Martiniere senz'aggiungere altra parola. Il Ferrari finalmente citando lo stesso Barrio riconobbe Cleta anche in Pietramala dappresso al Savuto. Dunque il solo Barrio val tanto in questa opinione, quanto tutti quei che lo copiarono. Dal Cluverio, dall'Olstenio, e dal Cellario, come ancora dagli autori delle carte antiche d'Italia, non se ne fece alcun motto. Finchè dunque non comparisce di questa città miglior monumento è forza riposare sulla fede del Barrio.

§. 8.

IXIAS MENEKINA CYTERIVM ARINTHA

Di queste quattro città ci serbò memoria Stefano Bizantino, che le ripose ne' mediterranei siti dell'Enotria, ossia della Brezia, citando Ecateo storico Milesio, da cui ne avea tratto le notizie. Egli l'appellò con questi nomi: **IZIAS MENEKINH KYTEPION APINOH.**

Il Barrio (1) situò *Ixias* nell'odierno *Carolei*, così appellato, secondo il Quattromani, dalla grande ubertà dell'erba *Carlina*, che vi nasce, detta in greco *Ixias*, onde *Caroleum* non è altro per lui, che una traduzione della parola *Ixias*. Consente Esichio a questa interpretazione, dal quale si derivò parimente l'*Ixias* da un'erba, ch'egli appellò *Camaleonte*.

Altrove però lo stesso Stefano fe menzione di *Tisia* ΤΙΣΙΑ, che congiunse con *Asia* ΑΣΙΑ città d'Italia, il cui gentile fu da lui detto *Tisiates*, ed *Asiates*. È certo, che per Italia non

(1) *Barr. cit.*

altro s' intese , che questa parte , la quale noi descriviamo : ma forte è da dubitare , se l' *Isia* , e la *Tisia* non sieno state città diverse , come pare potersi dedurre da Stefano , ovvero una sola , come ad altri è piaciuto.

Noi troviamo memoria di *Tisia* anche in altri autori. Appiano (1) facendo parola di un cacciatore de' Bruzj , che per mezzo delle sue cacciagioni ingannò il presidio cartaginese per introdurre in città il romano , lo fe nativo di *Tisia* : *in Bruttius vir quidam ex Tisia civitate* ; e più avanti raccontò , che avendo Annibale sorpresa la città , i capi della congiura si rifuggirono a Reggio , mentre il popolo Tisiato si diede al Cartaginese : *Tisiatae Annibali se tradiderunt*.

Da' frammenti di Diodoro raccolti col nome di *Egloghe* (2) sappiamo , che *Isia* fosse città fortificata , ed agguerrita ne' Bruzj , dove invano cercarono di penetrare alcuni pretori dell'esercito Marsico , e Sociale in tempo della guerra Italica , onde lasciata ivi una parte dell'esercito , si fossero rivolti a Reggio. *Italicorum adhuc reliquorum Praetores in Bruttia tunc commorantes Isiam urbem munitam capere non potuerunt , ideo relicta ad obsidionem exercitus parte Rhegium acriter oppugnant*. Nel testo greco però si ha *Asias* invece di *Ixias* , e par , che il traduttore abbia avuto riguardo al nome promiscuo , che a questa città si diè da taluni.

Dallo stesso Barrio (3) si situò *Menecina* nell' attual luogo di *Mendicino* , che sembra rattenerne l' antico nome. Fu anche approvato dall' Aceti , e dal Quattromani , quantunque avessero ricordato , che da altri vi fu riconosciuto *Pandosia* col fiume *Acheronte* , dove fu trucidato Alessandro re de' Molossi. A situare

(1) Appian. in Annibalic.

(2) Diodor. ex libr. XXXVII. Eglog. I.

(3) Barr. ibid.

Pandosia nella Brezia ha dato argomento il passo di Strabone : *Paullo supra Consentiam Pandosia est, ubi Alexander Molossorum rex trucidatus fuit*. Tutti gli storici calabresi presero quel *paullo supra* per un luogo vicino a Cosenza, ma non convennero nella stessa topografia. Tra' moderni il ch. Mazzocchi (1) abbracciò lo stesso parere, distinguendo però un'altra *Pandosia*, dove Pirro combattè co' Romani tra l'*Aciris*, ed il *Siris*, ossia tra il fiume *Acri*, e *Sinno*. Noi siam discordanti da tutti questi, e quando si parlerà della M. Grecia ci riserbiamo d'interpretare Strabone con un passo di Livio; e di provare, che la *Pandosia* del re de' Molossi, e quella di Pirro non fosse stata, che una sola.

Il *Cyterium* di Stefano fu riconosciuto dal Barrio (2) a *Cerisano* per un' analogia, che si scorge nel nome, quantunque non approvato dal Quattromani senza suggerire altro sito.

Finalmente *Arinta* fu dallo stesso Barrio (3) riconosciuto nell' odierno *Rende* per la stessa ragione di analogia, che non sempre forma una regola sicura. Pure fu ammesso dal Quattromani citando gli annali di Calabria.

Tralascio di numerar quì i varj autori di *dizionarj*, che parlando di queste città si appigliarono tutti al sentimento del Barrio, non potendo essi aggiungere alcun peso all'opinione, nè confermar la posizione di cotai antichi oppidi con nuove scoperte.

Del resto, se il tempo non ci svela de' monumenti pei siti di queste oscurissime città, di cui parlò Stefano; noi non possiamo dipartirci dal sentimento degli storici calabresi, che sono le sole guide per rintracciarle.

(1) Mazoch. *Diatrib. II cap. 6 ad* (2) Barr. *ibid. cap. 5.*
cap. II (3) Barr. *ibid.*

VFFVGVM VERGAE BESIDIAE

HETRICVLVM SYPHAEVM ARGENTANVM

Non da altri, che da T. Livio (1) abbiain notizia di alcune altre città mediterranee de' Brezj, che dal partito di Annibale, cui eransi date, passarono all'amicizia de' Romani. *Ad Cn. Servilium Consulem, qui in Brutiis erat, Consentia, Vffugum, Vergae, Besidiae, Hetriculum, Argentanum, Clampetia, multique alii ignobiles populi, senescere Punicum bellum cernentes, defecere.*

Il nostro Barrio, che già ci serve di guida nella ricerca di queste città, (tralasciando *Consentia*, e *Clampetia*, di cui abbiain già parlato) ripose (2) *Vffugum* a *Montalto*, *Vergae*, o *Verginianum* a *Roggiano*, *Besidiae* a *Bisignano*, detta anche *Bescia* da Stefano città degli Auſonj, *Hetriculum* a *Lattarico*, *Syphaeum* dappresso a *Morano*, ed *Argentanum* a *S. Marco*. Alcuni di questi siti furono approvati dal Quattromani, come *Roggiano*, *Bisignano*, e *Sifeo*, e lasciò gli altri alla congettura del Barrio. Dal Cluverio si approvò *Besidiae* in *Bisignano*, e gli sembrò di riconoscere *Vergae* nell'odierno *Orsomarso*, quasichè si fosse appellato *Ursae* per *Vergae*. Con miglior accorgimento l'Olstenio (3) prendendo in esame la topografia di queste città, e dopo di averne osservati gli antichi siti, riconobbe *Vffugum* a *Fagnano*, non lungi da *S. Marco*, *Vergae* a *Roggiano*, giusta il parere del Barrio, *Argentanum* nell'odierna *Argentina* dappresso a *Montalto*, *Hetriculum* a *Lattarico*, siccome il Barrio aveva opinato, e finalmente *Syphaeum* a *Montalto*. Dal *Morisani* (4), da cui si approvò

(1) Liv. lib. XXI cap. 15.
(2) Barrio citat.

(3) Halsten. in Cluver. pag. 307.
(4) Moris. in oper. citat.

la topografia Olsteniana , si fe menzione di un marmo letterato scoperto a Montalto , che proverebbe il sito di *Vffugum* quì riconosciuto dal Barrio. È riportato dal Muratori (1) con qualche dubbio. Noi però lo riconosciamo totalmente spurio pel gran numero degli dei , che vi sono nominati , per lo stile ricercato , ond' è scritto , e per la ragione , che fiorendo *Vffugum* ne' secoli migliori della latina favella , sarebbe stato certamente nominato da altri scrittori , oltre di Livio , come da Strabone , da Mela , o da Plinio.

I . O . M .

IVN , REG . PALLAD . INVIC.

NEP . RED . HERC . VICT.

D . D . Q . IMM . ET GEN . LOCI

ORDO ET PLEBS VFFVG.

V . S . L . M .

Il Muratori aggiunge : *dum nihil de hac marmorea tabula dubitandum sit , ita explicanda : Iovi Optimo Maximo , Iunoni Reginae , Palladi Invictae , Neptuno Reduci , Herculi Victori , Diis , Deabusque Immortalibus , et Genio Loci Ordo et Plebs Uffugiensis votum solvit lubens merito.*

Dall' ab. Aceti (2) si fe menzione di un' urna cineraria di marmo elegantemente lavorata , che si scavò nelle vicinanze di Montalto. Oggi serve di vase lustrale nella sua parrocchiale chiesa. Vi si legge questa epigrafe latina :

D . M .

L . AVRELIO STEPH.

PROG . AVG . HEREDIS

AVGVSTI

(1) Murator. *N. Thes. Inscript. cl.* (2) Acet. in *Barr. lib. II Cap. 5.*
XV pag. 1094.

§. 10.

CAPRASAE

Nell' itinerario di Antonino si fa menzione due volte di *Caprasis*, o come in altri esemplari si legge *Caprasas*. Prima nel viaggio da Milano alla Colonna, ed in secondo da Capua per la via Aquilia. Nell' uno, e nell' altro è segnato a miglia 21 da *Summurano*, ed a 28 da Cosenza.

SVMMVRANO

CAPRASIS M. P. XXI

CONSENTIA M. P. XXVIII

È ricordato parimente col nome di *Caprasia* nella tavola del Peutingerero tra *Interamnia*, ed il fiume *Crater* corrotto da *Crathis*.

NERVLO M. P. XXVIII

HINTERAMNIO M. P. VIII

CAPRASIA M. P. XXVI

CRATER FL. M. P. XVIII

CONSENTIA

- Noi avendo riguardo all' itinerario di Antonino, in cui *Caprasae* è segnato a miglia 21 da Summurano, e 28 da Cosenza, veniamo a riconoscere questa stazione della via Aquilia presso a poco nell' odierna *Tarsia* situata tra i fiumi *Isaurus*, e *Crathis*. Fu questo il sentimento del Barrio (1). Sospettò l'ab. Aceti, se *Taurasia* fosse stato il primitivo suo nome, corrotto in *Caprasia*, di cui parlò Stefano *Taupasia*, o se da questo fosse poi venuto il nome di *Tarsia*. Ma egli prese un solenne sbaglio, perchè Stefano fe menzione di *Taupana*, e non di *Taupasia*. Il Quattromani volle piuttosto situarla a *Canicella*, ma non è stato seguito.

(1) *Barr. cit. lib. V cap. 7.*

La tavola Peutingerana ha bisogno di essere rettificata nella distanza , che frapponne tra Caprasia , il Crati , e Cosenza di 44 miglia , riducendola a 28 , secondo l'itinerario di Antonino. In questa tavola la via Aquilia passa da Caprasia al Crati , cioè da una riva all'altra del fiume per condursi a retta linea in Cosenza. Il tragitto doveva vedersi a *Besidiae* , o Bisignano , che resta per miglia 10 lontano dal sito di Tarsia. Di quà poi la strada correva sulla stessa riva per Cosenza per la distanza di miglia 18 , e veniva a formare la somma di miglia 28 da Caprasia. Dopo Cosenza la strada riprendeva il lato primiero , cioè il sinistro del fiume , verso le sue sorgenti per condursi ad altre città de' Brezj.

§. II.

ACRA ARTEMISIVM NINAEA BALBIA

Ecco altre quattro città , che gli antichi descrissero nella Brezia , ma di sito incerto , e dubbioso. Non per questo noi dobbiamo tralasciarle , e se per ora la loro topografia non è appoggiata , che ad una semplice congettura , dobbiamo aspettare , che col tempo se ne scuoprino le vere pruove , per potersi giustamente fissare.

ACRA. Di due città col nome di *Acra* fe Stefano menzione , una nella Giapigia , ed un'altra in Italia , cioè nella Brezia , quantunque Plinio (1) col dir *Acra Japygia* avesse parlato del solo promontorio in greco *Ἄκρα* , e non della città. Per l'analogia del nome l'*Acra* Brezia fu riconosciuta dal Barrio (2) ad *Acri* poco distante da Bisignano nella riva del fiume *Muconius* , o *Mixones* , come l'appellò Giano Parrasio (3). L'ab. Aceti l'appellò puranche

(1) *Plin. lib. III cap. 16 edit. Bettinell.*

(2) *Barr. lib. V cap. 5.*

(3) *Parrhas. in Egl. III Virgil. citat. a Quattriman. ibid.*

Acira, ed *Aciris* dalla medesima parola *Ακρη*, cioè *summitas* per l'altezza del suo sito. In questo medesimo luogo fu riconosciuto dal Quattromani, riprendendo il Pontano per averlo appellato *Acris*, e non *Acra*, che fu l'indigeno suo nome.

ARTEMISIUM. Nominato da Stefano ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΝ città di Enotria citando l'antichissimo storico Ecateo. Se crediamo al Barrio (1) doveva innalzarsi alle vicinanze di *S. Agata* poca distante da *Buonvicino*, quantunque non fu approvato dal Quattromani, senza istruirci di un altro sito.

NINAEA. Stefano l'appellò ΝΙΝΑΙΑ città di Enotria citando lo stesso Ecateo. Non abbiám altri, che il Barrio (2), che, siccome delle altre già descritte, ne abbia fatta parola, riponendola a *S. Donato* anche presso a *Buonvicino*.

BALBIA. Troviam lodati i vini di Balbia da Plinio (3) insieme co' vini di Cosenza, e di Tempa nella Brezia. Di questi vini parlò ancora Ateneo (4) col nome di *vinum Barbinum*: *Barbinum vinum valde austerum in melius proficit semper*. Il Dalcampio nelle note a questo autore, avvertì, che corrottamente fu scritto *Barbinum* invece di *Balbinum*, e corresse Plinio, nel cui testo leggesi *Babia*, invece di *Balbia*.

A fede del Barrio (5) questa città era situata presso *Altomonte* approvato dal Marra, allorchè parlò della famiglia *Sangineta*, citato dall'ab. Aceti, ma riprovato dal Quattromani, senza suggerire sito migliore.

(1) *Barr. citat. lib. II cap. 3.*

(2) *Id. ibid.*

(3) *Plin. lib. XIV cap. 6.*

(4) *Athenaeus lib. I.*

(5) *Barr. ibid.*

§. 12.

INTERAMNIA

Fu questo l'ultimo oppido de' Brezj dalla parte mediterranea. Noi n'abbiam notizia dalla sola tavola del Peutingero, che la ripone a 28 miglia da *Nerulo*, e per otto da *Caprasia*. È molto probabile, che così fosse appellata dalla sua situazione tra' fiumi. Non v'ebbe quasi regione nel nostro regno, in cui non sorgesse alcuna città col nome d'*Interamnia* dallo stesso concorso de' fiumi, tra le quali furono celebri l'*Interamnia Praetutiana*, oggi Teramo in Apruzzo, l'*Interamnia Lirinatum* presso il fiume Liri, e l'*Interamnia Larinatum*, oggi Termoli in Capitanata.

Or avendosi riguardo a cotal etimologia, come ancora alle distanze, che la tavola Peutingerana assegna all'*Interamnia* de' Brezj, non altrove dobbiam riporla, che presso il sito dell'odierno paese appellato *Firmo* non lungi da Altomonte. In esso non sol coincidono le riferite distanze da Rotonda, e da Tarsia, dove abbiam riposto *Nerulum*, e *Caprasia*, ma resta spiegata la sua situazione tra' fiumi pe' due rami del Sibari, che circondano questo luogo.

L'Olstenio (1) opinò, che l'*Interamnia* Breziana si potesse riconoscere a *Saponara ex itineris ductu*, ma non avvertì il dotto uomo, che in questa situazione resterebbe al di là da *Nerulo*, ch'egli stesso riconobbe a Rotonda, e non già nel mezzo, cioè tra *Nerulo*, e *Caprasia*, secondo la tavola mentovata. Nè sarebbe facile in questa sua posizione topografica a conciliare le segnate distanze.

Terminata la regione de' Brezj passiam ora all'opposta parte, ossia alla riva del mar Gionio, per descrivere la M. Grecia.

(1) *Holsten. in not. ad Ortelium.*

S E Z I O N E II

C A P I T O L O I

MAGNA GRECIA

Allorchè l'Italia non si distendeva, che sino al fiume Lao da un lato, ed a Metaponto dall'altro, la gran Sila presentava una demarcazione naturale, e politica a' diversi popoli, che vi avean soggiorno. La parte meridionale fu abitata ne' prischi tempi da' nostri selvaggi indigeni Ausonj, Osci, Enotrj, ed Itali; e ne' secoli della storia prima da' Lucani, e poi da' Brezj, siccome abbiain osservato; e la orientale, e settentrionale, antica sede de' Conj, de' Leuternj, de' Morgeti, e de' Giapigj, presentava l'aspetto di tante piccole regioni abitate da colonie diverse quà da lontane spiagge approdate. È fuor di dubbio, che i costumi, le usanze, le istituzioni, ed il linguaggio di queste due parti fossero stati assai diversi: nella prima agresti, e selvaggi, e nella seconda culti, e civilizzati, e per dire in breve la prima barbara, e l'altra greca. Questa distinzione rimaneva sino a' tempi di Pirro, il quale ebbe a dire al suo Cineas (1): *rem planam Cynea rogas. Nulla supererit civitas, vel barbara, vel graeca, quae, devictis Romanis, nos queat sustinere.* Or avendo noi bastantemente parlato dell'origine di questi barbari, del nome prima di Enotria, o d'Italia, e poi di Brezia dato alla lor regione, e delle città da essi abitate colla loro situazione topografica; restaci ora a formar discorso dell'altro lato della penisola, dove le greche colonie si

(1) *Plutarch. in Pyrr.*

erano stabilite in tante piccole regioni, le quali sotto il nome collettivo di *Magna Grecia* furono comprese.

Le opinioni diverse, le contraddizioni, ed i dispareri degli antichi scrittori, e le gare de' moderni nel definire prima il nome, e poi l'estensione della M. Grecia, han reso questa parte dell'antica geografia assai difficile ad essere illustrata. Sarebbe assai lungo, e noioso il riportarle tutte, ed alieno dall'oggetto di queste mie dilucidazioni, che debbon esser dirette a rilevarne solamente la parte topografica: onde chi bramasse di vantaggio di esserne appieno istruito potrà ricorrere all'opera del Goltzio, dove amplamente questa materia è trattata; ovvero al nostro erudito Mazzocchi nel *prodromo*, e ne' *collettanei* alle tavole Eracleensi, il cui sistema conformandosi meglio al nostro piano, sarà da noi ad ogni altro preferito.

Cominciamo dal nome. Si è creduto tra'moderni, che la nostra Grecia italica fosse appellata *Magna* per la ragione, ch' ella in realtà fosse stata più estesa della Grecia oltremarina. Il sig. *de la Martiniere* (1), che volentieri abbracciò questa opinione, riportò in compruova le osservazioni astronomiche fatte dall'accademia reale di Parigi nel 1714 in Tessalonica, in Milo, ed in Candia, come ancora quelle del sig. *Vernon* inglese in Atene, a Tebe, ed a Corinto, da cui risultava, che la lunghezza della nostra Grecia eccedeva di varj gradi la trasmarina; di modo che questa si trovava più piccola della metà, che non mai si supponeva. Per rendere questa varietà più sensibile il sig. *de l'Isle* diede una carta, ove l'Italia, e la Grecia orientale sono rappresentate in due maniere, l'una, secondo i migliori geografi, e l'altra, secondo le osservazioni astronomiche. Non si crederebbe, dice il sig. *la Martiniere*, come queste due rappresentanze sieno ben differenti. In

(1) *Martiniere Diction. Grande Grec.*

gna hanno spesse volte indicata la nostra Grecia coll' aggiunto di *Major*, come presso Giustino, ossia Trogo (1), parlandosi di Metaponto: *illa pars Italiae, quae Major Graecia appellata est*, e come presso Livio (2): *oraeque illa Italiae, quam Majorem Graeciam vocant*, oltre di Festo poco fa citato, e di altri ancora. Questa Grecia detta *maggiore* supponeva senza fallo, che un'altra Grecia esister vi dovette in que' tempi col nome di *minore*, se i termini di comparazione non posson sussistere senza significare un rapporto. Resta ora il dubbio, se di questa minor Grecia, che io ho posto al confronto, abbian parlato gli antichi. Ma il dubbio è tosto dileguato, perchè di essa trovasi menzione nel *Truculento* di Plauto (3):

*Hem, mea voluptas, attuli eccam
Pallulam ex parva Graecia tibi (a).*

(1) *Justin. Histor. lib. XX cap. 2.*

(2) *Liv. lib. XXXI cap. 7.*

(3) *Plaut. Trucul. Act. II Scen. VI
v. 55.*

(a) Questo passo di Plauto, come fu anche avvertito dal Rogadei nella sua *Italia Cistiberina*, leggesi molto guasto da' copisti ne' codici mss. e in alcuni de' quali si ha *ex parigra tibi*, ovvero *ex parigr. tibi*; e ne' vetusti codici editi *ex pari gratia tibi*. Il primo è certamente corrotto, ed il secondo non fa alcun senso. Giano Palmecio *Thesaur. Crit. Gruteri vol. 4. Francof. 1664.* sulla fede di altri codici mss. ha corretto *ex parva Graecia tibi*, la qual lezione è oggi la vulgata nelle più esatte edizioni, come in quella del Gronovio *cum notis Varior. Lugd. Bat. ex offic. Hackiana 1664.* nell'edizione *ad usum Delphini* fatta da Giacomo Pesterario *Parisiis 1677.* e nelle altre colle note di G. Grutero, e di Federico Taubman. Il Lambini nelle note, ed emendazioni aggiunte a Plauto emendò collo Scaligero *Pallulam exotica*, che si scorge foggjata a capriccio.

Ma per meglio confermare, che l'emendazione del Palmecio sia la più naturale, basta osservare tutto il contesto di Plauto. In esso Stratofane soldato cerca di allettare Fronegia meretrico co' doni. Primieramente le presenta *ancillas eccas ex Suria duas*, cioè due serve, che avca rapite *ex Suria*, o dalla Siria. *Ma se questo dono non ti piace*, egli le soggiunge, *io ti presento Pallulam ex parva Graecia*, cioè una piccola palla, o tunica muliebre *avuta dalla piccola Grecia*. Si osservi quanto male avrebbe qui aggiunto il soldato: *ti presento una piccola tunica con egual grazia*, ovvero una *tunica forestiera*, senza indicare il luogo, ovvero una *tunica Frigia*, come altri han corretto, perchè non mai la Frigia è stata valente per simili robe di lana: ma leggendosi, che l'aveva portato dalla *piccola Grecia*, cioè dalla Puglia, vedete, che l'ordine del discorso è

Da questo passo apparisce chiaro, ch' esister doveva un' altra Grecia col nome di piccola, o di minore. Ma questa minor Grecia, che fe il confronto colla maggiore, cioè coll' Italica, fu ella forse la trasmarina, siccome tutto il mondo ha creduto? No certamente, perchè quella e per estensione, e per grandezza superava di molto la nostra. Noi adunque non dobbiamo altrove cercarla, che nella stessa nostra Italia. Quì sotto lo stesso cielo esistevano entrambi, e così resta appieno spiegato, perchè l' una appellavasi *maggiore*, e l' altra *minore* in una maniera la più chiara, e conveniente.

A rintraciar ora nell' antica Italia queste due Grecie, bisogna convenir sulle prime, che tutta l' estensione di quel lido fortunato distinto in tre seni, cioè Locrese, Sciletico, e Tarentino fosse col nome di M. Grecia un giorno appellato. Tutti i nostri sensati scrittori, e specialmente il Mazzocchi, non si dipartirono da questa topografia appoggiati a Plinio, a Tolomeo, e a Mela, i quali nell' assegnar questa regione conspirarono perfettamente fra loro. *A Locris* (disse Plinio) *Italiae frons incipit Magna Graecia appellata in tres sinus recedens Ausonii maris*. Indi ne assegnò le misure geografiche di 86 mila passi, secondo Varrone, e secondo altri di 75 mila: ne distinse i seni, e vi situò l' una dopo l' altra le città

ben condotto, e si rende ragione della bontà del dono per la stima, che aveasi delle Appule lane, onde disse Marziale *lib. XIV. epigr. 138.*

*Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ovis.*

Nel *Mercatore* dello stesso Comico trovasi quasi il medesimo passo, che illustra assai bene la nostra interpretazione. Ivi Lisimaco dice a Pasicompsa: *Ovem tibi Ancillam dabo natam annos sexaginta*, cioè le presenta una serva di 60 anni, cui all'

uso de' Greci avea posto il nome di pecora. Risponde Pasicompsa: *Mi senex tam vetulam! . . . Cos'è vecchia? Lisim. Generis Graeci est. . . Ella è greca: siccome nel Truculento ex parva Graecia . . . E se tu n' avrai cura (soggiunge Lisimaco) potrai spesso tosarla. Eam si curabis tondetur nimium scite*, alludendo alle nostre pecore di Puglia. Veggasi ora, come nell' uno, e nell' altro testo non d' altro ha voluto parlar Plauto, che delle nostre città greche disseminate, alle quali diè nome di piccola Grecia:

sino a Metaponto , dove diè fine alla terza regione. Dallo stesso seno Locrese incominciò Tolomeo la medesima descrizione. *Magnae Graeciae juxta Hadriaticum mare (seu Jonium*, dice il Mazocchi , perchè gli antichi scambiavano il nome di Adriatico pel Jonio) *Zephyrium promontorium , Locri civitas , Locani fl. ostia. In sinu , qui juxta Scylacium est , Scylatium civitas , Scylatü sinus intima , Lacinium promontorium. In Tarentino sinu Croton civitas , Thurium , Metapontum , Tarentum. Magnae Graeciae urbes mediterraneae : Petelia , et Abystrum. Da Mela finalmente , quantunque in ordine inverso , e senza far motto alcuno della M. Grecia , furono i tre seni colla stessa diligenza descritti : anzi apprendiam da lui la confinazione del seno Tarentino , che Tolomeo appena nominò , e fu da Plinio del tutto tralasciato : *Frons Italiae in duo se cornua scindit. Caeterum mare , quod inter utraque admisit per sinus se recipit. Primus Tarentinus inter promontoria Salentinum , et Lacinium , in eoque sunt Tarentum , Metapontum , Heraclea , Croto , Thurium. Secundus Scylaceus inter promontoria Lacinium , et Zephyrium , in quo Petilia , Carcinus , Scylacaeum , Mystiae. Tertius inter Zephyrium , et Brutium Consilinum , Cauloniam , Locrosque circumdat (a).* Dopo di questa esatta demarcazione della M. Grecia provata da*

(a) Questo testo di Mela è stato depravato senza fallo da' copiatori in riguardo de' promontorj. Il primo seno è ben confinato dal Salentino al Lacinio , dove si comprendeva la regione Tarentina , la Metapontina , l'Eracleense , la Turina , e la Crotoniate. Il secondo seno incominciando dal Licinio doveasi estendere sino al promontorio Cocinto , e non già al Zefirio , in cui la Sciletica regione era compresa. Al terzo finalmente dal Cocinto invece di darsi il Bruzio per confine , dovevasi segnare il Zefirio ,

dove la Cauloniate , e la Locrese erano ristrette. Del resto , che Mela avesse quì parlato della M. Grecia senza nominarla , si deduce chiaramente dalla descrizione de'seni , da cui era confinata , e dalla numerazione delle regioni , e delle città , di cui era composta , le quali non ad altro , che alla sola M. Grecia debbonsi riferire. Queste nostre osservazioni sopra il testo di Mela furono preterite dal Vossio , quantunque avesse cercato d'illustrar questo autore.

tre classici antichi geografi , noi non ci fermeremo nè a riferire , nè a confutare altri passi di antichi autori , in cui pare , che a lei fosse stata attribuita più larga estensione. Il ch. Mazzocchi si trattene non poco a dileguarli , ed a spiegar specialmente il passo di Strabone , da cui fu argomentato , che anche la Sicilia avesse ottenuto questo nome. Le dotte dimostrazioni di quest' uomo celebre ci dispensano di entrare in questo lungo , e noioso esame , dopo del quale nulla di nuovo , e di peregrino si potrebbe produrre. Era questa adunque la M. Grecia , di cui abbiám veduto i confini sulla fede di tre celebri geografi , cui non occorre aggiungere altre pruove , dopo le loro descrizioni così chiare , e precise. Di essa adunque parlarono tutti gli antichi , allorchè della M. Grecia fecero parola.

Dobbiamo in secondo luogo convenire , che oltre delle colonie greche in questo felice lido approdate , ve ne furono certamente delle altre , che si sparsero nelle rive dell' uno , e dell' altro mare superiore , ed inferiore ; o perchè di altre fertili terre correvano in cerca , o perchè le trovarono poco ricche di abitanti. Quindi leggiamò nelle varie epoche della storia eroica , che Ippocle , e Megastene capi di una colonia Calcidese approdassero nell' Opicia , dove diedero l'origine prima a *Cuma* , e poi a *Napoli* , siccome i Samj avean anche prima erette le mura di *Dicearchia*. Si attribuisce a' Teleboi , ed a Sarrasti la *civilizzazione* di *Capri* , di *Procida* , e di *Pitecusa* con alcune città del vicino continente. Piacque a' Doresi di fermarsi tra i promontorj Enipeo , e Minervio , e fondarvi *Pesto* , ed a' Focesi di rivolgersi prima allo stretto Siculo per rifuggirsi a *Reggio* , e poi al seno Velino , dove fondarono *Hyela* ossia *Velia*. Altre colonie si fissarono sulle coste dell' Adriatico condotte da Diomede , onde celebri ancor furono per la greca istituzione e *Salapia* , ed *Arpi* , e *Siponto* , e *Canusio* , e più in là , secondo il Mazzocchi , l' *Adria* Picena , che io invero dalle sue monete librali con osca iscrizione retrograda TAH , non potrei per greca affermare. Finalmente i Cretesi scampati dalle tempeste

nel ritorno dalla Sicania fondarono *Hyria* nella Giapigia, e vi stabilirono un ben esteso dominio, mentre altri siti della stessa terra dal Gargano al promontorio Salentino furono occupati, secondo le storie favolose, da Idomeneo fuggito da Licto, da Giapige, da Peucezio, e da Messapo, che secondo Nicandro citato da Antonino Liberale, erano figli di Licaone re di Arcadia, e fratelli di Enotro, da cui si diè nome all'Enotria. Infuori del grande argomento, che di queste città, e regioni proteste nell'uno, e nell'altro mare noi ricaviamo dalle monete con greche leggende, delle quali a proprio luogo faremo discorso, noi troviam memoria della lor greccità anche presso Strabone (1): *Cum Graeci utriusque maris oram ad Fretum usque tenerent, dit. inter se Graeci, et Barbari dimicant.* Secondo il sistema del canon. Mazzocchi (2) era questa la Grecia disseminata, e dispersa, che nel mar superiore da Adria si stendeva al capo Salentino, e da Cuma nel mar inferiore arrivava sino a Reggio: e questa certamente fu quella Grecia minore, di cui parlò Plauto *ex parva Graecia*. Consisteva in varie colonie disperse in differenti lidi, e quasi l'una dall'altra isolata, perchè i nostri indigeni avean al certo in mezzo di loro i proprj antichi stabilimenti. Colonie eran queste non ricche, non agguerrite, e quelch'è più senza eserciti, e senza propria, e particolar regione, se alcuna se n'ecceva fra loro, il cui nome indicava il popolo, e non la nazione. Per questa loro poco felice situazione avvenne, che l'una dopo l'altra fin da' tempi barbari dovettero piegare il collo al giogo de' popoli vicini. Così leggiamo d' *Ipponio*, di *Terina*, e di *Tempsa*, che riconobbero per padroni i Bruzj: *Cuma*, *Napoli*, e *Dicearchia*, che furon dominati da' Campani: *Pesto*, e *Felia*, che dovettero ammettere i Sanniti: e *Reggio* con tutta la costa dello stretto, che dovè riconoscere i tiranni di Sicilia. Cadute queste greche colonie sotto il giogo de' Barbari,

(1) *Strab. cit. lib. VI.*

(2) *Mazoch. Diatrib. I. pag. 44.*

siccome di *Cuma* affermò Vellejo (1), perdettero il linguaggio, i riti, le costumanze, e le istituzioni greche, e si narra da Aristoseno citato da Ateneo (2), che i *Pestani* per eternarne a' posteri la dolente memoria, si raccoglievano ogn'anno in un luogo, dove piangevano unitamente il lor avverso destino: *Qui (Posidoniatæ) festo die in unum convenientes antiqua illa nomina, legitimæque consuetudines memorant, invicemque conquesti, et collacrymati discedunt.* Appena alcune di queste città lottando sempre coll' altrui prepotenza potettero rimettersi in libertà per qualche tempo, per indi passare sotto altri padroni, e conservare qualche avanzo miserabile delle antiche loro istituzioni. Da ciò n' avvenne, che col nome di due Grecie furon esse appellate, cioè la *maggiore* dal seno Locrese al Tarentino, e la *minore* in varj lidi dispersa. A questa ben convenne il titolo di *minore* per le cose già narrate. Vediam ora quai titoli avesse l'altra per essere appellata *maggiore*.

A rischiarare quest'altra Grecia noi non ci dipartiremo dalle varie opinioni, colle quali la definirono gli antichi, siccome di sopra abbiám riportato. *Ateneo* ricorse alla felicità, alle ricchezze, ed alle delizie delle sue città, ed alla moltitudine de'suoi abitanti. Non v' ha cosa più vera di questa. Se noi daremo uno sguardo alla storia della M. Grecia ne resteremo appieno convinti. Qual città vi fu mai in Italia più ricca di *Metaponto*, che mandò una *messe d' oro* in dono a Delfo? Qual regione si troverà mai in Italia di circa 40 miglia di lunghezza, e di circa 20 di larghezza, qual fu la *Crotoniate*, che avesse armato 130 mila combattenti? Finalmente chi non resterà sorpreso non solo dalle ricchezze, e dalla incredibile popolazione de' *Sibariti*, ma di più dal loro lusso immoderato, il cui gusto sopraffino diede il nome ad ogni genere di delizie? *Festo* spiegò il titolo di *maggiore* a lei dato dal gran

(1) *Vellej. H. Romun. lib. I* (2) *Athen. cit. lib. XIF*

numero delle colonie quì da' lontani lidi approdate , e dalla moltitudine delle sue città famose. Tutto è vero. Chi può numerare le nobili colonie fermate in tutto questo lido , di cui la storia eroica e favolosa ci ha serbati i nomi de' celebri condottieri ? *Ausone* figlio di *Ulisse* fondatore di *Tempe* , che diede il nome al vicino mare. *Enotro* figlio del re di *Arcadia* , che diede il nome alla terra , dove arrestò il piede. *Oreste* , che rese celebre quel porto , e quel fiume , ove lavandosi sette volte espìò con questa purificazione il matricidio. *Ulisse* , di cui resta ancor la memoria nelle piccole isole , dove fermò il cammino. *Epeo* celebre fabbro del cavallo *Trojano* , che fondò *Lagaria* , e *Metabò* , ed appese in voto nel tempio di *Minerva* i suoi ferramenti. *Falanto* , che colla colonia de' *Partenj* da *Sparta* occupò le campagne di *Taras* , e di *Satùro* , ed infine *Idomeneo* , *Filottete* , *Menelao* , *Nestore* , le donne *Trojane* fermate al fiume *Neto* , gli *Achei* , i *Locresi Epicnemidj* , ed altri di cotai personaggi , che sarebbe lungo a numerare. Colonie così civilizzate , ed in questo lido fra di loro riunite fondarono città , eressero fortezze , scavarono canali , fabbricarono tempj , scrissero leggi , piantarono collegj , armarono eserciti , fecero guerre , e divise in tante ricche , e ben ordinate repubbliche al colmo arrivarono dell' opulenza e del potere. *Giamblico* finalmente attribuì il nome di *grande* a questa *Grecia* per la fama di *Pittagora* , e della sua scuola. *Giamblico* non ha errato. La scuola *Pitagorica* chiamò dalle piccole greche colonie , ossia dalla piccola *Grecia* , un numero incredibile di *apprendisti* a questa parte dell' antica *Italia* , ossia alla gran *Grecia*. Da' famosi collegj *Pittagorici* uscirono matematici , legislatori , politici , metafisici , e sperimentatori della natura , che allora riempirono del loro nome tutta la terra , e poi servirono di norma a' secoli posteriori (1). Ancora son rinomati *Ocello Lucano* , *Archita Tarentino* , *Timeo di Locri* ,

(1) *Cicer. de Oratore lib. II. cap. 37.*

Ippone di Reggio, Empedocle Agrigentino, Filolao Crotonese, Parmenide, e Zenone di Elea, ossia di Velia, ed infiniti altri, de' quali il Fabricio tessè un lungo catalogo. Son queste le veridiche ragioni, onde l'antichità appellò questa Grecia col nome di maggiore, e di grande in paragone dell'altra dispersa, e disseminata, che restò mai sempre nella sua piccolezza. *A tant'altezza*, diceva Strabone, parlando appunto di questo lido, *le cose greche son quì arrivate, che han meritato il nome di grande*. Fa uopo osservare, che Strabone avea prima parlato con ordine delle altre greche città, che si alzavan nelle vicine regioni, delle quali fe poi il confronto con quelle, che per la loro superiorità avean preso il nome di Magna Grecia. Questo geografo adunque ci volle ancora avvertire delle due Grecie in questo medesimo continente situate.

In conferma io non debbo tralasciare una riflessione assai sensata, che fece il canon. Mazzocchi (1) sulla maniera, colla quale si espresse Cicerone parlando di queste due Grecie. Allorchè nominò egli più volte, o Taranto, o Metaponto, o Locri, o altre vicine città, non tralasciò di aggiungere, che alla M. Grecia esse appartenevano: tuttavia nell'orazion per Archia (2) parlando dell'uso de' Greci di dar la cittadinanza ad uomini benemeriti, nominò quattro nostre popolazioni, cioè i *Reggini*, i *Locresi*, i *Napolitani*, ed i *Tarentini* nella Grecia situate: *gratuito civitatem in Graecia impertiebantur Rhagini, Locrenses, Neapolitani, et Tarentini*. Giustamente così esprimer si doveva, (riflette il sopralodato Mazzocchi) perchè queste quattro città non appartenevano tutte alla stessa Grecia, ma due alla maggiore, cioè Taranto, e Locri, e due alla minore, cioè Reggio, e Napoli, onde convenne esprimersi con un nome generale, che tutte due comprendesse. Lo stesso stile si usò da Varrone (3), che ripose *Ar-*

(1) *Mazoch. ibid. pag. 22.*
 (3) *Cicer. pro Archia §. 5.*

(2) *Varro R. R. lib. II cap. 1.*

gyrippa in Grecia senz'altro aggiunto, giacchè non occorreva esprimere, che appartenesse alla minore, dopochè la maggiore era assai conta, e risaputa.

Se dunque la maggiore, e la minor Grecia erano entrambe nella nostra antica Italia, siccome mi lusingo di essersi abbastanza provato, è stato vano, ed inutile gir in cerca di un'altra Grecia fuori di essa, ed empir le carte di mille sistemi assai poco ragionevoli per paragonarla colla Grecia oltremarina, colla quale non dovevasi affatto paragonare e per numero, e per magnificenza di città: e per fama, e per gloria di uomini illustri nelle lettere, e nelle armi: per fatti segnalati, e clamorosi nella storia: per eserciti numerosi, e per valor militare in molti rincontri sperimentato: e per la stessa fisica estensione, e sua maggiore grandezza, e finalmente per essere stata la madre, e nutrice dell'Italica per tante colonie spedite, da cui le arti, le scienze, la religione, il linguaggio, i costumi civilizzati, e la civil società appresero i nostri barbari originarj di queste contrade.

Restaci ora a vedere fin da qual epoca il nome di M. Grécia è decorar incominciasse questa nostra regione, ed in quale finalmente fosse già estinto, e cancellato. Il lodato Mazzocchi (1) fissò l'una, e l'altra da un passo di Polibio (2): *quo tempore in illa parte Italiae, quam Magnam Graeciam vocabant, Pythagoreorum collegia incensa sunt*. In queste parole egli ravvisò l'epoca, in cui cotal nome era già in vigore, cioè a' tempi di Pittagora, circa 200 anni dalla fondazione di Roma, e la seconda a' tempi di Polibio, in cui cotal nome erasi abolito, cioè circa 600 anni dalla stessa fondazione. Ma pure essendo troppo lungo il periodo tra Pittagora, e Polibio dovrebbe rintracciarsi altro tempo più preciso, in cui cotal nome ella avesse perduto. Sospettò prima il nostro Mazzocchi, che fosse avvenuto a' tempi di Erodoto,

(1) *Mazoch. cit. Diatrib. I cap. 1.* (2) *Polyb. lib. II,*

ciò circa 100 anni dopo Pittagora , allorchè questo padre della storia scriveva le sue *Muse* , perchè non fece affatto parola della M. Grecia , quantunque vi avesse abitato : ma poi avendo trovato , che assai dopo di Erodoto si fosse fatta menzione della M. Grecia , egli cambiò a ragione sistema. Infatti il console Sulpicio presso Livio (1) rammentando al senato romano i varj popoli , che ne' passati tempi abbandonando le romane insegne eransi dati al partito di Pirro : *nec Tarentini modo* , egli disse , *oraeque illa Italiae , quam Majorem Graeciam vocant , sed Lucanus , et Brutius , et Samnis a nobis tunc defecerunt*. Da questo passo non solamente i ristretti confini della M. Grecia da noi già spiegati si vengono a confermare , (giacche Sulpicio vi escluse la Lucania , il Sannio , e quelch'è più anche la Bruzia) ma inoltre si dichiara , che a' tempi di questo console , cioè nel 553 di Roma , secondo il Mazzocchi , o nel 550 , giusta la cronologia del Sigonio , ella godeva ancora del glorioso suo nome. Nel periodo adunque , che passò tra il console Sulpicio , e lo storico Polibio ristretto già a circa 50 anni , dovè cotal abolizione avvenire , allorchè ed il giogo , e la lingua , ed i costumi prima de' vicini barbari , cioè Brezj , e Lucani , e poi de' Romani abbracciando , restò la M. Grecia nel loro dominio unita , e confusa .

Dimostrata la vera etimologia , l'estensione , e la durata della nostra M. Grecia , ci rimane ora a parlare delle piccole regioni , in cui era divisa , e della topografia particolare delle sue città , di cui gli antichi ci lasciaron memoria.

Sarebbe certamente assai difficile di dividere tutto il lido della M. Grecia in tante regioni , ed assicurarsi dell'antica lor esistenza , se lo stesso Mazzocchi (2) non ci avesse prescritto un canone storico per servirci di guida in questa , ed in altre ricerche. Egli lo fonda nelle monete , affermando , che quelle città solamente , o

(1) *Liv. lib. XXXI. cap. 7.*

(2) *Mazoch. citat. pag. 28.*

furono le metropoli , o la prima figura rappresentavano nella regione , che sole ebbero il dritto di batterle , e di farle ricevere in tutto il contado. Questo canone per quanto in se stesso fu vero , e sicuro una volta , altrettanto ci getta oggi nell' imbarazzo per la difficoltà di distinguere le vere dalle false monete , che uomini furbi , ed avidi del guadagno cercarono di rifare , e per la necessità di pronunciare alcune città dipendenti , e comprese nel distretto per la sola mancanza di queste monete , che forse coniarono ancor esse , e non sono sino a noi pervenute.

Colla scorta adunque di questo canone storico il lodato Mazzocchi formò l' elenco di otto sistemi , o corpi di repubbliche in M. Grecia ben costituite , ed indipendenti , secondo il loro ordine topografico , cui abbiám noi aggiunti i confini quì espressi , cioè:

I La *Locride* , che dal fiume Alece oggi collo stesso nome arrivava al fiume Sagra , ora Alaro.

II La *Cauloniate* , o *Caulonitide* , che dalla Sagra si distendeva sino al promontorio Cocinto , or Capo-Stilo.

III La *Sciletica* , che dal Cocinto arrivava a' tre promontorj Giapigj , or Capo-Rizzuto.

IIII La *Crotonitide* , che da' detti promontorj comprendeva tutto il tratto sino al fiume *Hylas* , or *Calonato*.

V La *Sibaritica* , o *Turina* , che dal fiume *Hylas* arrivava al fiume *Acalandro* , oggi Calandro.

VI La *Siritide* , o *Eracleotide* , che dall' Acalandro si distendeva sino al fiume *Aciris* , oggi Acri.

VII La *Metapontina* , che dal fiume *Aciris* confinava col Bradano.

VIII La *Tarentina* , che dal Bradano per la riva del mar Gionio si distendeva sin sotto *Manduria* alle rive del mare.

Lo stesso Mazzocchi incontrò qualche dubbio sulla situazione politica di *Petelia* , e di *Siberena* , di cui riportò ancor le monete , quantunque fossero entrambi comprese nel territorio Croto-

niate, e sospettò, che avessero rivendicata la lor libertà, e passate a far figura di capitali. Ma i nummologi non son d'accordo per le monete di *Siberena*, che gli offerirono oggetti di dubbio nel numerar le regioni di M. Grecia, e spargono difficoltà ben fondate sopra altre monete, che alla stessa M. Grecia si vorrebbero attribuire, cioè di *Butrotum oppidum* presso Locri colla leggenda ΒΥΤΡΟΤΙΝΩΝ, che senza fallo debbonsi rendere a *Bitonto* nella Peucezia: della città *Zephyrium*, dove si sognò, che abitassero i Locresi tre, o quattro anni colla leggenda ΖΕΦΥΡΙΕΩΝ: di *Acherontia* presso il fiume di questo nome, che hanno l'epigrafe ΑΧΕΡΩΝΤΑΝ: di *Pandosia* famosa per la morte di Alessandro Molosso, in cui lessero ΠΑΝΔΩΣΙΕΩΝ: e finalmente di *Carcinum* presso Squillace coll'epigrafe ΚΑΡΚΙΝΙΩΝ. Quantunque queste monete sieno riferite dal Goltzio, dal Frolichio, dal Zaccaria, dal Majero, dal Barrio, dal Fiore, dal Magnan, ed alcune ancor dal Mazzocchi, esse non son riputate di certa fede, nè sarà possibile di trovarle tra la serie delle monete di M. Grecia ne' musei de' nummologi moderni. Mettendoci adunque in cammino noi riconosceremo solamente le otto notate regioni, nelle quali non solo concorre la più veridica numismatica, ma l'autorità, e la fede degli antichi scrittori, e ne descriveremo i confini, i fiumi, i porti, e le città appartenenti.

C A P I T O L O II

LOCRIDE E SUA COROGRAFIA

Questa prima regione della M. Grecia era separata dal territorio Reggino per mezzo del fiume Alece, secondo la riportata testimonianza di Strabone: *cum fluvius Alex Rheginum a Locrensi distermine agro*, ed arrivava sino al fiume Sagra, che dalla regione Caulbniata la divideva. Infatti tutti gli autori, che della celebre battaglia parlarono, in cui da diecimila Locresi restarono sconfitti

cento trentamila Crotoniati, riposero il fiume Sagra tra Locri, e Caulonia, dove avvenne il famoso conflitto. Passava adunque questo fiume tra l'uno, e tra l'altro confine, che oggi col nome di *Alaro* è conosciuto. Quindi la catena degli Appennini le serviva di barriera naturale nella parte mediterranea.

Per le colonie, che i Locresi inviarono a *Metauria*, a *Medama*, ad *Ipponio*, ed a *Tempsa*, di cui abbiám già parlato, credette il Barrio (1), che il loro confine in tutta quella costa del mar Tirreno si stendesse, dove queste città s'innalzavano. Ma egli non distinse dominio da confine, senza della quale distinzione potrebbe dirsi, che il lor territorio avesse abbracciato ancora *Messana* in Sicilia, di cui, al dir di Tucidide (2), essi divennero ancora padroni.

Della fertilità, e felice posizione della Locride noi abbiamo la testimonianza di Accio antichissimo poeta, il cui frammento ci fu conservato da Nonio:

Locrorum loca viridia, et frugum ubera sunt.

Infatti la feracità del territorio Locrese in ogni genere di coltura per molte cagioni naturali, che vi concorrono, rendeva la nazione ricca oltremodo, e potente. Da questi fondi di naturali ricchezze avevano i Locresi, come mantenere eserciti, e dispiegare le loro flotte in mare. L'amicizia però, e l'affinità, ch'essi contrassero con Dionisio il vecchio, produsse alla loro repubblica la più celere, e fatale ruina. Egli vi avea presa *Doride* per moglie, dopochè non altra donna gli fu offerto da' Reggini, che la figlia di un servo pubblico: tanto i Reggini odiavano quel tiranno. Divenuto padrone di Locri ne cambiò l'antica costituzione, e le affrettò la decadenza. Questa fu la cagione, che ne addusse il più saggio de' politici (3): *Causa fuit, ut Locri civitas interiret propter Dionysii affinitatem, quod non contigisset in populari statu, neque in ea optimatum gubernatione, quae optime mixta, et temperata fuisset.*

(1) *Burr. lib. III cap. 8.* (2) *Thucyd. lib. IV.* (3) *Aristot. Politicor. V.*

lo Scheffero nelle note disperando di poterlo ritrovare, dichiarasse corrotto il testo di Eliano, e leggesse *Caecines*, come si ha da Plinio, e non già *Caicinus*. Eppure il testo riscontrato ne' codici mss., e nelle più approvate edizioni ha *Kai'xiv*, e non già *Kauxiv*, cui non badò lo Scheffero, quantunque fosse stato ben distinto, ed avvertito dall'Ortelio nel suo *dizionario*, e dal Cellario.

Fissata l'esistenza di questo fiume al di quà di Locri, cerchiamo in quale preciso sito scorresse al mare. A questa scoperta ci servirà di guida Pausania (1), il quale narando anch'egli la storia del famoso Eutimo Locrese si brigò di raccontarci la sua origine, e discendenza: *Genus duxit, egli disse, a Locris Italiae regione. Patrem habuit Astylem, sed negant indigenae, filiumque Kai'xivov, Kaicini, vel Caicini fluvii esse perhibent, qui inter Locridem, et Rheginum litem constituens, illud formicarum (cicadarum) exhibet miraculum. Inter Locridem enim usque ad Caicinum formicae more aliarum cantant, sed simul ac Caicinum trajeceris, nullam edunt vocem.* Era adunque Eutimo figlio del fiume Caicino, e per Pausania questo fiume al par dell'Alece Straboniano segnava il confine de' Reggini, e de' Locresi, e se per Strabone il fenomeno delle cicale è attribuito all'una, ed all'altra sponda dell'Alece, per Pausania lo stesso fenomeno è attribuito all'uno, ed all'altro lato del Caicino. Bisogna perciò dire, che questi due fiumi fossero fra loro molto vicini, o che l'uno prendesse le sue acque dall'altro, onde entrambi non formando, che quasi un sol fiume, segnar potessero indistintamente i confini dell'una, e dell'altra regione. Or qual altro fiume è così vicino all'Alece, di cui abbiám già parlato, quanto il fiume detto *A-mendolèa*, che secondo l'esattissima carta di Calabria della R. Accademia di Napoli inserita nell'opera, o nella descrizione de' tremuoti del 1783, non è lontano, che meno di un miglio dall'

(1) *Pausan. lib. VI in Eliac. Post.*

coll' Alaro , o col Locano , o con altro fiume ben lontano , tra' quali notar possiamo il Cluverio , il Briet , il Mazzocchi , e specialmente il nostro Barrio.

§. 2.

PERIPOLIUM

Fortezza de' Locresi situata tral fiume Alece , ed il promontorio *Erculeo* , or capo Spartivento. Ne parlò Tucidide disopra citato , allorchè ci avvisò , che gli Ateniesi uniti a' Reggini di ritorno dalla spedizione di Sicilia volendo vendicarsi de' Locresi socj de' Siracusani , fecero uno sbarco nella Locride , dove presero *Peripolium situm ad flumen Alecem*. Collo stesso nome di città fortificata , o di *castello* fu detto da Diodoro di Sicilia (1). Dubitò il nostro Mazzocchi (2), se dovesse situarsi nella M. Grecia , ma se *Peripolium* apparteneva al territorio Locrese , noi non vediam alcun dubbio , che una volta vi fosse compreso. L' Ab. Aceti (3) attestò dippiù , che fosse stata una delle greche città , le quali riceverono le leggi da Zaleuco , e da Caronda , riportando la testimonianza di Aristotile , e di Cicerone (4) , quantunque il primo non altro affermò , che desse leggi a' Locresi , senza parlar di Peripolio , ed il secondo di tutt' altro avesse ragionato. Finalmente credette il Barrio , che Peripolio avesse prodotto il gran *Prassitele* , delle cui divine opere in pitture , ed in sculture han parlato con entusiasmo tutti gli antichi , ma egli confuse *Prassitele* con *Pasitele* , di cui non abbiám altro da Plinio (5) senonchè fosse nato in *Graecia Italiae ora* , e per avere scritto cinque volumi delle *arti nobili* ricevuto avesse in premio la romana cittadinanza. Il Sig. Macri avvertì bene questa differenza.

(1) *Diod. lib. XII. Olymp. 88. 2.* (4) *Arist. de Rep. lib. II cap. 12.*
 (2) *Mazoch. Diatr. I cap. 5.* *Cicer. de Leg. lib. II.*
 (3) *Barr. lib. III cap. V. in Not.* (5) *Plin. lib. XXXVI. cap. V.*

Veniam ora al suo sito. Dal Barrio fu riconosciuto Peripolio nel sito di *Amendolea* nella punta della penisola quattro miglia del mare distante. Dello stesso parere fu il Briet coll' ab. Aceti, e qualche altro: ma dalle parole di Tucidide si raccoglie, che fosse stato presso il lido del mare, e perciò noi lo riconosciamo nella spiaggia marittima di Amendolea, dove ancora restano gli avanzi.

Nella dissertazione del sig. canon. Macri, in cui entra ad osservare alcuni luoghi degli *annali diplomatici* del regno di Napoli del p. Demeo, ho letto con piacere di avere anche riconosciuto in Peripolio una fortezza de' Locresi. Alle autorità, che produce, aggiunge altro non leggiero argomento tratto dall'etimologia di *Περιπολιον*, che secondo il Kuhnio, ed Errico Stefano, non significa altro, che il castello, dove risedevano i *circuitori*, o coloro, che sempre giravano per guardare, e custodire la regione, donde derivò il *Περιπολος*, il *Περιπολαρχης*, ovvero il *Περιπολαρχος*, cioè il *Peripolarca*, o il prefetto de' Peripoli. Infine risappiam da lui il preciso sito di questo castello nel luogo detto *Limmana*, alla sinistra del fiume Amendolea, ossia del *Caicino*, dove vide molti vestigj di antichi edifizj, ed un avanzo di antica fontana, che porta ancora il corso dell'acqua.

§. 3.

HERCVLEV M PROMONTORIUM

Dopo di Leucopetra descrisse Strabone il promontorio *Erculeo*, che situò nell'ultima punta della penisola, volgendo a mezzo giorno per chi vien dall'ocaso. *Hinc Herculeum promontorium extremum ad meridiem inclinatur.* Oggi è nomato *Capo di Spartivento* appunto dalla varietà de' venti, che quì s'incontra da' naviganti. Strabone anche l'aveva avvertito, cioè, che *volgendosi*

da questo promontorio a settentrione , incontravasi subito il vento affrico sino all' arrivare del promontorio Giapigio.

Dal suo lato occidentale ancor presenta questo promontorio , secondo la descrizione del Barrio , non poche ruine dell' antico suo porto.

§. 4.

ZEPHYRIUM PROMONTORIUM PORTVS
ET STATIO LOCRENSIVM

Famoso promontorio dell' agro Locrese dopo dell' Erculeo , che aveva un porto assai comodo , e favorevole , al dir dello stesso Strabone , per que' naviganti , che venivano dall' occaso : *Post Herculeum Locri agri promontorium offertur , quod Zephyrium appellatur , portum habens venientibus ab occasu ventis commodum.* Egli stesso ne ripeté l' etimologia da' venti zefiri , cioè da' venti occidentali , che n'erano i dominanti : *qua ex causa et nomen assequitur.*

In questo porto approdarono i Locresi Epicnemidj venuti da *Naricia* nobil città della Locride greca , e su questo promontorio Zefirio essi presero il nome di *Epizephyrii* , dove , secondo Strabone , restarono tre , o quattro anni. Il geografo non espresse il nome di questa prima stazione de' Locresi , se una città fosse stata , ovvero una borgata. Tanto nel testo greco , che nella latina traduzione non leggesi altro , che *triennio* , *aut quadriennio cum Zephyrium incolerent* , e noi tacciamo di troppo ardimentosi tutti coloro , e specialmente il Barrio , l' Aceti , il Magnan , che da queste parole immaginarono una città col nome di *Locri* , o di *Zephyrium* da' Locresi subito fabbricata in questo promontorio , e ne riportarono ancor le monete. Com' era possibile , che in così poco tempo una colonia fuggita dal suo paese nativo in poco numero , e senza fondi di sussistenza fondar potesse una città , e quale

Locros appulit , vacuata eo metu urbe , ibique possedit aliquot oppida , et condidit , in queis VRIA , et CASTRVM MINERVAE nobilissimum. Il canonico Papatòdero (1) quantunque avesse letto parimente in questo testo , che Idomeneo da Creta fosse approdato primieramente nel lido Locrese , dove fondò Orra , pure non ebbe difficoltà di prendere il lido Salentino pel Locrese , e l'OPPA , o l'Orra , o l'Uria , ed Hyria Messapia per l'Orra di M. Grecia , onde attribuire tutte le monete con questa epigrafe alla sua *Oria* , e non ammettere in conseguenza niun'altra , che la sola da lui illustrata.

Eppure queste monete formano per noi un altro non leggiero argomento. Esse furon pubblicate dal Frolichio , dall' Haym , dal Pellerin , dal Zaccaria , dall'Eckhel , e dal Magnan per tacere altri ancora. In tutte queste si lesse OPPI costantemente con due lineette appena sporgenti all' P greco di antica formazione , siccome si ha ancora da altri antichi monumenti , quantunque piacesse a taluni di leggere erroneamente OPPE , ed OPPI. La storia di cotai dispareri fu riportata dal Rasche nel suo *Lessico* , e dal Magnan nella sua *Bruttia numismatica*. Lette così cotai monete si svegliò tra i nummologi il più alto contrasto in riguardo della città , cui potessero appartenere , onde il Pellerin ricorse ad un' OPPI di Sicilia , l' Eckhel all' *Orreo* di Epiro , ed altri all' *Orrea* Africana , invese di restituirle al nostro suolo , cui una volta senza fallo appartennero. Buon per noi , che a toglierci dal lungo contrasto in alcune di queste si lesse OPPI AOKPΩN , la quale epigrafe bastar doveva per assicurare la nostra Orra Locrese , ossia l' *Uria* di Varrone diversa dall' *Uria* de' Messapj , e dall'altra situata in Apulia. Eppure in altri dubbj s'immersero i nummologi in questa OPPI AOKPΩN , che s'interpretò variamente al

(1) *Papatod. Fortuna di Oria cap. II.*

lor gusto, ovvero trovandovi scolpito il nome di non so quale immaginario magistrato Locrese. Ma tutte queste apparenti contraddizioni sono state dileguate dalla moneta Orrano-Locrese (1), che fu pubblicata per la prima volta dal cav. Arditì (2) cotanto benemerito delle patrie antichità, ed oggi degnissimo direttore del Real Museo, nella quale moneta a chiare note si legge **OPPA AOKPΩN**. Moneta ella fu questa riconosciuta per tale non sol da lui, ma sibbene dall' Ignarra, dal Magnan, dall' ab. Lanzi, dal Rasche, e finanche dall' Eckhel (3), che cangiando parere non potè fare a meno di confessare: *ex hac rarissimi hujus nummi epigraphe saltem istud commode eruitur Orram hactenus ambigui situs in Locrorum Epizephyriorum agro fuisse positam*. In simil maniera si espresse ancora l' ab. Lanzi (4), dopo di aver osservata una stessa moneta coll' epigrafe sola di **OPPA** presso il Maffei: *Il luogo della città (egli aggiunse) ignoto per lungo tempo si è scoperto in vigore di una medaglia con epigrafe **OPPA AOKPΩN** nel territorio Locrese*.

Ma non è questo il luogo di trattenermi di vantaggio su quest' oggetto, e specialmente a smentire il nome del magistrato Locrese, dopochè peritissimi uomini nella numismatica ne hanno a lungo parlato. Abbiassi dunque le sue monete l' *Uria*, o l' *Hyria* Messapia, oggi *Oria*, di cui han parlato cotanto il Combio, il Pellerin, e l' Ignarra: se l' abbia ancora l' *Hyrium*, o l' *Uria* Apula presso il Gargano, cui dall' Eckhel, dall' ab. Minervino, e dal cav. Avellino si attribuirono tutte le monete coll' epigrafe **ΥDINA**, **ΥDINAI**, **IDNO**, ed **ΥDIANOΣ**, ma conviene anche riconoscere l' *Uria*, o l' *Orra* in M. Grecia, le cui monete a differenza delle altre presentano l' impronta di quei popoli, da

(1) *V. Tav. I. N. 3.*

(2) *Arditi. Illustraz. di un vase Locrese pag. 55.*

(3) *Eckhel. Doctr. Num. vet. pag. 183.*

(4) *Lanzi. Saggio di ling. etrusca P. III pag. 606.*

cui la città venne fondata. Noi parleremo altrove dell' opinione di taluni altri, che vorrebbero riconoscere una città nella Campania col nome d' IDNO, o d' YPINA per la somiglianza de' tipi nelle sue monete con quelli di Napoli, e di Nola.

Oltre delle pruove finora addotte per l' esistenza dell' Orra Locrese io aggiungo un altro non equivoco argomento, che Livio ci somministra (1). C. Lucrezio pretore (egli ci narra) dovendo passare in Durazzo, e di là in Macedonia per far la guerra a Perseo, partì da Roma con 40 *quinqueremi*, ed oltre di queste ottenne alcune altre da' socj federati. Tra gli altri i *Reggini* diedero una *trireme*, due i *Locresi*, e quattro gli *Uriti*, onde radendo con tutta quest' armata la costa d' Italia, arrivato al promontorio di Calabria, cioè al Salentino, pel mar Gionio si diresse a Durazzo: *acceptis a Sociis navibus, ab Rheginis triremi una, ab Locrensibus duabus, ab Uritibus quatuor, praeter oram Italiae supervectus Calabriae extremum promontorium in Jonio mari Dyrhachium traiecit*. Io non mi fermo alle false interpretazioni, che il Cluverio, il Turnebo, e qualche altro, ignari delle altre pruove, che concorrono all' *Uria* di M. Grecia, hanno dato alla parola *Urites*, o cambiandola in *Thurii*, o in *Bruttii*. La loro lezione è contraria a tutti i testi antichi, ed alle più esatte edizioni Liviane. Questa è una delle pruove le più chiare dell' esistenza di *Orra*, o di *Uria* in M. Grecia.

Parliam ora del suo sito. Il Barrio (2) seguito dall' ab. Aceti, dal p. Magnan, e da altri non pochi, ripose questa città a *Condojanni* al di là da Bovalino, e l' Aceti vi ravvisò finanche le antiche ruine. Noi però seguiam il parere del sig. Macri (3), che avendo ben riconosciuto questi luoghi del di lui suolo nativo, situò l' Orra Locrese tra Bianco, e Bovalino nella contrada detta *li*

(1) Liv. lib. XXXXII cap. 48.
(2) Barr. cit. lib. III cap. 6.

(3) Macri. Osserv. su gli Annal. dipl. del p. Meo pag. 31.

Città pur troppo decantata dall' antichità per la sua origine , per la sua potenza , per le sue ricchezze , e per le sue leggi le prime , che furono scritte , e dettate dal famoso Zaleuco. Una colonia di Greci Locresi , se crediamo a Strabone (1) , giunse ne' nostri mari *dal seno Criseo sotto la scorta di Evante (a) , poco dopo la fondazione di Crotona , e di Siracusa* , ed approdò nel promontorio *Zefirio* , or capo di *Bruzzano*. Essendosi quì fermata per tre , o quattro anni , come in una stazione , abbandonando questo sito , si trasferì poco più oltre per fondare una città col nome di *Locri* , e coll' aggiunto di *Epizephyrii* , per distinguersi dagli altri indigeni della Locride greca detti *Ozoli* , *Opuntii* , ed *Epicnemedi* abitatori dell'una , e dell' altra falda del monte Parnaso. *La città fu innalzata coll' ajuto de' Siracusani (b) sull' eminenza del monte*

(1) *Strab. lib. VI.*

(a) Strabone non nominò la razza de' Locresi , che venne a stabilirsi nel nostro promontorio Zefirio , ma dicendo , che partissi dal seno Criseo , è ben chiaro , ch' essi fossero de' Locresi *Ozoli*. Ecco la descrizione , che di questa regione fece Plinio *lib. IV cap. 3. Proxime Aetolis Locri , qui cognominantur Ozolae. Oppidum Oeanthe , Portus Apollinis Phaestii , Sinus Crissaeus.* Ci dà molto imbarazzo nel rintracciare chi mai fosse stato quell' *Evante* , che Strabone fece capo di questa colonia. Noi non ne troviamo traccia in altri autori per quanto sappiamo. Ecco una congettura , che noi proponiamo a' critici letterati. Non è forse probabile , che invece del conduttore *Evante* debbasi leggere nel passo di Strabone *ab urbe Evanthe* , che fu una delle città degli *Ozoli*? Da Plinio , e da Stefano su ella ap-

pellata *Oeanthe* , da Pausania *Oeanthea* , ma da Scilace a nostro proposito col nome di *Evanthes*. Vedi *Celario lib. II cap. 13*. A me pare , che l' incognito *Evante* Straboniano non altrimenti debbasi interpretare.

(b) Tutto questo passo di Strabone nel testo greco è così oscuro , che ha dato motivo allo Xilandro di crederlo mutilato. Tutti han ripetuto , come si ha nella traduzione latina , che i Locresi fondarono questa città dopo l' erezione di Crotona , e di Siracusa , e che i Siracusani vi prestarono il loro ajuto. Questa data non combina colla storia , nè colla cronologia. Il sig. *Du Theil* sospetta a ragione , che altrimenti debbasi leggere nel testo greco , cioè , che la colonia de' Locresi si condusse in questi luoghi poco tempo dal primo stabilimento *urium* quivi fissato da altri coloni usciti da Crotona , e da Siracusa. Secondo questa

Esopi: in quodam montis supercilio, quod Esopis vocatur, e dobbiam credere, che dal monte si stendesse sino al mare, se questa città era fornita di un celebre porto. Aggiunge Strabone, che presso il suo sito si vedeva un fonte col nome di *Locria*, che forse ricevè da' medesimi abitatori.

Virgilio (1) ne reca altra origine, attribuendola ad Ajace Oileo co' suoi compagni venuti dalla Locrese *Narycia* loro patria per fissare in Italia una comoda dimora:

Hic et Narycii posuerunt moenia Locri.

Narycia o *Naryx* era una delle città di que' Greci Locresi, che si distinguevano coll' aggiunto di Epicnemidj (2) dal monte *Cnemide*, da cui ricevertero il nome. Da Virgilio non dissentì Ovidio, che appellò ancor Locri col nome di *Narycia* (3):

Romechiumque legit, Caulonaque, Naryciamque.

Finalmente Eforo citato, e contraddetto da Strabone derivò questa colonia da' Locresi *Opuntii*, così detti dalla lor capitale. Tra queste tre riportate opinioni quella di Virgilio, e di Ovidio è la più sostenuta.

Era pur troppo famoso fuori le mura di Locri il tempio di Proserpina. Le immense ricchezze, che vi furono accumulate, richiamarono l'avidità di varj insigni ladroni a mettervi mano. Tai furono Dionisio di Siracusa, Pirro re di Epiro, Amilcare Cartaginese, e Q. Pleminio legato de' Romani quì lasciato da Scipione. Dionisio dopo di averlo saccheggiato, tornando con prospero vento a Siracusa, si beffava del poter degli dei, e secondo Cicero-

correzione egli così legge il passo Straboniano: *Viene in seguita la città nomata Locri Epizephyrii, perchè ricevè una colonia di Locresi colà condotta da Evante (o uscita dalla città di Evante) poco dopo della sua fondazione per opera di altri coloni, che vennero da Crotone, e da Siracusa.*

In alcune traduzioni latine si ripone presso questa città il lago *Lucrino*: *apud quos est lacus Lucrinus*, origine di molte sviste topografiche, invece di un fonte detto *Locria*.

(1) *Virgil. Aeneid. III.*

(2) *Cellar. lib. II cap. 13.*

(3) *Ovid. Metamorph. lib. XV.*

ne (1) diceva a' suoi amici : *videte ne , quam bona navigatio a Dijs immortalibus sacrilegis detur*. Pirro , se crediamo a Livio , ed a Valerio Massimo (2) , ne pagò il fio , perchè fu sbattuto da fiera tempesta negli scogli di Locri , dove si ritrovò intatto tutto il rapito denaro : *vi subitae tempestatis vicinis Deae littoribus illisus est , in quibus pecunia incolumis reperta*. A dire il vero i Locresi per impedir tanti sacrilegj , e specialmente al rumor della guerra co' Crotonesi , vollero trasportar in città tutto il ricco tesoro , ma si udì una terribile voce dal sotterraneo del tempio , dalla quale si comprese , che la diva si avrebbe ella stessa custodite le sue ricchezze : *audita ex delubro vox est , ut abstinerent manus , Deam sua templa defensuram*. Tentarono allora i paurosi Locresi di chiudere il tempio con recinti di mura , ma questi nel dì seguente si trovarono caduti. Fu tale il racconto , che fecero gli stessi Locresi al senato Romano , allorchè vennero a far querele contro del sacrilego Plemenio (3). Si opina dal can. Macrì , che questo *delubro* ne' tempi del cristianesimo fosse cambiato in tempio di s. *Ciriaca*.

Eccoci ora alla topografia di Locri. Questa città , secondo Strabone , fu edificata sopra un' eminenza , che da lui col nome di monte *Esopi* venne appellata. La sua estensione era ben grande , se dalla collina arrivava sino al mare , dove aveva un comode porto. Per questa ragione ella fu descritta da Livio (4) parte estesa verso terra , e parte rivolta verso mare , onde da due opposte parti esser poteva da' nemici attaccata. Nel mezzo di Locri , e forse su due punte della collina , si alzavano , al dir dello stesso storico (5) , due rocche , che apprestavano alla città una pronta difesa. L' una era assai vicina dell' altra : *duae sunt arces haud multum inter se distantes*. Varie porte adornavano questa cit-

(1) Cic. de Natur. Deor. lib. III. (3) Liv. *ibid.*
 (2) Liv. lib. XXIX cap. 18. (4) Id. lib. XXVII cap. 26.
 Val. Max. lib. I. Extern. I. (5) Id. lib. XXIX cap. 6.

tà (1), in una delle quali uscì tutto il presidio Romano, senza che i Cartaginesi, che ne battevan le mura, se ne fossero accorti.

Memorie più precise abbiám dallo stesso Livio (2) del porto Locrese, da cui si conferma il perimetro della città sino alla riva del mare. Egli ci riportò la capitolazione, che Annibale accordò a' Locrosi, dopochè divenne padrone delle lor mura. Ecco la storia. Non potendo gli abitanti di questa città resistere alle forze imponenti de' Cartaginesi, deliberarono di aprir loro le porte, ma prima fecero nascostamente imbarcare il presidio Romano per Reggio, che ancor resisteva alla forza del fiero nemico. La città fu resa con patto, che i cittadini viver potessero colle patrie leggi: che la città, ed il porto appartenessero a' Locresi: e che ad altro non fossero essi tenuti in fuori di prestare ajuto a' Cartaginesi, siccome questi si obbligarono di difendere Locri in qualunque aggressione nemica: *Locrensibus jussu Annibalis data pax, ut liberi suis legibus viverent: urbs pariter et portus in potestate Locrensium esset: societas eo jure staret, ut Poenus Locrensem, Locrensisque Poenum pace, et bello juvaret.*

Altra pruova convincente del suo porto si ha dal soccorso prestato da questa città insieme con Taranto, Elea, e Napoli a' Romani nella prima guerra Punica, come abbiám da Polibio (3). Queste città diedero allora a' Romani 50 navi dette *actuariae*, e molte *triremi*, che servirono sotto il comando di Ap. Claudio per passare la prima volta in Sicilia contro i Cartaginesi.

Dal Barrio (4) si riconobbe l'antico sito di questa città nella odierna Gerace posta tra i due fiumi Novito, e Merici, quattro miglia dal mare distante: ma se Gerace o nacque, o s'ingrandì dalle ruine di Locri, non fu certamente il preciso sito, che a Lo-

(1) *Id. lib. XXIV cap. 1.*
(2) *Id. ibid.*

(3) *Polyb. lib. I. cap. 26.*
(4) *Barr. cit. lib. III. cap. 9.*

cri dobbiam assegnare. Il barone di Riedesel (1) avendo visitata questa punta di Calabria nel 1767 ci scoprì assai meglio del Barrio il vero sito di Locri. *Io girai (egli scrisse) il capo di Spartivento, che si riguarda assai pericoloso, perchè esposto d'venti del Nord, e del Sud. Indi io trovai facilmente il luogo, che occupava una volta la città di Locri. Esso è al disotto di Gerace città situata sopra una collina più elevata. Io vidi per lungo tempo le ruine di quest' antica città, che sono tutte in mattoni, eccettuato qualche muro in pietra. Vidi ancora gli avanzi di alcuni sepolcri, e grandi massi di antichi edificj, che non è facile di poter riconoscere. Non è da dubitarsi, che se quì si formassero degli scavi si troverebbero tra queste ruine frammenti di statue, e di colonne, ed altre antichità.* Altra descrizione n' abbiamo dal sig. Swinburne (2), che nell' anno 1777 vide ancora queste ruine; *Si suppone, (egli disse) che Gerace sia fondata sulle ruine dell' antica Locri capitale de' Locresi Epizefirj. Altri la ripongono presso il mare a Pagliapoli, dove si vedono ancora alcuni resti di antichi edificj, ma i mattoni, che vi si osservano, assegnano certamente a queste antichità un' epoca più recente di quella de' Greci. Io son tentato di credere, che i Locresi erano situati nel piano, che offriva de' molti vantaggi agli affari pubblici, e che la fortezza avesse occupato il sito di Gerace sulla collina.* Altre reliquie di antichità vi furono notate dal sig. canon. Macrì, e propriamente tra l' Esopi, ed il mare, cioè avanzi di marmi, di acquadotti, di sepolcreti, mattoni, e piombi scritti, idoletti in bronzo, vasi istoriati di elegante lavoro, uno de' quali fu comentato dal cav. Arditi, e finalmente i resti delle sue mura in cinque miglia di giro. In questo sito oggi è rimasto il nome di *Pagliapoli* ad una torre di guardia marittima, ossia di *Palepoli*, (città vecchia) che ne conserva la gloriosa memoria.

(1) Riedesel Voyag. dans la grande Grèce, pag. 148.

(2) Swinburn. Voyag. dans les deux Sicil. pag. 310.

§. 8.

BUTHROTUS FLUVIUS

Di questo fiume, che col nome di *Butroto* scorreva a fianco di Locri, parlò Livio (1), allorchè narrò l'ordine spedito da Annibale al suo esercito per mezzo di un nunzio *a Buthroto amne, haud procul is ab urbe Locris abest*) acciò al far del giorno venisse alle mani co' Locresi, e co' Romani collegati. È anche famoso questo fiume nella storia favolosa, per la sepoltura, che fu si diede a Medea, siccome narra Solino (2): *Medeam a Jasonis Buthroti sepultam*.

Oggi questo fiume è appellato *Novito*, che scorre nel lato settentrionale di Gerace, secondo il Barrio, ed il Quattromani (3). Il suo corso corrisponde esattamente alle parole di Livio *haud procul ab urbe Locris*, perchè non è più distante dalle di lei ruine, che circa due miglia. Noi non possiamo non approvare questo sentimento del Barrio, e del Quattromani sul riflesso, che Annibale esser doveva in questo lato di Locri, mentre l'armata navale de' Romani, al dir dello stesso Livio (4), venuta da Messina occupata aveva la parte opposta là, dove scorre il fiume *Merici*, ed oltre di quest'armata altri tremila uomini sotto il comando di Pleminio eran accorsi per terra da Reggio, portando altissime scale per assaltar Locri di notte, siccome avvenne. Tutte queste operazioni militari certamente, che non si avrebbero potuto eseguire, se i Cartaginesi fossero stati da questo medesimo lato meridionale di Locri, e se il Butroto fosse stato l'odierno *Merici*, invece del *Novito*.

Luca Olstenio (5) non potè fare a meno di approvare questa

(1) Liv. lib. XXIX cap. 6.

(2) Solin. Italia cap. 8.

(3) Barr. cit. lib. III cap. 12.

(4) Liv. ibid.

(5) Holsten. in notis ad Ortel. F.

Buthrot.

medesima topografia del fiume Butroto nell' odieruo Novito: *Buthrotus Novito vocatur hodie*: Ma volendo spiegare il sito, ed il corso di questo fiume cadde in un errore il più madornale. Egli lo fece scorrere dalla parte meridionale di Locri verso il promontorio Zefirio, e presso la torre di *Pagliapoli*, che ripugna alla storia, ed alla geografia: *ab altera urbis parte versus Zephyrium promontorium, qui nunc vulgo Bucorta adhuc appellatur, ad cujus ostium est Turris Pagliapoli*. Noi abbiam dimostrato, che questo sito era occupato da' Romani, e perciò non vi poteva Annibale risiedere, e dare i suoi comandi. Egli adunque indovinò il nome odierno del fiume, ma poi errò nel sito, e nel corso, confondendolo col Merici, che veramente scorre dal lato meridionale di Locri.

§. 9.

LOCANVS FLUVIUS

Fiume fu questo rammentato da Tolommeo (1) in descrivendo la M. Grecia col nome di *Locanus fluvius*. Oltre di questo geografo riconosciamo questo fiume ancora in Plinio, che ne' codici mss. invece di *A Locris Sagra* ha *Locanus*, *Sagra* per due fiumi diversi. Plinio difatti dà principio alla M. Grecia da Locri: *A Locris frons Italiae incipit Magna Graecia appellata*, nelle cui spiagge vuol numerare le città, ed i fiumi: *In ea ora flumina innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra*. Questa ripetizione *a Locris* è del tutto inutile, ed indegna di latino scritto, avend' egli poco fa di Locri parlato. All'incontro, se si legge *Locanus*, *Sagra*, come si ha ne' codici mss., il geografo parla con più convenienza, e ci fa sapere, che due erano i fiumi più memorabili tra Locri, e Caulonia (invece di numerare un solo

(1) *Ptolom. in Tab. VI. Europ.*

colla promessa di più fiumi *memoratu digna*) cioè il *Locano*, e la *Sagra*.

All'opinione da noi adottata fu parimente favorevole il Barrio (1), il quale senza far motto del fallo de' copiatori nelle parole *A Locris Sagra*, lesse in Plinio *Locanus*, *Sagra*. Così fu letto ancora dal canon. Morisani (2), avvertendo, che la variante *A Locris Sagra* fosse stato senza fallo una incuria de' copisti, da' quali passò poi alle differenti edizioni di questo autore (a).

Oggi non s'incontra difficoltà nel situar questo fiume presso Locri, perchè al di là dal *Butroto*, ora *Novito*, e propriamente per *Grotteria*, scorre un fiume, che ancor ritiene l'antico indigeno nome di *Locano*, e nella carta topografica della *Calabria delimitata* dal Magini è segnato col nome di *Proteriate Locano*. Col medesimo nome fu distinto dal Barrio, e nella carta del Zannoni.

§. 10.

R O M E C H I U M.

Di questa città non abbiamo altro scrittore, che Ovidio (3), il quale ne abbia fatto parola, allorchè descrisse la navigazione di Esculapio sotto la figura di serpente da Epidaurò per le città litorali della M. Grecia sino al Tevere:

Romechiumque legit, Caulonaquo, Naryciamque.

(1) Barr. citat. lib. III cap. 12.

(2) Morisan. De situ Calabr. ms. alibi citat.

(a) L'Ortelio nel suo *Tesoro geografico* nella parola *Locanus* riportò le varie opinioni dei moderni geografi intorno alla topografia di questo fiume, avendolo altri confuso colla *Sagra*, ed altri coll'*Alece*, perchè non trovarono un fiume col nome di *Locano*. Il Mazzocchi ebbe a dire nella *Diatriba* I alle

tavole *Eracleensi*, che la *Sagra*, oppure il *Caicino*, avesse cambiato nome, e *Locano* si fosse poi appellato. Grande svista di quest'uomo celebre. L'Ortelio finalmente riconobbe assai bene il *Locanus* nel corrotto passo di Plinio leggendo col Pinziano, e con Ermolao Barbaro antichi annotatori di Plinio *Locanus, Sagra*, in vece di *A Locris Sagra*.

(3) Ovid. *Metamorph. lib. XV.*

Quantunque quì il Sulmonese poeta descriva *Romechio* prima di Caulonia venendo dal Concinto, tuttavia noi lo riconosciamo tra *Caulonia*, e *Naricia*, e scusiamo in lui questo piccolo fallo topografico per la necessità, e pel comodo del metro. Altri disperando di poter il sito ritrovare di Romechio, ricorsero a lezioni varianti, come il Vossio, il Cellario, il Barrio, ed il Turnebo (a), leggendo *Zephyriumque legit, ovvero Lametumque legit*, senz'avvertire, che il promontorio *Zefirio* sia dopo di Locri, ed il *Lameto* s'innalza nell'altro mare, ossia nel Tirreno, e che in tal guisa il poeta avrebbe fatto correre a salti la nave di Esculapio, quandochè in tutta la descrizione ha egli serbato un esatto ordine topografico.

Noi riconosciamo la situazione di Romechio nel seno Locrese, perchè in mezzo a tanta incertezza sulla di lei topografia quì solamente esiste un luogo presso a Roccella, ovvero Oricella, detto *Romechi*, che sembra ritenerne l'antico nome. Così si appellava a tempi del *Quattromani* (1): *cum Romechium eo positum esset loco, qui nunc Romechius ab incolis appellatur*.

Essendo pur troppo interessante per noi la mentovata descrizione Ovidiana non sol per Romechio, che per altre città della nostra M. Grecia, e di tutto il litorale Tirreno; io stimo pregio dell'opera di quì riportarla interamente con alcuni brevissimi schiarimenti:

..... *Deus eminet alte,*
Impositaque premens puppim cercive recurvam,
Caeruleas despectat aquas: modicisque per aequor

(a) Dal Turnebo *Adversant. lib. 1 cap. 22* si diè alla parola *Romechium* il titolo di *Caucasus Grammaticorum*, e volendo darne qualche lume lesse *Rumeentumque legit*, invece di *Romechiumque legit*, ed adattò questo vocabolo a Reggio: ma veggendo poi, che questa nuova voce non poteva convenire a Reggio, ricorse ad altro partito, e ne fece altro cambiamento: *Remigiumque legit*, ovvero *Remigiumque legit*. Così camminano tentoni tutti coloro, che ignorano la topografia antica del nostro paese.

(1) *Quattrim. in Barr. lib. III cap. 13 not. c.*

Ionium Zephyris sexto Pallantidos ortu
Italiam tenuit . Praeterque Lacinia templo
Nobilitata Deae , Scylacaeaque littora fertur .
Linquit Iapygiam , laevisque Amphissia remis
Saxa fugit : dextra praerupta Ceraunia parte
Romechiumque legit , Caulonaque , Naryciamque ,
Evincitque fretum , Siculique angusta Pelori ,
Hippotadaeque domos regis , Temesesque metalla ;
Leucosiamque petit , tepidique rosaria Paesti ,
Inde legit Capreas , promontoriumque Minervae ,
Et Surrentino generosos palmite colles ,
Herculeamque urbem , Stabiasque , et in otia natam
Parthenopen , et ab hac Cumaeas templa Sibillae .
Hinc calidi fontes , lentisciferumque tenentur
Linternum , multamque trahens sub gurgite arenam
Vulturnus , niveisque frequens Sinuessa colubris ,
Minturnaeque graves ; et quam tumulavit Alumnus ,
Antiphataeque domus , Trachasque obsessa palude ,
Et tellus Circaea , et spissi littoris Antium .

Osserviam ora l'ordine geografico serbato da Ovidio in questo arittimo viaggio del dio serpente , che non troviamo con esattezza illustrato da'varj suoi annotatori .

Egli al fiato de' venti Zefiri arrivò pel mar Gionio in sei giorni Italia (*sexto Pallantidos ortu*) e sulle prime toccò il promontorio *Lacinio* , or *capo delle colonne* , celebre pel tempio , pel culto di Giunone . Indi il suo naviglio fu trasportato nel *lo Scilaceo* , o di Squillaci . Lasciasi dietro il promontorio *Giagio* , che non è certamente il famigerato promontorio Salentino , *capo-Leuca* , come tutti gli scoliasti han notato , senza riflettere , che il viaggio sarebbe stato retrogrado , ma sibbene i tre omontorj Giapigj detti da Strabone *Iapygum terna promontoria* , or *capo Rizzuto* con due altri dopo del *Lacinio* . Poi a forza di remi sfugge dagli scogli pericolosi di *Anfissa* , ora *Rocchet-*

ta, o *Roccelletta* nella marina di Catanzaro presso il fiume Corace. Alla parte destra si presenta al dio serpente il promontorio Cocinto, *Cocinthia*, che così devesi leggere in Ovidio, e non già *praerupta Ceraunia parte* per difalta de' copisti: essendo pur troppo assurdo, che il poeta parlasse de' monti Cerauni in Epiro posti a sinistra, e non a destra, come gli annotatori niente accorti di buon grado sel credettero. Di quà il naviglio si rivolse a *Romechium*, or *Romechì* presso Roccella, a *Caulonia*, ed a *Narycia*, ossia a Locri. Attraversa quindi lo *stretto sicolo*, il canal di *Peloro*, e le isole Eolie, o l'abitazione del nipote d'*Ippotade*, ora isole di Lipari, e di quà radendo le miniere di *Temesa*, ora S. Lucido, arriva all'isola *Leucosia*, oggi *Licosa*, ed a' *rosai* di Pesto, città, che conserva ancora i suoi nobili avanzi. Passa inoltre all'isola di Capri, donde volge al promontorio di *Minerva*, ora punta della *Campanella*, rade i colli *Sorrentini*, le città di *Ercolano*, e di *Stabie*, (posta pria l'una invece dell'altra per comodo del metro) e quindi *Partenope*, ed i tempj di *Cuma*. Nella punta del territorio Cumano incontra *Baja*, (*calidi fontes*) e poi *Linterno*, *Volturno* fiume, e città, *Sinuessa*, *Minturno* attraversato dal placido Liri, *Gaeta*, dove Enea diè tomba alla sua nutrice, le case di *Antifate*, ossia *Formia*, oggi *Mola*, e *Tracha* ovvero *Anxur*, or *Terracina*. Finalmente il naviglio arrivò al promontorio *Circeo*, e ad *Antium*, or *capo d'Anzi*, donde il serpente Esculapio si diresse all'imboccatura del Tevere.

§. II.

S A G R A F L U M E N .

Assai memorabile fu questo fiume per la cotanto famosa sconfitta, che ricevettero 130 mila Crotoniati da diecimila Locresi. Il gran fatto d'armi, secondo Strabone (1), avvenne nella riva di questo fiume, dove s'innalzavano le are di Castore, e di Polluce. *Post Locros Sagra fluvius labitur, in cujus ripa Castoris, et Pollucis arae sunt, ad quas Locrorum decem millia una cum Rheginis adversus Crotoniates numero centum et triginta millia victores evaserunt.*

Lo stesso racconto, ed assai più disteso, si ha da Trogo Pompeo, o dal di lui abbreviatore Giustino (2). Risappiam da lui, che i Locresi all'annunzio della guerra spedissero in Sparta de' legati per chiedere un pronto soccorso, ma gli Spartani non volendosi impegnare in una guerra così lontana, rispossero a' Locresi con un religioso consiglio, cioè, che si raccomandassero a *Castore*, ed a *Polluce*. Non si disgustarono del consiglio i Locresi. Essi correndo al tempio fecero de' sacrificj a cotale divinità, ed affidati nel lor patrocinio, ed animati dalla disperazione riportarono la vittoria (a).

(1) *Strab. lib. VI.*

(2) *Justin. H. ex Trog. Pomp. lib. XX. cap. 2.*

(a) Dalle parole di questo storico apparisce, che i Locresi spediti in Sparta, dopo il ricevuto consiglio, corsero al vicin tempio di Castore, e di Polluce a domandar l'ajuto: *neque legati responsum sociae urbis spreverunt, profectique in proximum templum auxilium deorum implorant.* Il tempio adunque de' Dioscuri era in Sparta, e non già sulle rive della Sagra, siccome da non pochi è stato

creduto. Anzi aggiunge lo storico, che i legati tornarono da Sparta a Locri così allegri, come se riportassero seco loro gli stessi dei, a' quali nelle navi avean eretti de' *pulvinari*: *haud secus laeti, quam si deos ipsos secum advecturi essent, pulvinaria iis in navi componunt.* Ma che cosa mai si volle dire Strabone, che le are de' Dioscuri si vedevano presso la Sagra, dove accadde il conflitto? Rispondiamo, che cotale are dovettero poscia essere innalzate per eternar la memoria del soccorso divino, e della riportata vittoria.

aggiungendo, che *coloro più si accostano al vero, i quali presso di esse tracciano il campo della grande sconfitta de' Crotoniati.*

Noi non istimiamo ora pregio dell'opera di trattenerci a confutare non pochi autori, che dissentirono da questa topografia, e specialmente il dotto Cluverio. È troppo facile a riconoscere il suo equivoco nell'aver sognato il fiume *Sagriano*, che non esiste affatto, e nell'aver creduto, che l'Alaro fosse il fiume *Ellepero*, che in altro sito deve riporsi. L'errore del Cluverio fu prodotto ancora dal Briet, e da altri suoi seguaci.

C A P I T O L O IV.

CAVLONITIDE E SUA COGROGRAFIA.

La regione Cauloniate, o la Caulonitide, incominciava dalla *Sagra*, oggi Alaro, dove confinava colla Locride, ed arrivava sino al promontorio *Cocinto*, oggi Capo-Stilo appellato, da cui dalla Sciletica era divisa. Dalla parte mediterranea la catena degli Appennini la separava da' Brezj. Questa stessa confinazione fu riconosciuta dal nostro Grimaldi (1), che sembra vera dall'idea, che ce ne porge la storia combinata coll'antica geografia. Certamente, che Strabone dopo la Sagra ripose subito Caulonia: *Post Sagram Caulonia extat*, e Plinio dal Cocinto diè principio alla Sciletica regione: *Cocinthum, quod est Italiae longissimum promontorium, dein sinus Scylaceus, et Scylacium.*

Questa piccola estensione di paese per la gran fertilità del terreno, e specialmente per l'abbondanza de' ricercati vini, mantenne in fiore la repubblica Cauloniate per moltissimo tempo, finchè per invidia de' suoi vicini restò oppressa piuttosto, che vinta da' varj nemici assai più di lei ricchi, e potenti.

(1) *Grimald. Introduz. cap. 22.*

Bisogna anche credere, ch'ella abbondasse nella parte montuosa i boschi, giacchè abbiam da Tucidide (1), che i Cauloniati vessero raccolto molti alberi, e legni di costruzione navale per ornarli agli Ateniesi, che poi da' Siracusani furon dati alle fiamme. Il Barrio (2) aggiunse altre produzioni naturali, che nascono in questo suolo, e specialmente le miniere d'oro. Noi riconosciamo questo fonte di ricchezza non solo nella regione Cauloniatica, ma in tutte le altre di M. Grecia. Il nostro Grimaldi (3) sostiene, che la vera cagione, per cui vennero a stabilirsi i Greci e' littorali del nostro regno, si fu l'abbondanza delle miniere, e' essi seppero metterle a profitto, come gli Europei, quando si stabilirono in America. Egli lo confermò con una nota di tutte le miniere di queste regioni a lui data dal dotto professore di chimica Giuseppe Vairo. Queste miniere furono scoperte (o piuttosto ritrovate) nel 1748 con tutti i processi corrispondenti. Eccone un saggio:

Nella regione Locrese quattro miniere di argento, e di piombo, e due di rame nelle contrade di *s. Ilario*, e di *Crochi*. Una miniera di argento, e forse di oro rivelata nel territorio di *Recacore*.

Nella regione Cauloniatica una miniera ricchissima di argento a *Vivonoi* in pietra grigia traforata in fili di argento: altra in contrada *Argentaria*: altra in contrada *della quercia*, ed altra in contrada *Fiumari*. Ricchissima miniera di argento nel monte di *Stilo*: di argento, e di piombo in contrada *Assi*, e di marmi preziosi sotto il monte di *Stilo*, oltre la gran miniera di ferro.

Nella regione Sciletica miniere di argento, e di piombo nel territorio di *Badolato*.

Nella regione Crotoniate miniera di argento, e forse di oro nel giardino de' cappuccini di *Misuraca* rivelata, e non scoperta.

(1) *Thucyd. lib. VII.*
(2) *Barr. lib. III cap. 14.*

(3) *Grimald. Annal. An. di R. 472.*
V. Vivenzio St. de' trem.

Nella regione *Sibaritica* quattro miniere di argento, e di piombo nel territorio di *Longoburgo* in grande abbondanza.

Oltre di queste si scoprirono nel territorio di *Amantea* miniere di rubini, e di smeraldi in contrada *Montecocuzzo*: una vena di rubini nel giardino de' cappuccini di *Pizzo*, ed altra di topazj nel vallonia di detto luogo: una miniera di argento nel territorio di *Aspromonte*: una di argento nella contrada *Argentera* di Reggio: tre di argento, di rame, e di piombo nel territorio di *Motta S. Giovanni*, ed altre ancora.

CAPITOLO V.

TOPOGRAFIA DELLA CAVLONITIDE.

§. I.

KAUL VEL CAVLONIA.

Famosa città di M. Grecia situata al di là dalla Sagra, o alla parte settentrionale di Locri. L'antichissimo Scilace (1) fu il primo, che ci avesse descritta la di lei topografia: *Post Rhegium urbes sunt Locri, Caulonia, Croton*.

Strabone facendo parola di questa città ci ricordò l'antico suo nome di *Aulonia*, quasi *Vallonia*, e ne ripeté l'etimologia dalla vicina valle, presso la quale fu fondata dagli Achei: *Post Sagram Caulonia extat ab Achivis condita, prius Aulonia, quasi Vallonia a vicina valle nominata*. La stessa etimologia fu attribuita a Caulonia da Stefano, citando lo storico Ecateo. Ne' tempi però di Strabone, cioè sotto i primi anni di Tiberio, ella era già vuota di abitanti: *nunc autem vacua est*, siccome a' tempi

(1) *Scylax in Periplo*.

di Plinio, che finì nel primo anno di Tito, o nel 79 dell'era volgare, non presentava altro, che le ruine: *vestigia oppidi Caulonis*.

Altra origine si assegnò a questa città da Scimno Chio, e da Solino, riportandosi ad una colonia uscita da Crotone. Pausania a credette colonia Achea sotto la condotta di Tifone (1), ma se riflettiamo, che i Crotoniati furono anch'essi Achei, ed anche Acheo si disse da Pausania Tifone capo della colonia, non troveremo difficoltà nel conciliare tutti questi autori.

Il nostro ch. Mazzocchi (2) si sforzò di provare, che la città fosse fondata da' Fenicj, cui diedero un nome preso dal fulmine, che spesso si faceva sentire sul monte *Aulone*, o *Caulone*, sotto del quale gettarono le fondamenta della città. Lo confermò colle antichissime monete, che hanno per tipi la cerva, i fulmini, e epigrafe in lettere da lui credute tirreniche $\text{K}\text{V}\text{A}\text{X}$, espresse poi a' Greci in $\text{K}\text{A}\text{Y}\text{A}\text{O}\text{N}\text{I}\text{A}\text{T}\text{A}\text{N}$ e $\text{K}\text{A}\text{Y}\text{A}\text{O}\text{N}\text{I}\text{A}\text{T}\text{O}\text{N}$. Ma i numismatologi (3) moderni non convengono per le monete Cauloniati colla portata greca epigrafe $\text{K}\text{A}\text{Y}\text{A}\text{O}\text{N}\text{I}\text{A}\text{T}\text{O}\text{N}$, quantunque il Barrio (4) avesse nella sua opera descritte. Negano in secondo luogo, che il fulmine sia quello, con cui vedesi armata la destra dell'uomo nudo, ma piuttosto un ramo di albero, o di pianta, ovvero un flagello. Il sig. Avellino (5) vi ha riconosciuto Bacco sulla fede di Nonno (6), che lo rappresentò insieme colle Baccanti armato di flagello, e specialmente nella spedizione contro gl' Indiani:

Floricomo flagello advenam bigam flagellans.

Ultimamente un altro nostro filologo (7) rigettando l'etimologia traboniana presa dalla *valle*, e quella del *fulmine* adottata dal Mazzocchi, ricorse a' fuochi sotterranei, da' quali pretese, che il *Caulone* fosse innalzato, onde *Kaul* nella lingua da lui intesa

- | | |
|--|--------------------------------------|
| (1) Pausan. in Eliacis secundo. | (5) Avellin. Giorn. Numism. N. VI.] |
| (2) Mazoch. In collect. VI. ad Tab. H. | (6) Nonn. Dionysiac. lib. XVII. |
| (3) Magnan Brutt. Numism. Caulon. | (7) Minervini. Monte Kulture p. 112. |
| (4) Barr. loc. cit. | |

non altro, che la forza de' fuochi velle dinotare. Confermò la sua scoperta al par del Mazzocchi colle stesse monete, in cui vedesi un *Osiri* col flagello in mano, *Oro* sopra il suo braccio, e la *cerva* avanti a' suoi piedi, ed un *cerviotto* dall' altra parte; tutti simboli, (siccome egli afferma) co' quali gli Egiziani personificarono l' azione de' fuochi sotterranei, dalla quale si muovono le materie, che la natura nel sen della terra ha racchiuse. Ma la cerva, ed il ramo dell' albero, che si riconosce propriamente di ulivo, non posson dinotar migliormente l' ubertà delle naturali produzioni di questo paese? e l' uomo nudo colle braccia estese non potrebbe forse riportarsi al valor degli atleti, di cui questa città produsse un gran numero (1)? Senza ricorrere a tanti misteri, a' quali i nostri antichi non ebbero forse tempo di pensare, questa spiegazione ci sembra più naturale (2). Torniam ora a Caulonia.

Che questa città fosse stata nella spiaggia del mare, noi possiamo con tutta certezza risaperlo da autori greci, e latini. Polibio (3) scrisse, che *e Graecanicis civitatibus eam maris oram obtinent Rhegium, Caulon, Locri, Croton, Metapontum, et Thurii*. Da questo passo Polibiano si deduce quanto con poco accorgimento situò il Barrio (4) questa città a *Castelvetere* seguito da una turba di copiatori Barriani, non solo, perchè *Castelvetere* non è marittima, ma di più, perchè sorge al di quà, o al mezzogiorno dell' Alaro creduto da noi la Sagra, e *Caulonia* sorgeva al di là dal fiume, o alla sua parte settentrionale. Dal Cluverio si prese ancor *Castelvetere* per l' antica *Caulonia*, ma poi ne dubitò: *sed Castrovetere forte Consilinum*, ed invece di situarvi dappresso la Sagra nel fiume Alaro, riconobbe in questo fiume l' *Elleporo*, e così non solo confuse l' antica geografia, ma ancora la storia, come vedremo dell' *Elleporo* parlando.

(1) *Vid. Barr. loc. citat.*
(2) *V. Tab. II. N. I.*

(3) *Polyb. lib. X.*
(4) *Barr. ibid.*

a' tempi di Pirro , e della seconda guerra Punica per incontrare altre disgrazie , dalle quali non più risorse . Infatti della devastazione di Caulonia a' tempi di Pirro verso l'anno 476 di Roma per opera de' Campani , ci fe racconto Pausania (1) , allorchè molte città soffrirono lo stesso destino : *Bello autem a Pyrrho , et a Tarentinis contra Romanos suscepto multae Italiae civitates a Pyrrho aliae , aliae a Romanis in solitudinem redactae sunt : inter eas Caulonia fuit a Campanis capta , et devastata , quorum maxime auxiliis Romani nitebantur* . Plutarco (2) finalmente ci fe parola della di lei totale distruzione nella seconda guerra Punica , ossia nel 545 di Roma , allorchè per ordine di Fabio Massimo un' erda di disertori , che si trovava a Reggio , l' assediò , e la ridusse all' ultimo fato : *mandat per litteras militibus , qui Rhegii in praesidio erant , ut Brutiorum agrum depopularentur , et Cauloniam obsiderent , et summa vi oppugnarent . Erant octo millia hominum perfugae magna ex parte* .

Oggi della città di Caulonia , passato il fiume Sagra , non resta altro , che qualche segno delle antiche sue mura , da cui era cinta , cioè dalla falda del monte alla riva del mare per l' estensione di un miglio . Al signor *Swinburne* non parvero però di quella antichità greca , di cui andava in traccia , forse per gli accrescimenti , che vi farono fatti ne' tempi posteriori .

Restaci ora a dileguare un errore , che trovasi adottato da varj scrittori parlando di Caulonia . Essi confusero il monte Caulone presso Caulonia coll' altro appellato *Aulone* nell' agro Tarentino , di cui Orazio fece parola (3) :

. *et amicus Aulon*
Fertilis Baccho minimum Falernis
Invidet uvis .

Servio fu il primo a cadere in questo errore comentando quel

(1) *Pausan. ibid.*
 (2) *Plutarch. in Vit. Fab. Max.*

(3) *Horat. lib. II. Od. 6.*

verso Virgiliano, dove parlasi veramente del colle Cauloniate (1):

Caulonisque arces, et navifragum Scylacaeum.

Nelle quali parole egli aggiunse: *Aulon est mons Calabriae*, per la quale Calabria egli intese senza fallo l'odierna per quel che soggiunse; *Horat. et amicus Aulon, in quo oppidum fuit a Locris conditum*, quandochè Orazio parlato aveva dell'Aulone Tarentino, e non del Caulone della moderna Calabria, e Virgilio parlò di questo, e non di quello. È degno da notarsi però, che a' tempi di Servio, cioè verso la fine del IV secolo cristiano, la Brezia aveva già preso il nome di Calabria, quandochè il Pellegrino, il Beretti, e cento altri riposero questo passaggio di nome dalla Calabria Salentina alla Brezia nei tempi posteriori. Noi anche altrove ne abbiamo parlato (2). Dal Barrio si attribuì ancora la descrizione di Orazio al Caulone in Calabria, come anche l'epigramma di Marziale: *Felix vitibus Aulon*, dove si parla senza fallo del Tarentino. Egli fu corretto dall'ab. Troili, che distinse bene l'uno dall'altro (3).

Di questo medesimo monte si fa menzione nella tavola del Peutinger, ma ella in nessuno altro luogo è così depravata, come in questo. La prima difalta consiste nel segnar *Scyle* dopo *Leucopetra* andando per settentrione colla distanza di XX miglia. Ma qual città fu mai in questo sito col nome di *Scyle*? e se questa fu l'*oppidum Scyllaeum*, certamente, che deve restituirsi allo stretto siciliano. Indi segnò *Lucis* invece di *Locris* colla distanza di LX, sebbene la prima cifra può dinotare ancora un 1, ed allora si leggerebbe IX. Segue poi *Caulon* a XXX miglia: distanza molto esagerata, o corrotta, partendo da Locri, che non è più, che di circa 19 miglia. Vedi le nostre rettificazioni a questa tavola (4), in cui sono stati restituiti i veri nomi, e le giuste distanze.

(1) *Serv. in libr. citat.*

(2) *Vedi Brezia Promont. Vatican.*

(3) *Troil. St. del R. tom. 1. p. 197.*

(4) *V. Tab. I. N. 2.*

COCINTHVM CASTRVM.

Trovasi questo castello col nome di *Consulinam*, o di *Consilinum* nominato da Mela, e da Plinio nel seno Locrese, e che non poco imbarazzo ha dato a' critici, ed a' geografi per poterlo riconoscere. Mela difatti parlando del terzo seno, che per noi sarebbe il primo, così ne additò le città: *Tertius sinus inter Zephyrium, et Bruttium Consilinum, Cauloniam, Locrosque circumdat*. Nello stesso seno fu riposto da Plinio: *vestigia oppidi Caulonis, Mystia, Consilinum Castrum, et Cocinthum, quod longissimum Italiae promontorium aliqui existimant*. Or mentre alcuni de' nostri geografi si sono affaticati a trovar quì il sito di questo castello, come il Barrio (1), che lo volle in un sassoso colle al di là da *Stilo*, con tutta la turba de' suoi copiatori, ed il Cluverio, che lo situò a *Motta Arcivito*, uomini dotati di buona critica han negata l'esistenza di questo castello in M. Grecia, leggendo altrimenti ne' passi degli addotti antichi geografi. Tra questi fu il Vossio, che nelle sue *animadversioni* a Mela lesse in varj codici mss. di questo autore *Consentia*, ed in altri *Consentinum*, ed in niuno *Consilinum*. L'Olstenio (2) parimente attestò, che in un ottimo codice ms. di Mela, che servava presso di se, avesse letto *Cossentia*, e non *Consilinum*; ma siccome *Cosenza* è di sito mediterraneo, e non corrispondente alla descrizione marittima di Mela, egli opinò, che ivi legger si dovesse *Cocintia*, e che sia la stessa città, la quale nell'itinerario di Antonino *Cocinto* fu nomata. Con questa interpretazione assai giusta l'Olstenio restituì il castello di Consilino alla Lucania, cui in realtà appartenne per attestato di Frontino, e di Cas-

(1) *Barr. lib. III. cap. 15.*(2) *Holsten. ad Cluver. pag. 303.*

passo di Plinio. Si osservi di grazia la maniera, com'egli segnò le città di questo seno: *vestigia Caulonis oppidi, Mystia, Consilinum Castrum, et Cocinthum promontorium*. A che aggiungere quel *Castrum* dopo Consilino, che non mai egli usò, se non quando serviva a dinotare qualche distinzione? Ma se noi leggeremo *Cocinthum*, in questo caso l'aggiunto di *Castrum* sarà troppo necessario per distinguerlo appunto dal *Cocinthum promontorium*, che subito segue. È questo lo stile di Plinio in tutta la sua geografia. Egli allora solamente aggiunge i termini di *Castrum*, di *Oppidum*, di *Supernates*, *Infernates*, ed altri simili, quando vedesi nel bisogno di mettere una distinzione, e di togliere il suo lettore da qualche equivoco, che lo potrebbe indurre in errore.

A queste pruove dedotte dal senso geografico di Mela, e di Plinio per *Cocinthum*, aggiungiam per conferma, che di questa città collo stesso nome si fa menzione nell'itinerario di Antonino, di cui altrove parleremo, corrispondente oggi al sito di *Stilo*, e non già del promontorio, a cagione della distanza, che segna di miglia XXII da Squillaci. Si potrebbe anche aggiungere, che nel viaggio di Esculapio descritto da Ovidio si nomina parimente *Cocinthia*, siccome per *Ceraunia* legger conviene, ma è più certo, che quel *praerupta Cocinthia parte* debbasi al promontorio piuttosto, che alla città, o al castello riferire.

Dal *Cocinthum Castrum* surse indi la città di *Stilo*, come parimente opinò il Cluverio, ma confuse infelicemente il *Cocinthum*, il *Caecinum*, il *Carcinum*, ed il fiume *Caëcinus* col *Caëcinus* in questo luogo, che per colmo di errori appellò *Alece*. L'ab. Aceti dà a *Stilo* un'origine antichissima, e la deriva dal greco *Στύλος colonna*, o dalla forma della città quando surse dalle ruine di Cocinto, o dagli avanzi del castello istesso, su cui venne fondata, o finalmente dalla forma del vicino promontorio.

§. 3.

COCINTHVM PROMONTORIUM.

Poche miglia dal castello Cocinto s'innalzava in mare il promontorio collo stesso nome, che oggi *Capo-Stilo* vien appellato. Mal gli si adatta al presente la descrizione, che ne fece Plinio nominandolo *longissimum Italiae promontorium*, quasichè fosse stato il più erto, ed il più esteso di tutti gli altri. Ma le molte rivoluzioni fisiche, cui da' tempi immemorabili è stata soggetta tutta questa penisola, ne han potuto certamente cambiar la forma, e l'aspetto.

Di questo medesimo promontorio, siccome abbiám accennato, troviam menzione nel viaggio di Esculapio descritto da Ovidio, col cambiamento pur troppo giusto di *Ceraunia* in *Cocinthia*. Il Turnebo, che nello stesso viaggio non potè comprendere *Romechium*, così altre insuperabili difficoltà trovò in *Ceraunia*. Egli le resolvè co' soliti suoi critici pensamenti, cambiando la parola in *Columnia*. Ma quale fu mai questa colonna da lui ritrovata? Si crederebbe? Fu la colonna Reggina, facendo saltar in un subito la nave di Esculapio allo stretto Siciliano, e poi tornar di nuovo indietro per toccar *Romechio*, *Caulonia*, e *Locri*. Così il Turnebo ritrovava le vetuste città, e dava lume a' passi oscuri degli antichi.

Questo promontorio non solo formava il confine della Caulonia-te, e della Sciletica regione, ma divideva ancora, al dir di Polibio (1); il mar Siculo dal mar Gionio: *Cocinthum dicunt, quo separantur Jonium mare, et Siculum*. Gli antichi non altro intesero per mar Siculo, o Ausonio, che tutto il seno, il quale stendevasi dallo stretto sino al promontorio Cocinto: siccome l'altro, che dal Cocinto bagnava tutta la costa Tarentina sino al lide

(1) *Polyb. lib. II. cap. 14.*

d' Idrunto , col nome di Gionio fu distinto . Indi poi , secondo Plinio , incominciava il mar Adriatico: *Hydruntum ad descimen Jonii , et Hadriatici maris* .

CAPITOLO VI.

SCILETICA E SUA COGNOGRAFIA.

Incominciando la regione Sciletica dal promontorio Cocinto , dove aveva fine la Caulonitide , siccome abbiám dimostrato , arrivava a' tre famigerati promontorj Giapigj , oggi conosciuti co' nomi di capo delle *Castella* , di capo *Rizzuto* , e di capo della *Nave* . Noi ne siam accertati da Strabone , il quale , dopo della Sciletica regione , segnò questi promontorj per termine de' Crotoniati dall' opposta parte . *Post Scylletium Crotoniatarum fines sunt , et Japygium terna promontoria* . Dalla parte mediterranea era chiusa dalla catena degli Appennini verso le sorgenti dell' Angitola , e del Lameto .

Che questa regione fosse stata fertilissima in ogni genere di derrate basta leggere la lettera del famoso Cassiodoro (1) scritta a Massimo , in cui di Squillaci sua patria , e di tutte le naturali produzioni del suo territorio si rende compiuta notizia . Ma chi confronta lo stato presente colla descrizione degli antichi vede chiaramente , che la sua superficie ha dovuto subire de' molti fisici cambiamenti .

Non si sa comprendere , perchè Virgilio avesse chiamato questo lido *navifragum* . Questo aggiunto apparterebbe meglio a *Scilla* . Il Cellario ricorse a' promontorj , ed a' scogli , di cui questo lido è sfornito . Forse il poeta ebbe riguardo alla tradizione , che quì le prime abitazioni furono edificate cogli avanzi de' vascelli di Ulisse . È riportata da Servio , e da Cassiodoro .

(1) *Cassiod. Variar. lib. XII. Ep. 15.*

CAPITOLO VII.

TOPOGRAFIA DELLA SCILETICA.

§. I.

MYSTIA.

in diversi codici di Plinio troviam segnata questa città col nome *Mystra*, ma in altri di miglior nota più correttamente *Mystia*. Città era questa, che sorgeva, secondo il citato geografo, in M. Grecia dopo del fiume Sagra, e di Caulonia: *A Locris agrata* (vel Locanus, Sagra) *et vestigia oppidi Caulonis, Mystia, Consilium Castrum*. Plinio adunque ripose Mistia nel primo seno di M. Grecia, cioè nel Locrese. Mela all' incontro, che orà prima di lui, descrivendo le città del secondo seno, cioè dello Squillacense, tra il promontorio Cocinto, (così devesi leggere invece di *Zephyrium*) ed il Lacinio, numerò *Petilia, Caecinum*, (vel Carcinus) *Scyllaceum*, e *Mistrae*, che dal Vossio, e dall' Olstenio fu corretto in *Mystiae*. Ne fece menzione anche Stefano Bizantino citando Filisto antichissimo storico, che appellò *Mystia*, e l'attribuì a' Sanniti, secondo lo stile de' Greci, come a' progenitori de' Brezj.

In questa incertezza, in cui vivevano i citati antichi geografi intorno alla topografia di Mistia, egli non sembra per noi cotanto facile a poterla definire. Il Cluverio (1) seguendo l'ordine tenuto da Mela la riconobbe a Monte Arachi, ossia Monasteraci nella marina di Stilo poco al di là dal Cocinto, oggi capo-Stilo. *Melae sententiam amplecti inter Cocinthum promontorium, et Caecinum oppidum, quo tractu modo conspicitur locus Monte Arachi dictus*. Il Cellario all' incontro (2) sembrò appigliarsi

(1) Cluver. lib. IV. cap. 15.

(2) Cellar. lib. II. cap. 9.

all'ordine osservato da Plinio, e senza fissare la di lei topografia, par, che l'avesse cercato tra Caulonia, e Consilino, ch'egli stesso corresse in Cocinto: *Mystia nobis primum, tamquam in limine, quia Plinius inter Caulonem, et Consilinum (quod Cocintum malumus) interposuit.* Seguendo lo stess'ordine di Plinio il nostro Barrio (1) situò questa città a Motta Giojosa assai prima di Caulonia dalla parte del sud, non ostantechè il geografo l'avesse riposto dopo le ruine di questa città. Dal Magini, e dal Beretti nelle loro tavole topografiche fu segnata dappresso al Cocinto, quantunque quest'ultimo nella spiegazione della sua tavola la riconoscesse a Giojosa, seguendo il parere Barriano. Di più nella carta antica d'Italia prenessa al primo volume della gran collezione Muratoriana vien segnato *Caulon*, il fiume *Elleporus*, il promontorio *Cocinthum*, e poco dentro terra in linea di questo promontorio *Mystia*, che sembra conformarsi alla descrizione di Mela, ed alla topografia assegnata dal Cluverio. Finalmente nella carta antica del regno di Napoli delineata da Pirro Ligorio, e riportata dall'Ortelio nel suo *Teatro Geografico*, Mistia è segnata a caso poco più in là dal fiume Alece, e prima di Locri: ma della inesattezza di questa carta altrove parleremo.

Noi in mezzo a tanti dubbj seguiam volentieri la topografia di Mela, che nella riportata descrizione ci sembra più esatto di Plinio, e perciò riponiamo Mistia nel seno Sciletico, e propriamente a *Monasteraci*, come il Cluverio aveva il primo opinato. Questa topografia ci sembra la più vera, e non quella degli storici calabresi, e specialmente del Barrio, a Giojosa, o in quelle vicinanze, perchè costoro si opposero evidentemente a Mela, ed a Plinio. Si opposero a Mela, perchè invece del seno Sciletico situarono Mistia nel Locrese, e si opposero a Plinio, perchè invece di riporla dopo Caulonia, ossia al suo settentrione, la riconobbero a Giojosa, o in quel contorno, che resta al mezzogiorno.

(2) *Barr. lib. III. cap. 13.*

no, ossia al di quà da Caulonia. Noi abbiamo garanti del nostro sentimento non solo il Cluverio, ma ancora l'Olstenio (1), che nella nota al passo del detto geografo nulla corresse, a riserva della parola *Mistrae* per *Mistiae*, come avea letto in un raro codice di Mela. A questo medesimo parere inclinò il Quattromani (2) notando il Barrio, quando parlò di Monasterati: *Monasteracum Mistra olim, quod non recipio, nec damno*. Potremmo aggiungere altri seguaci di questa opinione, come l'Arduino nelle note a Plinio, la Martiniere, ed altri, se non si stimassero ridondanti.

§. 2.

HELORVS FLVIVS.

Fiume rammentato da Diodoro di Sicilia (3), allorchè ci narrò l'assedio, che Dionisio il vecchio di Siracusa pose a Caulonia, ed il soccorso, che spedirono i Crotoniati in favore di questa città di 20 mila fanti, e di duemila cavalli. Capo di quest'esercito poderoso fu un certo *Eloris* anch'egli Siracusano, ma profugo dalla sua patria, ed in Crotone rifugiato. Egli si accampò presso il fiume, che si appellò *Helorus*: *jam bonam partem itineris emensi ad Helorim fluvium castra locabat*: Dionisio avvisato del di lui arrivo, lasciata una parte delle sue truppe sotto le mura di Caulonia, venne coll'altra ad affrontarlo, nel qual conflitto il profugo *Eloro* restò ammazzato.

Il campo di questa battaglia è stato riconosciuto dal Can. Macrì nella memoria citata tra l'odierna s. Catterina, e Stilo a destra del così detto fiume *Calliparo*, che scorre a fianco della terra appellata *Badolato*. Quì combina assai bene l'espressione di Diodoro: *jam bonam partem itineris emensi*, perchè il punto è quasi

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 303.*(2) *Quattrom. in Barr. lib. III.c.15.*(3) *Diod. lib. XIV. Olym. 97. 4.*

in egual distanza tra Crotone, e Caulonia, e combina puranche il nome del fiume, che ha ritenuto la traccia dell'antico.

Di questo medesimo fiume col nome di *Eloro*, o migliormente di *Elleporo* (a differenza di un altro in Sicilia) parlò Polibio (1): *Dionysius senior, superatis ad Elorum annem Graecis Italicis; Rhegium obsidebat*. Così fu tradotta dal Causabono, quantunque il testo greco abbia Ελληποροι *Elleporum*. Ne fece motto ancor Pollieno (2): *quemadmodam Dionysius conservavit Italos ad Elleporum*.

A' nostri geografi non altro fiume è sembrato a questo analogo, che l'*Alaro*, non riflettendo, che questo scorre al di là, o al mezzogiorno di Caulonia, dove il duce di Crotone non avrebbe potuto arrivare, perchè cinto dall'armata di Dionisio: oltrechè si ha chiaramente da Diodoro, che Dionisio corse da Caulonia ad incontrarlo. Dobbiam dunque riconoscere questo fiume nell'odierno *Calliparo* dappresso a' que' luoghi qui sopra indicati, dove si diè la battaglia. Un viaggiatore straniero, ma pieno di conoscenze, e di perizia per rintracciare gli antichi luoghi, in questo fiume riconobbe ancora l'*Elorus* (3). Egli venendo da Squillaci ammirò, che l'agricoltura incominciava a rifiorire *sur les bords du Callipari, ou de l'Iloris, rivage sur le quel Denis de Syracuse défait les Grecs alliés*. Anzi sembra assai probabile, che l'indigeno suo nome fosse stato *Kalleporon*, e poi variato in *Elleporum*, ed *Elorum* ne' citati scrittori, come il sig. Macrì ha ben riflettuto. Sembra di più, che di questo fiume si fosse parlato nell'itinerario di Antonino col nome di *Hipporum* a miglia 22 da *Decastadium*, e questo a miglia 20 da *Reggio*.

(1) *Polyb. lib. I. cap. 6.*

(2) *Polyaen. Stratag. lib. V. Aga-*

thocles II.

(3) *Swinburn. Voyag. pag. 307.*

§. 3.

CAECINVS FLVIVS.

Fu uno de' fiumi navigabili della M. Grecia, secondo Plinio: *Caecinus* (in altri codici *Carcines*, e *Caecines*) *Cratalus*, *Serius*, *Arocha*, *Targines amnes navigabiles*. Il Cluverio riconobbe il *Caecinus* nel fiumicello *Stilaro*, che scorre presso il capo *Stilo*, o *Cocinthum*, come se il *Caecinus* derivasse dalla parola *Cocinthus*, e per maggior confusione l'appellò *Aface*, di cui avea prima parlato. Luca Olstenio (1) a ragione lo corresse, e riconobbe il fiume *Cecino* nell'odierno *Ancinale*, che scorre a fianco di *Satriano*: *Ego omnino illis assentior; qui Caecinum, et Cocinthum diversa loca statuunt, ita ut Caecinus sit Satriano, et fluvius Caecinus, qui dictum oppidulum alluit, vulgo Ancinale dictus*. Fu questo anche il parere del *Barrio* (2) storico patrio. Si aggiunga, che nell'*Ancinale*, e non già nel fiumicello *Stilaro*, (che forse si appellò una volta *Cocinthus fluvius*) concorre l'aggiunto datogli da Plinio di poter trasportar i navigli. Fu questa la ragione, che ne arrecò l'Olstenio: *sane potiori jure hunc fl. inter navigabiles cum Plinio ponas, quam illum, qui sub Stilo oppido fluit, vulgo Stilaro dictus*.

Noi abbiain di sopra notato l'errore di non pochi moderni geografi, fra' quali si contò il *Barrio*, nel confondere questo fiume col *Caecinus*, di cui fecero parola *Tucidide*, *Eliano*, *Pausania*, ed altri ancora.

(1) *Holst. ad Cluver. pag. 303.*(2) *Barr. lib. III. cap. 16.*

§. 4.

CAECINVM OPPIDVM.

Oltre del fiume troviamo ancora tra gli antichi scrittori una città col nome di *Cecino*. Ne fece menzione Pomponio Mela tra le città del seno Sciletico: *Petilia*, *Caecinum*, (in alcuni codici *Carcinus*) *Scylaceum*. Stefano ne fece ancora parola. Noi ne avremmo altro argomento, e forse il più sicuro, se le monete ad esso attribuite dal Goltzio, dal Majero, e dal Maguan coll'epigrafe KAPKINIΩN e di cui parlò anche il Mazzocchi, fossero per vere e genuine riconosciute.

Il Cluverio, che riconobbe il fiume *Caecinus* nel fiumicello Stilaro detto da lui Alece, cercò ancora di confondere l'oppido Cecino coll'oppido Cocinto. Egli fu corretto dall'Olstenio, siccome abbiamo osservato, distinguendo l'oppido Cecino dal Cocinto, e riponendo il primo a Satriano. Fu questo anche il parere del Barrio (1): *Satrianum oppidum occurrit edito loco, Caecinum olim dictum, distat a freto M. P. quatuor.*

§. 5.

SCYLACIVM.

Attestava Strabone, che al suo tempo questa città si diceva *Σκυλακίον Scylacium*, ma che ne' tempi più antichi, allorchè fu abitata dagli Ateniesi qui approdati sotto la condotta di Mnestéo, si appellasse *Σκυλλήτιον Scylletium*. Collo stesso nome fu detto da Aristotile (2), e da Stefano Bizantino (3), il qual ultimo, secondo lo stile de' Greci, l'attribuì alla Sicilia. Il sig. *Parti-*

(1) *Barr. ibid.*(2) *Arist. de Rep. lib. VII. cap. 10.*(3) *Steph. V. Σκυλλήτιον.*

tari (1) interpretando un latino marmo trovato a Squillaci, in cui parlasi del beneficio dell'imperatore Antonino nel dar l'acqua a questa città col nome di *Scolacium*, pensò l'uomo erudito, che fosse questo l'antico indigeno suo nome, e non già *Scylacium*, o *Scylletium*: noi però presteremo più fede ad Aristotile, ed a Strabone, e diremo, che a' tempi di Antonino l'antico greco nome si fosse variato in *Scolacium* per le alterazioni, che soffrì in questi tempi non solo il greco, che il latino linguaggio. Il marmo è di questo tenore:

IMP. CAESAR T. AELIVS ADRI
ANVS ANTONINVS AVG. PIVS PONT.
MAXIM. TRIB. POTEST. IV COS. IIT PP.
IMP. II COLONIAE MINERVIAE NERVIAE AVG.
SCOLACIO AQUAM DAT (a)

Abitata questa città dagli Ateniesi coloni vi furon subito introdotti i riti, le usanze, il linguaggio, i giuochi, ed altre greche istituzioni. Noi ne prendiam argomento dalle sue greche monete co' tipi del Mercurio, e della nave, e colla leggenda ΣΚΥΛΛΑΤΙΩΝ riportate dal Barrio, dal Cluverio, dal Goltzio, dal padre Fiore, dal Majero, dal Magnan, e citate dal Mazzocchi, quantunque per la loro estrema rarità sien oggi tenute per sospette. Ne prendiam ancora argomento dalle varie greche iscrizioni quì trovate, in una delle quali prodotta, e comentata dal marchese Vargas Macchiucca (2), si parla de' giuochi lampadici, che al par di Atene, e di Napoli, vi si celebravano, col numero de' giovanetti, che si posero al cimento. Io la riporterò, secondo le correzioni, ed i

(1) *Partitar. In inscript. Scolacii brev. Commentarius. Neap. 1762. 8.º*

(a) Questo acquidotto da niun altro è state osservato, che da uno straniero, e dotto viaggiatore. Egli senza la conoscenza di questa iscrizione vide tre nobilissimi archi sotto *Simari*, pe' quali l'acqua si dirigeva a Squil-

laci. Dalla loro costruzione architettonica, e dal lavoro solido, e beninteso egli ben n' argomentò l'antichità, e la magnificenza. *Riedesel Voyag. dans la Grande Grèce. pag. 148.*

(2) *Vargas. Spiegaz. di un marmo greco trov. a Squillaci. Nap. 1791. 4.*

supplementi , che da lui vi furono aggiunti , senza de' quali sarebbe molto difficile , ed oscura . Essi si conosceranno dalla diversità de' caratteri :

ΣΤΕΦΑΝΟΥΣΙΝ
 ΟΙ ΣΥΝΕΦΗΒΟΙ ΣΟΦΟΚΛΕΑ καὶ
 ΚΟΝΩΝΑ ΝΕΙΚΗΣΗΝ Λ ΑΙΛΙΑΝΟΝ
 ΕΠΙ ΛΟΥΚΙΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ
 ΚΟΣΜΗΤΕΥΟΝΤΟΣ ΑΝΤΙ
 ΟΧΟΥ ΠΑΙΔΟΤΡΙΒΟΥΝΤΟΣ
 ΖΗΘΟΥ ΦΙΛΟΙΓΝΗΣΙΟΥΣ
 ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΣ
 ΠΡΟΣΔΟΚΑΣ
 ΤΕΛΕΣΦΟΡΟΣ
 ΑΡΙΣΤΙΠΠΟΣ
 ΕΥΚΡΑΤΗΣ
 ΚΤΗΣΑΣ
 ΝΕΙΚΗΣΑΣΤΗΝ
 ΛΑΝΠΑΔΑ
 Λ ΑΙΛΙΑΝΟΥ
 ΖΩΣΙΜΟΣ
 ΕΙΣΑΣ
 ΜΥΡΜΗΣ
 ΦΙΛΟΙ
 ΕΥΦΙΑΗΤΟΣ
 ΔΙΟΚΛΗΣ
 ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ
 ΑΝΤΙΛΑΣ
 ΝΕΙΚΗΣΑΣΤΗΝ
 ΛΑΝ ΠΑΔΑ
 ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΚΑΙ
 ΚΟΝΩΝΟΣ
 ΠΕΙΝΩΝ

Il sig. marchese lesse così ; *Coronant Synephebi Sophoclem , et Cononem , qui vicerunt Lucium Aelianum sub Lucio Archonte , ordinatore ejusdem ludi Antiocho , juvenulorum eruditore Zetho , volentes , libentes generosos , Epaphroditus , Prodocas , Telesphorus , Aristippus , Eucrates , Ctesas , qui victo-*

*portaverunt lampadis Lucii Aeliani, Isas, Myrmes, amici, Philus, Euphiletus, Diocles, Dionysius, Antilus, qui victo-
portarunt lampadis (quam ferebant) Sophocles, et Conon
ronati in alio ludo.*

È di questa iscrizione si vedono scolpiti nel marmo due gio-
nudi, uno de' quali porta in mano una lanterna chiusa, e
tiene una fiaccola estinta rivolta a terra. Io non mi fermo
sulle elucidazioni, che intorno alla versione latina, ed alle cose
contenute, riporta il sagace autore. A me basta di rav-
volgere le greche istituzioni, cioè il nome dell' *Ar-*
il collegio degli Efebi, ed il giuoco *lampadico* per con-
fermare l'Ateniese colonia, da cui Squillaci fu abitata. Il basso
relievo, e la rozzezza de' caratteri della leggenda, come anche
il nome di Lucio Eliano, che non fu certamente greco, ci danno
certi indizj, che questo marmo debba riporsi a' tempi romani,
in cui le prische usanze eran ancora in vigore.

La città di Squillaci prese nome il seno di mare appellato
da Aristotile, e poi da Strabone, e da Plinio *Sinus Scyl-*
e Scyllaceus, che circondava tutto questo lido dal pro-
montorio Cocinto sino al Lacinio, e formava l'istmo più stretto
tra Scilacio ad Ipponio.

Questo istmo concepito aveva l'arduo disegno di chiudere quest'istmo
con un gran muro per impedire le scorrerie de' Barbari, cioè de'
Galli, com'egli con parole spacciava, ma in realtà, come ri-
porta Strabone, per interrompere, e chiudere le comunicazioni,
per impedire la vicendevole corrispondenza delle altre greche re-
pubbliche, di cui meditava rendersi padrone. Plinio all'incon-
trario attribuisce a Dionisio il progetto non già di chiudere con
un muro, ma di tagliar l'istmo, a cui assegna venti miglia di lun-
ghezza. *itaque Dionysius major intercisam eo loco adjicere Si-*

ab. lib. VI. Plin. lib. III. c. 15.

ciliae volebat. Il progetto però restò in idea, come avviene tuttogiorno alla classe de' mirabili progettisti.

Varie, e per noi oscure furono le vicende di questa greca repubblica. Sappiamo, che, perduta la sua indipendenza, fosse passata nel dominio de' Crotoniati. Indi cadde in potere di Dionisio, come abbiain da Strabone, che n' assegnò il territorio a' Locresi. I Romani finalmente vi dedussero le loro colonie, come leggiamo in Vellejo (1).

Possiamo ascrivere a gloria singolare di questa città di aver prodotto il celebre Cassiodoro senatore, segretario, e ministro di stato del gran Teodorico, e di altri re Goti, ed uno de' pochissimi letterati, che diedero lume a quel secolo tenebroso. Noi ne abbiain parlato in altro luogo (2). Le sue opere di vario argomento, che ci sono rimaste, mostrano l'estensione delle sue conoscenze, ed un genio superiore al miserabile secolo, in cui viveva. Egli finì in pace in un monastero da lui stesso fondato sotto il monte Castellanense a Squillaci, di cui restano ancora gli avanzi.

La tavola Peutigerana descrisse una via trasversale da Vibona a Scilacio, e ne segnò la distanza in miglia 25, che vi corrisponde con tutta esattezza, quantunque il Cluverio con poca avvertenza l'avesse corretta, e ridotta a quindici miglia. Indi la tavola segnò la distanza da Scilacio a Caulonia in XXX miglia, e dalla parte superiore indicò il castello di Annibale, senza riporvi distanza. Di questo castello farem ora discorso,

(1) *Vell. Patercul. lib. I. cap. 15.*

(2) *V. Bibliografia de' tempi barbari nel Giorn. Encicloped. di Nap. N. V.*

§. 6.

CASTRÀ HANNIBALIS.

seno Scilaceo si ripose da Plinio un castello col porto ap-
 o *Castra Hannibalis*, ed aggiunse, che quì l'istmo sia il
 agusto d'Italia, non più, che di 20 miglia. Le stesse cose
 ripetute da Solino: *Italia arctissima est ad portum, quem
 Hannibalis castra dicunt*. Ne fece anche parola Marziano Capella.
 annato il Barrio (1) dal famigerato sito detto *le Castella*,
 alle tre punte Giapigie memorate da Strabone, per derivarsi
istrum, non dubitò di riconoscere quì il porto, ed il castel-
 l'annibalico seguito dal Quattromani di lui annotatore, e da al-
 littori calabresi. Eppure in questo sito l'istmo è ben esteso,
 oioso, e secondo la carta di Calabria della R. Accademia al-
 citata, di quasi 35 miglia di larghezza. Il Sig. *Swinburn*,
 che adottò lo stesso parere del Barrio, interpretò i passi
 nio, e di Solino, come riguardanti la strettezza dell'istmo,
 già la situazione del porto Annibalico, ma dal passo già
 to si vede chiaro il di lui errore.

a Olstenio (3) esatto osservatore di questi luoghi riconobbe
 porto a Rocchetta, Roccella, o Roccelletta tra Borgia, ed
 e Corace alla riva del mare, perchè quì veramente l'istmo
 iù stretto non più, che di circa 20 miglia, siccome Plinio
 a indicato, e prima di lui Strabone, che gli assegnò 160
 (4): *isthmus ipse stadiorum centum, et sexaginta intra si-
 minos Hipponiatem, quem Antiochus Napatinum dixit, et
 sticum alterum*. Si conferma dalla tavola itineraria, che dal
 o *ad Castra Annibalis* (ivi scritto *Annibali*) segnò XXXVI
 , le quali a Roccelletta esattamente corrispondono.

Barro. lib. IV. cap. 4.
 Swinburn. Voyag. p. 296.

(3) Holsten. in Cluver. pag. 304.
 (4) Strab. lib. cit.

Si vuole , che in questo porto avesse Annibale la sua flotta , quando dovè trattenersi nella Brezia a cagione delle molte città , che vi avea conquistate .

§. 7.

CROTALUS FLUVIUS.

Fu uno de' fiumi navigabili , di cui fe Plinio menzione in questo seno: *Caecinus* , *Crotalus*. Per la topografia di questo fiume non avvi alcuna discrepanza . Tutti i geografi moderni Cluverio , Ostenio , Cellario , Barrio , ed infiniti altri lo riconobbero nel presente *Corace* , che scorre a destra di Catanzaro , e mette in mare presso a Roccella , o Roccelletta .

§. 8.

AMPHISSIVM

Nel descritto viaggio del serpente Esculapio vien fatta memoria di una città col nome di *Amphissium* :

. *levisque Amphissia remis*
Saxa fugit.

Secondo l'ordine topografico osservato da Ovidio noi dobbiam riconoscere questa città nel seno Sciletico , e non altrove , cioè tra le punte de' Giapigj , ed il promontorio Cocinto , e propriamente in un sito presso a Roccella , o al *Castrum Annibalis* nell'imboccatura del fiume Corace. In una cronica di Catanzaro questo luogo è appellato *Paleopoli* , e *Roscella*. Infatti presso l'Ughelli (1) si produce una bolla di papa Pasquale II del 1110, colla quale con-

(1) *Vghell. in addit. t. X. edit. Venet.*

ermò a Pietro vescovo di Squillaci *colonos, seu praedia de Pa-
aeapoli, sive Roccella* tra i fiumi *Croclea*, ed *Alaro*, *qui in
Adriaticum (Jonium) mare defluunt*. Fu riportata, dal sig. Ma-
rì (1), il quale interpretò i due corrotti nomi dei fiumi pel *Cro-
talo*, e per l'*Alaca*. In questo sito presso Roccella o Aroccelletta,
egli osservò delle molte anticaglie. Quindi contro l'ordine topo-
grafico di Ovidio il Barrio (2) ripose *Amphissium* nell'altra Roc-
cella, o Rocchetta al lato settentrionale di Locri, e presso la qua-
le era situata *Romechium*, siccome abbiám detto. A ragione fu
ripreso dal Quattromani. *Aroccella, olim Amphissia? Qui potest
videri? cum Oricella sit in sinu Locrensi, Amphissia vero saxa
in Scylaceo*.

Or l'antico nome, che ancor serba di *Paleopoli*, o di città
vecchia, e le ruine di antichi edificj, che vi sono stati osservati,
formano per noi degl'indizj, in mezzo a tanta oscurità, che quì
una volta doveva sorgere *Amphissium*: e se al presente quì non si
ravvisano quegli scogli pericolosi, che sfuggì la nave di Escula-
pio, si attribuisca alle tante fisiche rivoluzioni, cui fu soggetta
questa celebre penisola in tutti i tempi.

§. 9.

A P R V S T V M.

Fu nominata da Tolommeo (3), come una delle città mediter-
ranee della M. Grecia: *Magnae Graeciae urbes mediterraneae
Petelia*, *Αβυστρον*, cioè *Abystrum*. Plinio invece della città nominò
la popolazione, che riconobbe puranche nella parte mediterranea
della penisola: *Mediterranei Bruttiorum Aprustani tantum*. Que-
sto passo di Plinio ci fa riflettere quanto questa celebratissima re-

(1) Macrì Memoria ec. pag. 114.

(2) Barr. lib. III. cap. 13.

(3) Ptolom. lib. III. tab. VI. Europ.

gione al suo tempo era decaduta dal primiero splendore, non restando ne' siti mediterranei, che solamente *Aprustum*, e perduto il nome glorioso di M. Grecia, già entrava a far parte dell'estesa regione de' Brezj.

Fissata l'antica esistenza di questa città, vediam ora di rintracciare la sua purtroppo oscura topografia. Dal Barrio (1) fu *Aprustum* riposto a *Verbicaro* presso il fiume Laino, e circa sei miglia dal mare distante, indi (2) dimentico di questa sua topografica situazione, lo riconobbe a *Castrovillari*. Cotal sentimento fu appoggiato dall'ab. Aceti, ma rigettato dal Quattromani, come non confacente alla descrizione di Tolommeo, che l'aveva riposto in M. Grecia, e non già nella Bruzia. Colla stessa critica fu rigettato dal baron Antonini (3), senzachè o l'uno, o l'altro avessero suggerito un sito di questo più vero. Dal Cellario (4) senz'alcuna ragione si ravvisò *Aprustum* dappresso a *Lagaria* nell'ultimo confine de' Brezj, e mostrò qualche difficoltà nel credere, se l'*Abstrum* di Tolommeo fosse lo stesso, che gli *Aprustani* di Plinio. Finalmente il nostro Mazzocchi (5) prendendo in considerazione il passo di Tolommeo volle, che questa città si dovesse riporre nella parte mediterranea del seno Squillacense, e notò, che al tempo del geografo non solamente stesse all'impiedi, ma fiorisse ancora nelle greche maniere, onde a ragione nella M. Grecia fu descritta.

Noi approviamo la corografia Mazzocchiiana, ma restiamo nel tempo istesso ammirati, come avess'egli parlato di M. Grecia, di greche maniere a' tempi di Tolommeo, che fiorì sotto l'imper di Adriano, dopochè egli stesso avea ben descritta l'estinzione della M. Grecia in tempi assai anteriori. E se Tolommeo ricorresse *Abstrum* in M. Grecia, avrebbe il Mazzocchi dovuto rifletter-

(1) *Barr. lib. II. cap. 2.*

(2) *Il. lib. V. cap. 17.*

(3) *Antonin. Lucan. P. III. Disc. I.*

(4) *Cellar. lib. II. cap. 9.*

(5) *Mazzoch. Diatr. I. ad tab. p.*

che questo geografo si riportò non già al suo tempo, ma a quell'epoca piena di gloria, e di onore, in cui la M. Grecia fioriva. Ciò premesso, eccoci ora alla sua topografia. Non dipartendoci dalla corografica opinione del Mazzocchi noi riconosciamo *Aprustum* anche nella parte mediterranea della regione Squillacense, e ne fissiamo il punto topografico nell'odierno oppido appellato *Argusto* tra Satriano, e Chiaravalle, che ne ritiene la traccia dell'antico nome, e ne presenta ancora i monumenti.

§. 10.

SEMIRVS FLVVIVS.

Dopo del Cecino, e del Crotalo tra' fiumi navigabili della M. Grecia descrive Plinio il Semiro *Semirus*, oltre di cui non abbian altri, che ne avesse fatta parola. Il Cluverio lo ripose decisamente nel fiume odierno appellato *Alli*, che scorre poco al di là dal Crotalo, ovvero Corace, ma fu ripreso dall'Olstenio (1), perchè alquanto al disopra dell'*Alli* scorre altro fiume, che ancor ritiene l'antico indigeno nome di *Simmari*, col qual nome è indicato in tutte le carte topografiche della Calabria. Si aggiunga di più, che alla destra di questo fiume s'innalza una terra, o castello collo stesso nome, quasi per moltiplicarne la memoria.

I Greci ebbero l'arte, e l'industria di rendere questi, ed altri fiumi navigabili per servirsene di porti, e di canali, onde animare un attivo commercio, che li rendeva ricchi, ed opulenti. Cessata nella barbarie questa cagione le acque si sono disperse, ed oggi non par credibile, che questi fiumi abbiano sostenuto i navigli.

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 305.*

§. II.

AROCHA FLUVIUS.

Al par del Semiro era l' *Arocha* altro fiume navigabile della M. Grecia descritto da Plinio: *Semirus*, *Arocha*. Dal Cluverio fu riconosciuto nel fiumicello *Alaca*, che scorre assai al disotto, ma non piacque all' Olstenio (1), perchè invero al disopra del Semiro scorre altro fiume presso Belcastro appellato *Croca*, *Crocha*, e *Crocchio*, che ne ritiene l' antico nome. Fu questo ancora il parere del Barrio, e del Cellario (2), che io non so per qual ragione fu rifiutato dal Quattromani, da cui si situò *Arocha* nell' *Alli*, ed il *Crotalus* a *Croca* contro l' analogia de' nomi, la topografia di Plinio, e l' sentimento de' moderni geografi.

§. 12.

TARGINES FLUVIUS

Ultimo fiume navigabile nel seno Scilacense, secondo la Pliniana descrizione: *Arocha*, *Targines*. Trovasi ancora segnato nell' itinerario di Antonino col nome di *Tacina* per miglia XXII lontano da Squillaci. Questa distanza corrisponde esattamente al fiume ancor oggi detto *Tacina*, che scorre al di là da Belcastro. In questo medesimo fiume fu riconosciuto dal Cluverio, dall' Olstenio, dall' Arduino, dal Cellario, e dal nostro Barrio co' suoi annotatori.

(1) *Holsten. in Cluver. ibid.*

(2) *Cellar. ibid.*

CAPITOLO VIII.

CROTONITIDE E SVA COROGRAFIA

Questa regione detta ancora Crotoniatide da Strabone, e da Diodoro, prendeva principio, siccome abbiain notato, da' tre promontorj Giapigj, e per la riva del mare arrivava sino al fiume *Hylias*, oggi *Calonato*, al settentrione del Trionto, e prima di Rosciano. Che l'*Hylias* segnasse il confine de' Crotoniati, e li separasse da' Turbariti, o da' Turini si ha chiaramente da Tucidide (1), allorchè narrò l'arrivo delle navi Ateniesi per portare nuovi soccorsi in Sicilia. Esse approdaron nel promontorio Giapigio, donde passarono le isole *Cheradi* dirimpetto a Taranto, indi a Metaponto, ed a Turio per cercare da queste repubbliche navi, e soldati. Smontati i Ateniesi a Turio volevan per terra passare alla regione Crotonese, ma arrivati al fiume *Hylias* trovarono i legati spediti da Crotona coll'ordine, che non ardissero di passare il fiume, e di entrare nel lor territorio, e l'armata cedendo all'intimazione scese all'imboccatura del fiume, dove s'imbarcò per Reggio, ed indi per la Sicilia: *Qui (Athenienses) cum ad amnem Hyliam peruenissent, et praemisissent Crotoniatae qui dicerent, nolles se per terram meare exercitum, descenderunt ad mare.* Or, che fiume *Calonato* fosse l'antico *Hylias*, sarà pienamente dimostrato quando di questo fiume faremo parola. Dalla parte mediterranea la regione Crotoniate radeva la gran falda della Sila.

Era di tanta fertilità tutta questa estension di terreno, che poteva alimentare un numero prodigioso di abitanti, onde oggi sembrano incredibili le tavole militari, che ci lasciarono gli antichi Crotonesi, e delle loro forze per terra, e per mare. A questa fertilità si aggiungeva la salubrità dell'aria, e la dolcezza del clima, che fe nascere il proverbio riferito da Strabone: *Crotone*

(1) *Thucyd. lib. VII.*

salubrius, ed a cui egli riportò l'incredibile vigore de' suoi atleti in gran numero, che tante volte avean la palma ottenuto ne' giuochi Olimpici, onde era nato l'altro proverbio, che l'*ultimo atleta Crotonese fosse il primo de' Greci*. Di più si ha da Plinio (1), che nè Crotone, e nè Locri fosse stata giammai soggetta a pestilenze, ed a tremuoti: *Locris, et Crotone pestilentiam nunquam fuisse, nec ullo terraemotu laboratum, adnotatum est*. Or qual altra parte della terra poteva vantare simili pregi?

C A P I T O L O IX.

TOPOGRAFIA DELLA CROTONITIDE.

§. I.

I A P Y G V M T E R N A P R O M O N T O R I A.

Passato il confine degli Scilacensi appariscono subito tre punte di terra, o promontorj, che Strabone aggiudicò a' Giapigj. *Post Scylletium Crotoniatarum fines sunt, et Japygum terna promontoria. Post haec Lacinium*. Secondo l'attestato di Eforo antichissimo storico da lui citato furon queste le prime sedi, dove i popoli Giapigj si stabilirono, o piuttosto dov'eran nati, primachè le greche colonie avessero tutto questo lido occupato: *Crotonem prius Japyges incoluerunt, ut auctor est Ephorus*. Il nostro Mazzocchi (2) ha provato assai bene, che non solo in quest'angolo abitato avessero gli antichi Giapigj, ma si fossero dilatati in tutta quella estensione, che poi M. Grecia fu appellata. Discacciati poi da questi siti essi si distesero all'altro corno dell'Italia, che acquistò propriamente il nome collettivo di Giapigia.

(1) *Plin. lib. II. cap. 96.*

(2) *Mazoch. Collect. IX. cap. 2.*

tre promontorj descritti da Strabone sono stati riconosciuti Cluverio, dal Barrio, e da tutti gli scrittori calabresi ne' tre pria d'arrivare al promontorio Lacinio, ora detti *Capo della tetta*, *Capo-Rizzuto*, e *Capo della Nave*.

§. 2.

DIOSCORVM ET CALYPSVS INSVLAE.

ma di toccarsi il Lacinio Plinio descrisse tre isolette, che al tempo sporgevano ancora fuori delle onde. Egli l'appellò *Syrus*, *Eranusa*, *Meloessa*. Ne' codici mss. però si legge altrimenti, e specialmente in un esemplare Vaticano osservato dal Tromani (1), in cui si ha *Syris Seranus*, *Eranusa*, et *Tyris nus*, voci certamente da' copisti depravate. Lo scoliaste di Sofrone appellò queste tre isolette da' nomi delle Sirene, cioè *Syro*, *Aglaope*, e *Thelxiepia*, dopo di aver descritto nel mare seno *Parthenope*, *Leucosia*, e *Ligea*. Anche ne' codici antichi di Plinio, e nelle più vetuste edizioni di questo geografo, e specialmente in quelle di Venezia per B. Benalium 1497, e di b Manuzio 1559, si attribuisce a questi scogli il nome di *Syrus nusa*. Questa istessa lezione fu adottata da Ermolao Barbaro note a Plinio. In altre edizioni posteriori il nome di *Sirenu* fu tralasciato, e venne approvato dall' Arduino, senzachè ne sia prodotta alcuna ragione.

tre di questi tre scogli sorgeva dappresso l'isoletta de' *Dioscori*, che Plinio appellò *Dioscoron* per dieci miglia dal lido di *Locri*, ed un'altra detta *Calypsus*, che Omero, secondo lo stesso geografo, appellò col nome di *Ogygia*. Di questa medesima troviamo memoria presso Scilace nella sua descrizione topografica di tutti questi lidi: *Locri*, *Caulonia*, *Croton*, *Laci-*

Quattrim. in Barr. lib. IV. cap. 5.

nium, *Junonis templum*, *Calypsonis insula*, *in qua Ulysses habitabat apud Calypso*.

I mitologi però non son d' accordo nel riconoscere il vero sito di questa isoletta, dove Calipso ricevè Ulisse, dopo i lunghi sofferti naufragj, e dove seco lei per sette anni si trattenne. Strabone (1) non convenne certamente con Plinio, perchè ripose l'isola dell' *Ogygia* Omerica nell' Oceano. A non pochi è piaciuto di vederla nell' isola di Malta, o presso le coste di Egitto, e nell' isola Atlanta, o Atalanta nell' *Euripo Euboico*, oggi golfo di Negroponte. Da Omero istesso, che descrisse ben a lungo questo soggiorno di Ulisse, non può ritrarsi affatto la di lei topografica situazione (2): Tuttavia il Cluverio ha mostrato con buone ragioni, che di quest' isola, e non di altra, dovè parlare l'epico greco. La quistione però non si versa, che intorno al nome. A noi basta di risapere solamente l'antica esistenza di queste isolette non lungi dal promontorio Lacinio, che oggi son dalle acque interamente ricoperte.

§. 3.

LACINIUM PROMONTORIUM

Indi si presenta il famigerato promontorio Lacinio: *dein Lacinium*, *et Junonis templum*, secondo Strabone, donde gli antichi, come da un punto assai conosciuto, presero le distanze geografiche per segnare le città, i promontorj, ed i seni. Da questo promontorio Plinio diè principio al secondo seno di Europa: *A Lacinio promontorio secundus Europae sinus incipit*. Strabone sulla fede di Polibio lo descrisse distante per 2500 stadj, ossia per miglia 287, dallo stretto Siciliano, e per 700 stadj, o per miglia 87, dal promontorio Salentino: ma l'una, e l'altra misura è senza

(1) *Strab. lib. I. et VII.*

(2) *Homer. Odys. lib. VI. et XII.*

meno fallace, e si crede, che Polibio abbia scritto 1500 stadj, invece di duemila, e che l'altra distanza di 700 stadj si debba accrescere a 1700, ossia a 212 miglia.

La favola riferita da Diodoro di Sicilia (1) riporta, che Ercole co' suoi buoi passando per questi luoghi dovè azzuffarsi con un ladro famoso appellato Lacinio, e per eternar la fama della sua vittoria ne imponesse il nome al promontorio, dove alzò un superbo tempio a Giunone. In altro luogo (2) lo stesso Diodoro appellò questo promontorio col nome di *Dioscurias* per la vicinanza dell'isoletta a' Dioscori dedicata.

Da questo promontorio, secondo Pomponio Mela, incominciava il seno Tarentino, che terminava al promontorio Giapigio: *Sinus Tarentinus dicitur inter promontorium Salentinum, et Lacinium.*

Oggi da tutti i geografi è riconosciuto nel così detto *Capo delle colonne*, che acquistò questo novello nome da due colonne di marmo, le quali vi si vedevano ancora erette, o appartenenti all'antico tempio, secondo la volgar fama, oppure al ginnasio Pitagorico, come opinò l'ab. Aceti. Più glorioso è l'altro nome, col quale anche oggi volgarmente vien appellato, cioè di *Capo Nau*, perchè esprime dal greco la memoria di quel tempio, che rese il promontorio illustre, e famoso.

§. 4.

IUNONIS LACINIAE TEMPLVM.

Fu questo il più magnifico, e rinomato tempio di tutta l'antichità. Rimontando i suoi principj fin da' tempi di Ercole, non è meraviglia, che la storia favolosa per ingrandirne la fama vi fece arrivare Ulisse, Menelao, ed Enea a sciogliere i loro voti, ed a presentarvi delle ricche offerte. Infatti Dionigi di Alicarnasso ci

(1) *Diodor. lib. IV.*

(2) *Id. lib. XIII.*

racconta, che Enea quì arrivato avesse donato a Giunone un bel vase di bronzo, in cui con antichissimi caratteri era scritto il suo nome (1).

» Questo famoso tempio, siccome Livio racconta (2), era distante da Crotone per sei miglia. Esso era dedicato a Giunone, e per la sua magnificenza si riputava più nobile della città istessa. Vedevasi dappresso un sacro bosco assai venerabile per la spessezza delle piante, e per l'annosità degli alberi, da cui era cinto. Si aprivano nel mezzo larghe praterie, dove pasceva ogni specie di bestiami sacri alla dea senza guida di alcun pastore, e senza temere la rapacità de' ladroni. Quì non ardivano di accostarsi le fiere, nè di mettere il piede alcun insidiatore. I sacerdoti ne ritraevano immensi profitti, onde alla dea fu consecrata una colonna di solido oro. Il tempio era riputato il più insigne, piucchè per la sua santità, per le immense ricchezze ivi raccolte. In questi luoghi insigni, e rispettabili sollevano campeggiare anche le favole, ed i portenti. Corre fama, che sull'altare del vestibolo non mai le ceneri fossero mosse dal vento. « Lo stesso prodigio ci fu ripetuto da Plinio colle medesime parole (3). Della colonna d'oro, che si ammirava nel mezzo del tempio, parlò ancora Cicerone (4), narrando che volendo Annibale rapirla, dopo di essersi assicurato della sua solidità, vegliando vedesse la dea, la quale lo minacciava, se ci attentasse, di fargli perdere quell'occhio, che gli restava. M. Fulvio Flacco censore Romano non fu così credulo, come narra lo stesso Livio (5). Volendo egli coprire in Roma il tempio della *Fortuna Equestre*, che da lui si ergeva con isquisita magnificenza, si condusse nella Brezia, e si contentò di smantellare la metà del tetto di questo tempio, onde servirsi de' bei tegoli di mar-

(1) *Dionys. Hal. lib. I.*

(2) *Liv. lib. XXIV. cap. 3.*

(3) *Plin. lib. II. cap. 107.*

(4) *Cicer. De divinat. lib. I. cap. 24.*

(5) *Liv. lib. XLII. cap. 3.*

glievasi ogn' anno presso questo tempio parlò Aristotile (1), dove per di lui attestato concorrevano tutta l'Italia. Alcistene Sibarita quì espose una veste di porpora ricamata superbamente, ed intrecciata di piume versicolori, che rappresentavano la città di Sibariti, e varie deità principali, di tanta magnificenza, che attrasse la comune ammirazione. Fu comprata da Dionisio il vecchio dai negozianti Cartaginesi per 120 talenti. Si ha lo stesso racconto presso Ateneo (2).

Oggi di questo così ammirato tempio non resta, che qualche miserabile avanzo. Il sig. *Swinburne* nel suo viaggio del 1777 (3) non altro vi ravvisò, che qualche pietra riquadrata, e qualche pezzo di antico edificio. Una sola colonna s'alzava ancora dalla sua base, mentre l'altra era già caduta. Egli vi notò l'ordine dorico regolarmente diminuito con capitello ben largo. Le scanalature si vedevano consumate dal sal marino. Ma trovando nelle mura impiegati ancora i mattoni egli pensò, che l'opera riguardasse i tempi romani, quando ristabilirono questo tempio.

Gli stessi avanzi del tempio con più minutezza furono osservati dal sig. *Riedesel* (4), che trovò di passi 132 di lunghezza, e di passi 66 in larghezza. Da un solo lato esisteva ancora il muro della cella, che, come cosa singolare vide costruito di strati paralleli, o di pietre riquadrate, o di mattoni, e poi di opera reticolata, forse per dargli più leggerezza. Il tempio, come tutti gli altri edificati da' Greci, era rivolto a levante, e per conseguenza la sua porta guardava l'ocaso, dove si ascendeva per quattro gradini. Tutta la sua grand' aja oggi è rincazzata di terreno, che dovrebbe certamente sgomberare per ravvisarsi più chiaramente la pianta di tutto l'edificio. Il promontorio, dove alzavasi il tempio, è ancor oggi il più singolare, e pittoresco del mondo. Esso

(1) *Auctor de mirabil. auscult. in Operib. Aristotel.*
(2) *Athen. lib. XII.*

(3) *Swinburn. Voyag. pag. 291.*
(4) *Riedesel Voyag. pag. 151.*

Sei miglia distante dal Lacinio, secondo il passo di Livio poco fa riportato, (e non già 150 stadj, ossia miglia 18, siccome per error de' copisti leggesi in Strabone) sorgeva Crotona nobilissima città, e tra le più floride della M. Grecia, da tutti gli antichi scrittori con gloria rammentata. Pretese il nostro Mazzochi (1), che, siccome Roma per eccellenza si appellava *urbs*, così questa città si diceva ne' prischi tempi KORTA, cioè città, da' Giapigj di lei fondatori, non altrimenti, che per simil ragione egli pretese, che si fosse appellata KORTONA in Etruria.

Da Strabone, da Ovidio, e da Solino si rammenta l'arrivo, e lo stabilimento del greco *Miscello*, o *Micillo* in Crotona colla colonia degli Achei per ordine di Ercole (2):

. *lapidosas Aesaris undas*

I, peto, diversi, patrias age desere sedes.

Crotona adunque già esisteva, primachè questo avventuriere vi stabilisse la sua colonia Achea. Infatti Eforo presso Strabone (3) parlò de' Giapigj, i quali originariamente vi aveano abitato.

Ne' frammenti di Eraclide Pontico (4) troviamo un'altra origine di Crotona. Egli attestò, che il nome di questa città derivasse da un eroe, da cui nell'epoca la più rimota venne fondata. Lo stesso fu ripetuto da Diodoro, e dallo scoliaste di Teocrito (5). Taluni ravvisano finanche la memoria di questa fondazione nelle più antiche monete, che vi furono battute.

La città era grande, nobile, e magnifica, secondo la descrizione lasciataci da Livio (6). » Le mura di Crotona, egli disse,

(1) *Mazoch. Diatrib. I. ad tab. II. tion. Koeler. pag. 20. et 86.*
 (2) *Ovid. Metamorph. lib. XV. Fab. I.* (5) *Diod. lib. IV. §. 25. Schol. T. et*
 (3) *Strab. lib. VI. crit. ad Idyl. IV. V. 32.*
 (4) *Heracl. Pont. Fragm. n. 33 edi-* (6) *Liv. lib. XXIV. cap. 3.*

olimpiade i sette atleti, che riportarono la palma nello stadio, si trovarono tutti di Crotone. Il più celebre fra costoro fu riputato Milone, ch'ebbe anche il pregio d'essere stato filosofo, e seguace di Pittagora, delle cui incredibili forze, e portentoso vigore parlarono Cicerone, Strabone, Plinio, Pausania, Ateneo, ed altri molti. Ecco la dipintura, che fece Teocrito (1) dell'altro celebre atleta Egone, che prendeva un toro pel piede, e come un mazzetto di fiori lo presentava alla sua bella.

*Laudo Crotonem, pulchra civitas,
Et orientale Lacinium, ubi quidem pugil
Aegon octuaginta solus comedit panes,
Illic et taurum a monte duxit, capiens
Ungula, et dedit Amaryllidi.*

Ma il pregio maggiore di questa città fu senza fallo di aver accolto Pittagora, o Locrese foss'egli stato, o Metapontino (2), o di Samo (oggi creduto *Precacore*) presso Locri, come scrisse il nostro s. Tommaso di Aquino (3), o finalmente Italo, ed Etrusco, cioè di questa penisola Brezia, che prima fu la sola *Tirrenia*, ed *Italia*, siccome abbiám dimostrato: Pittagora, che fu il primo tra'barbare nazioni a spargere i lumi della ragione, e della morale, a dettar leggi, a riformare governi, ed a farsi credere, come un genio spedito dal cielo per riformare il genere umano. Egli dopo lunghi viaggi per la Grecia, e per l'Egitto, dove apprese da' sacerdoti tutto l'orientale sapere, si fermò a Crotone, in cui la sua scuola prese nome d'*Italica*, e questa città fu la prima a vedere eretto il gran collegio delle Pittagoriche istituzioni. Fra tanti, ch'ebbero l'invidiabile sorte di udirlo, noi ci restringiamo a' soli Crotonesi, che divennero celebri per le di lui dottrine. Tali furono Alcmeone medico, Filolao maestro di Platone; e di Archita, Neocle, Ascono, Democede, che passò, come

(1) *Theocr. Idyl. IV.*
(2) *V. Barr. lib. IV. cap. 9.*

(3) *S. Th. Aquin. in Meteor. Aristot. primo.*

edico, alla corte di Dario, ed altri ancora, oltre un buon numero di donne, di cui restano i frammenti delle loro dottrine; e testimonianze del sapere presso gli antichi scrittori (1).

Nel territorio di Crotona eran famosi due monti, l'uno appellato *Latymnus*, e l'altro *Physcus*. Noi ne troviam menzione in Teocrito (2), che ne' suoi divini *Idilii* dipinse tutte le naturali bellezze di questi celebri luoghi. Dalle di lui parole sembra, che il monte *Latimno* si ergesse dalla parte dell' Esaro, ed il *Fisco* verso al Neto:

Nam aliquando ipsam ad Aesarum pasco,

Aliquando vero saltat circa umbrosum Latymnum,

. Inque loca circa Physcum,

Et ad Neaethum.

Lo stesso Teocrito parlò della *bocca* di un lago presso Crotona col nome di *Στομαλιμνον Stomalimnon*, che dal Cluverio fu interpretato pel fiume Esaro, o per la sua imboccatura nel mare, dove forse formava un lago.

§. 7.

NEAETHVS FLVIVS

La settentrione della città di Crotona per la distanza di circa sei miglia scorre il fiume *Neaethus*, oggi *Nicto*, di cui parlò Strabone: *Aesarus fluvius, et portus, et fluvius alter Neaethus*. Il nome ancora indicato nell' itinerario di Antonino col corrotto nome di *Meto* a miglia 22 da *Paternum*.

Acquistò questo nome da un avvenimento singolare riferito dallo stesso Strabone. Essendo sbarcati in questo lido molti Achei al ritorno dall' assedio di Troja, ed essendosi allontanati alquanto

(1) *V. Barr. ib. cap. 13.*

(2) *Theocrit. cit. ibid.*

per riconoscere i luoghi, le donne Trojane, che menavan seco loro prigioniere, stanche di più correre per tanti mari, incendiarono le navi all'imboccatura di questo fiume. Gli Achei tornando al lido, e non trovando più i navigli, furon obbligati a qui restare, ed a stabilirvi la dimora. Vi furon anche allettati, aggiunge Strabone, dalla *virtù delle terre*, cioè dalla loro prodigiosa fertilità, ed abbondanza, nè mancarono altri loro compatrioti di fermarsi in questo lido, dove si stabilirono in diverse sedi, cui assegnarono il proprio nome. In tal guisa al fiume si diè il nome di *Neaethus*, che non significa altro in greco, che *l'incendio delle navi*, cioè Νῆας Αἰῶες, secondo lo stesso geografo.

Questo singolare avvenimento si narrò parimente da Licofrone, che appellò il fiume *Navethus*:

Et Navethus, ubi fluit ad mare.

Il di lui scoliaste Isacco Zeza numerò tra le donne prigioniere le figlie di Laomedonte, e le sorelle di Priamo, che dall'incendio delle navi di *Nauprestides* ricevettero il nome.

§. 8.

PETELIA VEL MACALLA

Riconobbe il Barrio (1) quest' antica città in Policastro, o Paleocastro presso Crotone, e quantunque avesse confessato di aver veduto a Strongoli, altra città quì dappresso, una base di marmo, in cui parlavasi chiaramente della repubblica de' *Petelini*, pure per sostenere il suo sentimento dichiarò, che il marmo altronde vi fosse stato trasportato. Il suo annotatore Quattromani a ragione lo corresse: *cur lapis aliunde delatus? ut ostendas Strongylum non esse*

(1) *Barr. cit. lib. IV. cap. 3. et Quattriman. in Not. ad cap. 22.*

Petilia? At omnes esse contendunt, multisque probant rationibus.

L'altro annotatore ab. Aceti dedusse l'etimologia di questa città dal greco *πίτρουα*, cioè *volo*, e ricorrendo a' tempi favolosi cretette di essersi così appellata, perchè Filottete uno degli eroi greci arrivato in questo lido fosse stato indotto dal volo degli uccelli a fondarvi una città, cui di *Petelia* impose il nome.

Se noi riflettiamo alle descrizioni, che di Petelia ci lasciarono gli antichi, non potremo in altro luogo riporla, che in *Strongoli* non lungi dal lido del mare. Primieramente deve aversi per certo, che Petelia fosse stata litorale, giacchè, secondo la storia favolosa narrata da Apollodoro presso Strabone, vi approdarono le navi di Filottete, che sciolsero da *Melibeia*, donde anch' egli per mezzo di una politica rivoluzione erasi sottratto colla fuga. Egli arrivato al territorio di *Crotone* (siegue a dire lo storico) distribuì le sue genti parte a *Petelia* da lui edificata in luogo ben sicuro, e parte al promontorio *Crimisa*, dove fondò altra città collo stesso nome, e poco più in là la città di *Cone*, e parte a *Pumento*, a *Vertina*, ed a *Calasarna*, ed altre spedì in *Sicilia*, dove edificarono *Egesta*. Nello stesso marittimo lido fu riposta *Petilia* da Mela, e dalla tavola Peutingerana, cioè dappresso al promontorio *Lacinio*, che corrisponde esattamente al sito di *Strongoli*. E sebbene da Tolommeo fu considerata Petelia, come città mediterranea di M. Grecia: *Magnae Graeciae urbes mediterraneae Petelia, Abystrum*, e sebbene Plinio ci dica espressamente: *Oppidum intus Petilia, Mons Clibanus, promontorium Lacinium*, noi non ne restiamo affatto turbati, perchè Petelia nel sito di *Strongoli* nè tutta può dirsi marittima, nè tutta mediterranea, onde non è meraviglia, se taluno la descrisse nella prima, tal altro nella seconda topografica posizione, non essendo più lontani dal mare, che circa due miglia. Policastro all' incontro dal più vicino lido del mare è lontano più di 12 miglia, e se invece di Policastro, crederemo col Cluverio, che Petilia fosse stata nell' interno Belcastro, anche qui troveremo una distanza dal mare di

circa sette, e più miglia. Come dunque sarà possibile di adattarla la descrizione degli altri autori, che l'appellarono marittima? Effatti da Eleno presso Virgilio additandosi ad Enea tutte le città greche, che sfuggir doveva nel lido del mare, si rammentò ancora Petilia (1):

. *Italique hanc littoris oram*
Effuge, cuncta malis habitantur moenia Grais.
 *hic illa ducis Melibaei*
Parva Philoctetae subnixae Petilia muro.

Ma la pruova più convincente per credere Strongoli l'antico sito di Petilia ricavasi da molti ruderi di antichità, che di tratto in tratto vi sono stati scavati: avanzi di mura, bronzi, marmi, monete, e specialmente una latina iscrizione in una gran base di marmo riportata dal Grutero, dall'ab. Aceti, e dal Gualtero (2). Io ne produrrò solamente il principio, che fa al nostro intento:

KAPVT EX TESTAMENTO

HOC AMPLIVS REIPVBLICAE PETELINORVM

DARI VOLO HS. X N. ITEM VINEAM CAEDICIANAM

CVM PARTE MEL FVNDI POMPEIANI

Oltre di questa, e di altre iscrizioni qui trovate, e riferite dal Barrio, e dall'Aceti, lo Spon (3) riportò alcuni tubi di piomba scavati a Strongoli coll'iscrizione PETILIA. Finalmente le monete di questa città riportate dal Magnan, che pur abbiamo in gran numero, colla greca epigrafe ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ, e trovate nel territorio di Strongoli, ci confermano vieppiù nella nostra opinione.

Da Luca Olstenio (4) non si pensò altrimenti, il quale opponendosi alla topografia Cluveriana in Belcastro, o Belicastro, rammentò le ragioni da noi esposte, e specialmente il marmo letterato, che deve aversi per un argomento invincibile in questa sor-

(1) *Virgil. lib. III.*
 (2) *Gualt. Inscript. Sicil. et Brutt.* pag. 58.
 (3) *Spon. Miscell. Antiquit.* pag. 196.
 (4) *Holsten. in Cluver.* pag. 307.

ricerche. *Nam Strongylum*, egli disse, *esse nunc, quae fuit Petelia, praeter naturam, situmque loci, et tabulae variae auctoritatem, ostendunt inscriptiones antiquae, quae in loco visuntur.*

Ma a chi si appartenesse questa Petilia, o a' Lucani, o a' Brezj, si stima una quistione topografica purtroppo necessaria, e difficilissima a risolvere. Strabone affermò espressamente, che la città fondata da Filottete era riguardata, come la metropoli de' Lucani, ed al suo tempo molto popolata, e forte di situazione (1). Non riconoscendosi il sito di Petilia o a Policastro, ovvero a Strongylum presso al mar Gionio non si può comprendere, come fosse paese Lucano. Certamente, che questo popolo non toccava il territorio Crotoniate, e lo stesso Strabone, e prima di lui T. Livio (2) riconobbero in esso i Bruzj, dopochè ne discacciarono le antiche colonie. Or come mai Strabone ha potuto quì situare la metropoli de' Lucani, quandochè al suo tempo entrava nel dominio de' Bruzj? Dopo di questa considerazione il Cellario (3) ha tentato, che la parola *Λουζαίων* in Strabone sia corrotta, e tentato, che il sig. di *Brequigny* è tentato a sostituirvi *Βρεττων*, o *Σαντων*. Ma i Brezj ebbero Cosenza, e non Petilia per metropoli, ed i Sanniti non estesero mai le loro conquiste sino a Petilia. Per sciogliere questo nodo non v'ha altra via, che di acciacciare il sentimento del baron Antonini (4), che riconosce la metropoli de' Lucani ultra Petilia nel paese Lucano situata tra Pesto, e Velia nella città detta *della stella*, che da Strabone fu confusa colla città di Filottete. Egli produce delle varie iscrizioni, che fanno vedere la de' *Petelini* trovate in questo sito, e quì riconosce i monti, a quali si fermò Spartaco, siccome narrò Plutarco. Noi espor-

Strab. lib. VI. Petelia quidem profugus aedificavit. Lucanorum metropolis putatur, satis ante tempus incolarum habens. Hanc Petelites e Melibaea per seditionem

(2) *Liv. lib. XXII. et XXIII.*

(3) *Cellar. lib. II. cap. 9.*

(4) *Antonin. Eutania P. I. Disc. 6.*

remo altrove tutto l'ordine delle di lui ragioni, nella scoperta, che a lui si deve, di questa metropoli de' Lucani, e cercheremo di corredarla con un passo di Val. Massimo, che sembra portar questo punto al grado della storica evidenza.

Dopo la battaglia di Canne la maggior parte de' nostri popoli, abbandonando le insegne de' Romani si diè al partito de' Cartaginesi. Fra essi, come abbiamo da Livio (1), si contarono tutti i Bruzj, eccettuati i Petelini: *Praeter Petelinos Bruttii omnes*. Val. Massimo (2) ci parlò ancora della stessa fedeltà de' Petelini verso i Romani, allorchè per sostenere il lungo assedio de' Cartaginesi cacciaron via dalla città tutte le femine, i fanciulli, ed i vecchi, e ridotti all'estrema fame non si restarono di far fronte a' nemici, se non quando tutta la città fu rovinata. Aggiunge lo storico, che Annibale invece di Petilia ebbe solo ad impadronirsi del di lei sepolcro: *itaque Annibal non Petiliam, sed fidei Petilinae sepulchrum capere contigit*.

Secondo la descrizione di Licofrone bisogna dire, che col nome di *Macalla* fosse Petilia parimente appellata. Egli parlando fra le sue tenebre anche della venuta di *Filottete* in questa contrada di *Crimisa*, dove fermossi, non lontana dal fiume *Èsaro*: e del tempio di Apollo da lui eretto col nome di *Aleo*, descrive infra il di lui sepolcro in *Macalla*, dove qual nume fu onorato.

*Et rursus in Macalla templum incolae magnum
Super tumulum extruentes gravem Deum
Libationibus honorabunt, et sacrificiis bovum.*

E secondo la traduzione del sig. Gargiulli:

*Ma qual nume sarà poscia onorato
Nell'antica Macalla, e in quel terreno
Gli fia dagli abitanti un tempio alzato.*

Nelle quali parole Isacco Zeze aggiunse: *Macalla urbs Italiae*,

(1) Liv. lib. XXII. cap. 61.

(2) V. Max. lib. VI. cap. 6. infra.

sepulchrum est, et templum Philoctetis ab incolis conditum, eique dicatum. Or se Petelia fu fondata da Filottete, se qui presso sorgeva la città di Crimisa col promontorio, e se qui Filottete con tutti i suoi si stabilì, come in una signoria particolare, secondo Virgilio, e Strabone, chi negherà, che la stessa città non si chiamasse ancora *Macalla* da Licofrone, il quale che in questo luogo descrisse l'arrivo di Filottete, Crimisa da allora abitata, il tempio eretto ad Apollo Aleo, dove depose le sue fatiche per aver finito di errare, e se qui morì morso da un idrofobo presso le sponde del fiume Neto? Sembra molto probabile adunque, che la *Petelia* di Strabone, e di Virgilio sia la stessa, che *Macalla* di Licofrone, nè noi troviam traccia per separar l'una dall'altra. Acquista forza la nostra congettura dal risapersi dalla leggenda favolosa, che Filottete fu guarito dalla sua grave ferita da *Macone* figlio di Esculapio, siccome affermò Properzio (1):

Tarda Philoctetae sanavit crura Machaon,

al nome di questo famoso medico potè Petelia appellarsi ancora *Macalla*. Così pensò l'ab. Aceti nelle note al Barrio (2), le cui ragioni in un punto così difficile di topografia antica son degne di meritarsi l'applauso. Questo medesimo parere fu sostenuto dal nostro Gualdani (3) nell'introduzione a' suoi *Annali*, il quale attestò di aver visto, che un monte sopra Strongoli conserva ancora l'antico indigeno nome di *Macalla*.

Assai prima di Licofrone avea fatto parola di *Macalla* anche Strabone, o qualunque sia l'autore dell'*opuscolo* a lui attribuito (4), ma la parola *Μαλακα* per *Μάκαλλα* fu certamente corrotta da' copisti. Il peggio si fu, che in tutte l'edizioni greco-latine di questo filosofo fu tradotto *mollia*, e sebbene avess'egli detto di un luogo, che *Malaca* per *Macalla* era distante per 120 stadj,

(1) Propert. lib. II. Eleg. I.

(2) Barr. lib. IV. cap. 22 Not. I.

(3) Grimald. Introduz. pag. 152.

(4) Arist. de mirabilib. auscultat.

ossia per miglia 15 da Crotone, pure si è fatto correre un errore così madornale, cioè, che *mollia* invece di *Macalla*, per 120 stadj fosse lontana da *Troja*, invece di Crotone. *Apud Sybaritas ajunt Philoctetem coli, qui Troja profugus inhabitavit, quae vocantur mollia* (l. *Macalla*) *Crotoniadis distantia a Troja, (l. Crotone) ut ferunt, centum viginti stadiis (a)*.

Parlò ancora di questa città Stefano Bizantino (1), che addolcì la parola in ΜΑΚΕΛΛΑ *Macella*, nelle cui note Luca Olstenio sulla fede de' codici mss. restituì a Stefano la vera lezione di Μακαλλα, ed avvertì, che questo celebre luogo d'Italia sia sfuggito dalla diligenza del sagace Cluverio, quantunque tutte le antiche città avess' egli investigato.

Bisogna finalmente distinguere un'altra città collo stesso nome in Sicilia, che l'Ortelio (2) confuse colla *Macalla* di Filottete. Fu questa occupata da Antenione capo de' fuggitivi Siciliani, come si ha da Dione citato dal Porfirogenneta (3). Risappiam da Polibio (4), che questa *Macella* Sicola Μακελλα fosse stata espugnata da Duilio generale Romano, e ne resta tuttavia la memoria nella celebre colonna rostrata col nome di MACELA, la cui iscrizione in caratteri antichi latini fu prodotta, e supplita da Pietro Ciacconio (5). Il Paruta, che raccolse la numismatica Si-

(a) Ne' testi greci di Aristotile questa parola *Macalla* si trovò guasta, e deturpata in μαλακα, e di più col primo elemento minuscolo. Or nel linguaggio greco μαλαχη significa la *malva herba ab emolliendo corpore sic dicta*, donde derivò Μαλακος *mollis*. Non è perciò meraviglia, se tutti i traduttori videro in latino *mollia*, e fecero *mollia Crotoniadis*, che nulla significa. Io ho riscontrato tutte le versioni greco-latine di Aristotile, e specialmente quella la più stimata colle interpretazioni del Turnebo, del Casaubono, e del Pacio, data in luce dal Duval Lutet. Parisior. typis Regis 1619 fol., ed in tutte ho trovato

la stessa erronea traduzione. Or se questi traduttori avessero rivolto lo sguardo a Licofrone avrebbero trovato, che *Macalla* era dappresso a Crotone, e perciò quella parola μαλακα si doveva leggere Μακαλλα, onde invece di tradurre *mollia Crotoniadis*, avrebbero tradotto *Macalla Crotoniadis regionis*. Queste osservazioni da niun altro furono fatte prima di questo tempo.

(1) Steph. V. Mus. cum Not. Holsten.

(2) Ortel. Thesaur. Geogr. V. Macalla.

(3) Porphyrog. Excerpta Dion.

(4) Polyb. lib. I. cap. 24.

(5) Ciaccon. De Column. Rostra

ciliana, lo confermò colle monete, che presentano l'epigrafe:
MAKEAAINEΩN.

§. 9.

CRIMISA PROMONT. TEMPLVM APOLLINIS ALAEI

ET FLVVIVS

Abbiam disopra notato, che secondo la storia favolosa narrata da Strabone, Filottete fu fondatore di *Crimisa*, le cui genti seco lui venute occuparono varj siti, e specialmente il promontorio *Crimisa*, che forse dalla città avea ricevuto questo nome. *Philoctetes ad Crotoniatarum agrum profectus promontorium Crimisam habitari fecit.* Altra menzione ne troviamo presso Stefano, il quale distinse il promontorio, la città, ed il fiume tutti collo stesso nome: *Crimisa KPIMISΑ urbs prope Crotonem, et Thurium, et ejusdem nominis promontorium, et amnis.*

Da Apollodoro presso Strabone (1) questo stesso promontorio si appellò col nome di *Chone* dalla città del medesimo nome, che sorgeva quì dappresso anche da Filottete edificata.

In questo promontorio è rammentato dagli antichi il tempio, che Filottete innalzò ad Apollo, dove appese, e consacrò l'arco, e le saette ricevute da Ercole. Il nominato Aristotile fu il primo a farne parola: *Apud Sybaritas ajunt Philoctetem coli ubi dicitur mollia (lege Macalla) Crotoniadis, atque Herculis arcus in Apollinis Alaei templo consecravit. Ajunt in his locis mortuum esse.* Ne parlò parimente Trogo Pompeo, o Giustino (2), da cui si aggiunse, che cotali saette affrettarono il fato li Troja.

(1) *Strab. lib. VI.*

(2) *Iustin. H. lib. XX. cap. 1.*

Licofrone in aria di vaticinio fece dire da Cassandra :

*Alium Aesari fluvius , et urbs parva
Oenotriae terrae Crimissa recipiet*

.....
*E regione templi Alaei Patarei ,
Ubi Navaethus effundit aquas .*

Dall' errare , che fece Filottete , prima di fissare la sua sede in Italia , sembra d'esser derivata la denominazione di *Αλαίο*; data ad Apollo .

Tutti gli storici calabresi Barrio , Quattromani , Aceti (1) , oltre gli esteri scrittori , fra' quali il Cluverio , riposero concordemente il promontorio *Crimisa* nel capo oggi detto dell' *Alice* , ed il fiume *Crimisa* nell'odierno *Fluminica* detto corrottamente *Fumica* , che ha le origini poco al di là da Campana , e si getta in mare nella punta di terra col medesimo nome prima di Cariatì .

§. 10.

CRIMISA OPPIDVM DEIN PATERNVN.

Oltre di Strabone , e di Stefano di sopra rammentati troviam insigne memoria di questa città presso Licofrone , come abitata da Filottete.

..... *Crimissa ab hydro
Morsum recipiet facis occisorem .*

E secondo la lodata traduzione del sig. Gargiulli :

*Crimissa accoglierà là dove il corso
Per l' Enotrio terren l' Esaro affretta ,
Quel Greco , che sarà da un idro morso .*

Questa città fu indi appellata *Paternum* , che nell' itinerario di

(1) *V. Barr. lib. IV. cap. 23.*

onino è segnata , come una stazione per miglia XXVII da sano .

si crede dagli storici calabresi , che da *Crimisa* , e da *Paternum* sorgesse poi la presente città di *Cirò* , *Cirro* , e *Cirrha* , e nota il Quattromani , il quale aggiunge , che l'autore degli *Itinerarij* calabresi da lui citato anche riconosca questo luogo per *Crimisa* .

così fatta opinione , che riconosce il Barrio (1) per autore , me-
l'approvazione di Luca Olstenio (2) , il quale nelle note al
verio attestò : *non videtur repudianda sententia Barrii , qui
vernum postea dictum ait , quae prius Crimissa , vulgo Cirò.*
fece anch' egli parola nelle note a Stefano , nel qual luogo ri-
tò una moneta prodotta da Pirro Ligorio , che ha per tipo un
ole colla clava , e colla leggenda KPIMISIA da una parte , e
O dall'altra , che io lascio al giudizio degli eruditi .

Ab. Aceti finalmente fu di parere , che questa stessa città det-
Paternum (3) , si nomasse indistintamente anche *Tempsa* a
eranza dell'altra , che sorgeva nel lido del mar Tirreno , di
abbiam parlato. Difatti la tavola del Peutingero segnò due
Tempse , una al Tirreno , e l'altra al di là dalla Sila , tra Co-
za , e Petilia. Egli lo comprovò colla sottoscrizione di *Abundazio*
varj concilj , ne' quali or si nomò *Episcopus Paternensis* , ed
sanctae Tempसानae Ecclesiae Episcopus , come può leggersi
sinodo VI Costantinopolitano sotto papa Agatone. Noi però ,
ece di far cambiare tanti nomi a questa città , siam di parere ,
Tempsa montana fosse poco distante da *Paternum* , e la sua
esa a quella di *Paternum* unita , onde il sacro pastore , e dal-
na , e dall'altra prendeva il suo titolo , come di altre chiese
covili leggiamo l'incorporazione in que' tempi per mancanza
abitanti .

1) *Barr. cit. ibid.*
2) *Holst. in Cluver. pag. 307.*

(3) *Acet. in Barr. ibid.*

Di questa Tempa montana, oltre la tavola del Pentingero, si fece parola da Eustazio (1), che pur la riconobbe dalla parte del mar Gionio: ma sembra di averla confusa con Brindisi, e di avere a lei appropriate le parole di Omero, che noi nell'altra Tempa abbiám riportato. Questa interpretazione si oppone direttamente a Strabone, il quale intese per la Tempa Omerica la prima da noi descritta, dove abbondavano le famose miniere di diversi metalli.

§. II.

CHONE VERTINAE CALASARNA ET PUMENTVM

Città furon queste edificate, ed abitate da Filottete, e dalle sue genti, oltre di *Petelia*, o *Macalla*, ed oltre di *Crimisa*, tutte situate nell'istesso circondario dell'agro Crotoniate. Furon esse distintamente numerate da Strabone sulla fede di Apollodoro (2).

Questo antichissimo storico ripose *Chone Xóm*, o *Chonis* sul promontorio *Crimisa*, onde *Chones* furon detti gli abitanti, e *Chonia* la regione. Di questa medesima città fe menzione Stefano, citando lo stesso Strabone: *Chone urbs Oenotrorum, cujus meminit Strabo, regionemque vocavit Chonem.*

Se crediamo a Licofrone la *Chonia* si stendeva per lungo tratto arrivando al fiume *Siris*, oggi Sinno, ed alla regione *Leutarnia*

Multi etiam circa Sirin et Leutarniam

Agrum habitabunt

Ubi celer strepit Siris,

Profundam irrigans Chonis regionem.

(1) *Eustath. ad Odys. lib. I. V. 184.*
 (2) *Strab. lib. VI. Apollodorus Philoctetæ mentionem inserens nonnullos dixisse ait, quod Philoctetes ad Crotoniatarum agrum profectus, promontorium Crimisam habitari fecerit supra illud oppidum Chonin; a Chones incolæ dicti . . . et Pumentum item, et Vertinae, et Calasarnæ, et exigui alii vici.*

Di questo medesimo parere era stato Aristotile (1), il quale parlando del re *Italo*, da cui l'Enotria cambiò il nome in Italia, proseguì: *qua vero parte ad Japygiam, et mare Jonium accedunt, Chones eam, quae Sirtis (lege Siris) appellatur, incolebant*. Convien dunque credere, che la Conia comprendesse ancora quella regione, dove *Siri* s'innalzava, che nell'addotto testo per colpa de' copisti in *Sirtis* fu depravato. Dal canon. Mazocchi (2) si posero in campo due città col nome di *Chone*, la prima delle quali fu riposta nell'agro Crotoniate, come noi l'abbiam detto, e l'altra nell'imboccatura del *Siris*, appellata prima *Chone*, poi *Siris*, e *Polyaemum*, ed in ultimo *Heraclea*. Noi non ci fermeremo a confutare questa veramente nuova opinione, e in ogni appoggio sformata, dopochè è stata ben rifiutata dal signor *Du Theil* in una nota al riportato passo di Strabone.

Le altre due città, cioè *Vertinae*, e *Calasarna*, furon riposte da Strabone nella parte interiore, o mediterranea: *Et Vertinae, et Calasarna interius, et exigui alii vici*.

Gli storici calabresi, e specialmente il Barrio (3), riconobbero *Chone* a Belcastro, *Vertinae* a Verzine presso Cerenza, e *Calasarna* a Campana. Indi volendo lo stesso Barrio adattarvi anche il fiume memorato da Licofrone nella *Chonia* col nome di *Siris*, trovò felicemente il *Nascaro*, che scorre sotto a Belcastro, senza avvertire, che la *Chonia* molto più in su si stendeva, comprendendo la regione Sirina, dove scorreva il *Siris*. Migliormente il Quattramani (4) riconobbe *Chone* a Casuono, o *Casabona*, più verso mare poco al di là dal Neto.

Al baron Antonini però (5) non è piaciuto, che *Vertinae*, e *Calasarna* fossero state in M. Grecia. Egli le vorrebbe riconoscere in Lucania, e propriamente nelle vicinanze di *Marsico-ve-*

(1) Arist. Politicor. lib. VII. cap. 10.
(2) Mazoch. Diatrib. II. ad Tab. II.
81.

(3) Barr. lib. IV. cap. 2. et 23.
(4) Quattriman. in Barr. ib. cap. 22.
(5) Antonin. Lucania P. III. disc. 3.

tere, per la ragione, che il geografo le situò nella parte mediterranea: *intus Vertinae, et Calasarna*. Tuttavia se avess'egli riflettuto, che cotai città, secondo la storia favolosa, furon piantate da Filottete presso *Crimisa*, e che Strabone non per altro avesse usato il termine *intus*, se non per distinguerle da *Petilia*, e da *Crimisa* città littorali, forse avrebbe volentieri rifiutata cotal opinione.

Oltre di Cone, di Vertine, e di Calasarna, fece Apollodoro menzione di *Pumentum* nelle medesime vicinanze, come luogo abitato dallo stesso Filottete. Lo Xilandro pensando, che il passo di Strabone fosse corrotto, adottò *Γρῦμυρον* invece di *Πεμυρον* *Pumentum*, come città ben risaputa presso gli storici Romani, quandochè di *Pumentum* non trovasi altrove memoria. Per questa efimera ragione fu adottato parimente dal Casaubono citato, e seguito da non pochi geografi moderni. Tra questi dobbiam riporre il baron Antonini (1), da cui si produsse il passo Straboniano prima in greco, e poi latino così: *Sunt et alia oppidula Lucanorum* (quantunque *Lucanorum* non leggesi nel testo) *exigua in mediterraneis, Grumentum, Vertinae, et Calasarna*, e quindi si scagliò non sol contro Strabone per aver appellato *Grumentum* piccolo oppido, ma di più contro il latino traduttore per aver volto *Pumentum*, invece di *Grumentum*.

Ma che diremo, se in tutti i codici mss. osservati nella biblioteca imperiale di Parigi dal sig. *Du Theil* dotto traduttore di Strabone, si ha costantemente (2) *Πεμυρον*, e non già *Γρῦμυρον*, come portano ancora i primi interpreti, e traduttori latini di questo geografo? Così parimente fu letto dal Barrio (3), il quale avendo riguardo alle vicine città *Vertine*, e *Calasarna*, ripose *Pumentum* in Cerenza, seguito dall'Ortelio, dal Ferrari, dal Bo-drando, dal sig. la Martiniere, e da altri ancora. Avvertirono

(1) *Il. ibid.*

ch. 1. pag. 234. not. I.

(2) *Geograph. de Strabon. livr. VI.*

(3) *Barr. ibid.*

però costoro , che lo Xilandro , invece di *Pumentum* , avesse letto *Grumentum* , ma ne lasciarono ad altri la decisione .

§. 12.

BRYSTACIA.

Il solo Stefano Bizzantino (1) ci diè notizia di ΒΡΥΣΤΑΚΙΑ città in Enotria , ossia dell' antica Italia , i cui abitanti furon da lui detti *Brystaciates* . Il Barrio (2) la riconobbe per antichissima , come fondata dagli Enotri prima la venuta di Filottete . Ne' tempi del Cristianesimo fu ella città vescovile , perchè vi passò la sede di Paterno dopo la sua spopolazione .

Dal Quattromani fu ripreso accremente il Barrio , perchè riconobbe questa città in *Briatico* , invece di *Umbriatico* , la prima presso Tropea , e l' altra nella regione , di cui parliamo : ma l' ab. Aceti (3) si è sforzato di mostrare , che *Briatico* fosse stato l' antico suo nome da *Brystacia* , appellato poscia *Umbriaticum* , per aver cambiato per poco il primiero suo sito , e trapiantato , dove si vede al presente , ricoperto dall' ombra de' monti . Il Cluverio , che ripose parimente l' antica città in questo lido par , che avesse confuso Briatico con Umbriatico : *Hanc quidem interpretantur id oppidum episcopale quod vulgo dicitur Briatico , et nonnunquam Umbriatico* .

(1) Steph. V. ΒΡΥΣ.
(2) Barr. lib. IV. cap. 23.

(3) Quatrim. et Aceti in h. loco.

S I B E R E N A .

Ne fece menzione lo stesso geografo Bizzantino (1) col nome di *Σιβηρηνή*, il cui gentile fu da lui detto *Siberenus*, e *Siberianus*.

Questa città è stata riconosciuta nell'odierna *s. Severina* tra il monte *Clibano*, ed il fiume Neto non solo dal Barrio (2), e da tutti gli altri storici calabresi, ma puranche dal Cluverio, dall'Olstenio, e dal nostro Mazzocchi (3). Collo stesso nome era appellata a' tempi del Porfirogenneta (4): *Sola trans mare Calabria a Christianis tenetur, in qua Rhegium est, et oppidulum s. Cynriacae, et s. Severinae, et Croton*.

De' vini celebri *Siberiani* fece ricordo Plinio (5): *Italiae ab Ausonio mari non carent gloria Tarentina, et Severiana vina* — sebbens per fallo de' copiatori negli esemplari editi si legga *Servitiana*, senz'aversi città con questo nome. In un codice antichissimo di Plinio presso il Quattromani si leggeva chiaramente *Severiniana*. Andrea Baccio restituì giustamente *Siberiana*.

Il Barrio, il p. Fiore, il Magnan, e qualche altro produssero delle monete, che affermarono appartenere a questa città coll'epigrafe *ΣΙΒΕΡΗΝΩΝ*, citate ancor dal Mazzocchi, ma queste, per l'estrema lor rarità, seppur si trovano, son tenute da' moderni nummologi per molto sospette.

(1) Steph. v. Σιβ.

(2) Barr. *ibid.* cap. 4.

(3) Holsten. in not. ad. Steph. Mazzoch. *Diatr. I Ad Tab. H.* pag. 32.

(4) Constant. Porph. lib. II. mat. 10.

(5) Plin. lib. XIV. cap. 16.

È memorato questo monte da Plinio nella regione Crotonense tra *Lacinio*, e *Petilia*: *oppida Petilia, mons Clibanus, promontorium Lacinium*. Il Barrio ravvisò questo monte nell'odierno *Visardo*, che s'innalza presso Policastro da un lato, e s. Severina dall'altro, approvato dall'ab. Aceti, e dal Quattromani. Qui primamente fu disegnato nella carta della Calabria distesa dalla R. Accademia, di cui altre volte abbiám parlato. Il Cluverio adattò a questo monte quel verso di Lucano (1), dal quale par, che se ne segni con chiarezza la topografia da noi adottata:

Extenditque suas in templa Lacinia rupes.

§. 15.

TRANS FLUVIUS.

Abbiamo chiara, ed aperta testimonianza di questo fiume in Diodoro Siciliano, ed in Giamblico nella vita del filosofo di Samo (2). Il primo facendo discorso delle rivoluzioni civili nate in Turio tra gli antichi Sibariti, ed i novelli coloni Ateniesi a cagione di alcune distinzioni, che pretendevano, narrò il fuoco della guerra, che tra loro si accese, e la strage, che fecero i Greci de' miseri Sibariti. Di costoro non altri si salvarono infuori di quelli, ch'ebbero l'opportunità di fuggire dal lor territorio, e di ritirarsi dappresso il fiume *Τράντα*, *Traëntum*, che il traduttore poco perito rese *Trzentum*: *Hoc tempore Sibaritae, qui seditionis periculum eva-*

(1) *Lucan. lib. II.*

(2) *Diod. Sic. lib. XII. Olymp. 83. 4.*
Jambl. in vit. Pythag. cap. 35.

serant, ad Truentum fluvium (lege Traëntum a graeco Τραέντιος Τραέντος) consederunt, et aliquandiu ibi commorantes a Bruttis deleti sunt. Il nostro Grimaldi (1), che ne'suoi *Annali* riportò questo medesimo fatto, non potendo trovare il fiume *Truentum* in questa contrada, cioè in M. Grecia, (giacchè il fiume *Truentum* scorreva nel Piceno, ed oggi appellasi *Tronto*) dichiarò corrotto il passo di Diodoro, e lesse invece *Casuentum*. Il peggio è stato, che l' adattò al *Casuentum*, cioè al Basento, che passa per Cosenza, di cui non abbiamo alcun riscontro presso gli antichi.

L' altra testimonianza è presso Giamblico, allorchè fece parola della strage, che centomila Crotoniati fecero di trecentomila Sibariti, e risappiam da lui, che presso il fiume Τετραέντιος *Tetraëntum*, invece di Τραέντιος, fosse stato il gran campo della battaglia: *triginta myriades hostium, qui circa Tetraëntium fluvium manserant, victi, et superati.*

Or di questo fiume col nome di *Traëns*, o di *Traëntum*, che senza fallo è l'odierno *Trionto* presso il capo collo stesso nome, niuno storico calabrese, e niun estero scrittore, eccettuato il Cluverio, e l' Olstenio, ne hanno fatto parola. Tra i nostri troviamo il solo ab. Aceti (2), che usò le stesse parole dell' Olstenio (3), mentre tutti gli altri e nazionali, ed esteri presero il *Trionto* per il fiume *Hylis*, che il confine segnava de' Crotonesi.

Da' fatti quì narrati si vede chiaro, che il fiume *Traëns* oggi *Trionto* appartenere doveva a' Crotoniati contro il parer del Cluverio, 1.º perchè i Sibariti uscendo dal lor territorio per la sanguinosa rivoluzione accaduta nella lor patria si rifuggirono nelle sue rive, come in luogo sicuro, e non appartenente al loro dominio, 2.º perchè quì i Crotoniati posero campo in altro tempo per fare ad essi la guerra, dove i Sibariti restarono completamente disfatti, ed in settanta giorni finì la gloria di Sibari. Invano adunque

(1) *Grimald. an. 308.*

(2) *Aceti ad Barr. lib. IV. cap. 24.*

(3) *Holst. in Cluver. pag. 305.*

Il Barrio, ed altri scrittori prendendo questo fiume per l'*Hylias*, ne fecero il confine de' Crotoniati.

§. 16.

HYLIAS FLUVIUS.

Formava questo fiume il confine, siccome abbiain detto, della regione Crotonense. Nella sua riva i legati spediti da Crotona impedirono agli Ateniesi, che marciavano per la regione Turina, di mettere il piede nel lor territorio: ond' essi per non venir a contrasto con questi popoli, mentre dovean rivolgere le loro forze a Sicilia, scesero alla sinistra del fiume, e rimontarono sulle navi, di fece Tucidide questo racconto (1).

Abbiain detto, che gli storici calabresi, e non pochi degli eseri geografi, riconobbero il fiume *Hylias* nel Trionto, ed il Barrio lo ripeté più volte: ma noi avendo trovato il vero nome reco del Trionto differente dall' *Hylias*, ne facciamo perciò a ragione due fiumi diversi. L' *Hylias* adunque non altrove devesi riconoscere, che nell' odierno fiume detto *Calonato*, che a destra sia il Trionto, o il *Traëns* appartenente a Crotoniati, ed a sinistra *Roscià*, oggi Rossano città, e porto de' Sibariti. Questo fiume scorrendo nel mezzo divideva l'uno dall'altro territorio. Tanto dal Barrio, che nella Carta del Magini si dà a questo fiume il nome di *Calonato*, o di *Coloneta*.

Il Cluverio (2) dopo di aver confessato, che non fosse cosa facile di trovar l'odierno nome di questo fiume, tuttavia inclinò a credere, che fosse quello, da cui è bagnato a tre miglia il territorio di Cariati dal lato orientale. Ma dal Cluverio non fu ben dimostrato, che il fiume Trionto, il quale scorre al settentrione

(1) *Thucyd. lib. VII.*

(2) *Cluver. lib. IV. cap. 15.*

di Cariati, invece de' Crotoniati, fosse entrato nel territorio Sibaritico. La ragione da lui apportata, che alle rive del Trionto (cioè verso i monti) si rifuggirono i Sibariti, e che perciò a Sibari dovesse il fiume appartenere, a noi presenta una conseguenza tutta contraria: giacchè, se il Trionto entrava nella pertica Sibaritica, i fuggiaschi cittadini di Sibari non vi avrebbero trovato un asilo contro i perfidi Ateniesi, che l'inseguivano col ferro alla mano, nè vi avrebbero potuto dimorare più tempo, come abbiám riferito colla testimonianza di Diodoro. Essi vi trovarono asilo, e vi fecero dimora con tutta sicurezza, perchè il paese apparteneva ad altra repubblica, dove gli Ateniesi non potevano mettere il piede, e vi si sarebbero stabiliti perfettamente, se da' Bruzj usciti dalle lor selve, gelosi del loro confinante dominio, non avessero incontrato un secondo estermínio. Ma perchè mai, soggiunge il Cluverio, entrando il fiume al territorio di Crotone, non furono i Sibariti soccorsi da' Crotonesi contro le violenze de' Bruzj? Possibile, che i Crotonesi per un misero avanzo di Sibariti volevano muover guerra a' Bruzj, e venire a competenza con questi barbari, di cui si dovevano ben temere il furore, e le rapine?

Oltre di questa ragione noi abbiám ancora mostrato, che alle rive del Trionto i Crotoniati stabilivano i loro campi di guerra, nè certamente sarebbe mai credibile, che avessero potuto farlo, quante volte il fiume, e le rive appartenessero a' Sibariti nemici, ed emuli de' Crotoniati. Non possiam dunque dubitare, che il Trionto entrasse nella pertica Crotoniate; e perciò l'*Hylis*, che segnava il confine di questa nazione co' Sibariti, invece di riporsi alla destra del Trionto, o presso Cariati, deve con saggia critica riconoscersi alla sua sinistra. Or il fiume più rispettabile, che scorre dopo il Trionto dal lato settentrionale, e verso le terre de' Sibariti, non è altro, che il Calonato da noi rammentato, ed in questo fiume riconosciamo l'*Hylis*, che segnava il confine Sibaritico, e Crotoniate.

CAPITOLO X.

REGIONE SIBARITICA O TURINA E SUA COGNOGRAFIA.

regione Sibaritica detta poi Turina, o Turiate, se cambiò colla distruzione di Sibari, e colla fondazione di Turio, non è certamente nè il dominio, nè la geografica estensione. Ella cominciava dal fiume *Hylas*, siccome abbiain disopra dimostrato, ed arrivava per la marittima spiaggia sino al fiume *Acalandro* verso settentrione. È questa la nostra opinione in mezzo al consenso di tutti i moderni geografi, che hanno riconosciuto questo confine settentrionale di Sibari difficilissimo a potersi definire. Tra gli altri ne ha parlato il nostro ch. Mazzocchi (1) dilucidando, ponendo un testo di Strabone (2), in cui di Alessandro re di Macedonia si fa parola. Questo re chiamato da' Tarentini in loro odio, e poi divenuto lor nemico, essendosi reso dispoto, ed oppressore di tutta la regione, fra le altre novità introdotte, mutò il nome del gran concilio nazionale degl' Italo-Greci da *Eraclea* al *Acalandro* nel confine de' Turj. *Alexander communem concilium Italiensium Conventum, qui de more Heracleae Tarentorum agebatur, in Thuriorum fines ad Acalandrum amplexum loco suo muniri jussit, in quo Concilia haberentur.* Or non erudito interpretando le parole di Strabone *in Thuriorum ad Acalandrum* col testo di Plinio, riconobbe questo fiume odierno *Salandrella*, siccome prima di lui l'avean riconosciuto Cicerone, l'Antonini, ed ultimamente il Rogadei, il Grimaldi, ed altri non pochi. E pure basta volger lo sguardo sulla posizione della regione Eracleotica per vedere, che la *Salandrella* scorre sopra, cioè dalla parte di Metaponto, e di Taranto, e non

Mazoch. Diatr. II. pag. 108.

(2) Strab. lib. VI.

già al disotto verso la Sibaritica, o la Turina, nel cui mezzo posava Eraclea: e se l'Acalandro, cioè la Salandrella, fosse stato il confine de' Turj ne verrebbe per conseguenza, che essi allora sarebbero stati anche padroni di Eraclea, e della sua regione, come racchiusa tra Sibari, e l'Acalandro, quandochè nell'addotto testo di Strabone apparisce, che Eraclea fosse in dominio de' Tarentini: anzi per l'odio, che ad essi portava Alessandro, trasferì al fiume Acalandro la sede de' concilj, come alla regione Turina appartenente. Non possiam dunque dubitare, che l'Acalandro formava il limite settentrionale de' Turini, secondo l'esatto Strabone: *Acalandrum ad Thuriorum agrum*, ovvero *ad Thuriorum fines*. E se Plinio nominò questo fiume dopo di Eraclea: *Heraclea... Flumina Acalandrum, Casuentum, oppidum Metapontum*, da cui presero motivo i citati autori di confonderlo col fiume Salandrella, è da riflettersi, che questo autore, secondo il solito, prima ha nominato le città, e poi ha descritto i fiumi alla rinfusa, e senz'ordine topografico; e quindi passò ad esporre in ordine alfabetico le città mediterranee de' Bruzj, e de' Lucani. Qual certezza adunque si può trarre da questo autore intorno al sito dell'Acalandro, contro l'autorità di Strabone, che lo riconobbe *ad Thuriorum agrum*?

Il vero corso di questo fiume non altrove deve riconoscersi, che nell'odierno fiume *Calandro*, che ne porta l'antico nome. Esso nasce nelle vicinanze di *Oriolo* in Calabria, e sbocca in mare nel *capo Roseto*. Questa scoperta non è nostra, ma devesi al Barrio (1): *Post Rosetum Acalander fluvijs labitur, qui olim Thuriorum, et Tarentinorum agrum determinabat*. Il Barrio distese il confine de' Tarentini sino a Turio, perchè Metaponto, ed Eraclea città, e regioni intermediarie appartenevano al loro intero dominio; indi riprodusse il passo di Strabone, che ne conferma il sito. Tutti

(1) *Barr. lib. V, cap. 20.*

gli altri scrittori calabresi seguirono lo stesso parere, e specialmente il Marafioti, ed il p. Fiore. All'Antonini però (1) non piacque questa topografia, e riprese acremente il Barrio, il Fiore, e qualunque altro l'ebbe seguito: anzi arrivò a dire, che Strabone avesse preso *un notevole sbaglio allogando l'Acalandro nell'agro Turino*. Può sentirsi tracotanza più ardita di questa? Ma qual è mai la sua ragione? perchè l'Acalandro è la Salandrella, e la Salandrella fu l'Acalandro. Ecco il circolo vizioso del suo ragionare. Dal Cluverio (2) si diè per confine a' Turini da questo lato il fiume *Siris* per aver letto in Diodoro, che questo fiume fosse in potere de' Tarentini, e dove i due popoli si facevan la guerra, ma doveva questo autore riflettere, che l'occupazione de' Tarentini si debba riporre negli ultimi tempi di *Siri*, quando questa città fu oppressa da que' popoli, anzi distrutta, nel cui luogo piantarono poi Eraclea, nè mai c'indurremo a credere, che il fiume collo stesso nome ne formasse il confine non per altra ragione, se non perchè presso questo fiume i due popoli vennero in contrasto per la loro indipendenza.

Sono questi i confini della regione Sibaritica considerati pel lido marittimo. Ora esaminar ci resta la sua estensione mediterranea. Lo stesso Strabone c'indicò, che il dominio di Sibari largamente distendevasi intorno, comandando a quattro nazioni vicine, e numerando venticinque città sotto il suo impero: *Tanta prosperitate urbs (Sybaris) excelluit, ut quatuor gentibus finitimis imperaverit, urbesque vero XXV dicto audientes habuerit, et trecenta hominum millia adversus Crotoniatas eduxerit*. Or che cosa mai si volesse intendere Strabone per queste quattro nazioni, alle quali Sibari comandava, egli non sembra cosa facile a poter essere determinata. Il Mazzocchi (3) intese quattro regioni convicine, cioè Bruzj, Lucani, Messapj, e Greci-Italicensi, ma egli medesimo sentì

(1) Anton. Part. III. Disc. IV.
(2) Cluv. lib. IV. cap. 14.

(3) Mazoch. Diatr. II. Not. 71.

la ripugnanza di questa sua opinione, perchè i Bruzj in questi tempi non ancora erano usciti dai loro antichi stabilimenti, e gl' Itali-Greci non potevansi dir convicini, essendo i Sibariti anch' essi Itali-Greci. Invano per questi ricorse a' Peucezj, ed agli Enotrj, giacchè questi ultimi non formavano una regione particolare, ma designavano un nome collettivo in tutta l'estension della penisola. Dippiù, se i Sibariti avessero avuto un dominio così grande, che comprendesse queste quattro nazioni, certamente, che sarebbe stata una repubblica invincibile da soggiogare tutta l'odierna Italia, che allora in tante piccole diverse nazioni era divisa, e Livio, siccome degli Etrusci parlò con tanto entusiasmo, per l'estensione del loro potere, avrebbe anche del dominio esteso de' Sibariti fatta parola. Noi adunque per le quattro vicine genti, cui imperavano i Sibariti, intendiamo quattro città principali col loro contado, ovvero le loro colonie, come *Pesto*, *Scidro*, e *Lao*, e qualche altra, alle quali ben potè dare Strabone parlando col linguaggio esagerato degli antichi, il nome di quattro diverse nazioni, e per tale stile usato in que' tempi non deve recar meraviglia, se avesse caratterizzato per venticinque città quelle, che non eran propriamente, che *vichi*.

La regione Sibaritica fu riputata dagli antichi molto ricca, e felice. Il suo territorio il più fertile del mondo, se crediamo a Varrone (1), rendeva il cento per uno. Il vino, che quì raccoglievasi, era in tanta abbondanza, che oltre la provvisione della città, e di tutto il contado, si serbava in una quantità immensa dentro certe spelonche in campagna, e propriamente verso mare per farne un ricco traffico cogli stranieri. Ci fe sapere Ateneo (2), che per trasportarsi il vino dalle vigne piantate su i vicini colli in queste celle sotterranee, si servivan essi di certi cunicoli, o canali, che colà mettevano capo. Con questo

(1) *Varr. De R. R. lib. I. cap. 44.* (2) *Athen. Deipn. lib. XII.*

trovato Sibaritico si avean buoni vini , e se ne facilitava il trasporto , ed il commercio per mare. Gli antichi ci fecero ancora menzione del lodato *olio* Turino , del *mele* , e della squisitezza di altre naturali produzioni , di cui abbondava questo suolo fertile. Teocrito (1) ne fece ancora l'oggetto de' suoi *Idillj*. Dobbiamo ancora aggiungere le miniere d'oro , e di argento , che producevano in abbondanza i loro monti , di cui restano tuttavia le tracce , al dire del Barrio , in *Longobucco* sotto la Sila , ed in altri luoghi. In tutta la regione Sibaritica erano state aperte delle rotte , o delle vie sotterranee a guisa di lunghi portici , e di spaziose gallerie , come attesta lo stesso Ateneo , onde scorrere tutta la campagna al coverto della pioggia , e del sole , e rendere le comunicazioni più pronte , e spedite. La gran ricchezza anzunque era figlia dell'industria , dell'agricoltura , e del commercio. Alle naturali produzioni della regione si aggiungevano le arti ornamentate da un lusso il più eccessivo , e sorprendente , che renaeva tra' Sibariti. Il citato Ateneo più degli altri scrittori ne fece una lunga , e minuta descrizione , e ci dispensa dalla pena di dover formarne il quadro. Qual meraviglia adunque , che i Sibariti fossero ricchi ? Agricoltura , commercio , arti , premj agli artefici , che ritrovavano una nuova scoperta , lusso , che metteva in attività le braccia di molte classi di cittadini , conviti pubblici per mantener l'unione , e le strette relazioni tra 'l popolo , e leggi analoghe allo stato , ed alla posizione del popolo dettate da Zaleuco Locrese , come attestò lo stesso Ateneo , oppur da Caronda , come ad altri è piaciuto (2). Qual meraviglia , io diceva , che questa repubblica fosse ricca : che avesse spedito un *tesoro* a Giove Olimpico , come riportò Pausania , e che nelle tavole censuali Sibaritiche , al dir di Diodoro (3) , si fosse trovato il numero di trecento mila cittadini.

(1) *Theocrit. Idyl. V.*(2) *V. Barr. lib. V. cap. XI.*(3) *Diod. Biblioth. lib. XII.**Olymp. 83. 3.*

CAPITOLO XI.
TOPOGRAFIA DELLA SIBARITICA.

§. I.

ROSCIA OPPIDVM ET PORTVS.

Nell' itinerario di Antonino è segnata questa città col nome di *Roscianum* a miglia XII da *Turio*, e XXVII da *Paternum*. La prima distanza è mancante, da ridursi a 18, perchè oggi dalle ruine di *Turio* a *Rossano* se ne contano quattordici. L'altra distanza è esatta.

Noi abbiamo di *Roscia* distinta descrizione da *Procopio* (1) = *Lucani montes usque in Bruttios pertinentes in angustum invicem coeuntes duos dumtaxat hic aditus, et hos angustiores efficiunt (a), quorum alter Petra Sanguinis dicitur, Lambularum alterum accolae nuncupant. Ad litus Ruscia est promontorium Thuriorum*, ed in altre edizioni *Thuriorum navale. Supra iestadiis sexaginta praesidium validissimum veteres construxerunt Romani*. Essendosi rifabbricato *Turio* dagli *Ateniesi* in luogo alquanto dal mare lontano, si stabilì questo sito per loro porto, non volendo conservare l'antico porto *Sibaritico*, per rendere tutti nuovi i loro stabilimenti.

(1) *Procop. de reb. Goth. lib. III. sub. fin.*

(a) Niun altro ha ritrovato così bene questi due aditi, o gole anguste di monti rammentate da *Procopio*, cioè la *Petra Sanguinis*, e la *Lambula*, quanto l'*Olstenio*. Dice egli, che se noi esamineremo con attenzione le parole di *Procopio* apparirà, che di queste due strette gole di monti l'una si apriva attraverso il giogo dell'*Appennino*, e scendeva sopra *Morano*, e

l'altra si apriva sotto *Rosito*, la cui bocca è chiusa ancora da quel castello. La *Petra Sanguinis* adunque era una via scavata nel sen delle rupi, per la quale da *Campo Tenese* si scende a *Morano*, via oggi detta la *dirupata*, o la *scala di Morano*, e la *Lambula* formava uno stretto passaggio presso il castello di *Rosito*, siccome l'oppido comunemente oggi è appellato. *Holst. in Cluv. p. 306.*

§. 2.

LUSIAS FLUVIUS.

Di questo fiume, che scorreva non lungi da Turio, troviam memoria presso Eliano (1): *In Thuriis fluvius Lusias appellatus, netsi perlucidos liquores habeat, nigerrimos tamen pisces creat.* Plinio (2) facendo lungo discorso del lusso, e della morbidezza sibaritica, ricordò alcuni bagni deliziosi, che aveano i Sibariti dentro la loro città nell' interno di certe spelonche, le cui acque, per nascosti canali vi colavano, *Lusiadi* erano appellate, e dentro istesso avea il nome di *Λουσιადων*. Eran queste senza fallo acque del fiume *Lusias*, che a cagione della loro virtù minere alle dette peschiere per canali sotterranei erano state rivolte. Il sentimento del Quattromani (3) ancor oggi questo fiume ritiene traccia dell'antico nome nel *Lucino*, o *Lucido*, che da Coriario sbocca nel mare a sinistra di Rossano.

§. 3.

CRATHIS FLUVIUS ET AGER CAMERE

Fiume navigabile di M. Grecia assai celebrato nell' antichità pel suo nome, per le sue qualità, pel suo corso, e per avere aperta una sorgente di ricchezze a' Sibariti a cagione del traffico, che vi si faceva. I Greci, che si vantavano di aver dato i loro nomi a tutte le nostre città, a' monti, a' mari, ed a' fiumi, lo derivarono, al dir di Strabone (4), dall' altro *Crati* in Acaja, che dalla mescolanza di varj altri fiumi così fu appellato.

(1) *Aelian. de natur. Animal. lib. cap. 4. N. (a), X. cap. 38.*
 (2) *Athen. lib. XII.*
 (3) *Quattriman. in Barr. lib. V. quo Italicus est dictus.*
 (4) *Strab. lib. VIII. Penes Aegas Achaicas Crathis amnis labitur, a quo Italicus est dictus.*

SYBARIS THYRAIVM ET COPIA

Famosa capitale della regione Sibaritica . Era situata in mezzo ai due fiumi *Crati* , e *Sibari* , oggi conosciuti col nome di Crati , e di Coscile , secondo la descrizione di Strabone , di Plinio , di Diodoro , e di Stefano , ma più dappresso al Sibari , donde si vuole , che sortisse il nome . Un fiume collo stesso nome inaffluiva l'Acaja , e non è meraviglia , che quì avesse un nome prima di fondarsi la città . Sibari era distante da Crotona per 200 stadij , ossia per 25 miglia , ed aveva di giro 50 stadij , ossia sei miglia , e più con un porto nella riva del mare . Fu questa la topografia che le assegnò Strabone . Il sito però , siccome riportò Ateneo disopra citato , non era affatto salubre . Essendo piantata in luogo basso , e depresso vi si sentiva gran freddo anche di estate mattina , e sera , ed a inezzogiorno un caldo insoffribile . Da questa fisica vicenda , che avveniva in Sibari , nacque tra gli abitanti il proverbio , che *chi morir non voleva prima del tempo prefisso dal fato non doveva vedere in Sibari nè il sol nascente , nè il sol , che tramontava* .

Solino (1) fe sorgere questa città da' Trezenj non molto dopo la guerra di Troja , e da Strabone (2) se ne fece fondatore Iseliceo venuto dall'Acaja , come se prima di questi Greci il lido fosse deserto . Il nostro Mazzocchi (3) non credendo nè a Solino , nè a Strabone , nè all'etimologia presa dal Sibari , ricorse a radici orientali , che dinotano *abbondanza* , e dopo di lui l'ab. Minervino (4) interpretando la leggenda delle sue rarissime monete VM , ovvero ΣΥ per abbreviazione , o ΣΥΒΑ e ΣΥΒΑΡ , rimontò alle radici etiopiche , e malaiche , e vi ravvisò un nome indi-

(1) Solin. Italia cap. 8.
(2) Strab. lib. IV.

(3) Mazoch. Collect. IV. ad Tab. R.
(4) Minerv. M. Vult. pag. 123.

nte gli *allagamenti*, ed i *ristagni* cagionati dal concorso dei
 mi Sibari, e Crati, come anche ne' tipi de' buoi con alcune
 acchie sul dorso, uno de' quali dinotava il Sibari, e l'altro il
 ati. Il Mazzocchi all'incontro negò monete sibaritiche: *Sybari-*
rum numismata usque adeo rara sunt, ut dubitetur, an in
nam natura sint, non ostante che avesse riconosciute molte
 monete Golziane d'incerta fede. Oggi non v'ha gabinetto nu-
 smatico, dove non se ne veggano, ed io ne conservo pur una
 argento di bellissimo conio.

Gli antichi han parlato di questa città coll'espressioni le più fa-
 ve in riguardo delle sue ricchezze, del suo lusso, delle sue ar-
 e del suo commercio. Ma tutta questa felicità sibaritica, al
 di Strabone (1), finì in 70 giorni. Accesa per lieve cagione
 guerra tra i Sibariti, ed i Crotoniati, di cui a lungo parlò
 odoro (2), Sibari restò distrutta, ed atterrata, quantunque
 esse posto in campo un esercito di 300 mila combattenti. I
 toniati al numero di centomila condotti dal famoso Milone pas-
 onono tutti a fil di spada, e per cancellare finanche le vestigia
 questa città infelice, vi rivolsero le acque del fiume Crati. I
 chi fuggiaschi cittadini si ricoverarono a *Scidro*, a *Lao*, ed
Pesto.

Dopo qualche tempo una colonia di Ateniesi sotto la guida di
 mpone, e di Xenocrito, invitata da que' pochi campati dal
 ro, si presentò al lido sibaritico per rifabbricarla. Fra coloro,
 e dalla Grecia vennero allora in Italia, si contò il famoso Ero-
 to. Plinio (3), e qualche altro ci assicurano, che quì egli scri-
 sse le sue storie, ma forte è da temere, che Plinio non siasi
 gannato, perchè sappiamo altronde, che i suoi nove libri letti
 giuochi olimpici fossero stati ricevuti con tanto applauso, che
 mposero ad essi, come per coronarli, i nomi delle nove *Muse*.

1) *Strab. lib. VI.*

2) *Diod. lib. XII. Olymp 83. 3.*

(3) *Plin. lib. XII. cap. 4.*

Un altro illustre greco venne allora colla colonia a popolare la novella città, cioè *Lisia* insigne retore, ed oratore.

La nuova città più al disopra di Sibari rifabbricata prese il nome di *Turio* da un fonte, come riportano Strabone, e Diodoro, collo stesso nome. I nuovi coloni la circondarono di mura, e la divisero per quartieri per dar luogo alle diverse genti, che dovevano abitarla. Turio in breve tempo arrivò, come Sibari, al colmo della prosperità, e dell'opulenza. Ella dovè il buon ordine, che vi regnava nel sistema politico, e civile alle savie leggi ricevute da Zaleuco Locrese, come riporta Ateneo, ovvero dal suo cittadino Caronda, come Diodoro assicura. Il Barrio (1), ed il Grimaldi ne raccolsero alcune *aforismi*. Dalle monete, che di questa città ci restano ancora in gran numero coll'epigrafe ΘΥΡΙΩΝ, noi veniamo a giorno, che il gusto delle arti, e della coltura fin dal principio già vi si era introdotto.

Dopo varj cambiamenti di dominio, ed assalti di guerre, questa città passò in poter de' Romani, che nell'anno 559 vi dedussero una loro colonia (2), ed allora fu, che cambiato il nome di *Turio*, si adottò l'altro di *Copia* per dinotarne l'opulenza. Non sol si rileva dalla storia (3), quanto dalle altre monete allora battute, che hanno per tipo una *cornucopia*, e la leggenda ΚΟΠΙΑ. Il nostro Mazzocchi ridusse tutti questi nomi allo stesso significato, cioè *Sybaris*, *Thurium*, e *Copia*, ne quali trovò l'*abbondanza* (4). Il *Cluverio* di sopra citato non trovando altro autore, che Strabone, e Stefano, i quali abbian fatta menzione di questo cambiamento di nome, entrò in sospetto, ed opinò, che un altro luogo, e non già *Turio*, fosse stato col nome di *Copia* appellato. Per caso trovò un sito presso il *Crati*, che si

(1) *Barr. lib. V. cap. II. Grimald. Annal. an. 308.*
 (2) *Liv. lib. XXXV. cap. 9. Eodem anno (519) coloniam Latinam in agrum Thurin in triumphum deduxerunt: tria millia peditum iere, ccc equites, nu-*
 (3) *Strab. lib. VI. Qui (Romani) mittentes pro paucitate virorum accolas, mutato nomine, Civitatem Copias appellavere.*
 (4) *Mazoch. Collect. IV. ad Tab. II. merus exiguus pro copia agri.*

ella il *Cupo*, ed indi presso il mare la torre del *Cupo*, e bastò per fargli credere, che quì si fosse una città col nome *Copia* innalzata. Ma il Cluverio non vide le monete coll'epiteto di *Copia*, che confermano la testimonianza di Strabone. Veniam ora alla topografia. Non pochi nostri scrittori prendendo per una le due diverse città, cioè Sibari, e Turio, la riposero senza esitanza a *Terranova*. Di questo parere fu il Barrio (1). Il sig. Egizio in una lettera al sig. *Langlet* riportata in fine della *Relazione* del baron Antonini, definì, che Turio era poco lontano dall'imboccatura del Sibari in quel sito, che oggi si chiama *Sibari*, e non distinguendo nemmeno le due città, ripresentò il Barrio per averla riposta a *Terranova*. A buon conto il sig. Egizio le vorrebbe entrambi a *Terranova*, ed il sig. Egizio era in quella riva del mare. Noi ammaestrati dalla storia intorno a queste due diverse città, riponiamo *Sibari* nella riva del mare tra i due fiumi Sibari, e Crati, secondo Strabone, *duo flumina Crathidem, et Sybarim*, e già conveniamo col sig. Egizio, e riconosciamo *Turio* in sito alquanto più lontano, *in littoribus in locum transpositum*, secondo lo stesso geografo propriamente nel piano sotto *Terranova*, e non già a *Terranova*, che sarebbe assai lontana dal mare, e conveniamo con il sig. Egizio, e con altri descrittore delle cose calabre. Noi seguiamo questa distinzione il Cluverio (2), che ne parlò con tutta esatta precisione.

Non è possibile però trovar avanzi di Sibari nel luogo indicato, non solamente ne furono cancellati i segni da' Crotoniati col loro essere su la distrutta città le acque del Crati: ma i sovvertimenti di terreno, cui spesse volte questa regione fu soggetta, e l'azione del Crati col Sibari verso mare in un sol volume, ne sepolta qualunque sopravanzata reliquia. Il sig. *Swin-*

Barr. lib. V. cap. 7.

(2) *Cluv. lib. IV. cap. 14.*

burne (1) ne osservò alcuni indizj, (e questi sarebbero avanzi di mura, qualche sepolcro, e camere sotterranee, che spesso vi si scavano) ma essi invece di Sibari debbonsi a giusta ragione riferire a Turio. Lo stesso viaggiatore li giudicò di stile romano, e non greco a cagione delle opere laterizie, di cui sono composti.

§. 5.

SYBARIS GORGES AEANTES FLUVII.

Fu il *Sibari* l'altro fiume, che scorreva a fianco di *Sibari* città, ma non sappiamo, se il fiume desse a lei il nome, come si è creduto, o se il fiume dalla città lo ricevesse. Niun altro ha meglio descritto il *Sibari*, quanto *Licofrone*, allorchè fece dire da *Cassandra*, che le sue acque sgorgavano da un dirupo con impeto, e scorrevano con gran volume. Egli ha detto il vero. Il *Sibari* sbocca da una rupe nella falda occidentale del monte *Apollineo* nel luogo propriamente detto la *foce*, che sarebbe l'*ὄρμαον* del poeta. Prosegue, che il *Τόρυς* lo vincerà nel corso, cioè il torrente *Gorga*, or detto *Garga*, le cui acque si uniscono al *Sibari*, e son del *Sibari* più rapide, e violenti. Finalmente aggiunge, che le sue acque correranno a dar tributo al mare in un luogo, dove meneranno vita vagabonda (cioè traviata, e dissoluta) coloro, che beberanno le acque del *Λακμωνίης Αἰάντος*, cioè del *Lacmonio Eante*, con cui specificò i *Sibariti*, ch' eran presso all' *Eano*.

. *Ex Lycormaeis* (leg. *Ormaeis*) *ortum fluentis*
Ducem Aprum robustum Gorges filium
Aget, gravi vento agitans mare,
Ubi errantem degent miseram vitam
Lacmonii bibentes Aeanthis aquam.

(1) *Swinb. Voyage ec. Voyez Sibari.*

di passa a rammentare il Crati, che dice a lui vicino, sopra i era l'agro del monte appellato *Μυλακων*, che sarebbe un monte *Mula* :

Crathis vero vicinus, et Mylacum finibus

Ager

è vero, che alcuni interpreti han trasferito tutti questi nomi in Grecia, come il *Lacmonio*, e l'*Eante* nel monte Pindo, ed i *Crati*, ed il *Gorga*; ma il filo del discorso di Cassandra, che vi è filo, in cui prima ha nominato *Terina*, e l'*Ocinaro* nostra penisola, e poi il *Crati*, e quindi l'isola di *Malta*, promontorio *Pachino*; è un bastevole argomento per ricorrere tutti i notati luoghi in M. Grecia, dove ancor al presente restano i nomi (a). Questa interpretazione devesi al sig. ab. *Arvino* (1), che ci è sembrata preferibile a qualunque altra. La fama presso gli antichi, che il fiume *Sibari* rendesse negre le pecore, ed i peli de' buoi, e che gli uomini bevendo quest'acqua acquistassero i capelli negri, quandochè nel mare si cambiassero in morbidi, e lucenti. *Strabone* aggiunge, che i cavalli bevendo le acque del *Sibari* eran soggetti agli *sternimenti*, siccome si ha, nella latina traduzione: *si equi de Sybele bibunt, sternutamentis agitari constat*, ma il sig. *Du*

Da *Zeze* scoliate di *Licofrone* si videro tutti questi luoghi sparsi o in Libia, o nell'Ilirio, o nel Ponto, o in Grecia. Difatti i *Milaci* detti da lui popoli dell'Ilirio, furono dunque *Licofrone* loro dappresso e riposto il *Crati*: *Crathis vicinus cum finibus*. Si potrà credere, che il fiume scorresse nell'Ilirio? È vero, che il fiume *Crati* fu anche in *Acaja*, come parlò *Strabone*, ma *Zeze* trovò con ripugnanza nell'unire l'Ilirio coll'Asia. In questa dubbiezza di cose notò, che questo fiume scorreva in Italia: *his Italiae fluvius*, e così unì l'Ilirio coll'Italia, riponendo i *Milaci* nel

primo, ed il *Crati* nella seconda, quantunque il fiume passava dappresso a *Milaci*. Tutte queste contraddizioni saranno dileguate, se per *Mylacum finibus* s'intenderà il monte *Mula* tra *s. Basilio*, e *Lungro*, presso il quale nella penisola *Brezia* scorre il *Crati*. Dippiù quasi sono coloro, *qui degunt miseram vitam* presso il fiume *Eante*? Noi non troveremo alcun popolo nella falda di *Pindo*, cui convenga questo carattere, e l'approprieremo migliormente a *Sibariti*, presso de' quali scorre il fiume *Eano*, che da *Cassano* si unisce al *Sibari*.

(1) *Minerv. M. Vult. pag. 129.*

Theit riportando la parola greca *πτυριχς* tradusse più giustamente, che i cavalli divenivano *ombrosi*.

§. 6.

CYLISTARNVS FLVIVS.

Lo stesso Licofrone poco fa rammentato fe menzione di questo fiume col nome di *Cylistarnus*:

Qui circa Sirim, et Cylistarni aquam

Advena domos longe habitabit a patria.

Il barone Antonini (1), e con lui tutti gli storici calabresi lo riconoscono nell' odierno fiume appellato *Raganello*, che scorre sotto Cassano. Aggiunge il Barrio (2), che il monte, donde prende le sue acque, ancor oggi col corrotto nome di *Cirnistaso* è conosciuto.

§. 7.

COSSA VEL COSSA.

Fu rammentata da Stefano sulla fede di Ecateo col nome di *Cossa* città degli Enotrj, la cui gente fu detta *Cossana*. Cesare ne' suoi commentarj (3) l' appellò *Cosa*, e con maggiore chiarezza l'aggiudicò all' agro Turino: *Milo Pompejanus dux Cosam in agro Thurino oppugnare caepit*. Questo Milone uccisore di Clodio erasi dato al partito Pompejano, ed oppugnando *Cosa* nell' agro Turino restò colpito da un sasso scagliatogli da Q. Pedio pretore. Ne parlò anche Plinio (4), ma invece di *Cosam* leggiam in lui

(1) *Anton. Lucania P. III. Disc. I.*

(2) *Barr. lib. V. cap. 18.*

(3) *Caes. Civil. lib. III. cap. 22.*

(4) *Plin. lib. II. cap. 56.*

crissanum, da cui il Cluverio (1) tolse la sillaba *ri*, e lesse *assanum*: *Lana pluit circa castellum Carissanum, juxta quod est annum T. Annii Milo occisus est*. Dal Quattromani all'intro in un codice antichissimo di Plinio si lesse *Cosanum*. Conta adunque *Cosa* di Cesare con *Carissano* di Plinio nell'istesso luogo. Di questo medesimo avvenimento troviam memoria nella croca Eusebiana tradotta da s. Girolamo nell'olimpiade CLXXXIII: *oelius praetor, et T. A. Milo exul oppressi, res novas in Tunno, Brutioque agro simul molientes*, dove si distingue l'agro irino in Lucania dal confinante agro de' Bruzj. Il solo Patercolo scrisse la morte di Milone in *Compsa* degl'Irpini, ma come abbasi interpretare il di lui passo, che già discorda da tre menrati autori, si spiegherà quando di *Consa* negl'Irpini terrem discorso. Il Barrio (2) vorrebbe, che in seguito fosse divenuta colonia romana, e municipio, citando Cicerone, Vellejo, e Plutarco, il qual primo nominò spesso P. *Gavio* municipe *Cossano* (3). forte è da sospettare, che cotai autori non avessero parlato delle altre *Cosse*, e specialmente della Picentina, o dell'Etrusca. Nelle latine iscrizioni, che ci restano, di questa città, ella fu che appellata *Cossenia*. La seguente fu prodotta dal Pollido- (4), che la riconobbe a questa città appartenente:

D. M.

L. HETERIO Q. F.

DOMO COSSENIA

CENT. LEG. GALBIANAE

QVI MILIT. ANNOS XVI M. X.

L. ROSCIVS COMMILES

B. M. P.

(1) *Cluv. lib. IV. cap. 8.*

(2) *Barr. ibid.*

(3) *Cic. in Verr. 7.*

(4) *Pollid. de tortorib. Christi in Oper. Barr. edit. Rom.*

Dall' Antonini fu prodotta quest' altra trovata tra le di lei ruine (1):

CATTIO FERONINO IIV

Q. Q. PATRONO BENEFI

CENTISSIMO

LIBERT P. . . .

Il sito di questa città è oggi riconosciuto da tutti i geografi in *Cassano*, ma migliormente dall' ab. Minervino in un paesetto poco distante, che *civita* si appella (2), per la ragione, che i popoli diedero nome di *civita* a tutte le distrutte città, dalle cui ruine indi sursero le nuove. Ma il miglior argomento, e più convincente sono gli avanzi di antichità, che quì osservò lo stesso Antonini (3), i quali, come egli disse, dimostrano chiaramente il sito di un' antica città, e questa non potè esser altra, che *Cosa*, donde poi sorse la città di Cassano.

Non si vuole quì omettere una moneta di moltissima rarità riportata dal Tristano, e dal Goltzio (4), in cui leggesi ΚΟΣΩΝ. Fu essa stranamente interpretata dall' Arduino, ed attribuita a *Cosa* di Etruria dal Mionnet; e ad altre città dal Pellerin, e dal Zaccaria. Di questa moneta, su cui si sono sparsi dubbj non pochi, io non negherò più l' esistenza, dopo di averla veduta quì in Napoli in bellissimo oro, e ben conservata. Essa ha dal dritto una persona togata in mezzo a due littori coll' epigrafe ΚΟΣΩΝ, e dal rovescio un' Aquila, che afferra cogli artigli una corona di alloro. Questa greca epigrafe, che si confa alla nostra M. Grecia, e non già all' Etruria, determinò efficacemente l' ab. Minervino (5); ad attribuirle alla nostra *Cosa*, o *Cossa*, siccome l' etrusca, o sannitica leggenda COZA, e COZANO, che troviamo in altre monete riferite dall' Eckhel, non ci lascia dubitare,

(1) Anton. *ibid.*
(2) Minerv. *M. Vall.* pag. 122.
(3) Anton. *ibid.*

(4) Tristan. pag. 366. Goltz. *M. G.*
tab. 36.
(5) Minerv. *ibid.*

ad un' altra *Cosa* si debbono riferire. E' incerto qual città ella stata, se l' etrusca *Cosa*, o l' irpina *Compsa*, ma da una iscrizione, in parlando di quest' ultima città dovrem riportare, vi ha tutta l' apparenza, che alla *Compsa*, *coza*, e *cozza* irpina si debbano restituire (a).

§. 8.

AD VICESIMVM.

questo un sito di stazione, o di riposo di posta. La strada, quì si batteva, fu poi detta Trajana, di cui avremo a parlare. L' itinerario di Antonino da *Equotutico* a *Reggio* è fissato a miglia da Eraclea, ed a 20 da Turio, cioè:

HERACLEA

AD VICESIMVM. M. P. XXIV leg. XIX

THYRIOS. M. P. XX

Questa distanza di 44 miglia tra Eraclea, e Turio non corre affatto alle 31 miglia odierne tra *Policoro*, ed il *Crati*, e non v' ha dubbio, che sia corso errore nella prima distanza *Eraclea*, ed il *Vigesimo* da ridursi a XIX, perchè oggi ne sono 15. Rettificata questa prima distanza noi non incontriam coltà di poter ritrovare la stazione *Ad Vicesimum*, così detta perchè lontana per 20 miglia da Turio. Tanto il *Barrio*, che l' *Anni* la vorrebbero a *Trebisacce*, ma costoro non avvertirono, quest' oppido non è più distante da Turio, che circa 12, o 13

) In vece di *Cosa* etrusca, o di prenome di Marco uccisore di Cesare, a in M. Grecia la riferita moneta e rifuggito in Macedonia, e quindi in epigrafe ΚΟΣΩΝ si può attribuire Tracia, dove restò ucciso a *Filippi*, ma città di Tracia memorata da l' avesse fatto coniare in memoria del suo col nome di ΚΟΣΣΕΑ, cioè suo avo. Così fu parimente interpretata da *Thraciae oppidulum*. Certo dal sig. Avellino nel suo *Gior. Numism. t. I p. 92*, ma egli, invece di ΚΟΣΩΝ, sospettò, che vi si dovesse leggere la voce latina CONSVL, ovvero ΚΟΣΩΑΙ CONSVLI. Io non dubito, e dal monogramma A B bito, che vi si debba leggere *Cosacorum*, di cui parliamo. Or è probabile, che l' altro Bruto col in Traccia.

miglia moderne da non poter arrivare alle 20 miglia dell'itinerario. Noi seguiamo adunque il parere del Cluverio, che la fissò nel sito di *Amendolara*, la cui odierna distanza di 15, o 16 miglia da Crati corrisponde alle 20 antiche da Turio, e l'altra distanza di circa 15 miglia da Policoro corrisponde alle 19 antiche da Eraclea, avendosi però riguardo alla tortuosità del sentiero.

Da questo medesimo sito di Sibari, o piuttosto di Turio Strabone di sopra citato misurò 200 stadj, o miglia 25 sino a Crotona. Noi profittiamo di questa occasione per avvertire un errore così mendace corso nella di lui opera da ridursi a 63 antiche, perchè oggi dall'uno all'altro punto se ne contano più di cinquanta.

§. 9.

LEUTARNIA.

Al par di *Chone*, di *Siris*, e di *Crimisa* fu Leutarnia antichissima città di M. Grecia, la cui origine si perde nell'oscurità de' tempi. Da Licofrone fu descritta dappresso a Siri:

Multique circa Sirim, et Leutarniam

Terram incolent

alle quali parole aggiunse lo scoliaste Zezze: *Siris, et Leutarnia civitates sunt Italiae, quas incoluerunt reliquiae Trojanorum qui ex Ilio evaserunt fugientes in Italiam.*

Il nostro Mazzocchi (1) ci vorrebbe mostrare, che Leutarnia fosse stato un antico nome di *Siris*, allorchè questa città era abitata da' Gionj prima de' tempi Trojani. Egli ne fu persuaso, perchè Licofrone unisce insieme Siri con Leutarnia, e senza far alcun caso della particola disgiuntiva, vorrebbe, che i due nomi significassero la stessa città, come *Posidonia*, che dicevasi anche *Paestum*, e *Neptunia*. Lo confermò coll'etimologia di *Siris*, di *Leutarnia* tratta da radici orientali, che dinota *canticum encomium, paeon*. Ragioni son queste ingegnose piuttosto, che

(1) *Mazoch. Diatrib. II cap. 3 not. 9.*

apparteneva. Noi abbiám notato l'errore di non pochi nostri scrittori Antonini, Grimaldi, Rogadei, ed altri nel riconoscere questo fiume nell' odierna *Salandrella* al di là da Eraclea, dove non si sarebbe verificato il motivo, che costrinse Alessandro a cambiar la sede del concilio, perchè invece di allontanarla, l'avrebbe più avvicinata a' Tarentini.

Il Barrio trovò giustamente questo fiume nell' odierno *Calandro*, che scorre pel capo Roseto, dove la regione Turina terminava, e noi non possiamo, che applaudire a tale interessante scoperta. Questa medesima topografia fu adottata dal sig. de l'Isle nella sua Carta dell' antica Italia, con quest' ordine topografico, incominciando dal settentrione, e correndo al mezzogiorno: *Aciris fl.*, *Heraclea*, *Siris opp.*, *Siris fl.*, *Acalandrum fl.*, *Ad Vicesium*, *Sybaris fl.*, *Thurium opp.*, *Crathis fl.*, *Roscianum*.

Il Cluverio (1), che avea anche fissato la *Salandrella* per l'*Acalandro*, non potè poi combinare, come questo fiume toccasse il confine de' Turj. In questa contraddizione egli non trovò altro mezzo per uscirne, che dichiarare il passo Straboniano corrotto, come altre volte avea fatto, e conchiudere, che nel greco geografo, dove parlasi del re de' Molossi, e del concilio trasferito, invece di *Acalandrum amnem*, *Ακαλανδρον ad fines Thuriorum*, debbasi leggere *Cylistarnum amnem*, *Κυλισταριον*. Eppure in tutti i codici di Strabone, e nelle varie edizioni, ch' abbiám per le mani, si legge sempre *Acalandrum*.

Finalmente la stessa quistione fu agitata dal nostro Mazzocchi (2) colla solita sua erudizione. Egli sul principio ammirò, perchè Alessandro avesse trasferita la sede de' concilj all' *Acalandro*, credendo di sicuro, che questo fosse la *Salandrella*: *quae mens Alexandro fuit, ut ad Acalandrum, qui Heracleae latus boreum tenebat, locum Concilio permuniret tanto longius a finibus Thur-*

(1) Cluver. lib. IV. cap. 14.

(2) Mazoch. Diatr. II. cap. 7.

riorum? Indi senza depravare il testo Straboniano, come aveva fatto il Cluverio, e senza pensare ad altro sito verso Turio, dove poteva scorrere questo fiume, intestato, che la Salandrella fosse l'Acalandro, cercò di sciogliere la contraddizione ricorrendo al dominio, ch'ebbero una volta i Sibariti della città di Siri, e di Metaponto, allorchè uniti agli Achei da essi invitati ripopolarono Metaponto, che, secondo Strabone, era stato distrutto da' Sanniti. Tutto è vero ne' tempi de' Sibariti. Ma nell'epoca di Alessandro Molosso, che, secondo la cronologia del Sigonio a Livio, corrisponde al 429 di Roma, certamente, che non esistevano più i Sibariti, nè la città di Siri, ed è sicuro, come diremo, che invece di Siri aveano i Tarentini altra città edificata col nome di Eraclea, che al lor dominio apparteneva. Dunque la Salandrella in quel tempo, invece di segnare il confine de' Turj, o appartenere alla loro repubblica, scorreva tra i Metapontini, e gli Eracleensi, i quali da' Tarentini erano retti, e governati.

Dopo tanto contrasto per mancanza di nozioni geografiche, e dopo tante contraddittorie congetture per conciliare il passo Straboniano; a me pare, che la quistione sia già decisa, se riconosciamo il fiume Acalandro nell'odierno *Calandro*, che ne porta ancora l'antico nome presso il capo Roseto, il quale da una parte bagnava il territorio Turino, e dall'altro l'Eracleense. Cos resterà verificato appieno il motivo, onde si mosse Alessandro a trasferirvi la sede de' concilj, perchè scorreva a' confini di Turio.

C A P I T O L O XII.

SIRITIDE O ERAGLEOTIDE E SUA COROGRAFIA.

Incominciava questa regione dal fiume Acalandro, siccome disopra abbiain dimostrato; e per la marittima spiaggia non si stendeva più oltre, che sino alla riva del fiume *Aciris*, oggi Acri. Questa corografica confinazione si rileva chiaramente da Plinio, che situò

Eraclea tra il *Siris*, e l'*Aciris*, oggi Sinno, ed Acri: *Inter Sirin et Acirin Heraclea aliquando Siris vocitata*. Strabone nell' istessa maniera, e nell' istesso perimetro li avea confinati: *Heraclea paululum supra mare, et navigabiles amnes duo Siris, et Aciris*.

La regione, primachè vi approdassero le greche colonie, era abitata da' Conj, e da' Leuternj, e *Conia* dagli antichi era appellata. Quale fosse stata la sua estensione in questo lido, noi l'abbiam disopra dimostrato (1) colle testimonianze di Aristotile, di Licofrone, e di altri ancora. Erano i Conj popoli indigeni, o nati in questo suolo, e non derivati da Ercole, come i Greci si millantavano, per dichiarare questi luoghi deserti, primachè avessero ricevuto gli abitatori di là da mare. Antioco antichissimo storico presso Strabone (2) sembra, che fosse stato della stessa nostra opinione, chiamando i Conj gente *Enotria*, cioè indigena, alla quale diè l'aggiunto d'insigne: *videlicet hanc terram habitasse Chones gentem Oenotriam, et insignem, et terram nominasse Choniam*. Nulla però sappiamo nella caligine de' tempi di loro vita civile, senonchè per la fertilità del terreno produttrice di ricchezze, e per la mollezza del clima, essi fossero caduti, al par de' vicini Sibariti, nel lusso, e nella dissolutezza. Ateneo (3) ricorrendo alla stessa cagione di loro depravazione riportò un passo di Archiloco, in cui si ravvisa, che non v'era sito più di questo felice, e beato in tutta la terra:

*Nullus amoenus locus est, nec optabilis,
Nec amabilis, ut is, quem Siris circumfluit.*

Secondo le osservazioni fatte da' nostri autori, ed anche dagli stranieri, per tutta l'estensione di questa regione non si trova altro nelle viscere della terra, ed anche sulle colline, che petrif-

(1) *V. Chone. Region. Crotoniat.* (3) *Athen. lib. XII.*
(2) *Strab. lib. VI.*

cazioni di legni, di conchiglie marine, e di ossa di quadrupedi. Scheletri interi di bestiami a gran profondità sono stati scoperti nelle montagne di Tursi. Tagliandosi il tufo, di cui si servono quì per fabbricare gli edificj, si trovano nel mezzo crostacei marini in gran copia. In altri luoghi si rinvengono in mezzo del tufo pesci petrificati. Tutto questo sito adunque ne' tempi antichissimi fu ricoverto dal mare, e poi occupato da città, la cui genesi sorpassò i tempi di Troja.

C A P I T O L O XIII.

TOPOGRAFIA DELLA SIRITIDE

§. I.

L A G A R I A

Nobilissima città era questa rammentata da Strabone dopo Turio, che si diceva edificata da Epeo famoso fabbro del cavallo Trojano, e da' Focesi; *Post Thurios Lagaria est oppidum ab Epeo, et Phocensibus aedificatum.*

La stessa origine si attribuisce a Lagaria da Licofrone:

*Equi fabricator in Lagariae sinu
Hastam timens, et phalangem fortem,
Paenopei filius Epeus fecit ligneum equum,
Qui circa Cirim, et Cylistarni aquam
Advena domos longe habitabit a patria:*

alle quali parole aggiunse lo scoliaste: *Epeus equi fabricator Lagariam (vel Langariam) condidit juxta flumen Cylistarnum.*

Risappiamo da Aristotile (1), che lo stesso Epeo avesse dedi-

(1) *Arist. de mirab. auscultationib.*

cato, in voto i ferramenti, co' quali fabbricò il fatale cavallo, a Minerva in Metaponto.

Era molto stimato il vino *Lagaritano* presso gli antichi. Strabone l'appellò *dolce, e molle: Lagaritanum vinum dulce, ac molle, et a medicis commendatum*. Da Plinio (2) gli si attribui il vanto d'essere stato il più eccellente di tutta la regione, ed a cui fu debitore *Messala* della sua salute. Ateneo (3), ed altri autori non furono parchi nel tributargli le stesse lodi.

Il Barrio (4) ripose Lagaria presso il Cilistarno sopra un eretto monte, quattro miglia distante da *Cosa* nelle vicinanze di Cassano. Questa opinione però non ha meritato il suffragio de' geografi, perchè contraria al costume de' Greci, i quali lungi dal fondar città sopra i monti, come usarono i nostri indigeni, amavan essi le rive del mare, o per essere stati i primi punti, che trovarono in queste regioni, o per aprirsi un esteso commercio. Migliormente il Cluverio (5) riconobbe questa città a *Nogara* al di là dal capo-Roseto, che se non sorge da vicino al Cilistarno, guarda però la sua sinistra riva, e poco al disopra la destra del Siri, tra i quali due fiumi da Licofrone fu descritta. Il baron Antonini, ed il Mazzocchi non si opposero alla topografia del Cluverio, anzi la confermarono colla buona qualità de' vini, che ancor si loda in *Nogara* (6).

§. 2.

SIRIS FLUVIUS

È rammentato da molti scrittori a sol motivo, perchè ad esso dappresso sorgeva una città la più antica, e la più famosa ne' rimoti tempi per l'arrivo in quel lido delle varie colonie orientali, e pe' fatti favolosi, co' quali fu involta la sua storia.

(2) *Plin. lib. XIV. cap. 6.*

(3) *Athen. lib. I.*

(4) *Barr. lib. V. cap. 18.*

(5) *Cluv. lib. IV. cap. 14.*

(6) *Anton. P. III. Disc. 2. Muzoch. Diatr. I. cap. 5. pag. 33.*

Questo fiume fu appellato da Strabone , e da Plinio col nome di *Siris* , ma da Licofrone or *Siris* , ed or *Ciris* , cioè $\text{K}\rho\iota\varsigma$. Il sig. Gargiulli tradusse assai bene anche *Ciri* :

. *Ei dove fiede*
Fertili campi il Ciri , e sulle rive
Verrà di Cilistarno a por la sede ,

ma nella nota appiè di pagina avvertendo , che in tutti gli esemplari si legga $\text{K}\rho\iota\varsigma$ invece di $\Sigma\rho\iota\varsigma$, attribuì la colpa dello scambiamiento all'oscitanza degli amanuensi , siccome prima di lui aveva opinato il Cluverio. Il can. Mazzocchi (1) avvertì ancora , che in altro luogo di Licofrone si legga *Sinis* $\Sigma\iota\upsilon\varsigma$ invece di *Siris* , e di *Ciris* , e senza darne altrui la colpa credette , che fosse anche questo il vero suo nome , donde nacque il *Semnum* della tavola Peutingerana , che lo ripose a quattro miglia da Eraclea , ed il *Sinno* di oggi giorno. Noi parlando della città mostreremo dalle sue monete , che anche *Ciris* fosse stato l'antico , ed indigeno suo nome. Finalmente il baron Antonini (2) dimostrò , che ne' bassi tempi si fosse cambiato in *Signi* , come rilevò da varj diplomi.

Tanto il fiume *Siris* , che l'*Aciris* , il qual segue dappresso , erano navigabili a' tempi di Strabone.

§. 3.

SIRIS OPPIDVM

Si attribuì da' Greci l'origine di questa famosa città a' Gionj assai prima de' tempi Trojani. Ne parlò Aristotile di tutti il primo (3) : *Ferunt hunc locum , olim Jonibus obtinentibus , Plion* (lege *Poliaeam*) *vocatum esse , a Tarentinis Heracliam*. Que-

(1) *Mazoch. Diatrib. II. p. 70.*
 (2) *Antonin. P. III. Disc. 2.*

(3) *Arist. de mirab. Auscult.*

sta stessa memoria fu raccolta dallo scoliaste di Licofrone, il quale comentando quelle parole:

Multi circa Sirin, et Leutarniam

Terram incolent

. mactantes in templo Deae

Xuthidas, qui sedes ante habitaverunt:

aggiunse, che gli *Xutidi*, o Gionj venuti in Italia prima dell' incendio di Troja avessero abitato nella città di Siri. Dopo la ruina d' Ilio (egli prosegue) essendosi i raminghi Trojani rifuggiti in Italia, ottennero soccorsi da' Crotoniati. Uniti fra loro assediaronno *Siri*, e dopo di aver presa la città, trucidarono tutti i Gionj, i quali collo stesso sacerdote, come in asilo, si erano nel tempio di Minerva ricoverati. La profanazione del tempio eccitò lo sdegno del simulacro, che chiuse gli occhi, e mosse le labbra per non poter reggere all' atroce spettacolo.

Strabone all' incontro (1), invece de' Gionj, riportò l' origine di questa città a' Trojani, e per dimostrarla ricorse al simulacro venerato in Siri di Minerva *Iliade*, cioè Trojana: *Trojanae vero coloniae indicium afferunt simulacrum Minervae Iliadis, quod clausisse oculos, et agitasse labra fabulantur, cum Jones, urbe capta, (colonos veteres) supplices ab eo avellerent.* È questa la traduzione, che ne fece il nostro Mazzocchi (2).

Queste due narrazioni molto fra loro opposte danno non leggiera pena a' critici per rintracciarne il vero. Secondo Licofrone, e' l' suo scoliaste i Gionj ricorsero al simulacro di Minerva per isfuggire la morte, allorchè si videro assaliti da' Trojani, nè sembra possibile, che questo simulacro venerato da' Gionj, ossia dagli Ateniesi, aver potesse il nome di *Minerva Iliade*. Strabone all' incontro, e dopo lui Ateneo (3), sostennero, che i Gionj

(1) *Strab. lib. VI.*

(2) *Mazoch. Diatr. II. cap. 2. pag. 69.*

(3) *Athen. lib. XII.*

fuggendo la dominazione de' Lidj si fossero gettati a Siri, dove uccisero appiè dell'altare tutti i Trojani suoi primi abitatori ricoverati sotto l'ombra di Minerva Iliade.

Dopo l'esposizione di questi due diversi racconti, giustamente si domanda: Furono i Gionj, ovvero i Trojani i primi abitatori di Siri? Devesi ascrivere a' Gionj il massacro de' Trojani, ovvero i Trojani furon quelli, che uccisero i Gionj? A chi dunque darem fede a Licofrone, ovvero a Strabone? In questa oscurità, e contraddizione di fatti avvenuti in tempi i più rimoti, non ci porge altro mezzo la critica per uscirne, che di ricorrere, e di bilanciare altre testimonianze, altri confronti, e monumenti più sicuri. Il primo, che io trovo, si ha da Stefano, il quale raccolse le memorie de' più vetusti autori. Parlando egli di *Σίρις Siris* aggiunse, che questa città si fosse appellata anche *Poliaeum*, o *Poliium Πολιιον* a *Minerva Poliade*. Ecco il primo indizio a favore de' Gionj, cioè che la dea non già *Iliade*, come credette Strabone, ma sibbene *Poliade* (cioè urbana, o cittadina) si fosse appellata. Il culto di questa dea con tal nome era pur troppo celebre in Atene, di cui tra gli altri scrittori, se menzione Erodotto (1): *σῑ sacra quotannis afferrent Minervae Poliadi*. Abbiamo adunque il primo appoggio, che i Gionj primi abitatori di Siri, secondo Licofrone, adorassero la loro dea nazionale, cioè *Minerva Poliade*, al cui altare essi presero asilo all'arrivo de' fuggiaschi Trojani, dove furono massacrati. Si opporrà da taluno, che non basta la testimonianza di Stefano per atterrare un fatto narrato da Strabone, ma io ho il vantaggio di dimostrarlo con altro riscontro il più certo, ed il più decisivo, che possa mostrarsi in materia di storia antica. È questo uno de' bronzi letterati trovati in questo medesimo sito, cioè in Eraclea, e spiegato dot-

(1) *Herod. lib. V.*

tamente dal nostro Mazzocchi. Abbiamo in esso le misure agrarie de' campi sacri a questa dea col nome di ΑΘΑΝΑΙ ΠΟΛΙΑΔΙ, cioè *Minervae Poliadi*. Possiam ora dubitare, che il nome di questa dea adorata in Siri fosse *Poliade*, e non *Iliade*, come scrisse Strabone? E se ella appellavasi *Poliade* bisogna dire, che appartenesse a' Gionj, e non a' Trojani, e per conseguenza, che i Gionj fossero quelli, che ne chiesero il soccorso, allorchè da' Trojani furono assaliti. Noi dobbiam ancora avvertire, oltre di questo abbaglio preso da Strabone, che questo geografo non può scusarsi di contraddizione nell'istesso passo. Egli prima aveva affermato, che Siri fosse opera de' Trojani, e riportò per prova il simulacro di Minerva Iliade, che vi si adorava. Indi parlò de' Gionj, che fuggendo il dominio de' Lidj si rivolsero a' Siri, e presa la città per forza dagli *Aborigeni* antichi abitatori, l'appellassero *Pollium: captoque (Jones) per vim oppido, quod indigenarum erat Aboriginum, illud eos appellasse Pollium*. Il Mazzocchi (1) ne' codici mss. di Strabone invece di *Aborigines* lesse *Xams*, cioè *Chones*, come anche aveva letto lo Xilandro. Or se i primi abitatori trovati in Siri da' Gionj furono i Gonj, e gli Aborigeni, come mai egli stesso poco avanti appellò Siri città Trojana? Lo stesso traduttore francese di Strabone il sig. *Du Theil*, che trovò la stessa lezione in più codici mss. di questo geografo, in una nota appiè di pagina, non potè scusarlo di contraddizione. Noi adunque siam fermi nel prestar fede al racconto di Aristotile, e di Licofrone, e di riconoscere i Gionj per primi abitatori di Siri, i quali dopo il fato di Troja furono da' Trojani fuggiaschi uccisi nel tempio della loro dea Minerva Poliade.

Oltre del simulacro venerato nel tempio aveva questa divinità in Siri delle ricche possessioni, che poi, cambiato il nome di Si-

(1) *Mazoch. ibid.*

ri, furono esse nel territorio di Eraclea comprese. Nella citata tavola di bronzo si attesta, ch'erano situate *in coele* *αὐλάει: κοινῆσι* *sumus campos sacros Minervae, quae in coele sunt*, che il Mazzocchi interpretò per *terra cava*, essendo riposte in luoghi bassi, e profondi, cioè per lunghezza dalle rive del fiume *Aciri* alle mura di Eraclea, e per larghezza dai termini fissati sino all' *isola*, che vedevasi dappresso alla foce dello stesso fiume. Noi ne parleremo nell' articolo di *Eraclea*.

Da questo schiarimento noi comprenderemo un altro punto assai interessante, che si controvertè lungamente tra il baron Antonini (1) ed il sig. Egizio, senzachè nulla si fosse risoluto, cioè perchè mai alla città di Siri si desse l' aggiunto di *Poliaenum*. Così difatti fu *Siris* appellato da Strabone: *Jones capto oppido illud appellasse Polium* (*lege Poliaenum*). Lo stesso si ha da Stefano: *Siris urbs Italiae, mutato nomine, etiam Poliaenum dicta*. Aristotile anche così l' aveva chiamato, o chiunque siasi l' autore di quel trattato, che trovasi inserito nelle di lui opere (2). Il baron Antonini distinguendo *Siris* da *Poliaenum* riconobbe la prima alle rive del Sinno, e l' altra a *Policoro* più di là, non avvertendo, che *Polium*, o *Poliaenum* fosse stato un aggiunto, che diedero gli antichi alla città di *Siris* dal famoso tempio di Minerva Poliade, il cui simulacro era qui tenuto in moltissima venerazione. Avvertiamo finalmente, che questo aggiunto fu dato solamente alla città di *Siris*, e non ad Eraclea, come falsamente credette il sig. Egizio, dondè ne inferì, che *Siri*, *Eraclea*, e *Poliaenum* fossero state una stessa stessissima città, quantunque avesse riportato varj passi di autori, e specialmente di Strabone, che distinguono chiaramente Siri da Eraclea.

Un altro nome è attribuito a questa città da Aristotile, cioè

(1) Anton: *Lettere. V. la sua Lucan.*
n. fine.

(2) Arist. *de mirabilib. auscult.*

Sigeum, o *Sigium* (1): *Ferunt hunc locum, olim Ionibus obtinentibus, Plion (lege Poliaeum) vocatum esse. Verum postquam a Tarentinis inhabitari caeptus est Heracliam esse appellatum. Caeterum jam inde remotius a primis incolis Sigium Zryum appellatum.* Opinò il nostro Mazzocchi (2), che cotal cambiamento avvenisse, allorchè i Trojani se ne resero padroni. *Sigeo* fa certamente un promontorio della Troade, e niuno ignora, che gli antichi eran soliti d'imporre a' novelli luoghi gli stessi nomi de' paesi da loro prima abitati. La maggior parte delle città di M. Grecia può presentarne diversi esempj.

Toccata l'origine di questa città passiamo ad accennar qualche cosa del suo nome. Si è detto disopra, che moltissimi autori l'appellarono *Siris*, ed anche nell'*Odissea* Σῆρις, la qual lettura, secondo l'ab. Minervino (3), fu adottata nell'edizione, che delle opere di Omero fece Aristotile per Alessandro Magno, quantunque debbasi leggere Σῆρις, o Σῆρις, come si ha da Licofrone, e da Diodora. Le antichissime monete però, che abbiamo tuttora di *Siris*, riportate dal Pellerin, dal Winckelmann, dal Magnan, e dall'ab. Lanzi presentano un' epigrafe in caratteri osci **CE** per abbreviazione, o **CEIRI**, che corrisponde al *Ciris*, con cui l'appellò ancora Licofrone. Il canor. Mazzocchi (4) opinò saggiamente, che questo fosse stato l'antico nome di *Siris*, e ben poteva saperlo Licofrone, che abitando in Reggio da Lico suo padre adottivo aveva assai volte percorsi tutti questi luoghi. Altre monete riportate da' medesimi autori, che hanno l'impronta de' caratteri greci antichi, presentano l'epigrafe retrograda **MOHIQIM**, cioè *Sirinum*, che noi crediamo posteriori alle oscie, di cui abbiám dato il disegno (5). In un'altra rarissima moneta riportata dal Barthelemy,

(1) *Arist. ibid.*(2) *Mazoch. Diatr. II. pag. 74.*(3) *Minerv. citat. pag. 156.*(4) *Mazoch. ibid. pag. 70.*(5) *V. Tav. II. N. 2.*

Del Lanzi si vede una concordia tra *Bussento*, e *Siri* coll'epigrafe
 ΕΥ+ΟΕΜ ΜΟΗΙqIM.

Restaci ora a parlare del fato, cui quest' illustre città fu soggetta. Si è veduto, che i Gionj, o gli Ateniesi fossero stati i primi coloni, che vi ebbero soggiorno, i quali dopo l' eccidio di Troja furono uccisi, e massacrati da' Trojani fuggiaschi uniti in lega co' Crotoniati, quantunque nel tempio di Minerva avessero cercato un asilo; onde la dea vedendo macchiato l' altare mosse gli occhi, e le labbra. Questi fatti erano al gusto de' tempi barbari, e favolosi, in cui era credenza, che le divinità si adirassero alla vista de' falli umani. Strabone in questa occasione ci parla delle altre immagini portate da Troja, che facevano gli stessi miracoli in Roma, in Lavinio, in Luceria, e si ride della dabbaggine de' nostri maggiori.

Passiam ora al più notevole avvenimento ne' tempi storici accaduto in questa città, che le fece perdere finanche il nome. I Turj divenuti ricchi, e potenti volevano estendere il lor territorio nella *Siritide*, e credevano in virtù di un oracolo ricordato da Erodoto, che loro solamente si appartenesse di abitarla (1). A questa intrapresa si opposero i Tarentini colle armi alla mano, ma furono respinti da' Turj, alla cui testa marciava Cleandrida Spartano, che Strabone dice rifuggito in Turio (2); e li costrinsero a venire ad un trattato. Tra queste due nazioni guerriere i Siriti furono sacrificati. Essi convennero di mandare a Siri coloni dell' una, e dell' altra città; ma che il dritto, ed il nome sull' intera colonia stimar si dovesse de' Tarentini. In questa occasione i Tarentini-Siriti fondarono altra città alquanto dal mare distante tra i due fiumi *Aciri*, e *Siri*, che appellarono *Heraclea*, dove spedirono ad abitare gli antichi Siriti misti a' Tarentini, ed a' Turj, e lasciarono Siri per sito di *emporio*, o per porto di commercio alla riva

(1) Herod. lib. VIII.

(2) Strab. lib. VI.

del mare. Questo chiarissimo pezzo di storia riportato da Strabone, secondo la sua vera lezione, che dobbiamo al Mazzocchi, è stato l'origine d'infiniti contrasti, e di errori geografici per la falsa traduzione vulgata, che ne fecero i primi editori. In essa la città di *Heraclea* or si appella *Heracleopolis*, ed ora *Heraclea*, che gl'inesperti geografi presero per due città, ed altri arrestati in mezzo al dubbio confessarono di non vederne la traccia. Si legga il contrasto epistolare disopra citato tra l'Antonini, e l'Egizio: si legga il Barrio (1), che ripose Eracleopoli ad *Amendolara*, ed Eraclea al fiume *Siri*: si legga finalmente il Goltzio, il Bo-drando, ed il p. Troili specialmente, che riconobbe questo porto col nome di Eracleopoli a *Policoro*, quantunque per tre o quattro miglia sia distante dal mare, per vedere di quanti falli sia stata cagione.

Così restò *Siri* cassa di nome divenuta un *navale* degli Eracleensi, di cui oggi non appare alcun vestigio per le rivoluzioni fisiche, cui tutto questo lido è stato soggetto: anzi il poco fa citato sig. Minervino opinò finanche, che *Siri* fosse situata su piccola isola, di cui trovò traccia nell'Odissea col nome di *Νῆσος Σῦρις*, e nelle tavole Eracleensi, nelle quali si fa veramente menzione di un'isoletta di prospetto ad Eraclea, che apparteneva alla terra sacra di Bacco. Ma l'opinione comune ripone *Siri* a sinistra del fiume nell'imboccarsi al mare.

§. 4.

HERACLEA

La fondazione di questa città succeduta alla famosa *Siri* avvenne ne' tempi storici, e rischiarati. Se crediamo a Diodoro (2) ella fu edificata sotto i consoli Romani T. Menenio, e Proc. Geganio cioè nell'anno quarto dell'Olimpiade L xxxvi, o nell'anno

(1) *Barr. lib. V. cap. 19.*

(2) *Diodor. lib. XII.*

le immense ruine , e di tanti celebri monumenti è stato ferace , non più , che tre miglia dal mare distante , siccome Strabone l'aveva descritto. Il baron Antonini ingannato dall' analogia appellò Policoro il *Polium* , o il *Poliaenum* di Strabone , e di Stefano , siccome prestando fede alla traduzione Straboniana mal espressa credette finanche col Barrio (1) , che due fossero state le Eraclee , cioè una verso terra , e l' altra alla riva del mare.

Avendo preso questa città il nome da Ercole , cui rendevasi particolar culto , non è meraviglia , se questo nume istesso formava il tipo principale delle sue monete or rappresentato colla clava , ed ora in lotta col leone nemèo , e coll' epigrafe $\Gamma\text{HPA}\text{-}\text{KAH}\text{I}\text{O}\text{N}$. Una iscrizione , che altra volta ho interpretato , ci porge nuova testimonianza di Ercole quì adorato (2):

NVMINI
HERCVLIS
ACHERVNTINI
VITALIS C . L . SEVER.
C . V . SIR . REG.
V . L . S.

Da questa iscrizione apprendiamo , che l'Ercole adorato in questa città il nome prendesse di *Acherontino* dal fiume *Acheronte* , che quì scorreva dappresso , detto da' Latini *Aciris* , ed oggi *Acri* , e che la regione , come Plinio l' aveva descritto , fosse appellata *Sirina* , o *Siritide*. Noi ne parlerem di nuovo tra poco.

Tra i pregi principali di Eraclea dobbiam riporre il gran concilio italo-greco , che nelle sue mura si raccoglieva. Si trattavano in esso tutti gli affari , che le diverse repubbliche di M. Grecia riguardavano. Abbiam detto altrove (3) , che in tempi più antichi cotai concilj si raccoglievano in M. Grecia nel tempio di Giove

(1) Barr. lib. V cap. 17.

an. VI. N. 3.

(2) V. Giornal. Enciclop. di Nap.

(3) V. Caulonia cap. V. §. 1.

omorio, che doveva innalzarsi in un sito, che riguardava le repubbliche, cioè de' Cauloniati, de' Crotonesi, e de' Sibariti e tre Achee di origine: giacchè il soprannome *Homorio* distava *finitimo*, e confinante.

Il concilio Eracleense non resse lungamente. Esso fu trasferito per ordine di Alessandro Molosso presso il territorio Turino alla riva del fiume Acalandro per Podio, e per l'avversione, che avea i Tarentini, onde toglier in esso l'influenza, e la preponderanza, che vi potevano rappresentare.

Nel concilio Eracleense, come leggiamo nella prima tavola di bronzo, che qui dappresso trovossi, e spiegata eruditamente dal *littaire* (3), fu presentato il rapporto degli agrimensori circa le misure de' terreni consecrati a Bacco, ed a Minerva Poliade: *sentibus Heracleensibus in concilio convocato*. Cotai terreni erano stati confusi, ed usurpati, onde il gran concilio ordinò, che i nuovi fossero riconosciuti, e confinati. È notabile, che nel rapporto segnato nella tavola si parli di *Pandosia*, dove cotai terreni cominciavano, e del fiume *Aciris*, dove avean fine, cioè dall'ocaso ad oriente. La via *Heracliensis* passava al mezzogiorno della città, di cui si fa menzione nello stesso bronzo, e vi si nota, che un ramo di questa via, il quale da Eraclia conduceva a *Pandosia*, era appellato *Bubetis*, cioè ad *Bubetim viam*, che il Mazzocchi interpretò fatta pe' buoi, o facile al passaggio de' buoi. Vi si parla ancora de' *sepolcreti*, che servivano di termini a' campi *Thionisiaci*; come anche delle molte *vigne*, che si vedevano nella riva del fiume *Aciris* munite di ripari, o di siepi. Finalmente nominata ancora un' isoletta nell'imboccatura dello stesso fiume, che nelle misure delle terre fu compresa ne' campi di Bacco. Perciò giustamente il Mazzocchi, che dal dirsi nel bronzo *insulam*

(3) V. Mazoch. in Praef. Tab. Heracl.

adjunctam ad infractam terram Dionysi si rilevi chiaramente, ch'ella fosse già unita al continente.

§. 5.

PANDOSIA

Quanto certa comparisce l'esistenza di questa città ne' prischi tempi, e per la morte di Alessandro Molosso, e per la battaglia data da Pirro a' Romani: famosi fatti entrambi accaduti nelle sue vicinanze, altrettanto è pieno di dubbj, e di ripugnanze il luogo di sua situazione. Per proceder con ordine, e con chiarezza in una quistione topografica così difficile, e confusa, noi non troviam altra via, che di mettere in esame gli autori, i quali ne han ragionato per ferma base di sua esistenza, ed unire insieme gli avvenimenti, che presso di essa furono descritti.

La prima indicazione di Pandosia, che noi stimiamo la più precisa, si ha nelle tavole Eracleensi. Descrivendosi in esse i terreni sacri a Dionisio, e le loro legali misure, si segnò: *ab antomoto*, (voce agrimensoria) *super Pandosiam ducente ad Dionysi campos*, e in un altro luogo si specifica, che questa città fosse dappresso ad Eraclea, di cui si marca ancor la via: *in via, quae ducit tam ex urbe Heraclea, quam ex Πανδοσίας ex Pandosia per sacros agros*. Può darsi monumento più certo, ed infallibile della vicinanza di Pandosia ad Eraclea?

In questo medesimo sito tra Pandosia, ed Eraclea avvenne la prima famosa battaglia, che Pirro diè a' Romani, in cui all'insolita veduta degli elefanti messi in linea dall' Epirota, introdotta tra' Romani il disordine, restarono completamente disfatti. Plutarco (1) con tutta esattezza ci diè la descrizione del campo: *Pro-*

(1) *Plutarch. in vit. Pyrr.*

*gressus castra medio campo inter Pandosiam urbem , et Hera-
cleam metatus est.* Egli adunque era accampato tra Pandosia , ed
Eraclea , ma avendo inteso , che l'armata Romana comandata dal
console Levino era molto vicina , e riunita al di là dal Siri , diè
degli ordini per venirsi all'attacco : *ut intellexit in propinquo Ro-
manos esse , et ultra Sirim amnem castra ponere ad pugnam
ventum est.* Lo stesso racconto abbiamo da Floro (1) , ma infeli-
cemente il suo testo fu molto depravato dai trascrittori , e non
avendo trovato nelle varie edizioni una mano amica , che l'abbia
corretto , ha dato cagione a' madornali falli geografici : *Apud He-
racleam (vi si lege) , et Campaniae flumen Lirim , Laevino
consule , prima pugna facta est.* Orosio , Giornande , Freculso ,
ed altri molti lo seguirono senz'avvertenza , e presero così la
Campania per la *Lucania* , il fiume Liri pel *Siri* , e l'Eraclea
per l'*Herculaneum* presso Napoli , o per *Casino* presso il Liri.
Restituendosi a Floro la vera lezione , cioè : *Apud Heraclaeam , et
Lucaniae flumen Sirim , Laevino consule , prima pugna facta
est* , si vedrà , che questo storico convenne assai bene con Plu-
taro.

Veniam ora ad un altro fatto singolare , che apprestò l'origine
ad un lungo , e clamoroso contrasto. È questo il fine infelice , che
fece Alessandro Molosso , chiamato parimente da' Tarentini contro
l'armata combinata de' Bruzj , e de' Lucani. Fuggendo egli dalle
loro saette cercò di passare tra mille stenti un fiume presso Pan-
dosia , che per la pioggia eccessiva era smisuratamente cresciuto.
Il soldato , che seco il fiume guadava , resister non potendo alla
violenza delle acque , gridò altamente : *jure Acheros vocaris.* A
queste parole si ricordò Alessandro della predizione dell'oracolo ,
il quale gli avea annunziato una volta , che guardar si doveva da
Pandosia , e da *Acheronte* , e che il re poco istruito in geogra-

(1) Flor. lib. I cap. 18.

rebbe a vedere, se così veramente Strabone abbia scritto, e non sia quel *paullulum* o corrotto, o aggiunto da' copiatori, che non sarebbe cosa insolita a rinvenirsi.

Il Cluverio parlando di Eraclea, attaccato parimente alle parole di Strabone non riconobbe altra Pandosia, che la sola presso Cosenza, ma leggendo poi in Plutarco, che Pirro avea posto campo tra Pandosia, ed Eraclea, egli ne corruppe il testo, ed invece di *castra medio campo inter Pandosiam urbem, et Heracleam metatus est*, lesse (1): *medio inter Acirim, et Heracleam campo castrametatus est*, togliendo dal testo *Pandosiam*. Egli certamente non sarebbe ricorso a questa frode, se al suo tempo si fossero scoperte le tavole Eracleensi, che di questa Pandosia fecero chiara memoria.

Il passo malinteso di Strabone gettò ancora l'errore nelle carte. Tale è quella del p. Beretti, in cui vedesi scorrere l'Acheronte per Orsomarso, e per Cerilli al mar Tirreno, senza marcarsi Pandosia presso Eraclea. Tale è la carta de' socj palatini presso il Muratori, in cui Pandosia è situata tra *Blanda*, e *Murano* nel lido del Tirreno, e si vede scorrere l'Acheronte prima del fiume *Bato*, senzachè v'abbia traccia dell'altra Pandosia nel Gionio: e tale finalmente è la carta del can. Mazzocchi, che veramente è copiata dalla carta del sig. *de l' Ile*, in cui Pandosia è pur tra *Blanda*, e *Murano*, e l'*Acheronte* scorre al Tirreno più sopra del fiume *Bato*. Il sig. *d'Anville* seguì la stessa topografia del sig. *de l' Ile*, senonchè avvicinò più Pandosia al Tirreno, ed a lei dappresso fece scorrere l'*Acheronte* tra il fiume *Bato*, e *Cerilli*. Non avendo essi spiegata la ragione, onde sono stati indotti a cotal topografica posizione, noi abbiam dritto di dirla segnata a caso, ed a capriccio.

Noi adunque non riconoscendo, che una sola Pandosia, cioè

(1) *Cluv. lib. IV cap. 14.*

ma sibbene , perchè in questo fiume trovò la morte Alessandro re de' Molossi , che da Livio si ripose presso Pandosia. Tale città , siccome abbiám dimostrato , s'innalzò in questa vicinanza , e perciò non ad altro , che a questo fiume devesi rendere il nome di Acheronte. Io ben so , che Strabone parlò di *Pandosia* , e di *Acheronte paullulum supra Consentiam* , onde tutti gli storici calabresi interpretando servilmente questo passo , girano in traccia di Pandosia in luoghi , dove non potè mai innalzarsi , cioè verso il Tirreno , e riconobbero il fiume *Acheros* nel *Campagnano* , o vero nel *Merensato* , siccome l' Alberti lo vide nel *Savuto* , ed il Merula nel golfo di s. Eufemia. Son tutti luoghi riconosciuti a caso , e senza alcun appoggio o di storia , o di critica , o almeno d' analogia.

Oggi questo fiume si appella *Acri* , e ne' bassi tempi , secondo alcune carte diplomatiche riportate dal baron Antonini (1) , *Acina* ed *Acer* , e questo senza fallo fu l' *Acidios* dell' itinerario di Antonino *A Mediolano ad Columnam* , riposto a miglia 24 da Potenza , ed a 28 da Grumento , misure , e distanze alteratissime dall' uno , e dall' altro sito. Se vi ha luogo alla correzione io stimerai , che la distanza di miglia xxiv da Potenza debbasi ridurre a xviii , oggi 15 , dall' origine di questo fiume nelle vicinanze di *Marsico nuovo* , e che nella seconda debbasi ridurre ad viii , invece di xxviii , giacchè Grumento , oggi *Saponara* , è molto dappresso al fiume *Acri* , non più , che per sette miglia , corrispondenti alle otto antiche.

(1) *Anton. citat. P. III. Disc. 3.*

CAPITOLO XIV.

REGIONE METAPONTINA E SUA COROGRAFIA

rendeva principio questa piccola regione dal fiume *Aciris*, in
 i da' Siriti era divisa, e distendendosi per miglia tredici, o
 attordici nella marittima spiaggia, arrivava al Bradano ben
 nosciuto confine, e terminò famoso de' Tarentini. Difatti Stra-
 me confinando la regione de' Lucani, allorchè fino a questi luo-
 hi ella si distese, dopo l'estinzione delle greche colonie, le diè
 er termine dal lato meridionale il *Silaro* sino al *Lao*, e dalla
 arte settentrionale *Metaponto*, cioè il Bradano, dove confinava
 o' Tarentini, sino a *Turio*, in cui toccava la regione de' Brezj:
ist autem Lucania inter Tyrrhenum, Siculumque litus inter-
cens, hinc quidem a Sylari usque Laum, hinc a Metaponto
que ad Thurios. Si vede adunque chiaro, che il Bradano, sic-
 me fu l'antico confine de' Metapontini, così poi seguì a termi-
 : da questo lato i Lucani dal territorio Tarentino. La catena
 gli Appennini formava la sua barriera dal lato occidentale, che
 Lucani la separava.

La regione distesa in larghe pianure era così fertile, ed ubber-
 sa, che co' soli prodotti dell'agricoltura i Metapontini in poco
 nno divennero ricchissimi, e poterono spedire a Delfo, secondo
 razione, una messe d'oro. Il traduttore latino contro la fede del
 to greco la spiegò per una *estate d'oro*: *eos tantum felicitate*
et re rustica, et agricolatione consecutos fuisse fama est,
Delphis donum obtulerint auream aestatem. Questo donativo
 presso col linguaggio degli antichissimi tempi, consisteva, al
 e del nostro Grimaldi (1), in un gran *caricato di grano*. Era

(1) *Grimald. Introduz. cap. 26.*

questo certamente il gran prodotto di questa regione più di tutte le altre convicine, onde i Metapontini per rendere onore a questa preziosa derrata formatrice di loro ricchezza, marcarono con essa tutti i tipi delle loro monete.

Altre pruove del loro felice stato, e delle belle arti, che vi fiorivano, si raccolgono da' doni mandati in Olimpia, e descritti da Pausania (1), cioè l'*Endimione* in avorio, ed il *Giove*, che teneva un fulmine da una mano, e l'aquila dall'altra. Altre memorie abbiamo da Ateneo (2) citando la testimonianza di Polemone, cioè del ricco *sacello*, che i Metapontini aveano in Olimpia, in cui si conservavano *argenteae phialae centum triginta duae, gutti argentei duo, sympvium aureum, inauratae phialae tres*.

Oggi lo stato fisico di tutta questa regione, siccome ancora della Sibaritica, e della Sirina, è totalmente cambiato. Non è possibile, che in questi siti un dì fortunati, dove sorsero una volta città così insigni, e numerose di sorprendente popolazione, possa oggi abitarsi, a cagione dell'aria malsana, ed infetta, da cui sono ingombrati. Dacchè città così celebri scomparvero, le acque de' diversi fiumi non più raffrenate negli antichi ripari, si aprirono nuovi sentieri, e scoli tortuosi, che impaludando nelle sottoposte pianure vi formarono delle lagune, e de' ristagni micidiali. Così il Sibari, il Crati, il Siri, il Casuento, ed il Bradano, che produssero una volta la floridezza, e l'opulenza di Sibari, di Turio, di Siri, di Eraclea, e di Metaponto, oggi per incuria, per negligenza, non presentano altro, che la morte.

(1) Pausan. lib. V. et VI.

(2) Athen. lib. XI cap. 8.

detortum. Si ha lo stesso da Stefano, e da Eustazio (1). Fu questo certamente il primo indigeno nome di Metaponto, come, piucchè dagli scrittori notati, si ricava dalle sue antichissime monete riportate dal Magnan, dall'Eckhel, e da altri nummologi coll'epigrafe METABO, ovvero retrograda ATJM, oltre le altre, che hanno il posterior nome di META, METAΠ., ΜΕΤΑΠΟΝΤΙΝΩ. L'ab.Minervino (2), che pubblicò varie monete inedite di *Metabo*, ne trasse l'etimologia delle voci orientali, nelle quali non significava altro, che copia di grano per la gran raccolta, che vi si faceva di questa produzione. Lo confermò coll'ara, che secondo Erodoto (3), innalzarono i Metapontini ad *Aristeo*, cioè alle spighe del grano, personificando la parola *Aristea*, che appunto indica la spiga, e poteva anche aggiungere i tipi, che si osservano nelle notate monete, cioè le spighe di grano, o di orzo, la testa di Cerere di spighe coronata, l'aratro, i rastrelli, ed altri di cotai simboli, che tutti alla gran raccolta del grano rettamente si riportano. Il can. Mazzocchi (4) ricorse ad altre radici, nelle quali METABVM significa *sedes*, e ne riportò la fondazione a' tempi anteriori dell'eccidio Iliaco.

La storia antica di *Metabo*, o di *Metaponto* ci fu lasciata da Strabone, che ne raccolse le diverse opinioni. Secondo Antioco da lui citato questa città fu fondata da' Pilj, i quali sotto la condotta di Nestore navigarono da Troja in questo lido. Da Eforo, altro storico da lui prodotto, si credeva, che Daulio tiranno di Crissa vicino Delfo ne fosse stato il fondatore. Altra opinione è riferita da Aristotile (5), e da Trogo Pompeo, o da Giustino, che ne attribuirono il vanto ad Epeo famoso fabbro del cavallo Trojano, aggiungendo, che avea consecrati i suoi ferramenti al tempio di

(1) Steph. V. Μεταπ.

Eustah. in Dionys. Perieg. cap. 5.

(2) Minerv. M. Vult. pag. 171.

(3) Herod. lib. IV cap. 15.

(4) Marzoch. Diatr. II.

(5) Aristot. De mirabil. auscult.

Iustin. lib. XX cap. 2. pag. 99.

Minerva. Altri scrittori, come Stefano, ed Eustazio (1), ne fecero autore *Metabo* figlio di Sisifo. Da Strabone finalmente si aggiunse un' altra diceria, cioè, che la città fosse fondata da *Leucippo* spedito quì dagli Achei, cui si diè da' Tarentini il luogo ad abitare per un sol giorno, ed una sola notte, ma che poi facendo uso di un equivoco sul giorno, e sulla notte assegnata, vi avesse stabilita la dimora. Quest' altra fondazione riconosce al pari di *Metabo* il suo appoggio nelle stesse monete, in alcune delle quali si vede un eroe *barbato*, e *galeato* coll'epigrafe ΛΕΥΚΙΠΠΙΟΣ (2). Questi, ed altri racconti romanzeschi, e favolosi ci spacciò l' antichità sull' origine di Metaponto non per altro scopo, che per dinotare la sua antichissima fondazione.

Noi troviamo dippiù, che Metaponto avesse ancora il nome di *Aliba*, e sembra, che Omero (3) ne avesse fatta parola, quando Ulisse fingendo la sua patria raccontava: *Sum enim ex Alybante, ubi inclytas sedes habito*. Or tutti i comentatori di Omero attestarono questa città per italica, e specialmente Eustazio, aggiungendo dippiù, che fosse un cognome di Metaponto: Αλυβας *Alybas*, vel *Alybe civitas Italiae, quae posterius dicta fuit Metapontum*. Stefano usò le stesse parole, come ancora Apollonio Soffista nel *lessico* Omerico. Finalmente lo stesso nome si diè da *Zeze* (4) a Metaponto attaccato alle parole di Omero:

*Alybe urbs optimum argentum procreans,
Sicut aureus exposuit Homerus in Boeotia,
Procul ex Alyba, unde argenti est procreatio,
Alybas autem Metapontus urbs Italiae.*

Ecco adunque Metaponto detto ancora *Aliba*, o *Alibe*, se crediamo a questi comentatori, da cui attestò Ulisse d' esser partito

(1) Steph. *ibid.*
Eustah. *ibid.*

(2) V. Avellin. *Giorn. Numism. Lu-*

cania pag. 20.

(3) Homer. *Odyss. lib. XXIV v. 303.*

(4) Tzetz. *Chiliad. lib. XII. N. 404.*

radendo la Sicania. Noi abbiamo una moneta riposta finora tra le incerte da tutti i nummologi coll' epigrafe AAAIBANΩN, che taluni hanno attribuito ad *Allife* per non trovarsi altra città, cui potesse convenire. Io scuopro il primo quest' indizio, non ostante la piccola differenza nel nome, e si può dare, che i nummologi riconoscendovi la città di *Alliba* finoggi ignota, vi adattino ancora i tipi del mostro marino, e della conchiglia, che distinguono la moneta, non dissimili da quelli di Cuma, come a città marittima molto corrispondenti.

Senzachè risaper ne possiamo nè l'epoca, nè la cagione, i Metapontini sloggiarono dalla lor patria, e si rivolsero ad abitare altrove. Da un testo malinteso di Strabone si è argomentato, che ne desse l'occasione il devastamento, che fecero di Metaponto i Sanniti: *Caeterum a Samnitibus deleta*: ma questo fatto non combina colla storia sannitica, la quale in que' tempi non fa uscir i Sanniti da' loro montuosi stabilimenti. Forse le molestie, che i Metapontini ricevevano tuttogiorno dagli abitanti di Taranto n'ap prestarono il motivo. Si stima anche probabile, che questa distruzione, secondo la traduzione del passo Straboniano fatta dal Claverio (1), non debbasi riferire alla città, ma piuttosto al sacrificio, che offerivasi a' *Neleidi*. I Metapontini per mostrare la loro origine da Nestore ultimo figlio di Neleo sacrificavano ogni anno una vittima umana a' dodici di lui fratelli uccisi da Ercole. Questo sacrificio ideato ne' tempi barbari fu da' Sanniti proibito, o piuttosto da' Lucani figli de' Sanniti, quando ne divennero padroni. A me pare, che sia questa la vera interpretazione da darsi a Strabone, il quale prima avea detto: *aedificationis ejus signum faciunt inferias, quas Neleidos appellant*, e subito dopo aggiunse: *Caeterum a Samnitibus deleta est*. Comunque però fosse avvenuto, la storia (2) ci narra, che i Sibariti vedendo questa città

(1) *Cluv. lib. IV cap. 14.* (2) *Strab. lib. VI.*

è abbandonata invitassero gli Achei nemici degli Spartani, acciò venissero ad occuparla. Temevano i Sibariti, che i Tarentini non divenissero di Metaponto padroni, e perciò ricorsero a questi popoli, che odiavano il nome spartano. Questa colonia adunque arrivò presto a Metaponto per servire di antemurale a' Sibariti contro la violenza de' Tarentini, e cambiando il barbaro nome di *Metabo* chiamò la città alla maniera greca *Metapontum*. All'arrivo però di questi lor naturali nemici non si stettero in ozio i Tarentini, cui si unirono anche gli Enotrj, che abitavano nelle montagne sopra Metaponto. Afferma Strabone sulla testimonianza di Antioco, che la guerra tra loro accesa terminasse con un trattato di pace, in cui si fissarono i confini dell'Italia a Metaponto, oltre il qual termine incominciava la Giapigia.

Ne' tempi posteriori fu Metaponto dominato da' Tarentini, da' Lucani, da' Romani, da' Cartaginesi; indi di nuovo da' Romani, e si sospetta (1), ma con poco fondamento, che nella guerra sociale, o marsica fosse assalita, e devastata da' Sanniti, onde i cittadini dovettero altrove rifuggirsi. Certamente, che di questa città troviam testimonianza presso Cicerone come esistente, e florida al suo tempo (2), siccome altre memorie ne troviamo ne' tempi seguenti.

Si ascrive a sommo pregio di Metaponto l'aver accolto Pittagora nelle sue mura, dove al par di Crotone, piantò i suoi celebri collegj, e dove ricevè onorata sepoltura. Abbiam da Giamblico (3), che i Metapontini avean a tant'onore questo filosofo, che dopo la sua morte fecero della di lui casa un tempio consecrato a Cerere, e dedicarono alle Muse l'*angiporto*, ove pubblicamente insegnava. Cicerone disopra citato arrivando a Metaponto, invece di passar in casa del suo ospite, corse subito ad osservare la

(1) *V. Antonin. Lucania P. III. Disc. 5.*

(2) *Cicer. De finib. lib. V cap. 2.*

(3) *Jambl. in vita Pythag. lib. 1. cap. 30.*

casa di Pittagora , ed a vedere il luogo , dove si raccoglieva un dì la Pittagorica scuola. Cotanti onori , che in Metaponto furono resi a Pittagora , piucchè riferirsi alla di lui fama , han dato a taluni argomento di credere , che questa città fosse stata la sua patria. Tale fu il sentimento di Porfirio. Altri poi hanno affermato , che *Samo* in M. Grecia , la cui posizione , secondo il Barrio (1) , si riconosce nell'odierna *Precucore* verso il fine della penisola , gli abbia apprestati i natali. Non leggiero argomento assiste costoro , piucchè dalla testimonianza di s. Tommaso (2) vivuto ne' secoli posteriori , dal preteso miracolo , che Apollonio (3) raccontò di questo filosofo prodigioso. Egli ci fe sapere , che uscito Pittagora da Metaponto , senzachè fosse stato da alcuno veduto , passò per un fiume al disotto di *Samo* , che sarebbe quello , che scorre pel capo-Bruzzano , e quì ascoltò una gran voce , la quale lo salutava : *viva Pittagora : Metapontum transiit nemini visus , et fluvium , qui infra Samum est transiens , vocem humana majorem audivit , quae diceret : Salve Pythagora*. Questa *Samo* di Apollonio non potè certamente esser quella della Grecia trasmarina , se si alzava nello stesso continente di Metaponto.

De' celebri avanzi di Metaponto non restava altro a' tempi di Pausania (4) , il quale fiorì sotto l'imp. Antonino , infuori del teatro , e del gran circuito delle mura. Il resto era già pareggiato al suolo : *De Metapontinis , quae fuerit exitii causa , comperit non habeo. Aetate mea urbis reliquiae tantum extant , theatrum , et murorum ambitus , reliqua ad solum eversa*. Oltre però del teatro fecero menzione gli antichi del foro , dell'ara di Apollo Aristeo , e de'tempj di *Minerva* , delle *Muse* , e di *Giunone* , le cui colonne erano di *viti* al dire di Plinio (5) , infuori di altri

(1) Barr. lib. III cap. 6.

(2) S. Thom. Aquin. in exposit. Metaph. Aristot. lib. I lect. 7: *Alii philosophi fuerunt itulici , quorum caput fuit Pythagoras natione Samius , sic*

dictus a quadam Calabriae civitate.

(3) Apollon. H. mirabil. lib. VI.

(4) Pausan. in Eliac. post. lib. VI.

(5) Plin. lib. XIV cap. 1.

monumenti , che nobilitavano un dì Metaponto. Oggi le sue immense ruine ingombrano il suolo di quà , e di là dall'odierno corso del Bradano , e specialmente ne' siti appellati *Torre di mare* , s. *Salvadore* , che corrispondono esattamente alla distanza di 10 stadj , o di miglia 17 assegnata da Strabone tra Siri , e Metaponto. Narra il baron Antonini (1) , che al suo tempo vi restavano 14 colonne di marmo , che il volgo appellava la *scuola di Pitagora* , e che un anno per mancanza di piogge estive , reso asciutto il letto del fiume Bradano , vi si scoprì una larga strada tracciata di pietre quadrate. Di queste medesime colonne fè menzione il sig. *Swinburne* (2) , che ne misurò la grossezza in cinque piedi di diametro a quindici di altezza. Egli le riconobbe di ordine dorico regolarmente diminuite , e coronate di un largo capitello. Le mura e le statue sono al presente tutte consumate dall'acido del mare assai vicino di quà distante. Di più infinite sono state le monete , i cammei , le gemme incise , gl'idoli in bronzo , i marmi , ed anche le iscrizioni quantunque latine , che hanno conservato la memoria di questa insigne città. Oggi questo sito famoso è di aria micidiale , e tutte le circostanze son cambiate.

C A P I T O L O XVI.

REGIONE TARENTINA E SUA COGNOGRAFIA.

Finchè arrivassero in questo lido le greche colonie , e tutta questa terra non da altri , che da' nostri indigeni era abitata , era l'Italia non più oltre si distendeva , secondo Antioco citato da Strabone , e dall'Alicarnasseo , che sino a Metaponto , e la regione Tarentina , che con Metaponto confinava , era considerata come dell'Italia. *Tarentinam vero , quae Metaponto confinis est,*

(1) *Anton. ibid.*

(2) *Swinb. Voyag. V. Metapont.*

terram, extra Italiam nominatim explicat, quam Japygiam vocat. Cotali indigeni, come altrove abbiain detto, non eran altri, al dir dello stesso storico, che gli Enotrj, i Conj, e gl'itali, i quali dallo stretto Siculo si distesero sino a Metaponto, onde i Giapigj, lasciata la parte inferiore di questa antica Italia, passarono all'altra penisola, che indi *Giapigia* propriamente fu appellata. In questa regione era situato *Taras* con nome indigeno primachè le greche colonie fossero comparse ne' nostri mari, ed avessero nelle nostre terre formati i loro stabilimenti. I primi Greci, de' quali la storia eroica faccia menzione in questo lido, furono i Cretesi. Tornando essi dalla Sicania, dove avean cercato di vendicar la morte di *Minoe* loro re, ci racconta Erodoto (1), ch'è sbattuti dalle tempeste si fossero nella Giapigia rifuggiti, dove non avendo più speranza di ritornar in Creta per essere i loro navigli rotti, e conquassati, combattettero co' selvaggi per impossessarsi delle loro terre, e dove fabbricarono *Hyria*, e quì cambiando il nome di *Cretesi*, si fossero appellati *Giapigj*. Si ved' adunque chiaro, che tutta questa terra prima de' Cretesi, il cui arrivo si riporta prima della guerra Trojana (2), si appellava *Giapigia*, se da questa, mutato il nome di Cretesi, *Giapigj Messapj* si appellarono.

Dopo moltissimo altro tempo avvenne in questo medesimo lido lo sbarco de' Partenj condotti da Falanto Spartano lor capo, del quale ci narrarono la storia curiosa Trogo, e Strabone (3). L'opinione di questa menità del lido, e delle terre, e moltopiù la vicinanza delle greche colonie, oltre la predizion dell'oracolo, li animò a fissar dimora. Quì difatti, infuor de' Cretesi, trovaron essi gli Achei, come attesta il citato geografo, che facean allora la guerra co' barbari, e per mezzo del loro ajuto superarono finalmente gli abita-

(1) *Herod. lib. VII.*

(2) *V. Papatodero. Fortun. d'Oriacap. 12.*

(3) *Trog. ex epit. Justin. lib. III.*

» coll' Illirio , coll' Epiro , coll' Acaja , coll' Affrica , e colla Sicilia .
 A questi pregi della capitale corrispondeva la felicità della regione , che per la dolcezza del clima , per l' abbondanza delle naturali produzioni , pel variato aspetto del mare , e pei molteplici contrasti delle pittoresche vedute fece dire da Orazio :

*Iste terrarum mihi praeter omnes
 Angulus ridet.*

C A P I T O L O XVII.

TOPOGRAFIA DELLA REGIONE TARENTINA

§. I.

BRADANVS FLVIVS

È questo il vero nome di questo fiume assai conosciuto, e famigerato, perchè formò il confine de' Tarentini, de' Metapontini, e più al di là de' Lucani, e de' Peucezj. Nell'itinerario di Antonino, secondo la vera lezione restituita dal Wesselingio, si legge parimente *Bradanus*, cioè :

VENVSIVM CIVITAS

OPINO leg. *Oppidum* . . M . P . XV

AD FL . BRADANVM . . . M . P . XXIX leg. IX

ma negli esemplari corrotti trovansi col nome di *Bradam*, e così parimente nelle carte de' bassi tempi riportate dal baron Antonini (1), siccome in altre anche da lui riferite fu detto *Brandanum*, e vi si nota, che ad esso dappresso erano state costruite le *saline*.
 Da' vestigj antichi del suo letto apparisce, che questo fiume

(1) *Anton. ibid.*

L'antico nome del Bradano fosse stato quello di *Metapontus*, che veramente non è tanto facile a fare, quandochè nel *Taras* concorre la somiglianza del nome.

§. 2.

P H A N A

Di questo luogo non abbiamo altrove memoria, che presso Giamblico (1), riposto tra Metaponto, e Taranto nella pubblica via. Egli ne fe parola narrando il macello, che Dionisio aveva a' suoi satelliti ordinato di quanti Pittagorici potessero incontrare. Capo della masnada era Eurimene, che un giorno si appiattò in un sito profondo tra certe scoscese e dirupate balze nella via tra Metaponto, e Taranto detto *Phanes Φανης*, e vedendo, che dieci Pittagorici passavan oltre, si avventò loro per farne preda, e portarli vivi a Dionisio. Stimando però i Pittagorici, che la fortezza dell'animo non sol consistesse nel sostenere gli affronti, quanto ancor nel ribatterli colla forza, armati con quelle armi, che il luogo potè somministrare, fecero la più gran resistenza, ma finalmente non potendo più competere cercarono di salvarsi colla fuga. Questo secondo espediente sarebbe felicemente riuscito, se un campo di fave in atto di fiorire non li avesse improvvisamente arrestati, essendo ad essi proibito di toccarle. Così furon tutti ammazzati.

Noi riconosciamo questo luogo al di là dal fiume *Latum*, oggi Lieto, dappresso al sito appellato le *saline*, dove combina la descrizione, che Giamblico ne fece. Il nome antico di questo fiume ci è ignoto, ma essendo per quindici miglia distante da Taranto noi siamo molto inclinati a credere, che questo fosse il fiume antico di Polibio (2), dove Annibale si fermò a cenare in mezzo

(1) *Jamblic. Vit. Pythag. lib. I. cap. 31.* (2) *Polyb. lib. VIII. cap. 21.*

§. 4.

TARAS VEL TARENTVM

Una città così antica, e famosa, come Taranto, non doveva riconoscere, che un principio favoloso. Pausania, come abbiám narrato, l'attribuì a *Taras* figlio di Nettuno, e con lui non pensarono altrimenti Servio, e Probo grammatici nelle interpretazioni a Virgilio. Quest'ultimo (1) si è più disteso nel raccontar la favola, da cui veniamo a comprendere la ragione del tipo, cioè dell'uomo nudo seduto sopra un delfino, che si osserva nelle monete Tarentine coll' epigrafe retrograda in caratteri osci ΖΑΡΑΤ. Secondo Probo adunque « Tarente figlio di Nettuno procreò un » figlio da Satura figlia di Minoe re di Creta, cui pose il » nome di *Taras*. Questi navigando fu gettato dalla tempesta, e » trasportato da un delfino in Italia. Oggi ne resta ancor la me- » moria, (egli soggiunge) perchè nel municipio Tarentino si » vede l' effigie di un uomo seduto sopra un delfino « Pausania all' incontro, dopo di aver parlato di *Taras* primo fondatore di Taranto, ricordò ancora Falanto capo della colonia Spartana quì diretta dall' oracolo, la cui nave essendosi rotta nel mar Crisseo, egli fu portato da un delfino salvo nel lido. Non è dunque sicuro, se l' uomo nudo sopra un delfino, che si vede nelle monete Tarentine, debbasi a *Taras*, oppure a Falanto riferire, se entrambi questi eroi soffrirono naufragio. L' epigrafe però di TΑΡΑΣ, che si legge in tutte queste monete in gran numero, sembra decidere pel primo.

Da Virgilio (2) si fece questo *Taras* o figlio, o discendente di Ercole, onde appellò la città, ed il seno col nome di *Erculeo*:

Hinc sinus Herculei, si vera est fama, Tarenti.

(1) *Prob. in Virgil. Georg. lib. II.* (2) *Virgil. Aeneid. III.*

ma forse si direbbe meglio, che Virgilio l'avesse così nomato da Falanto Spartano, di cui parleremo, che, secondo la favola, trasse da Ercole l'origine. Solino (1) fu di questo medesimo parere: *Ab Heraclidis Tarentum.*

Il canon. Mazzocchi (2) giurò, che *Taras* non fosse un eroe favoloso, e volle, che ognuno gli prestasse credenza: *nihil igitur, mihi crede, est in eo fabulosum*, purchè però quest'eroe non si faccia discendere da Nettuno, ma sibbene da *Tiras* figlio *Japhet*, che gli antichi confusero con Nettuno, oppure da que' Cananei, che fuggirono dalla strage di Giosuè. Noi lasciamo ben volentieri quest'erudizioni agli etimologisti, e cercheremo nella storia l'origine, e l'avanzamento della città appellata *Taras*.

Abbiam disopra osservato, che i Cretesi furono i primi Greci abitatori di tutta questa contrada, i quali facendo la guerra a' selvaggi indigeni si resero padroni di molti luoghi, e piantarono diverse città. In questo rimotissimo tempo *Taras* già esisteva. Infatti Antioco citato da Strabone (3), dopo di aver narrato il medesimo arrivo de' Cretesi in questa regione, aggiunse, che *Taras* avea già questo nome ricevuto da un certo eroe. I Cretesi adunque trovarono già esistente questa città nel loro arrivo, e non essendovi memoria di alcun eroe, che conquistasse, o assaltasse queste terre prima de' Cretesi, è forza credere, che il nome di *Taras* fosse indigeno, e non tratto nè dall'eroe, nè da lingua straniera.

A questi Cretesi, dopo altro tempo, succedettero i *Partenj* condotti da Falanto, a' quali avea predetto l'oracolo di cercare *Σατύριον*, cioè *Satireo*, o *Saturio*, e *Taras* per trovare nelle loro navigazioni riposo (a). La lunga istoria fu ripetuta da Strabone,

(1) *Solin. de Ital. cap. 8.*

(2) *Muzoch. Diatr. II cap. 4. pag. 92.*

(3) *Strab. lib. VI.*

(a) L'epoca dell'arrivo di Falanto nella Giapigia è segnata dal Petavio *Doctr. tempor. lib. XIII. pag. 300.*

nell'anno di R. 51, nell'Olimpiade II, ed avanti l'era volgare 703. Poco differì da questa cronologia il nostro Grimaldi, che la riconobbe nel 57 di R. sotto Numa Pompilio.

da Pausania, e da altri. I Partenj adunque arrivati in questo seno espugnarono la rocca di *Taras*, come narra Giustino (1), e discacciati gli antichi abitanti vi stabilirono la lor sede: *occupata arce Tarentinorum, expugnatis veteribus incolis, sedes ibi constituunt.*

Sotto il governo degli Spartani arrivò Taranto al colmo dell'opulenza, e della grandezza. Ne facevano allora ampla fede i doni votivi spediti a Delfo per le vittorie riportate da' Messapj, e da' Peucezj lor confinanti. Tra questi doni riferisce Pausania (2) i cavalli di bronzo, e le femmine prigioniere dello stesso metallo: *equi aenei, et captivae mulieres* per aver battuti i Messapj, e le decime del bottino ritirato dalla guerra co' Peucezj. Noi abbiam disopra osservato, che Taranto avea dilatato i suoi confini sino al fiume Siri, dove fondò Eraclea, e signoreggiò Metaponto.

Sarà sempre memorabile ne' fasti di questa città l'epoca di Archita suo cittadino, filosofo Pittagorico, legislatore, e comandante di eserciti. Presedendo quest' uomo rispettabile alla testa del governo, la repubblica Tarentina fu considerata, e temuta. Strabone, che con ammirazione ne analizzò le forze, fece ascendere il suo esercito a 50 mila uomini a piedi, ed a tremila, o come legge il sig. *Du Theil*, a cinquemila a cavallo. Veniam ora alla sua antica topografia.

Noi non troviamo altra città, che sia stata così minutamente descritta dagli antichi, infuori di Taranto. Situata in mezzo a due mari, che formavano due capacissimi porti, l'uno interno, e l'altro esterno, godeva di un commercio il più esteso, ed il più ricco del mondo. Secondo l'attestato di Polibio (3) non solamente si servivano di questo porto i nostri Greci, che abitavano per tutta la costa del Gionio, ma ancora coloro, che venivano dalla Grecia oltremarina, e dalla Sicilia. Se ne servivano ancora tutte

(1) *Justin. lib. III cap. 4.*

(2) *Pausan. citat. ibid.*

(3) *Polyb. lib. x in princip.*

in molte monete Tarentine. Da Orazio (1) fu appellato Nettuno custode del sacro *Tarento* :

Ab Jove Neptunoque sacri custode Tarenti.

Si vuole, che fosse nel sito oggi detto *castel saraceno* (2), dove si trovò questa greca iscrizione :

ΠΟΣΣΙΑΩΝΙ ΠΑΤΡΙ
ΘΕΩ ΜΕΓΑΛΩ ΕΝΟΣΙΧΘΟΝΙ
ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΣΩΤΕΡΙ
Η. ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ . Ο . ΔΕΜΟΣ
ΤΩΝ ΤΑΡΕΝΤΙΝΩΝ

cioè

NEPTVNO PATRI
DEO MAGNO TERRAR CONCVSSORI
ET VRBIS SERVATORI
SENATVS POPVLVSQVE
TARENTINORVM

Nel tempio di Ercole ammiravasi la statua colossale di bronzo, opera del famoso Lisippo, che da Fabio Massimo fu trasportato a Roma, e vedevasi anche a' tempi di Strabone nel *Capitolio* (a). Molte monete Tarentine ne portano l'effigie. Nella villa Carducci, che ne occupa il sito, si trovò questa iscrizione :

HERCVLI SANCTO
SERVATORI VICTORI TRIVMPH.
PRO SALVTE ET VICTOR . IMP .
CAES . M . A . CARI .
EX VOTO ORDO TARENT .

(1) *Horat. Carm. lib. 1 od. 28.* sappiamo, che Fabio Massimo divenne
(2) *F. Gagliard. citat. P. II.* padrone di Taranto tutt' altro vi
(a) Io non so, se questa notizia dataci da Strabone possa accordarsi con T. fuorchè le statue, dicendo: *lasciarono*
Livio lib. XXVII. cap. 16, da cui risulta che vide tutte in varie armigere posate

Eravi inoltre il tempio di Mercurio nel sito oggi detto *Trullo*, quello di Priapo nel luogo appellato *Asinaro*, ed i tempj di Vulcano, di Minerva, di Giove, e de' Venti, ed altri ancora, che sarebbe assai lungo di tutti numerare. I ruderi di tutti questi antichi edificj si osservano dalla parte orientale della presente città, cioè tra *Castello Saraceno*, *Monte granaro*, *Murveta*, *Pieschi*, *Pizzone*, *S. Lucia*, e *Fontanella*, che formavano tutto il giro di Taranto antico nel triangolo già descritto (1).

Due altri oggetti degni di tutta la curiosità restano ancora a rimarcarsi, cioè il grande acquidotto, che da' tempi rimotissimi conduceva l'acqua in città, e l'officina della porpora, così celebre, e famosa in Taranto, di cui parlarono spesso gli antichi.

Le acque raccolte dalla parte orientale s'imboccavano per grandi recipienti scavati sotterra, e ben costruiti di un'altezza, e larghezza non indifferente. Portavan essi le acque in città, e ne' luoghi vicini. Il *Triglio* n'era il principale, che mostra quella stessa magnificenza degli acquidotti di Roma.

L'officina della porpora si riconosce negli orti appartenenti una volta a' pp. Alcanterini. I Tarentini ricavano questa preziosa tinta da due conchiglie marine, l'una detta *murice*, e l'altra detta *porpora*, di cui abbondava il seno del mare interno. Da queste conchiglie aveasi il *turchino* carico, e lo *scarlatto*, e dalla lor mescolanza si preparavano altre tinte, onde ebbe a dire il Venosino (2):

Lana Tarentino violas imitata veneno.

Quanto gli antichi apprezzassero questi colori, basta leggere i libri di Mosè, e di Omero per averne un'idea completa. Oggi son rimasti immensi frantumi di queste conchiglie nella spiaggia appellata *Fontanella*, ed altrove. Che gran male, che quest'arte antichissima sia oggi in Taranto dimenticata!

(1) V. Lo stesso P. III.

(2) Horat. lib. II epist. 1.

§. 5.

OEBALIA

Non è sicuro, se col nome di *Ebalia* ci volessero gli antichi dinotare una città, una contrada, un borgo, ovvero un aggiunto, che davasi a Taranto. Noi ne troviam menzione presso Virgilio (1), come città, che poteva essere o *Taranto* istesso, ovvero da Taranto diversa nelle sue vicinanze:

*Namque sub Oebaliae memini me turribus altis,
Qua niger humectat flaventia culta Galaesus,
Corycium vidisse senem.*

Dal Cluverio, e dal Cellario (2) si sostiene, che per torri di Ebalia debbasi intendere la città di Taranto, così appellata da Ebalò re de' Lacedemoni, padre di Tindaro, ed avo di Elena, donde i Tarentini traevano la loro origine. Questo sentimento è ancora appoggiato ad Ovidio (3), che diede a Taranto il nome di Lacedemonio:

. . . . *Lacedaemoniumque Tarentum.*

e quasi chiaramente espresso da Claudiano (4), che appellò Taranto coll' aggiunto di Ebalio:

*At non Pythagorae monitus, annique silentes
Famosum Oebalii luxum pressere Tarenti.*

Virgilio all' incontro (5) facendo Ebalò figlio di Telone re di Capri, e della ninfa Sebetide, par, che rovesci tutto il sistema tirato da' Lacedemoni, ed indichi un luogo da Taranto diverso:

*Oebale, quem generasse Telon Sebethide nympha
Fertur.*

(1) *Virgil. Georg. lib. IV.*

(2) *Cluver. lib. IV. cap. 13.*

Cellar. Geograph. lib. II cap. 9.

(3) *Ovid. Metamorph. lib. XV.*

(4) *Claud. de Consul. Mall. Theod.*

v. 157.

(5) *Virg. Aeneid. VII.*

felicitamente la parola *galas*, che dà la nozione di *tosare* (1). Egli suppose, che ne sia questa la vera etimologia, perchè le lane delle pecore si tosavano nella sua riva, onde cantò Orazio (2):

Dulce pellitis ovibus Galaesi

Flumen . . .

Da Virgilio si diè a questo fiume l'aggiunto di *negro*, come si legge ne' migliori esemplari, invece di *piger*:

Qua niger humectat flaventia culta Galaesus.

il qual aggiunto potè derivare, o dalla profondità della sua origine, cioè da una palude, come pensò il Turnebo (3), ovvero dalle folte ombre delle siepi, e degli alberi, che spalleggiavano il suo corso. Questa seconda opinione è appoggiata a Propertio (4), da cui si chiamò il Galeso coll'aggiunto di *ombroso* per la spessezza de' pini, che la circondavano.

Tu canis umbrosi subter pineta Galaesi.

Altro nome, ma più glorioso, illustrava questo piccolo fiume. E esso appellossi ancora *Eurota* (5), nome antichissimo, che gli diedero i Partenj in memoria del famoso *Eurota*, che scorreva nella Lacedemonia.

Fu celebre il Galeso per gli accampamenti, che vi stabilì Annibale, allorchè aspettava la resa della rocca Tarentina. *Profectus cum caeteris copiis ad Galaesum flumen, quod abest quinque millia ab urbe, posuit castra.* Livio in questo passo (6) fu esattissimo nel descrivere la distanza di questo fiume da Taranto. Esso difatti scorre al nord della città nella notata distanza, e dopo brevissimo corso si perde nel mar piccolo, ossia nel porto interno Tarentino.

(1) Carduc. *ibid.*

(2) Horat. *lib. I Od. 6.*

(3) Turneb. *Adversant. lib. IV cap. 14.*

(4) Propert. *lib. II Eleg. 34.*

(5) Polyb. *lib. VIII.*

(6) Liv. *lib. XXX cap. 11.*

Ricorre per *Saturio* la stessa difficoltà, che abbiamo incontrato in *Ebalia*. Noi non siamo sicuri, se fosse stata una città presso *Taras*, ovvero un ameno fertilissimo campo. Il suo nome esser dovette antichissimo, se questo fu il sito fortunato promesso dall'oracolo a Falanto Spartano prima di affidarsi in mare co'suoi *Parthenj* (1):

*Satyrium tibi do, pagum pinguisque Tarenti
Incolere, infestis et sternere Japygas armis.*

Da Virgilio (2) se ne fece ancor menzione, come aggiunto, che diede a Taranto:

Saltus et Saturi petito longinqua Tarenti:

nelle quali parole lesse assai bene Servio *Saturii*, cioè *Saturii Tarenti*, ma poi non sappiamo per qual ragione ne fece una città: *Tarentum, et Saturium vicinae sunt Calabriae civitates*. Dagli altri scrittori all'incontro, e di Servio più antichi, ed accreditati, se ne fece un campo, una campagna, ed un sito delizioso. Infatti Orazio l'appellò *Satureia*, se da essa derivò il nome gentile *Satureianus*, e l'encomiò per le sue verdi praterie, dove si alimentavano, e crescevano le razze de' generosi cavalli (3):

Me Satureiano vectari rura caballo:

alle quali parole aggiunse Acrone antico scoliaste Oraziano: *Satureiani fundi sunt in Apulia fertiles*.

Da Stefano fu detto *Σατυριον Satyrium, regio (e non civitas) prope Tarentum. Gentile Satyrinus, et Satyrus (4)*. Bisogna dunque dire, che ne' picchi tempi altro non fosse stato, che

{ 1 } Strab. lib. VI.
{ 2 } Virgil. Georg. lib. II.

{ 3 } Horat. lib. I Satyr. 6.
{ 4 } Steph. v. Σατ.

una campagna ubertosa , da cui la colonia Spartana poteva ritrarre tutto il bisognevole per menare agiata la vita. In decorso di tempo potè abbellirsi di pubblici edifizj , e di abitazioni campestri.

Oggi non si dubita del sito di *Saturio*. Esso ritiene il nome di Saturo colla penultima lunga , circa sette miglia distante da Tarento sulla spiaggia del mar grande , dove restano ancora alcuni avanzi di antiche mura. Nella riva del mare una torre di guardia anche ne ritiene il nome. Il sito è uno de' più ameni , e deliziosi della spiaggia Tarentina , descritto egregiamente dal Galateo (1) a cagione de' nobili giardini , e de' punti di veduta , che lo rendono assai piacevole , e grato.

§. 8.

AVLON

Non molto lontano da Saturo si presentava l' altro sito delizioso appellato *Aulonè* , che Orazio celebrò tanto a cagione de' suoi vini , che spiravano languidezza , e conciliavano il sonno (2):

. *et amicus Aulon*
Fertilis Baccho minimum Falernis
Invidet uvis.

Fu lodatò ancora l' *Aulone* per le finissime lane , che producevano le greggi pasciute nelle sue praterie. Marziale (3) encomiando l' una , e l' altra produzione , riserbò per se i vini , e per l' amico le lane :

Nobilis et lanis , et felix vitibus Aulon.
Det pretiosa tibi vellera , vina mihi.

(1) Galat. De sit. Japyg. pag. 38.
 edit. Basil.

(2) Horat. lib. II Od. 6.

(3) Martial. lib. XIII epist. 122

tamen in regione Tarentina insulae ullae extent. Ma il dottissimo scrittore poteva sincerarsi col riscontrare le carte, o col domandare a' Tarentini, da' quali avrebbe risaputo, che oggi tuttavia esistono nell'uscir dal mar grande, e circa cinque miglia distanti dalla città, la più grande appellata *Sanpietro*, e la più piccola indicata col nome di *Sanpaolo*.

Dovevano una volta queste due isolette avere più estensione, e contenere delle varie abitazioni, di cui restano ancora alcuni avanzi in varj siti, ed altri sprofondati nel mare, da cui furono rosi, e consumati.

D I A T R I B A P R I M A.

VIE MILITARI E CONSOLARI PER LA BREZIA E PER LA MAGNA GRECIA.

Non può farsi a meno di riconoscere la grandezza, il fasto, ed il lusso de' Romani ne' pubblici edificj, che per tutta l'Italia costruivano, e nelle spese immense, che profondevano per ispianare le strade, e per facilitare i tragitti a traverso de' monti, delle valli, e de' piani.

Queste vie, che *consolari*, *pretorie*, e *militari* si appellavano, assai comode, ed agiate pel trasporto de' carri, e per le marce delle armate, avean sempre le loro uscite o al mare, o alle grandi città, ovvero a' fiumi, o ad altre pubbliche strade, per rendere tutte le comunicazioni pronte, e spedite.

La più celebre via de' Romani, e di cui avrem molto a parlare, fu l'Appia, che distendevasi sino a Capua, e poi continuata sino a Benevento, ed a Brindisi ne' tempi posteriori. Da questa via si partivano molti rami per tutte le antiche regioni del nostro regno pel bisogno di condurvi gli eserciti, o per l'oggetto di facilitarvi il commercio.

Dopochè si resero i Romani padroni della Sicilia non si trat-

Da Polla a Murano . . . m.	<u>74</u>
Da Polla a Cosenza . . . m.	<u>123</u>
Dunque tra l' una , e l' altra	49
Da Polla a Cosenza . . . m.	<u>123</u>
Da Polla a Valenza . . . m.	<u>180</u>
Dunque tra l' una , e l' altra	57
Da Polla a Valenza . . . m.	<u>180</u>
Da Polla allo Stretto . . m.	<u>231</u>
Dunque tra l' una , e l' altro	51
Da Polla allo Stretto . . m.	<u>231</u>
Da Polla a Reggio . . . m.	<u>237</u>
Dunque tra l' uno , e l' altra	06
Somma da Murano a Reggio	<u>163</u>
Da Polla a Capua . . . m.	<u>84</u>
Da Polla a Reggio . . . m.	<u>237</u>
Dunque da Capua a Reggio , come si legge nel marmo	321

Indi il detto sig. canonico segue a ridurre a miglia italiane le distanze da Polla a Capua , che nella lapida è di miglia 84 , alle quali , secondo lui , tolte miglia 16 , e passi 80 (per la differenza del miglio antico coll' odierno) restano miglia italiane 67 , e passi 200. Così da Polla a Reggio la distanza nella lapida è segnata per miglia 237 , alle quali tolte miglia 47 , e passi 400 , restano miglia italiane 189 , e passi 600. Da Capua adunque sino a Reggio la distanza è nel marmo segnata per miglia romane 321 , che ridotte a miglia italiane formano la somma di 256 , e passi 800. Ma in tutto questo calcolo il canon. Morisani non ha avuto presente la vera differenza tral miglio antico , ed il moderno , ossia non ha ridotto le riportate misure al quinto di meno , che il miglio antico ha sull' odierno. Con questa regola adunque egli ha ridotto bene le miglia 84 da Polla a Capua a 67 , ma ha segnato le miglia 237 da Polla a Reggio a 189 , e non già a 190 , e le miglia 321 da Capua a Reggio a 256 , e non già a 257.

Altro nobilissimo monumento della via Aquilia bassi nell'itinerario attribuito ad Antonino pio. Il viaggio s' incomincia da *Mino*. Noi ne riportiam quella parte, che serve a segnare la *no-*
a via.

SUMMVRANO

CAPRISIS	M. P. XXI	<i>leg. XVI</i>
CONSENTIA	M. P. XXVIII	
AD FL. SABBATVM . . .	M. P. XVIII	<i>leg. XII</i>
AD TVRRES	M. P. XVIII	
AD FL. ANGITVLAM . . .	M. P. XIII	<i>leg. X</i>
NICOTERAM	M. P. XXV.	
AD MALLIAS	M. P. XXIV	
AD COLVMNAM	M. P. XIV.	<i>leg. VIII</i>

141

Questa somma colle nostre rettificazioni corrisponde esattamente alle miglia odierne 116 da Summurano alla Colonna presso *stona*. Eccone il calcolo minuto:

La via Aquilia adunque entrando nella Brezia (giacchè parliamo nel secondo volume dell'altra parte, che attraversava i Picenni, e la Lucania) toccava Summurano, o la stazione sotto *Muno*, e passava a *Caprasis*, cioè a *Tarsia*, per miglia 21 rettificate in 16, perchè oggi da Castrovillari a Tarsia se ne contano *attordici*. Indi arrivava a *Cosenza* per miglia antiche 28, oggi *entidue*. Toccava poi il fiume *Sabbato*, oggi *Savuto*, o *Sabuto*, miglia 28, da ridursi a 12 per l'odierna distanza di miglia 10 verso *Motta s. Lucia*. Dal fiume *Sabbato* l'Aquilia arrivava *Ad turres*, oggi *Maida*, per miglia 18, oggi 15. Di quà transitava il fiume *Angitola* a 13 miglia, che noi leggiamo 10, per l'odierna distanza di miglia otto sopra *Francavilla* verso la falda de' *onti*. Dall' *Angitola*, che anche oggi ha questo nome, la via passava a *Nicotera* per 25 miglia, oggi 20 per linea retta, cioè senza fare il giro del promontorio Vaticano per *Briatico*, ed arrivava a *Mallia*, ora detta *Melia*, o piano di *Melia* a miglia 24,

oggi 20, e finalmente alla *Colonna* a Catona per miglia 14 da noi ridotte ad otto, perchè oggi se ne contano circa sette. Sommando tutte queste distanze da noi rettificata arrivano a miglia antiche 141, che combinano esattamente colle 116 odierne da Castrovillari a Catona.

Abbiamo un altro itinerario presso lo stesso Antonino, che da Roma sino a Capua correva per l' Appia, e poi *recto itinere* per la via Aquilia toccava la *Colonna*.

Iter Ab Urbe, Appia via, recto itinere ad Columnam.

SVMVRANO	
CAPRASIS.	M. P. XXI
CONSENTIA.	M. P. XXVIII
AD SABBATVM FL.	M. P. XVIII
AD TVRRES.	M. P. XVIII
VIBONA.	M. P. XXI
NICOTERA	M. P. XVIII
AD MALLIAS	M. P. XXIV
AD COLVMNAM.	M. P. XIV

Or confrontandosi l'itinerario segnato nel marmo Aquiliano co' due riportati di Antonino da noi rettificati si troverà tra l'uno, e gli altri una piccola differenza :

TAVOLA COMPARATA.

M A R M O.

I T I N E R A R I O.

Da Murano a Co-	} Da Summurano a Caprasis miglia 16
senza miglia . . 49	

Da Cosenza a Va-	} lenza miglia . . 57	Da Cosenza al f. Sabato miglia. . 12
		Dal Sabato alle Torri miglia. . . 18
		Dalle Torri al f. Angitola miglia. 10
		Dall' Angitola a Nicotera miglia . 25

cisivo, *Altanum*, *Hipporum*, e *Decastadium*, che distava da Reggio 20 miglia.

La stessa via Aquilia, continuata da Trajano, trovasi descritta nella tavola del Peutingero:

NARES LVCANAS . . .	leg. Marciliana	
VICO MENDICOLCO	0 0	leg. XXII
NERVLOS	XXVI	leg. XX
INTERAMNIO.	XXVIII	leg. XX
CAPRASIA	VIII	
CRATER FL.	leg. Crathis.	XXVI leg. X. ex Holst.
COSENTIA	XVII	
TEMSA ..	(sopra de' monti di là da Cosenza)	XX

Qui finisce il cammino, e ricomincia sotto de' monti dallo stesso lato meridionale, prendendo principio dallo stesso fiume Crati dove ha le sorgenti presso Cosenza.

CRATER.	0 0	
AQVE ANGE . . .	leg. Aquae Angitulae . . .	XI leg. XXXVI
ANNICIA. . . .	leg. Amnicia	VIII leg. IV
VIBONA VALENTIA .	leg. Valentia	0 0 leg. X
TAVRIANA.	XXIII	
ARCIADAE.	XII	
» [] . . .	leg. Scylla.	XII leg. VI
REGIO	XVII	leg. XII
LEVCOPETRA	0	
» HALEX FL	V	

Da Marciliana adunque correva l'Aquilia pel vico Mendicolco, o Mendicoleo, secondo l'edizione di Vienna, che noi abbiam supplite a miglia 22, perchè oggi da Sala, dove si ripone Marciliana, a Lagonero, dove l'Olstenio riconobbe Mendicolco, ne passano 18. Di quà arrivava a Nerulo, oggi Rotonda, per miglia antiche 26 da ridursi a 20, perchè oggi tra Lagonero, e Rotonda ne passano 16. La via progrediva per Interamnina, che noi abbiam riposta a Firmo circondata da' fiumi, a miglia 28, invece di 20,

perchè oggi se ne contano 16. Da Interamnia passava a Caprasia, oggi Tarsia, per miglia otto, ora sei incirca, ed arrivava al fiume Crati, detto *Crater* nella tavola, per miglia 26 antiche, e poi per altre miglia 18 a Cosenza. Queste misure sono corrottissime, perchè oggi da Tarsia a Cosenza si contano appena 25 miglia. Come dunque combineranno colle 44 della tavola tra Caprasia, e Cosenza? Noi abbiám ravvisato il passaggio del fiume Crati, come anche di presente, presso Bisignano, che dista da Tarsia circa otto miglia, onde la prima misura deve ridursi a 10, invece di 26, e poi correndo per l'altra sponda del fiume, come corre anche oggi, arrivava a Cosenza per le segnate miglia antiche 18, perchè oggi da Bisignano a Cosenza ne passano quindici. Così da Caprasia a Cosenza si doveau segnare 28 miglia, come si ha nell'itinerario di Antonino.

Da Cosenza la strada attraversando la catena de' monti correva a *Tempsa* per 20 miglia, che noi abbiám veduto nelle vicinanze di Longobucco di là dalla Sila.

Riprendendo il cammino nella falda de' monti la via passava per le sorgenti del Crati sotto Cosenza, e correva alle *Aque Ange*, gran casamento, o albergo dipinto nella tavola, per miglia undici. Noi leggiamo *Aquae Angitulae*, col qual nome si volle dinotare il fiume Angitola, che scorre al mare tra Francavilla, e Pizzo. La distanza però è molto depravata, perchè oggi da Donniccio sotto Cosenza, dove volge il fiume Crati, sino all' Angitola passano 50 miglia, e perciò l'antica distanza deve correggersi in 36. In questa tavola non si segna, come nell'itinerario di Antonino, nè il fiume Sabato, nè la stazione delle *Torri*, ma dal Crati corre all' Angitola. Toccava poi la stazione *Annica*, cioè *Amnicia*, perchè posta tra i due rami del fiume a miglia otto. Noi l'abbiám riconosciuto tra Monterosso, e Capistrano, ma la distanza dal primo ramo, che propriamente era l' Angitola, deve rettificarsi a miglia quattro, perchè oggi ne passano tre incirca.

Dall' *Amnicia* la via si dirigeva a *Vibona Valentia*, oggi

Monteleone, senza indicazione di miglia, che noi abbiám supplito per miglia dieci a cagione dell'odierna distanza di miglia otto. Indi passava a Tauriana; che noi abbiám riconosciuto nella riva sinistra del fiume Metauro, per miglia antiche 23, che corrispondono alle 18 attuali. Da Tauriana correva la strada ad *Arciade*, che prendeva nome da uno de' sette rami del Metauro, dov'era situata, oggi nel piano della Corona. Distava miglia 12 da Tauriana, e per altre miglia 12 da un gran casamento dipinto nella tavola senz'alcun nome, e quindi per miglia 17 da Reggio. Questo gran casamento combina col sito di Scilla, e da questa indicazione noi veniamo a giorno, che sopra di esso si doveva leggere *Scylla*. Questo nome infatti vi è segnato, ma dove? L'imperito trascrittore togliendolo dal vero suo sito, l'ha traslocato nè più, e nè meno, che di prospetto a Scilla alla costa del mar Gionio presso Locri. Ivi adunque leggesi nella tavola *Scyle*, invece di altro nome, che doveva qui leggersi, e forse *Herculeum Promontorium*, oggi Capo di Spartivento. A questa nostra scoperta corrisponde la prima distanza di miglia 12 da Tauriana ad *Arciade*, oggi 10, ma l'altra di miglia 12 sino a Scilla si deve ridurre a sei, perchè oggi ne passano cinque, o poco più, e l'altra di miglia 17 da Scilla a Reggio a 12, perchè oggi da Scilla se ne contano dieci.

Da Reggio la strada volgendo per l'ultimo promontorio dello stretto Siciliano toccava *Leucopetra* a cinque miglia. Questa distanza non conviene affatto tra Reggio, ed il capo della Saetta, dove abbiám riposto *Leucopetra*, che oggi n'è lontano circa 12 miglia. Noi abbiám creduto, che questa distanza convenga tra *Leucopetra*, ed il fiume Alece, che vi si vede dipinto, quantunque la distanza sia alquanto diminuita.

Questa medesima via non finiva a Reggio, ma volgendo pe' promontorj della penisola radeva le coste del mar Gionio per Locri, Caulonia, Squillaci, Crotona, Eraclea, e Taranto con quest'ordine topografico:

LEUCOPETRA

SCYLE	leg. Herculeum Prom.	xx
LVCIS	leg. Locris	LX leg. XXIII
CAVLON		xxx leg. XVIII
SCYLACIVM.		xxx
ANNIBALI	leg. Castra Annibalis o o	leg. v
LACENIVM.	leg. Lacinium Prom.	xxxvi
CRONTONA.	leg. Croton	xl leg. VIII
PETELIA		o o leg. xv
TVRIS.	leg. Thuriis	xxxviii leg. xxxviii
SEMNVN.	leg. Siris Fl.	o o leg. xxxv
HERACLEA		iv
TVRIOS FL.	leg. Bradanus Fl	xxv leg. xvi
TARENIVM		o o leg. xxx

La via da Leucopetra, o punta della Saetta, toccava una stazione col nome di *Scyle* a 20 miglia, che noi abbiamo restituito al vero suo luogo, ed invece abbiám segnato il promontorio *Erculeo*, oggi *Spartivento*, dove corrisponde l'antica distanza, perchè ora se ne contano sedici. Di quà volger doveva la strada per correre a *Locri* sulla riva del mare. Questa città infatti più sopra vi è segnata col nome corrotto di *Lucis*, ma non convien la distanza di miglia 60 in essa numerate, giacchè da *Spartivento* alle ruine di *Locri* sotto *Gerace* passan oggi circa 19 miglia, onde la distanza antica si deve correggere a 23 miglia.

Da *Locri* la via passava a *Caulonia*, che noi abbiám riposta nella marina di *Castelvetere*. Vi è segnata la distanza di miglia 30 con eccesso incredibile, perchè oggi tra le ruine di *Locri*, e di *Caulonia* si segnano appena 15 miglia. Si vede chiaro adunque, che la distanza antica non era, che di miglia 18, o 19. Si segna *Scylacium* a 30 da *Caulonia*, oggi circa 25, e poi la stazione *Annibali*, che vuol indicare il *Castra Annibalis* da noi riposta a *Rocchetta*, o *Roccelletta*. Nella tavola manca la distanza, che abbiám supplita a miglia cinque di *Scilacio*.

★

Segue poscia il promontorio Lacinio detto *Lacenum* a 36 miglia antiche dal *Castra Annibalis*, oggi 30, che vi corrispondono con tutta esattezza. Indi a miglia 40 è segnato Crotone per fallo del trascrittore non ostante che dal Lacinio a Crotone non v'abbia altro intervallo, che di miglia sei odierne, onde l'antica distanza non poteva eccedere le miglia otto. Da Crotone si andava a *Petelia*, di cui non abbiám distanza nella tavola. Noi l'abbiam supplito a miglia antiche 15, come abbiám da Aristotile, da cui si appellò *Macalla*, perchè oggi da Crotone a Strongoli, dove si deve riporre *Petelia*, passano miglia dodici. Quest' esatta distanza conferma il sito di *Petelia*, o di *Macalla* a Strongoli.

Si segna dopo di *Petelia* la città di Turio a 38 miglia. Questa distanza è molto diminnita. Se oggi dall' uno all' altro sito passano 40 miglia è da dirsi, che nella tavola fosse segnato il numero 48. Strabone parlò di Sibari, a cui successe Turio, e le diede 200 stadj, o miglia 25 da Crotone. Distanza falsissima da ridursi a 65 antiche, perchè oggi se ne hanno 52. La via da Turio toccava il fiume *Siris* detto *Semnus* nella tavola. È il *Sinno* di oggi giorno. Nella tavola non è segnata la distanza, che noi abbiám supplita a miglia antiche 35, perchè oggi da Turio al *Sinno* ne passano circa 28. Seguiva indi Eraclea a quattro miglia. Questa distanza conferma assai bene il sito di Eraclea a *Policoro*; perchè oggi vi corrisponde esattamente.

Da Eraclea si segna nella tavola una stazione col nome di *Turiosflu*, che il Cluverio lesse *Turiostu*, invece di *Turio fl.* Il fiume Turio non mai ha esistito. Bisogna dire, che fosse il Bradano, il quale scorre dopo di Eraclea, perchè vi è segnata la distanza di miglia 25, che solo a questo fiume il più lontano degli altri potrebbe convenire. Si deve però ridurre a 16, se oggi da *Policoro* al Bradano ne scorrono circa 13.

La tavola finalmente segnò Taranto senz' alcuna distanza, che si deve marcare a miglia 30 antiche dal Bradano, perchè oggi vi passano circa 24 miglia.

dente a Casalnuovo. La sua distanza da miglia 36 antiche si deve avanzare in 42, perchè oggi da Pesto a Casalnuovo ne passano 35. Toccava poi per la spiaggia marittima *Blanda*, che noi abbiamo riconosciuto a Maratea, ma invece di sette dobbiam leggere diecisette, perchè da Casalnuovo a Maratea se ne contano quattordici. La via progrediva a *Lavinium*, o *Laus* a miglia 16, che corrispondono alle 13 odierne, tra Maratea, e Scalea, dove abbiám riconosciuta la città di Lao.

Dalla città, e poi dal fiume Lao la strada lasciando il paese de' Lucani penetrava nella regione de' Brezj. La prima città, che incontrava era *Cerili*, oggi Cirella. Vi corrisponde la distanza di miglia otto antiche da Scalea, perchè oggi se ne contano sei. Indi passava a *Clampeia*. Qui nascono cento dubbiezze tra' geografi. Nella tavola Peutingeriana la sua distanza da Cerili è segnata, secondo l' esemplare dello Scheyb, e di altri prima di lui, con questi elementi xl, che taluni presero per xi, ed il Cluverio per xl. Io ho dovuto fare molto studio nel riflettere a' citati esemplari, ed ho osservato, che queste due cifre si debbono prendere assolutamente per 40, e non per xi. Se dunque da Cerili a *Clampeia* passavano 40 miglia, ecco cambiato tutto l'ordine topografico, cho diedero il Barrio, il Quattromani, e l'ab. Aceti alle città de' Brezj: Noi seguendo l'indicazione della tavola riponiamo *Clampetia*, detta altrimenti *Lampetia*, col Cluverio ad Amantea, o poco più sopra, dove concorrono le 40 antiche, oggi 35 incirca da Cerili, e di quà per altre miglia dieci antiche riponiamo *Tempsa* nel sito della *Torre del Piano del casale*, dove si segnano miglia otto odierne da Amantea. Indi la via per altre miglia 14 arrivava ad un fiume col corrotto nome di *Tanno*, che noi abbiám giudicato essere il *Lamato*, in cui concorre la detta distanza antica, oggi 12 incirca. Quindi passava a Vibona per miglia xi da ridursi a 16, perchè oggi se ne contano circa tredici, e poi per Tauriana, per Arciade, per Scilla, e finalmente a Regio, di cui più sopra abbiám parlato. È questa la descrizione di tutte le vie, che attraversavano la Brezia.

SEZIONE III.

CAPITOLO I.

LUCANIA

In le tenebre densissime de' tempi noi non sappiamo altro , che
 la vasta estensione di paese , che dal fiume Silaro toccava
 il stretto Siciliano , e dal Lao arrivava al Bradano , fosse abitata
 da popoli oscurissimi col nome di Ausonj , di Enotrj , di Conj ,
 di Morgeti , e di Leuternj , per tacer altri ancora con no-
 mi diversi (1). Chi mai si fossero stati costoro , in qual angolo di
 questa terra gli uni separati dagli altri , o questi prima di quelli
 fossero abitati , e da qual gente o indigena , o straniera avessero
 avuto l'origine , è stato l'oggetto delle nostre precedenti disserta-
 zioni (2). Tirando adunque un velo su queste epoche tenebrose ,
 si tace la storia , e solo si vede campeggiare la favola , e pe-
 rando a' tempi più rischiarati , vediamo una nostra selvaggia
 gente uscire da' suoi monti nativi , e correndo la catena degli
 Appennini sino all'estremità della penisola , cagionare una delle
 celebri rivoluzioni politiche , che sia mai accaduta. Questi sel-
 vaggi senza alcuna coltura , ma feroci , liberi , e guerrieri furono
 conquistati , che dopo le epoche memorabili , in cui le greche co-
 lonie avean già occupato l'uno , e l'altro littorale del Gionio , e
 il Tirreno , opprimendo , e discacciando Enotrj , Morgeti , Conj ,
 tre generazioni di popoli , che abitavano nel centro di questa
 terra , vi dedussero le loro colonie , e si resero del paese pa-

Strab. lib. VI.

(2) *V. Italia , e Brezia.*

droni (1). Aggiunge Strabone, il quale c'istruisce di questo avvenimento, che l'occupazione Sannitica non andò es quell'apparato di guerra, che suole sempre accompagnare degli aggressori, ed il risentimento degli oppressi, finchè non restino superiori, ed i secondi abbattuti (2). Piantata in questa regione la dominazione Sannitica, essa cambiò subito il nome ed invece di Enotria, di Conia, di Morgezia, o di altro incominciò ad appellarsi *Lucania*, e da essa si dissero i que' coloni Sannitici, che vi furon lasciati per abitarla. L'ep questo memorando avvenimento dovè precedere la fondazione di Roma, siccome ha provato il baron Antonini (3), perchè negli annali di questa nazione non parlasi affatto de' Conj, e de' Enotrij, che da' Sanniti furon dispersi, e perchè ne' tempi di Roma contemporaneo di Servio Tullio, i Lucani già ne frequentavano la scuola, come si ha dagli antori della di lui vita.

Il nome di *Lucania* è stato l'oggetto di non leggiera dispute fra' nostri filologi. Il citato baron Antonini (4) non ebbe difficoltà di dedurlo dalla parola *Luca*, che in lingua etrusca significa *tauro*, e *bue* per l'abbondanza di queste bestie in tutta la regione. Ma questa etimologia non fu approvata dal Magnon, che prendendo per radice la stessa parola *Luca* ne trasse un altro significato, cioè *senex*. Egli ricorse a Strabone, da cui la parola lasciata da' Sanniti fu detta *Λουκανών* cioè *Lucanorum* (tunque leggasi *Λουκανών*) interpretati da lui per *veterani* de' più vecchi Sanniti, senza istruirci però donde abbia tra-

(1) *Strab. ibid. Necdum ulli ante que simul littus ad fretum Graecorum adventum usquam Lucani narent, inter Graecos et versabantur, caeterum Chones, et Oenotri ipsa colebant loca.* (cioè tra' Greci, e Sanniti) constatum est bellum.

(2) *Strab. ibid. Cumvautem res Sannitica eo magnitudinis crevisset, ut et Chones et Oenotros eiecissent, Lucanos eam in partem colonos Samnites deduxerunt: cumque Graeci utrum-*

(3) *Anton. Lucania Part. I.*

(4) *Id. Part. I. Disc. II.*

(5) *Magnon. Leit. al baron. Opuscol. pag. 4., e seg.*

si diede a credere, che *Λουκαῖοι*, e non *Λυκαῖοι* fosse l'antico nome de' Lucani, e perciò venne a confermare il suo parere, che dall'etrusco *Luca*, cioè *vecchio*, si fossero così chiamati. Ma se questo critico avesse conosciuto l'altre monete coll'epigrafe *Λυκαίων*, che da tutti i più giudiziosi nummologi sono state parimente attribuite a questa nazione, invece di *Lupia* o di *Lycia* in Calabria, cui erroneamente l'attribuì il canonico Mazzocchi (1), avrebbe veduto, che l'etimologia de' Lucani poteva prendersi ancora dal *lupo*, siccome gli stessi Sanniti anche dal lupo (*Hirpus*) appellarono in loro linguaggio gl'Irpini.

Ma passando da'tempi barbari a' più civilizzati noi troviamo, che i Greci appellarono questa regione *Λυκαῖα Leucania*, e non *Lucania*. Con questo nome fu indicata dall'antichissimo Scilace, da Antioco Siracusano presso Strabone, e da Strabone istesso, siccome i suoi popoli *Λυκαῖοι Leucani*. Secondo questo nome pare, che i Greci, da' quali furono abitate tutte queste coste, avessero riguardo alla bianchezza de'monti di pietra calcarea, che torreggiano in tutta questa regione, siccome i Sanniti ebbero riguardo a' lupi, di cui forse videro abitati i boschi quando quì posero il piede. Il sig. Magnoni aggiunse ancora, che questo vocabolo potè nascere dalla bianchezza della *neve*, che cade in grande abbondanza ne'suoi monti, onde disse Orazio (2):

In nive Lucana dormis ocreatus, ut aprum

Coenem ego:

siccome le alpi riceverono il nome dalla stessa neve, come dal Bochart fu avvertito. A noi sembra, che queste etimologie più si accostino al vero, e non quella tratta da'boschi *a lucis*, secondo Festo, ovvero da un certo *Lucio*, per attestato di Plinio: *Lucani a Samnitibus orti duce Lucio*, come se i Lucani ne' tem

(1) *Mazoch. Collect. V. ad tab. H. not. 51.*

(2) *Horat. lib. II. Satyr. 3.*

tere (1): *Lucani quidem ab Samnitibus genus ducunt, qui superatis bello Posidoniatis, et eorum sociis, eorum potiti sunt urbium.*

Da Pesto, e da' suoi contorni passarono i Lucani ad occupare, altre città situate nel mare opposto, ma avean essi già prima conclusa una lega con Dionisio di Siracusa. Questo tiranno stimò necessario di unirsi co' Lucani dopochè nella spedizione di Reggio, come c'istruisce Diodoro (2), perdette molte navi, ed egli stesso potette appena ritirarsi in Messina. Coll'aura favorevole di Dionisio i Lucani incominciarono ad infestare l'agro di Turio, ed a riportarne delle prede. Allora i Greci non trovarono altro mezzo valevole alla difesa, che di venire ad una generale confederazione, ed a questo oggetto scelsero finanche un luogo per le comuni adunanze. Essi deliberarono fra loro, che se il campo di qualche greca città fosse occupato da' Lucani, tutto il corpo de' collegati doveva prender le armi per allontanarli, e se qualche città non aveva pronta la forza per mandarla in ajuto, i di lei capi si punirebbero colla morte (3). Tanto spavento avean gettato i Lucani a' Greci italoti.

Dai campi di Turio eran già passati gli ardimentosi Lucani le mura della città, e le battevano fortemente. Allora i Turj, condo il racconto del citato Diodoro, *non aspettarono il soccorso de' socj, ma pieni di dispetto si cacciarono contro i nemici al numero di 14 mila e più a piedi, e di mille a cavallo.* Questa forza imponente i Lucani si ritirarono alle lor terre, dovevano confinar co' Turini, ma sempre inseguiti da questi presero finanche un loro castello per via, dove fecero preda. I Turj insuperbiti per questi successi passarono per fauci strette, e ruinose di monti, non solo per attacca-

(1) *Idem lib. VI.*

(2) *Diodor. Olymp. XCVII. an. 3.*

(3) *Id. ibid.*

non per mancanza di forze, ma per amore dell'ozio, e della vita neghittosa. In questa occasione col pretesto di difendere i Locresi di lui favoriti, ed i Reggini dalle scorrerie de' Lucani, de' Crotoniati, e di altri Greci, egli immaginò di tirare un muro dal golfo Ipponiate allo Scilletico almeno per 20 miglia di lunghezza (a). Ma il vero fine di questa strana intrapresa non fu altro, che di togliere la comunicazione tra le greche colonie, e di assicurarsi del dominio di Reggio, e di Locri. La vita molle, che menava questo tiranno, non gli fece nemmeno conseguire questo progetto.

Or mentre i Lucani dominavano in così lunga estensione un paese il più ameno, e di ricchezze abbondante, avvenne, che i Brezi annidati nelle loro native selve sopra il dorso della gran Sila, avidi ancor essi di stendere il loro dominio, uscirono, come lupi famelici da' loro asili, e colle armi alla mano si aprirono il passaggio chiunque per via il contrastava. Essi rivolsero primieramente le armi contro i Lucani istessi, di cui, al dir di Strabone, eran servi, e pastori, quantunque Antioco citato da Stefano (1) ne facesse una nazione libera, ed indipendente uscita dalla razza degli Enotri, cioè da' nostri antichi selvaggi, siccome altrove abbiám dimostrato, e da' quali si diè finanche all' antica Italia il nome di *Brezia*. Questi selvaggi adunque sboccati dalle cavità, e da' boschi della Sila

(a) Il progetto di Dionisio ci vien narrato da Strabone: *Conatus est Dionysius isthmum illum moenibus munire in illa expeditione, quam contra Lucanos suscepit*. Questo passo Straboniano non è stato finora da alcuno illustrato. Tutti hanno attribuita così grande intrapresa a Dionisio senza distinguere l'uno dall'altro, ovvero han creduto sulla fede di Plinio, che si debba intendere di Dionisio il vecchio: *In ea (peninsula) portus, qui vocatur Castra Annibalis, nusquam angustiore Italia xx m. p. latitudo est*. Parla dell'istmo tra San-

(1) *V. Brezia.*

teufemia, e Squillaci. *Itaque Dionysius major intercisam eo loco adicere Siciliae voluit*. Io distinguo l'uno dall'altro. Secondo Plinio il progetto di tagliar l'istmo deveasi a Dionisio il vecchio, e l'altro di chiuderlo con un muro, secondo Strabone, deveasi a Dionisio il giovine. La ragione è chiara. Questo Dionisio fu quello, che giusta il racconto di Diodoro, fece guerra co' Lucani, e non già il vecchio, che cercò di renderli suoi amici, e quindi combina il passo di Strabone con Diodoro: *in illa expeditione quam contra Lucanos suscepit*.

attaccarono i Lucani, e poi i Greci, e si fecero un proprio, e particolar dominio dal fiume Lao sino allo stretto siciliano, e da questo punto sino a Turio nell'altro lato. I Lucani non potendo opporsi all'ardire di questi selvaggi, dovettero finanche con un trattato, di cui parlò Trogo Pompeo, o Giustino, fissare i limiti delle loro conquiste, e riconoscere, come libera, ed indipendente la loro nazione (1). Così il territorio Lucano dismembrato da tutta la gran porzione, che occupa la penisola, venne a restringersi, ed a confinarsi nella sola parte superiore, cioè dal Silaro al Lao, e nel lato opposto da Turio a Metaponto, ed al Bradano.

Quando i Romani incominciarono a farsi conoscere sino a questa parte d'Italia, i Lucani eran già potenti in guerra, e ben avanzati nella civilizzazione. Minacciata Roma da una seconda incursione di Galli cercò di conchiudere presto una federazione colle altre nazioni italiche. Ci assicura Polibio (2), che allora i Lucani allestirono un'armata di 30 mila uomini a piedi, e di tremila a cavallo, siccome i Sanniti ne offerirono 77 mila, ed i Giapigj 66 mila. A queste forze imponenti de' Lucani ben si argomenta lo stato arido della lor popolazione, quantunque da gran tempo fosse stato ristretto il perimetro della lor regione dalla nazione de' Brezj. Noi vedremo nella descrizione delle città Lucane quante volte dovette questa nazione affrontarsi co' Tarentini i più gelosi della loro gloria, ed ora co'Sanniti, e co' Romani, da' quali finalmente restò vinta, ed oppressa. Delle vittorie, che i Romani riportarono da questi popoli, fanno fede i marmi capitolini presso il Grutero:

C . FABRITIUS C . F . C . N . LVSCINVS COS . II
 DE LVCANEIS BRVTTIIS TARENT
 SAMNITIBVS AN . CDLXXV IDIB . DECEMBER .
 *

C . IVNIUS C . F . C . N . BRVTVS BVBVLC .
 AN . CDLXXVI COS . II DE LVCANEIS ET BRVTTIIS NON . IAN .

(1) *V. Brezia.*

(2) *Polyb. lib. II. cap. 24.*

Tutti gli antichi ci han parlato dello spirito bellicoso de' Lucani. Questo spiccò specialmente quando affrontarono Archidamo Spartano, ed Alessandro Molosso chiamati entrambi da' Tarentini per far loro la guerra; il primo ucciso sotto *Manduria* ne' Salentini, e l'altro presso *Pandosia*.

Altro elogio si rende al morale carattere de' Lucani, cioè di essere stati *giusti*, ed *ospitali*. Era legge presso di loro, come narra Eliano (1), che puniva severamente colui, il quale avesse negato il tetto ad un viandante per passare la notte.

Credendo i Lucani di aver tratta l'origine da' Laconi, di cui una colonia si vantava (2) di aver penetrato nel paese Sabino, istituivano i loro figli all'uso di quella nazione, e perciò, come racconta Trogo, o il di lui abbreviatore Giustino (3), li facevano fin dalla più tenera puerizia abitar nelle selve tra' pastori, senza veste, e senza tetto. onde da' primi anni lontani dalle città si familiarizzavano colla parsimonia, e colla fatica. Il loro cibo eran le fiere, che prendevano nella caccia, e la loro bevanda, o il latte del gregge, o l'acqua del fonte. Con questa severa spartana educazione riuscivan essi forti, e robusti per le fatiche della guerra.

CAPITOLO II.

COROGRAFIA DELLA LUCANIA.

Noi non ci tratterem molto nel segnare i confini della Lucania. Tralasciata la sua antica estesissima confinazione, primachè avvenisse la narrata irruzione de' Brezj, noi dobbiam considerarla in quel periodo, in cui di una si fecero due regioni. Allora i Lucani dal Silaro vennero confinati al Lao, dove avea principio la regione de' Brezj, e da questo fiume per la parte mediterranea si-

(1) *Aelian. Var. Hist. lib. IV cap. 1.* (3) *Justin. lib. XXIII. cap. 1.*
 (2) *Dion. Halicarn. lib. II.*

Ma questa confinazione di Mela contraddetta da Strabone, da Plinio, e da Tolcmmeo fu ben rifiutata da Camillo Pellegrino, e di cui tornerà il discorso quando della Campania avremo a parlare.

Avvertiamo quì finalmente, che noi non tratteremo di quelle città poste tra il fiume Sibari, ed il Bradano, in cui ne' tempi anteriori a' Lucani eran situate la regione Sibaritica, o Turina, la Siritide, o l' Eracleotide, e la Metapontina, perchè l'abbiamo tutte comprese, e descritte in M. Grecia. Noi abbiamo avuto riguardo a' tempi anteriori a' Lucani, quando queste città eran possedute da' Greci. I Lucani ne divennero padroni in un'epoca posteriore.

Il paese Lucano contiene delle vaste pianure, dove si vede regnare la più vigorosa vegetazione. I suoi pascoli erano rinomatissimi fin da' tempi di Orazio (1), a' quali mandavansi dall'area Calabria, o dalla Puglia le torme delle greggi:

Pecusve Calabris ante sidus fervidum

Lucana mutet pascua.

Di questa annuale *pecuaria* trasmigrazione dalla Puglia a' verdi pascoli Lucani, Sanniti, e Peligni noi abbiám parlato in altro luogo (2), e ne parleremo di nuovo, quando del Sannio farem parola.

Queste pianure Lucane si vedono tagliate da una continuata catena di monti coperti di boschi, e nella stagione invernale di neve, dove allignavano gran numero di fiere, e specialmente i eignali assai ricercati da' Romani (3):

In nive Lucana dormis ocreatus, ut aprum

Coenem ego.

È degno di tutta l'osservazione il gran cambiamento, che in questa regione ha fatto l'aria in luoghi i più celebri una volta, e famosi. Oggi nel sito di *Pesto*, dove le rose fiorivano due vol-

(1) *Horat. Epod. I.*

(2) *V. Vie milit. della Brezia.*

(3) *Id. Horat. lib. II Satyr. 5.*

l'anno, per le acque stagnanti si trova la morte. Tale è parimente quello di *Velia*, dove Cicerone, ed Orazio cercarono un giorno per l'aria la più pura, e perfetta, e tale finalmente è il fiume di *Metaponto*, e di *Eraclea* città famosissime, che anche a' cani appartennero. Ma quando le grandi popolazioni cessano di stare in un luogo, chi non sa a quali cambiamenti non sieno soggetti l'aria, il suolo, e le acque?

CAPITOLO III

TOPOGRAFIA DELLA LUCANIA

PARTE MARITTIMA

§. I.

SILARVS FLVVIVS.

Fiume terminatore della Lucania dalla parte di occidente, da cui e incominciamo la topografica descrizione. *Hinc a Silari usque ad Iam* disse Strabone. Ne parlarono parimente Tolommeo, Comma, Silio Italico, ed altri ancora.

Strabone l'appellò Σιλάρης *Silaris*, da cui il Cellario nel caso ablativo fece Σιλάριδος *Silaridis*, onde cadrebbe nell'ablativo *Silaridi*, e non *Silari*, come hanno le vulgate traduzioni. Vibio Sequestro, e Lucano lo nominarono *Siler* (1):

. *radensque Salerni*

Culta Siler.

ella tavola del Peutingero è segnato col nome di *Silarum fl.* a tre miglia da *Icentia* invece di *Picentia*, siccome questa a mi-

1) *Lucan. lib. II.*

glia 12 da Salerno. Noi ne parleremo quando di *Picentia* si terrà discorso.

Da altri autori fu detto *Silarus*, come in quel verso di Lucilio riportato da Probo grammatico (1):

Quattuor hinc ad Silari flumen, portumque Alburnum.

Da Virgilio non fu nomato altrimenti (2):

Est lucos Silari circum, ilicibusque virentem

Plurimus Alburnum volitans.

Questo fiume ha l'origine, secondo l'Antonini (3), dal monte Paflagone uno de' più alti gioghi dell'Appennino, che divideva una volta gl'Irpini da'Lucani, siccome oggi divide il Principato *citra* dal Principato *ultra*, e di là scorre nel Tirreno coll'odierno corrotto nome di *Sele*. Dall'opposta parte del detto monte nasce il fiume *Aufido*, che corre nell'opposto mare. De'varj fiumi, che accrescono il volume del Silaro, parleremo quì appresso.

Tutti gli antichi attribuirono al Silaro la qualità pietrificante. Si è creduto dal Cluverio, e dall'Antonini (4), che di esso abbia parlato Aristotile (5), allorchè disse: *In Cuma circa oram Italiae. . . . loca haec a Lucanis teneri ajunt, et esse in eis locis fluvium nomine Cetum, in quem jacta primum enascantur, ac postremo in lapidem indurescant*: ma il testo greco ha *Λευκαδίων*, che sarebbero i *Leucadij*, e non già *Λουκανών*, o i *Lucani*, com'è stato tradotto. Ma senza citare Aristotile questa qualità delle sue acque fu ricordata chiaramente da Strabone (6): *cui quidem fluvio (Silaridi) illud inesse proprium traditur, ut in ejus aquas demissa virgulta saxificentur, forma tamen, et colore servato*. Ne parlò anche Plinio, Silio Italico, e qualche altro, che noi tralasciamo. Il baron Antonini volendo verificare

(1) *Prob. in III Georg. Virgil.*

(2) *Virgil. ibid.*

(3) *Anton. Lucania Part. II Disc. I.*

(4) *Idem ibid.*

Cluver. lib. IV cap. 14.

(5) *Arist. de mirabil. auscult.*

(6) *Strab. lib. V in fin.*

la qualità pietrificante del Silaro v'immerse de' legni in diverse volte, e sempre trovò, che vi si attaccava un certo limo duro, e compatto, che li faceva comparire di pietra, senza però cangiarne l'interna tessitura, onde par falso, che i legni ritenevano l'antico colore, come affermò Strabone nel passo riportato.

§. 2.

TANAGER FLUVIUS.

È questo uno de' fiumi, che accresce il volume del Silaro. Ne abbiamo la descrizione da Virgilio (1) di questi luoghi parlando:

*Diffugiunt armenta, furit mugitibus aether
Concussus, silvaeque, et sicci ripa Tanagri.*

Fu imitato da s. Paolino Nolano (2):

. *quique*
Ufentem, Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri,
Quique colunt rigui felicia culta Galesi.

Se ne parla nell'itinerario di Antonino nella via *ab urbe recto itinere ad columnam*, che dalla Lucania a' Bruzj dicevasi *Aquila*, dove è corrotto in *Tanarum*:

NVCERIA

IN MEDIO SALERNO AD TANARVM (<i>Tanagrum</i>) . .	M. P. XXV
AD CALOREM.	M. P. XXIV
IN MARCELLIANA.	M. P. XXV
CAESARIANA	M. P. XXI
NERVLO	M. P. XXXIII
SVMVRANO	M. P. XVI

Nasce questo fiume nelle montagne di Lagonero, dove l'Olstenio ritrovò il *Vicus Mendicolco* della tavola Pcutingerana, ed at-

(1) *Virgil. ibid.*

(2) *S. Paulin. in natal. Felie.*

traversando la *Valle di Diana* s'inabissa presso *Polla*. Dopo d'aver corso sotterra, quasi due miglia riesce nel sito appellato *perta*, e poco dopo sotto *Contursi* si unisce col *Silaro*. Il *Tanagro* al presente è appellato il *Negro*.

Plinio (1) parlò di questo fiume senza indicarci il nome: *in Atinate campo* (*Atina* era assai poco lontana dal *Tanagro*) *fluvius mersus post xxx m. passuum exit*. Errore troppo manifesto in Plinio, o de' suoi copiatori, se invece di circa due miglia di cammino sotterraneo, egli ne segnò venti. Il Cluverio, che anche censurò Plinio in questo passo, non ebbe poi difficoltà di dare al nascosto corso del fiume quattro miglia. Il Cellario seguì la stessa misura Cluveriana. Ma entrambi si opposero al vero, perchè la lunghezza di questo sotterraneo cammino non è più, che di circa due miglia, come fu giudicato dal baron Antonini (2) esatto osservatore di tutti questi luoghi.

§. 3.

CALOR FLUVIUS

Troviam memoria di questo fiume nello stesso viaggio di Antonino: *Ad Calorem*, dove è segnato a 24 miglia dal *Tanagro*. Questo fiume è diverso dall' altro collo stesso nome presso Benevento, quantunque dal Surita nel commento ad Antonino fosse stato confuso l' uno coll' altro. Ammiriamo, come il Cluverio avendo corretto le altre distanze di questo itinerario non abbia riflettuto su quella del *Calore* dal *Tanagro* là dove si unisce col *Silaro*, che enormemente è corrotta.

L' Olstenio (3) non potendo comprendere, come questa via dal *Tanagro* passasse sul *Calore*, perchè il primo è al disopra dell'

(1) *Plin. lib. II cap. 103.*

(2) *Anton. Part. III Disc. 8.*

(3) *Holsten. in Cluver. pag. 284.*

altro, volle cancellare la mansione *Ad Calorem* xxiv dall'itinerario di Antonino, ed affermò: *inclusa haec omnino ab aliena manu sunt, neque enim hic Appiae viae, sive Aquiliae ductus illo modo Calorem fl. tangit.* Egli è vero, che correndo questa via da Salerno, e passando il Silaro, dove si unisce col Tanagro a 17 miglia dal mare non avea bisogno di toccar il Calore, che resta assai verso mare, e non più, che cinque miglia distante dalla sua riva, ma è molto probabile, che nell'itinerario sia stato preso il Tanagro pel Silaro, o questo per quello, giacchè l'uno si mesce coll'altro, e formano un sol fiume, ovvero, perchè a' tempi di Antonino così appellavasi il Silaro, o che ivi finalmente invece di *Tanarum* da noi letto *Tanagrum* si debba leggere *ad Silarum*. Comunque ciò sia, e qualunque fosse stato il suo vero nome, perchè non osta al corso dell'itinerario, egli è certo, che dal Silaro dovevasi senza fallo dirigere la via più comodamente sul *Calore*, ossia sulla parte marittima, invece di salire per Eboli, ed arrivare al Tanagro. Basta gettar lo sguardo sulla nostra carta per vederne il corso, e restarne appieno convinto. Questa via, dopo di aver attraversato il Calore dal lato marittimo, saliva sulla parte mediterranea al fianco occidentale del monte Albarno per quel paese appellato *Serre*, dove anche oggi corre una via. Di quà attraversava anche il Tanagro, di cui indi ne seguiva il corso per toccar *Marcelliana*, oggi Sala, e per la valle di Diano correre a *Cesuriàna*, e poi a *Nerulo*, ed a *Summurano*. Fuori di ragione adunque pensò l'Olstenio, che una mano straniera avesse aggiunta all'itinerario la mansione *Ad Calorem* xxiv. L'altro dubbio, che aggiunse intorno l'alterazion delle miglia fa vedere, che in questo itinerario sieno corsi errori, giacchè dal Silaro al punto del passaggio sul Calore non si frapponessa altra distanza, che circa otto miglia, ma ciò non osta all'esistenza di questa mansione: *tum vero intervalli hujus numeri omnino abundant: nam vetus lapis* (parla del marmo Aquiliano da noi riportato nella *diatriba* delle vie consolari della Brezia) *a Marcelliana Nouceriam*

ponit *LI milliaria*, et *totidem Cluverius abs se deprehensa in diario suo notavit*. Or il corso di questa via, che abbiám segnato nella nostra carta per la parte marittima, quantunque dal Silaro passi sul Calore, pure corrisponde esattamente alla misura del marmo Aquiliano, cioè alle miglia *LI* da Nuceria a Marcelliana. Dopo di questa dimostrazione si può dubitare della veracità della lezione *Ad Calorem*, e che realmente la via passasse su questo fiume? Oggi ritiene lo stesso nome, come lo riteneva ne' passati tempi, e con questo nome istesso fu indicato dall' Albino nella storia de' re Napolitani: *Ruverus, qui tum sub Serras oppidum in Lucanis ad Calorem annem castra habebat*.

§. 4.

TEMPLVM IYNONIS ARGIVAE.

Due classici autori Strabone, e Plinio parlarono di questo tempio, ma l'uno lo ripose alla riva sinistra, e l'altro alla destra del Silaro. Se crederemo al primo questo tempio entrava nel territorio Lucano, e se ci appiglieremo al secondo dobbiam dire, che apparteneva a' Picentini. A chi dunque presteremo credenza? Recitiamo i loro testi. *Post Silaris ostium Lucania est*, disse Strabone, *et Iunonis Argivae templum, quod a Iasone constructum fuit, proximaque ad stadia quinquaginta Posidonia*. Abbiám nell' altro: *Ager Picentinus. . . templo Iunonis Argivae ab Iasone condito insignis. Intus oppidum Salerni, Picentia*.

Il Cluverio (1) mettendo a confronto le autorità di questi due autori sembrò, che dasse più fede a Strabone, tuttavia arrestato nella descrizione terminò al solito: *interim rem eam in dubio relinquam necesse est*. In altro luogo però avea opinato (2), che il tempio di Giunone Argiva dovea alzarsi nel sito dell'antic

(1) *Cluver. lib. IV cap. 14.*(2) *Idem ibid. cap. 6*

in Hermione fanum Telluris, in Epidauro Aesculapii, in Actio, et Leucade Apollinis, in Samo, Argisque, et Lucania Iunonis (a). Ecco adunque, che Plutarco consente con Strabone nel riconoscere questo tempio in Lucania, ed in tale stato di ricchezza, che a tempi di Pompeo fu oggetto di preda. Possiam ora dubitare, che il tempio di Giunone si alzava alla riva sinistra del fiume, e che s'ingannarono non poco il Cluverio, l'Olstenio, e dopo di questi il Lasena, il Gatta, ed altri non pochi, che lo riposero o a Marcina, o a Gifuni, o a Trentenara, o in altro sito diverso, e ben lontano dal Sele? Ma io ho il vantaggio di proporre qui un'altra osservazione, che da niun altro è stata notata, da cui appureremo il vero punto topografico di questo tempio. Egli è Strabone istesso, che ci serve di guida. Dopo di avere quest'esatto geografo descritto il tempio di Giunone tra' Lucani, aggiunse, che fosse da Pesto lontano non più, che 50 stadj, ossia per sei miglia. *Post Silaris ostium . . . Junonis Argivae templum . . . proximaque ad stadia quinquaginta Posidonia.* Il tempio adunque non altrove era posto, che alla sponda sinistra del Silaro, da cui per sei miglia si arrivava a Pesto, e propriamente sulla strada, che dal Silaro sul Calore conduceva a Marcelliana.

Non ci fermeremo a parlare della celebre spedizione degli Argonauti, e de' varj tempi da essi edificati, dopochè non pochi autori ne hanno con ogni diligenza trattato: Apollonio Rodio, Val. Flacco, Strabone, Diodoro, ed altri.

(a) A questa bellissima testimonianza di Plutarco prodotta dall'Antonini si oppose il di lui contraddittore Magnoni per la inetta ragione, che Plutarco si fosse uniformato a Mela, da cui si distese la Lucania sino al promontorio di Minerva, ovvero a Scilace, che descrisse la Lucania sino a Crotona, ed a Reggio. Quindi argo-

mentò, che il tempio di Giunone descritto da Plutarco possa riporsi al di là del Silaro, come a Gifuni, ovvero a Crotona in quello di Giunone Lacinia, o a Reggio nell'altro di Giunone Regina. Ma sarà mai vero, che a tempi di Pompeo sterminator de' pirati, o più tardi a' tempi del biografo la Lucania avesse così estesi confini?

te dell'Etolia , o i *Dorienses* , ma sibbene i Doresi Fenicj abitatori di Dora , cui propriamente davasi il nome di *Dorenses*. Egli comprovò questa sua opinione dall'etimologia di *Paestum* antichissimo nome di questa città , che invece di derivarsi da radice greca , si desume facilmente dal fenicio *pistah* , cioè *linum* , ovvero dal fenicio *Pestan* , o *Pesitan* , che vuol dire *Nettuno*. Ne prese altro argomento dall'architettura robusta , e massiccia de' nobili tempj , o basiliche , che ad onta del tempo sopravvanzano ancora tra le sue maestose ruine. Il gusto di questi edificj , secondo il lodato Mazzocchi , non presenta affatto lo stile greco , o gli ordini architettonici descritti da Vitruvio , ma sibbene la maniera solida de' Tirreni , che da' Feniej riconoscevan l'origine. Altro argomento in compruova di cotal derivazione egli raccolse dalle monete , che a Pesto sono attribuite. La loro leggenda osca retrograda $\Sigma \Upsilon \Upsilon \tau \rho \iota \delta$, $\rho \iota \rho \nu \tau \rho \iota \delta$, $\rho \nu \rho \tau \rho \iota \delta$, $\nu \rho \rho \tau \rho \iota \delta$, e $\mu \rho \rho \tau$, cioè *Phuis* , che sono le prime lettere di *Phistulis* , come lesse il sig. Micali (1) , ricordano certamente tempi assai anteriori a' Greci , allorchè tutto questo paese era abitato dagli Osci , e dagli Etrusci nipoti de' Fenicj (2).

Diversa origine assegnò a questa città Scimno Chio (3). Egli ne fece fondatori i Sibariti popoli famosi di M. Grecia :

*Rursum contermini sunt his Oenotrii ,
Usque ad illam , quae Posidonia vocatur ,
Quam dicunt conditam a Sybaritis.*

Strabone però (4) non ci disse altro , che i Sibariti impadroniti di Pesto lo avessero cinto di mura costringendo gli abitanti a rifugiarsi in altro luogo : *verum urbs Posidonia Paestum vocatur . . . Sybaritae ad mare moenia posuerunt , incolae autem sursum commigrarunt*. Il Magnoni (5) interpretò in questo medesimo senti-

(1) *Micali Italia. Part. I cap. 20.*
(2) *Vedi Tav. II N. 5.*
(3) *Scimn. Chius Descript. terrae.*

(4) *Strab. lib. VI.*
(5) *Magnoni De Paesti Originib. pag. 13.*

mento Straboniano il recitato passo di Scimmo, perchè le parole *αποικισαι Συβαριτας*, invece di *condidisse*, legger si debbono *colonos misisse Sybaritas*. Altri popoli adunque prima de' Sibariti dovettero fondar Pesto, e questi, secondo il Mazzocchi, furono que' Fenicj partiti da Dora Fenicia, di cui parlò Solino. Ma questo sistema Mazzocchiano non incontrò il genio del critico citato, che negando Fenicj, ed Osci in questa regione, ricorse a' Doresi greci, come a' primi abitatori di Pesto, donde da' Sibariti furono discacciati. Che se a lui saranno opposte le oscche monete quì sopra riferite; egli risponderà (1), ch'esse appartengano ad una *Plistria*, o *Plistia* nell'agro Campano, (piuttosto Sannitico) cui oggi si dà il nome di *Presta*. Ma la *Plistia*, di cui parlò Livio (2), non fu marittima, onde molto mal a proposito a lei si attribuirebbero delle monete, che hanno tipi espressioni il mare, cioè i nicchj marini, il delfino, l'aplustre, ed altri simili: oltrechè cotai monete furono sempre tra le Pestane ruine ritrovate. Bisognerebbe leggere il giudizio, che di tai monete, oltre del Mazzocchi, ne diè monsig.^r. Passeri, e dopo di lui il nostro Ignarra più distesamente (3) per vedere quanto a torto sieno state a *Plistia* attribuite. Ne han parlato ancora il sig. Barthelemy, e Dutens nella loro *Paleografia numismatica*, ed ultimamente il sig. Micali nel luogo di sopra citato, meravigliandosi molto di que' nummologi, che vorrebbero rapirle da Pesto.

Lo stesso sentimento de' Doresi greci fondatori di Pesto fu adottato dall' Antonini (4), ma nè questi, nè il Magnoni potettero addurre pruova alcuna chiara, ed evidente per confermarlo. I sostenitori all' incontro de' Fenicj, o degli Etrusci riconoscono la dimora di questi popoli in Pesto dalle riferite monete, che alla stessa città attribuiscono assolutamente, e non ad altra. Essi ve-

(1) *Id. pag. 33.*
(2) *Liv. lib. IX cap. 13.*

(3) *Ignarr. De Palaestr. Neap. pag. 26a.*
(4) *Antonin. citat. Part. II Disc. 3.*

dono in queste monete oscche, o etrusche il primo nome a lei dato per la pretesa protezione di Nettuno, nome, che poi da' Sibariti fu variato nelle loro greche monete in ΠΟΣΕΙΔΑΝ, ΠΟΣΕΙΔΑΝΙΑ, ovvero ΠΟΣΕΙΔΩΝΕΑ, e ΠΟΣΕΙΔΩΝΕΑΤΑΝ, ch' esprimeva anche Nettuno, e finalmente tradotto da' Romani, quando vi dedussero le loro colonie, in ΠΑΙΣ, ΠΑΙΣΤ, ΠΑΙΣΤΑΝΟ, e PAES, o PÆ. Una gran raccolta di queste monete si ha nella bell' opera del p. Paoli, in cui di Pesto, e de' suoi monumenti ha lungamente parlato.

Il possesso sibaritico di Pesto, e del suo territorio non durò molto tempo. I Lucani, come altrove abbiamo esposto, lasciati in questa regione da' Sanniti, rivolsero a Posidonia le loro armi, e ne divennero padroni. Fu questa una delle prime città da essi occupate, secondo Strabone: *Lucani . . . qui superatis bello Posidoniatis, et eorum sociis, eorum potiti sunt urbium.*

Finalmente questa città passò in poter de' Romani, dove nell'anno di Roma 480 si spedì una colonia, come riportò Floro nell'epitome di Livio (1): *Coloniae deductae sunt Posidonia, et Cosa.* Ateneo (2) ci ha conservato un passo interessante di Aristosseno musico, e filosofo Tarentino, in cui si parla di queste vicende politiche avvenute in Posidonia, e dello stato infelice, in cui la città era allora caduta. Risappiamo da lui, che i Posidoniati, cioè i Sibariti, nel vedersi oppressi da' Lucani, e poi da' Romani, e nel vedere la loro civilizzazione cambiata in barbarie, si ragunavano ogn'anno in giorno solenne, e tral pianto rammentavano fra loro le antiche usanze, il perduto linguaggio, ed i prischi istituti: *Nos id facimus, quod Posidoniatae in Tyrrhenico sinu positi faciunt, quibus, cum antea Graeci fuissent, Tyrrhenos, an potius Romanos evadere, et barbariem induere contigit, ac sermonem simul, atque instituta mutare. Qui tamen festo die in*

(1) Liv. lib. XIV in epit.

(2) Athen. lib. XIV.

da false relazioni, senzachè avesse avuto agio di verificarle. Il Magnoni, che nacque in *Rotino*, cioè in un paesetto lì dappresso, ebbe tutta la cura di esaminar questo luogo, ed attestò, che niun edificio antico nell'estensione pretesa dal Mazzocchi, eccettuati i ruderi di alcuni acquadotti, possa suggerirci l'idea di un perimetro maggiore. Or tra queste mura anche in parte esistenti quai magnifici edificj non fermano attonito il passaggiero dopo di averlo sorpreso? Consistono essi in tre nobili tempj, o basiliche di ordine dorico composte di pietre enormi riquadrate, ed adorne di spesse, e robuste colonne, oltre gli avanzi di un anfiteatro, di un teatro, di molti sepolcri, e di benintesi acquadotti. Io non mi fermerò a descriverli, dopochè il lodato p. Paoli ne ha dato una elegante *icnografia*, e le più dotte spiegazioni, e dopochè furono da me descritti in un'operetta, che per istruzione de' forestieri diedi di *Pompei*, di *Pesto*, e di *Ercolano*.

§. 7.

SINVS PAESTANVS

Di questo seno col nome di *Pestano*, e di *Posidoniate* fecero menzione non pochi degli antichi. Noi altrove (1) abbiám riportato il passo di Cicerone, in cui descrisse il suo viaggio pel seno *Pestano*, e *Vibonense*, allorchè si sottrasse da Roma per isfuggir la tempesta, che Antonio vi avea risvegliato, ed abbiamo ancora interpretato il corrotto testo di Macrobio, in cui invece di: *sed et Paestanus Vibonensis sic ait*, abbiám letto *sinus Paestanus, et Vibonensis*. Di questo medesimo seno col nome di *Pestano* fè parola Pomponio Mela (2); *Palinurus*, *Paestanus sinus*,

(1) *V. Hipponium.*

(2) *Mela lib. II Italia.*

Paestum oppidum. Così si legge parimente presso Plinio (1): *oppidum Paestum, Graecis Posidonia appellatum, sinus Paestanus, oppidum Elea, quae nunc Velia*. Finalmente da Strabone (2) si appellò all'uso greco col nome di Posidonia; *ad Posidoniatem sinum, qui nunc Paestanus dicitur*.

L'estensione di questo golfo non ci fu espresso da altri geografi, che dal solo Strabone. Si argomenta da lui (3), che abbracciasse tutto il lido Picentino, e porzion del Lucano sino al promontorio *Enipeo*, oggi *capo di Licosa*. Egli difatti descrisse i Picentini, come sloggiati dal lido dell'Adriatico, e passati per ordine de' Romani ad abitare nel seno Posidonia: *Picentinorum natio, pars modica eorum, qui Adriam habitant, quos quidem Romani Posidoniatem in sinum colonos duxerunt*. Lo stesso autore parlando altrove (4) del sito delle Sirene ci spiegò, che dopo i loro scogli giaceva quel promontorio, da cui incominciava il golfo di Posidonia: *e regione Sireussarum promontorium adjacet, Posidoniatem sinum efficiens*: ed egli stesso finalmente (5) distinguendo le isole di queste Sirene le situò presso quello scoglio, che separava il seno Cumano dal Posidonia. Non può dunque dubitarsi, che questo seno avesse incominciamento dal promontorio *Ateneo*, oggi *punta della campanella*, detto altrimenti *regione delle Sirene*, dove dall'altro lato finiva il *cratere Campano*. Lo stesso autore indi ci spiegò fin dove arrivava dal lato di oriente, cioè fin colà, dove il lido si rivolgeva per formare il golfo di Velia: *alius flectenti contiguus sinus offertur, ubi urbs Hyela nominata aedificata est*. Questo sito non fu altro certamente, che la *punta di Licosa*, donde il lido dal lato orientale incomincia a curvarsi per

(1) *Plin. lib. III cap. 5.*

(2) *Strab. lib. V.*

(3) *Idem ib. in fin.*

(4) *Idem lib. VI in princ.*

(5) *Id. lib. I.*

formare altro seno sino al promontorio detto degl' *Infrischi*. No;
ne parletemo quì appresso.

Il seno Pestano è oggi appellato golfo di Salerno.

§. 8.

PALVS LVCANA

Fecce memoria Plutarco (1) di uno stagno, o di una palude nella regione Lucana, presso la quale il famoso Spartaco erasi fermato co'suoi, ed avea posto campo. Era egli fuggito dalla penisola Brezia, come altrove abbiám detto (2), primachè fosse terminato il gran muro, e la gran fossa, colla quale il console Crasso avea creduto di poterlo racchiudere. Di là questo ardimentoso gladiatore era passato di nuovo in Lucania, e propriamente si era accampato *ad stagnum Lucanum, quod certis temporibus variari ferunt, ac modo dulce, modo salsum, nec potabile fieri.*

Di questo medesimo stagno fe' menzione Strabone (3) col nome di palude, da cui n'apprendiamo la situazione topografica, cioè a fianco di Pesto: *oppidum Paestum insalubre facit amnis diffusus in paludes vicinus oppido.* Uno stagno adunque, un fiume salso, ovvero una palude colle sue acque bituminose, ed infetta ammorbava la città, e le campagne. Queste acque però, secondo Plutarco, non sempre eran tali, mentre alcune volte scorrevan limpide, dolci, e non contaminate da infezioni minerali.

Il Cluverio, dopo di aver verificato codesta variazion di sapore nella palude Lucana, attestò, che l'asserzion di Plutarco sembra troppo vera. Egli vide, che questo stagno riceve continuamente rivoli di acque minerali, e rivoli di acque potabili, ed opinò, che

(1) *Plutarch. in vit. Crassi.*
(2) *V. Syllacum saxum.*

(3) *Strab. lib. V in fin.*

per questa unione le acque or sembrano dolci, ed ora salse: *unde mihi certum indicium variari eos (fontes) alternatim*. Quindi descrisse questo stagno sgorgare da alcune fonti sotto un monte sassoso presso le ruine di *Capaccio vecchio*; indi unito a' varj rigagnoli di acque-minerali correre nel luogo detto *Capo di fiume*, dove forma un pantano; e finalmente ingrossato da altri rivoli di simil natura bagnare il fianco di Pesto. Questa descrizione corrisponde esattamente a quella di Strabone. Oggi da' paesani è appellato *fiume salso*.

Da questa palude, o fiume, o ristagno di acque a fianco di Pesto ripeté l'Antonini (1) l'aria malsana, che infettava la città, e le sue campagne. Egli citò Strabone a suo favore, e lo verificò non solo dalla palude sopraddetta, quando dalle altre acque minerali, e bituminose, che nascendo sotto le mura della città corrono al mare dalla sua parte occidentale. L'Antonini non avea torto: eppure dal Magnoni (2) ne ricevè critica, e derisione, supponendo, che Strabone parlato avesse de' suoi tempi, allorchè le cose de' Lucani erano ridotte alla decadenza, e non già de' tempi primitivi di lor floridezza, quando tutte le acque dovean essere allacciate, e ridotte in canali. Ma noi sappiamo di certo lo stato di queste acque a' tempi di Strabone, e sotto Augusto, e per sola congettura possiam volar col pensiero a' tempi anteriori.

Oggi tutto questo sito non solo è infettato dalla sopraddetta palude, ma anche dalle altre acque, che vi ristagnano, specialmente verso mare. Non ostante però quest'aria malsana, che vi regna, il clima n'è così dolce, e le aure, che vi spirano, son così tiepide, che in tutto questo sito fioriscon le rose due volte l'anno. Questa proprietà delle *rose Pestane*, come anche la loro fragranza, ed il nobile colorito delle lor foglie, formò un oggetto di lode presso tutta l'antichità, come cosa singolare, e portentosa.

(1) Antonin. citat. Part. II Disc. 3. (2) Magnon. citat. pag. 20.

I poeti specialmente fecero a gara nel lodarle, come Virgilio, Ovidio, Propertio, Marziale, Claudiano, Ausonio, ed altri ancora, che sarebbe lungo a riportarli.

§. 9.

VICVS VATOLANVS

Una iscrizione riportata dall'Antonini (1) ha dato campo di riconoscere il *vico Vatolano* nella Lucania. Essa fu trovata nelle vicinanze dell'odierna *Vatolla*, onde ci dà tutta la ragione di credere, che quì fosse situato il vico, di cui l'odierna terra ha ritenuto il nome. L'iscrizione è mutila, ma bastevole per provare l'esistenza, e la topografia di questo luogo da niun altro geografo nè antico, nè moderno rammentato:

• • • • •
 SERVOS SVOS PVBLICOS PEC . . .
 DEMENSO ADSIGNA
 (a) VICANI VICI VATOLANI
 • • • • •
 SIGNEM EIVS MVNIFICEN
 • • • • •

(1) Antonin. citat. *ibid.*

(a) Distinguevano gli antichi i vichi urbani, ed i vichi pagani. Pe' primi intendevano le vie, che sono in città confiate da case dall'una, e dall'altra parte. Così Varrone: *urbani vici a via, quia ex utraque parte viae sunt aedificia*. Erano ben risaputi in Roma il vico *Ciprio*, il vico *Sceterato*, ed altri con diversi nomi. Orazio diceva: *Defrat in vicum vendentem thus et odores*. Vichi pagani all'incontro erano i villaggi, i casali, e le ragunauze di poche rustiche abitazioni, che fossero lontane dalla città, perchè se queste eran vicine si appellavano l'ut-

tosto *suburbanum*. Erano cotai vichi privi di pubbliche mura, la cui mancanza li distingueva dai castelli (*castrum*). Di queste differenze ha parlato assai bene il grammatico Valla. Il vico *Vatolano* adunque era lontano da Pesto entrava nella classe de' vichi pagani.

Nella medesima iscrizione si fa memoria de' servi pubblici, che risedevano nel vico Vatolano. Erano questi adetti a' legni, alle falci, alle vie, al servizio de' magistrati, e ad altre opere pubbliche. Altri si appellavano *Scribae*, *apparitores*, *limocincti*, *viatores*, *vigiles*, *aquarii* da' diversi loro officj. Di questi servi sono picni i libri degli antichi,

§. IO.

IS ET LARIS FLUVII

Di questi due fiumicelli nel lido della Lucania fe' parola Licofrone, quando descrisse la morte della Sirena Leucosia. Dopo di aver egli parlato della Sirena Partenope sbalzata dall'onde nel lido della Campania, e poco dopo della Sirena Ligea, che fu trasportata nel lido di Terina nella regione degli Enotri, riportò, che Leucosia fosse gettata nella riva del torreggiante *Eniëo* in una isoletta, dove s'imboccavano il rapido fiumicello *Is*, ed il vicino *Lari*:

*In ripam autem prominentem Enipei
Ejecta Leucosia, cognominem diu
Occupabit insulam, ubi violentus Is,
Vicinusque Laris eructant latices.*

e secondo la traduzione del sig. Gargiulli:

*. L'altra gettata
Fia al Posidonio monte, e all'isoletta,
Che Leucosia sarà da lei chiamata:
Dove povero d'acque il corso affretta
L'Isso, e dove non lunge alla marina
Rapido corre il Lari, e a lei si getta.*

Quai adunque saranno stati questi due fiumicelli descritti da Li-

e specialmente di Plinio il giovine, e di Seneca. Il Pignorio nel suo trattato *de servis* ha esaurito tutta questa materia.

I servi pubblici venivano alimentati a pubbliche spese. La porzione del cibo, che loro si assegnava ogni giorno, doveva corrispondere alla loro età, ed a' loro travagli. Si esprimeva col nome di

demensum, come si legge ancora nella nostra iscrizione. *Scrvis ad rationem demensi* (diceva il citato Pignorio) *cibarii panes quotidie vel biibres, vel tri- libres assignantur*. Questo cibo assegnato (*demensus*) dicevasi ancora *diarium*, e ce lo leggiamo in Orazio: *Cum servis urbana diaria rodere mavis*.

cofrone? Noi non presterem fede allo scoliaste Pottero seguito dall'Olstenio (1), che lesse in Licofrone *Silaris*, invece di *Is* e *Laris*, e di due ne fece uno. Sarebbe stato troppo ignaro di nostra topografia l'esattissimo Licofrone, se avesse fatto scorrere il Silaro di prospetto all'isoletta *Leucosia* dal promontorio Enipeo, quandochè il Silaro è ben distante 15 miglia da questi luoghi. Altri fiumi furon dunque, e non il Silaro, che noi dobbiam cercare nel lido in faccia a *Leucosia*, e non già ne' confini de' *Lucani*, e de' *Picentini*, dove il Silaro abbiamo descritto.

Il Cluverio, che adottò questo medesimo parere, facendone ricerca nel lido indicato, opinò, che fossero que' due piccoli fiumi distanti fra loro per mille passi, da' quali vien bagnata l'una, e l'altra faldà dell'Enipeo, ossia la punta di *Licosa*. Aggiunse l'Antonini (2) approvatore della topografia Cluveriana, che uno di essi abbia oggi il nome di *Franco*, il quale scende da *Montecorace*, e s'imbocca nel mare all'oriente dell'isola, e l'altro più piccolo detto *Juncarella*, che sbocca dal lato opposto.

Sembra però, che *Pasquale Magnoni* (3) oppositore dell'Antonini avesse ritrovato la vera topografia di questi due fiumicelli. Egli li ravvisò non già nel lato orientale del promontorio, dove li riposero il Cluverio, e l'Antonini, ma sibbene nell'opposto lato, e propriamente non lungi da *Tresino*. Confermò la sua scoperta co' nomi, che dal volgo ancor si danno a questi fiumicelli, o torrenti, cioè d' *Isso*, e di *Lao*, che presentano tuttavia le tracce de' nomi antichi.

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 286.*
 (2) *Antonin. citat. Part. II Disc. 13*

(3) *Magnon. citat. pag. 122*

LEUCOSIA INSVLA

Nome, che dalla Sirena Leucosia si diè allo scoglio, dove dalle onde fu trasportata. Ne fecero menzione Ovidio, Plinio, e Licofrone di sopra citato.

Da Strabone (1) si disse *Leucasia*: *Leucasia occurrit insula, parvum ad continentem habens cursum, nomen e Sirenum una sortita, quae hoc loco injecta periit*, ed in altro luogo (2) parlando delle isole d'Italia: *Pithecusae, Prochyta, Capreae, Leucasia*. Collo stesso nome all'uso dorico fu appellata da Plinio (3) *contra Paestanum sinum Leucasia est a Sirene ibi sepulta appellata*, e finalmente lo stesso dorismo fu usato da Djonigi d'Alcarnasso (4), e come il più singolare di tutta l'antichità attribuì il nome di quest'isoletta ad una donna consobrina di Enea: *Aeneas adplicuit ad portum Palinurum, qui ab uno gubernatorum Aeneae ibi defuncto nomen id sortitus est, deinde ad insulam, cui nomen indiderunt Leucasiae Λευκασία ab muliere Aeneae consobrina*. Fu seguito da Solino, e da Festo.

Il Cluverio vorrebbe leggere in tutti questi luoghi *Leucosia*, invece di *Leucasia*, e si sforza specialmente di correggere questa lezione in Plinio, ed in Marziano Capella, attestando: *quo errore et Martianus Capella hunc Plinii locum allegat*: ma a lui son contrarie non solo le vulgate edizioni di questi autori da lui stesso riportati, che i loro codici mss., ne quali si legge *Leucasia*. Per la lezione Straboniana noi abbiamo la testimonianza del sig. *Du Theil*, che non trovò altrimenti.

Altro nome, e dal riportato non molto dissimile, fu dato da

(1) *Strab. lib. VI.*
(2) *Id. lib. II.*

(3) *Plin. lib. III. cap. 7.*
(4) *Dion. Halicarn. lib. I.*

dalle cose, che fin quì abbiám detto, e da altre, che nell'articolo delle Sirenuse ci riserbiamo di esporre.

Giace quest'isoletta col corrotto nome di *Licosa* nel seno Posidoniate, oggi golfo di Salerno, di prospetto al promontorio, che appellasi *Capo di Licosa*. La sua distanza dal continente non più, che circa mille passi. Si crede, che ne' rimoti tempi fosse unita al vicino promontorio, ed indi staccata, o per forza di terremoto, o dal continuo ondeggiare del mare.

§. 13

PETILIA LUCANA

Quistione molto difficile, ed importante è fissare la capitale della Lucania. Il solo Strabone (1) ci dà un lume in quest' astrua ricerca, affermando, che fosse stata *Petilia* fondata da Filottete: ma molto è da dubitare della situazione, che a lei assegna, riponendola presso Crimisa, e Cone nel mar Gionio. Si stendevano adunque i Lucani a' tempi di Strabone fin presso Crotone, o piuttosto tutto questo lido non era occupato interamente da' Brezi? *Petilia quidem Lucanorum metropolis putatur, satis ad hoc tempus incolarum habens. Hanc Philoctetes e Meliboea per seditionem profugus aedificavit, egregiis munimentis validam, adeo ut Samnites eam quandoque castellis exaedificatis corroborarint. Circa ea loca ipsa Philoctetes et vetustam condidit Crimisam . . . ad Crotoniatarum agrum profectus promontorium Crimisam habitari fecit, et supra illud oppidum Chonin, a quo Chones incolae dicti.* Ecco un passo il più imbarazzante, ed il più contraddittorio di quanti altri mai si possono trovare nel greco geografo. Ancorchè avess' egli parlato dell' antichissima

(1) *Strab. lib. VI.*

essi fondata nel mezzo della regione, e che Strabone si fosse ingannato per l'uniformità del nome, e per non aver distinto l'una dall'altra città in diversi siti, perchè a' suoi tempi essendo tutta la regione in poter de' Romani gran confusione era nata nell'antica topografia, e potevasi facilmente prender una invece di altra città collo stesso nome.

Passando il lodato autore ad altre pruove, per sostenere l'esistenza di Petilia Lucana nel luogo indicato, riportò sul principio due marmi letterati da lui veduti nel casino del consigliere Altimare nell'*Arenella* presso Napoli. Questi monumenti con molti altri furono da lui acquistati in questi luoghi di Lucania, dov'egli era nato. Il primo è di questo tenore:

L . VARILIO SANNAE
 QVOD EIVS ARBITR . RITE RECTE
 DE FINIBVS CVM VELIENS . ACTVM SIT
 LIMITIBVS CONSTITVTIS
 CIVI OPT .
 ORDO ET P . PETELINORVM

Da questo marmo il baron Antonini trae un argomento certissimo della situazione di Petilia in Lucania, perchè si dice in esso, che furono stabiliti i confini co' Veliensi, o cogli abitatori di Velia. Or sapendosi di certo il sito dell'antica Velia, cioè otto miglia più ad oriente della montagna della *Stella*, vien perciò a chiaramente conoscersi, che ne' suoi contorni fosse stata Petilia.

Si ha dall'altro marmo un lungo decreto del senato Petelino a favor de'*Volcejani*, (popoli di *Vulceium*, oggi Boccino quì dappresso) col quale li faceva immuni dalla contribuzione de' soldati, e de' dazj, dava loro il dritto del suffragio, e la facoltà di erigere un arco nel *vico de' marmoraj*, purchè contribuissero ogn'anno due mila *modj* di frumento ottimo PRO DECVM. Il territorio adunque de' Volcejani divenne *decumano* de' Petelini, cioè coll'obbligo di pagar la decima parte de' frutti. Riflette il citato autore, che se per Petilia intenderemo quella di M. Grecia un bel viaggio avrebbero fatto cotai frumenti da Volcejo fin là, nè s'intende-

rà di leggieri , perchè quella Petilia rappresentasse dominio sopra Volcejo , e per la distanza , e pel sito in altro popolo , ed in altra regione.

Lo stesso autore riferisce un' altra iscrizione , che si vede al presente in Atena , dove forse fu trasportata dall'antico sito di Petilia. Oltre dell'Antonini è riportata da altri autori:

A . ANTONIO A . F . POM . PELAGIANO
 IIII VIRO EQVITI ROMANO RARISSIMO
 IN . OCENTISSIMOQVE
 CVRATORI R . P . ET PATRONO
 DECVRIONES AVGVSTALES
 ET PLEBS PETELINORVM
 L . D . D . D .

Finalmente una quarta iscrizione riferita dallo stesso sembra dare tutta la evidenza storica alla dimostrazione. Avendo egli visitato la montagna della *Stella* , oltre de' ruderi immensi di antica città , che vi si osservano , e specialmente di vetuste mura , vi trovò una base di statua impiegata da que' contadini ad uso villereccio , in cui appena si leggevano queste parole :

E . RABIR
 . . . MVR . REPAR
 . . . SI . . . IMPE
 . . . I . . . D
 . . . PETIL . . . LVCAN . . .
 . . . L . D

Ecco le prove tratte dalla lapidaria , colle quali il baron Antonini cercò di fissare il sito di Petilia Lucana nella montagna della *Stella*. Prove certamente quanto vere , altrettanto convincenti per determinare il sito di una città. Ma egli aggiunse ancora delle altre tratte dalla storia.

Altrove si è esposto il militare stratagemma di M. Crasso per racchiudere Spartaco nella penisola Brezia , donde il gladiatore fuggì , e corse in Lucania. Quì presso le mura di Pesto , o nella palude Lucana , si attaccò fra loro aspra battaglia , in cui la disfatta di dodicimila , e più nemici fu il risultato della romana bra-

chiara testimonianza di Plutarco, e di Frontino si appigliò al partito di ricorrere a Fiore; da cui altrimenti si narrò l'attacco fra questo gladiatore, ed i Romani. Ma noi non vogliamo indagare, se l'anzidetto attacco accadesse prima, o dopo che Spartaco uscisse dalla penisola Brezia. Noi intenti a ricercare la topografia de' luoghi non ci brighiamo de' racconti degli scrittori, quando non giovano al nostro intento. Ci basta solo sapere, che la battaglia si desse nella palude Lucana, e che indi Spartaco si rifuggisse a' monti Petelini. Plutarco adunque, e Frontino riposero Petilia non lungi le mura di Pesto, ed ancorchè avessero errato nel confondere le epoche, ed i fatti, o nel prendere un attacco per l'altro, a noi basta, che questi due autori avessero riposto Petilia in Lucania.

Ma darem fine ad ogni contesa per l'esistenza di questa città in Lucania, se farem ricorso ad un passo di Val. Massimo (1) non conosciuto nè dall'Antonini, nè dal Magnoni, e prodotto da Matteo Egizio (2), senz'chè l'avesse applicato. Racconta lo storico, che Annibale sciogliendo da Petilia per ritirarsi in Affrica restò molto sorpreso nel vedersi in mezzo dello stretto siciliano, e credendo, che il suo pilota Peloro gli avesse macchinato delle insidie, lo privò di vita. *A Petilia (Annibal) classe Africam repetens, fretò appulsus . . . velut insidiosam cursus rectorem Pelorum interemit.* Ecco un argomento invincibile per fissare Petilia Lucana diversa da quella di Filottete. Se Annibale avesse sciolto da Petilia di Filottete, oggi Strongoli in Calabria, pel mar Gionio, certamente, che non avrebbe avuto bisogno di passar lo stretto per rendersi in Affrica, ma se partì egli da Petilia Lucana presso Pesto, dovè solcare il Tirreno, ed attraversar senza fallo lo stretto siciliano, come viaggio il più breve, ed il più usato. Ecco adunque incontrastabile l'esistenza di un'altra Petilia nel mar opposto, che viene a verificare tutti i monumenti dell'Antonini, e per conseguenza la di lei posizione nella montagna della *Stella*, dove ancor oggi n'esistono le ruine.

(1) Val. Maxim. De temeritat. lib. IX. cap. 8.

(2) Egizio. V. Lettera nella Lucania dell'Antonin.

HALES FLUVIUS

Nobilissimo fiume della Lucania, e rinomato presso tutta l'antichità. Con questo titolo fu appellato da Cicerone (1): *tu has paternas possessiones tenebis (nescio quid enim Velienses verebantur) neque Halem nobilem amnem relinques.* Il Cellario (2) avvertì, che in alcuni codici mss. si leggeva *Heletem* invece di *Halem*. Lo stesso Cicerone (3) ne parlò parimente in altro luogo: *Brutus erat cum suis navibus apud Heletem fluvium citra Veliam millia passuum* 111.

Da Strabone (4) venne lo stesso fiume indicato col nome di *Elees*, e da esso ripetette egli l'etimologia della vicina città di Elea, o di Velia: *Quidam ab Eleete fluvio nomen inditum Eleae.) esse tradunt.* Questa opinione riportata da Strabone fu la stessa, che quella di Dionigi di Alicarnasso, da cui si derivò l'etimologia di Elea, o di Velia dalle paludi, e da' ristagni, quantunque di altro luogo avesse parlato. Stefano Bizantino portò lo stesso parere: *appellata est Elea a praeterfluente fluvio.* Noi ne parleremo nell'articolo seguente.

Si vorrebbe dall'Antonini (5), che di questo fiume avesse parlato Teocrito in quelle parole (6):

Vade jam, et Cyclaminum effodito ad Halenta.

Ed altrove (7):

Erat tempus cum ego et Eucritus in Halenta

Ibanus, ex urbe.

Uguale anche Licofrone:

Tres vero sepelient Cercaphi saltus

Laros non procul ab Alente fluvio.

(1) Cic. Fam. lib. VII Ep. 20. ad Treb. (4) Strab. lib. VI.
 (2) Cellar. lib. II cap. 9. (5) Antonin. Part. II Disc. 3.
 (3) Id. Cicer. lib. XVI. Epist. 7. (6) Theocrit. Idyl. V.
 d. Att. (7) Id. Idyl. VII.

piuttosto *posticipazione*, cioè, che Erodoto nomò Posidoniae cui, che dovea dire Pestano, perchè nella sua età dicevasi Posidonia, ma ne'rimoti tempi avea nome di Pesto. Non può negarsi, che questa poco esatta appellazione usata da Erodoto abbia dato motivo al dubbio, quantunque debole, e leggiero. Del resto noi abbiám provato, che Pesto fosse stato di una data antichissima, originata, secondo il Mazzocchi, da' Doresi Fenicj, o almeno da' nostri Osci, o Tirreni, e può stare, che un cittadino Pestano avesse guidato i Focesi nel gettar le fondamenta a *Cirno*, prima che questa città fosse caduta in mano de'Sibariti, e Posidonia si appellasse.

Dal riportato passo di Erodoto, in cui abbiám trovato l'antico nome di *Cirno* dato da' Focesi alla nostra città, noi veniamo ad illustrare un testo di Licofrone, che fin oggi non è stato affatto compreso da' suoi comentatori. Egli parlò, siccome nel precedente articolo abbiám riferito, di un' isola, che si direbbe meglio città, che nominò *Cermentin* Κερματιν, o Κυρματιν, e di un fiume appellato *Memblete* entrambi ne' campi Lucani, dove i Pelasgi sarebbero stati sbalzati. I più sensati chiosatori han creduto, che questa città di *Cerne*, o di *Cirno* dovea alzarsi in questo lido, come deducesi dal racconto del poeta, e non già in Corsica, ovvero altrove. Il dubbio solamente si è versato nell'indovinare qual città fosse stata, ed a quale oggi potrebbe corrispondere. Ma se noi confrontiamo il passo di Erodoto con questo di Licofrone il dubbio è già sciolto. Se i Focesi, al dir dello storico, fondarono nell' Enotria una città, cui di Cirno imposero il nome, chi non vede, che questa stessa è la città descritta dal poeta presso il fiume Elete, o Memblete? A me sembra, che questa scoperta non abbia bisogno di altra dimostrazione. Potrei anche provare, che questa città potè appellarsi dal poeta col nome di un' *isola*, per le paludi, da cui era cinta, se non mi allontanassi troppo dal mio oggetto.

Il nome di Cirno venne poi variato da' Greci in quello di Υέλη,

ciò *Hyela*. Non solo è contestato dalla testimonianza degli scrittori, quanto dalle sue antichissime monete, che ci restano in gran numero. Tutte queste hanno per epigrafe ΥΕΛΗΤΩΝ. Indi variò ancora in *Elea*. Così nomavasi a' tempi di Strabone (1): *in quo (sinu) urbs, quam conditores Phocaenses Hyelum, alii Ellam ΕΛΛΗΝ a fonte quodam. Qui nostri temporis sunt Eleam appellant.* Finalmente i Romani la nominarono *Velia* (a), come si legge in più luoghi di Cicerone, di Plinio, di A. Gellio, di Ammian Marcellino, e di altri non pochi riportati dall'Antonini (2).

Pregio singolare di questa piccola repubblica fu sempre stimata la società de' filosofi illustri, che nacque, e crebbe nel suo seno. Ella prese nome di *Eleatica* dalla città. Ne furono g'insigni propagatori Xenofane, Parmenide, Zenone, Leucippo, Protagora, e Pirrone. Tutta l'antichità ne ha parlato con elogio: Cicerone nelle *quistioni accademiche*, Clemente Alessandrino ne' suoi *Stromati*, Suida, Giamblico, Laerzio, e qualunque altro trattatore di storia filosofica. De' lumi de' nostri filosofi eleati si giovò non poco

(1) *Strab. lib. VI.*

(a) Servio nel commento del libro VI. dell'Encide ci diè l'etimologia della parola *Velia*: *Velia*, egli disse, *dicta est a paludibus, quibus cingitur, quas Graeci ΕΛΛΗΝ dicunt. Fuit ergo Helia, sed accepit digammon V, et facta est Velia, ut Henetus Venetus.* Questa medesima etimologia dalle paludi, o da' ristagni fu adottata da Strabone, e da Stefano, che nel precedente articolo abbiám citato. Molto mal a proposito tanto l'Antonini, che il Mazzocchi, ed il Magnoni per confermar questa etimologia Veliense ricorsero alla testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso, il quale parlò de' campi Velini, e del lago sacro presso *Rease*, oggi Rieti, e degli *Aborigeni*, che vi abitarono, e non già di *Velia Lucana*. Egli disse: *partem agrorum suorum eis assignant circa lacum sacrum* (cioè il lago di

Cotilia), *quorum pleraque erant palustria, dicta nunc secundum proprietatem antiquae linguae Velia*, cioè coll'unione del digamma F. Quel luogo adunque anche dicevasi *Velia* per la stessa ragione. Queste acque però, e questi ristagni presso la città *Lucana* erano in que' tempi illustri così ristrette, ed incanalate, che non producevano affatto aria infetta, e malsana. Basta leggere Flegonte Tralliano per vedere quanti uomini centinarj vissero in *Velia*, e basta volger lo sguardo a Plutarco nella vita di Paolo Emilio per osservare, che questo grand'uomo essendosi infermato fu consigliato da' medici a respirar l'aria di *Velia*: *fretus medicorum consilio cum Veliam navigasset . . . et cum satis convaluisse videretur . . . in urbem rediit.*

(2) *Antonin. ibid. Disc. 4.*

Platone, e specialmente di Parmenide, sotto il cui nome intitolò il suo libro delle *idee*. Questa gloria dovuta a Velia, ed a' suoi filosofi non si tacque da Apulejo, ed ultimamente da Marsilio Ficino nella vita di Platone. Da Strabone non solo si attribuì a questi filosofi il vanto di uomini insigni, ma se ne fece ancora i legislatori di questa felice repubblica. *Elea . . . e qua Parmenides, et Zeno ducunt originem Pythagoricae sectae viri. Eam per illos legibus, et institutis bene fortunatam extitisse arbitror.*

Ne' tempi romani Velia godeva la condizione di città federata, come Napoli, ed Eraclea. Noi dobbiamo questa notizia a Cicerone, che in varj luoghi (1) ha parlato dello stato di questa città, dove dimorò varie volte o in casa di Trebazio, o di Talna, e per la quale mostrò amore, ed attaccamento. Risappiam da lui stesso, che da Velia, e da Napoli si sceglievano le sacerdotesse di Cerere, come da città greche, acciò secondo il loro rito istituissero in Roma il culto di questa dea. La Veliense sacerdotessa Callifena ebbe in premio la cittadinanza romana.

Veniam ora alla topografia, ed agli avanzi di Velia. Sarebbe assai lungo, se io quì volessi ridire le strane opinioni di molti geografi nel fissare l'antico sito di questa città. Il Barrio (2) facendo distinzione tra *Hyela*, ed *Elea* situò la prima ne' Bruzj nell'odierno *Bonifati*. Dal Cluverio non si ebbe difficoltà di riporla nel sito di *Pisciotta* ben distante dal fiume Elete, quantunque avesse potuto leggere in Cicerone, che Velia n'era lontana non più, che tre miglia. Piacque ad altri di riporla in *Scalea*, ed altrove a caso, ed a capriccio. Noi non possiamo non approvare il sentimento dell'Olstenio (3), che trovò le ruine di Velia nel sito di *Castello a mare della Bruca*: *Qui loca haec inspicit (egli disse) Castello a mare della Bruca Veliam olim fuisse statim perspexit, quod in intimo sinu haud procul Haeletis ostio in colle situm est. Pisciotta autem* (criticando il Clu-

(1) Cicer. pro Corn. Balb. et in epist. ad Trebat. et Attic.

(2) Barrio lib. II cap.

(3) Olstenio in Cluver. pag. 286.

verio) *jam extra Veliensem sinum jacet*. Questo sito all'oriente del nominato fiume, e da esso distante per tre miglia, consiste in un castello oggi disabitato, dove ne' passati tempi dovè ricoverarsi qualche numero di famiglie, delle quali restano ancora gli avanzi delle case. È lontano dal mare non più, che mezzo miglio. Aggiunse l'Antonini, che il soprannome di *Bruca* gli venne da un bosco così appellato, che cominciando da una valle presso *Cuccaro* arrivava alle vicinanze del detto castello. Egli vuole, che di questo bosco facesse parola Cicerone a Trebazio nella lettera da noi citata, in cui leggesi: *neque Haletem nobilem amnem relinques, nec Papiirianam domum deseres, quamquam illa habet lucum.*

Lo stesso Antonini avendo questo luogo esaminato riconobbe le antiche mura di Velia, che si stendono ancora in due miglia di giro, e racchiudono tre colline. Presentano esse la più speciosa solidità ne' gran massi di pietre riquadrate senz'alcuno cemento. Nell'interno di questa pianta si trovano sparsi molti avanzi di antichità, cioè conserve di acqua co' loro acquadotti, reliquie di tempj di opera reticolata, colonne spezzate, e gran quantità di marmi rotti, e di mattoni. Sono osservabili verso il mare le mura di circa trenta stanze poste in retta linea, che da' paesani si appellano il *mercato*. Finalmente lo stesso autore dimostrò, che fra le divinità quì adorate principal culto dovean riscuotere Minerva, Proserpina, e Cerere. Egli argomentò il culto di Minerva da una iscrizione quì trovata, e trasportata in *Ascea*, in cui si ha :

ATHOSTENI AEGINENSI SACR . CV . . .
 . . . MINERVAM PER ANNOS QUA . . .
 GINTA SANGTE COLVERIT TEMP
 . . . NIS ORNAV
 IVKTA ARAM
 ASTYNOMI VELIEN . . .

Quest'altra, che si conservava presso di lui, presenta il nome di Proserpina:

PLISTHENES LEOPHRONIS CERYCIBVS
 ET POP . PRAESENTIPVS (sic) ANTE PORTICVM
 XYLOLYCHNVCHVN . PROSERPINAE
 D .

nalmente argomentò il tempio di Cerere in Velia dalle sasse di questa dea, che in Roma eran chiamate per istituir-culto all' usanza greca.

§. 16.

PORTVS VELINI

è troppo facile di potersi oggi indovinare, dove sia stato o di Velia pe' fisici cambiamenti, che ha dovuto soffrire questo lido Lucano. Era questo un porto così rispettabile, poteva dar ricovero a molti legni. Giunto Cicerone a Velia, è per l'uccisione di Cesare era la romana repubblica nel suo disordine, trovò, che nel suo porto era già approdato colla sua flotta. Egli ne diede avviso al suo Attico (1): *venissem Veliam, Brutus erat cum suis navibus apud Hafluvium . . .*

sembra difficile di ritrovare questo sol porto, quanto più verremo dubbiezza nell' indagare i varj porti *Velini*, di cui Virgilio (2):

. *portusque require Velinos (a).*

Cicer. lib. XVI. Epist. 7. ad Att. venit, conditum in agro Lucano, et Virgil. lib. VI.
 Non pochi critici antichi, e moderno censurato Virgilio, per-
 morto Palinuro facesse nomi-
 Enea prima della fondazione
 i porti *Velini*, ne quali il
 nere correva in balia delle onde.
 esso Aulo Gellio *lib. 10. cap. 16.*
 di costoro, senza riflettere,
 poeta avea tutta la libertà di
 e i nomi, e di fingerne altri:
*o aut Palinurus novisse, aut
 o potuit portus Velinos, cum
 pi um, a quo portum Veli-
 it, post annum amplius sex-
 um, cum Aeneas in Italiam*

*venit, conditum in agro Lucano, et
 eo nomine appellatum sit? Adriano
 Turnebo Advers. lib. 12. cercò di scu-
 sare il poeta coll' etimologia di Velia,
 che indica palustre, quasichè non
 de' porti *Velini* avess' egli parlato,
 ma de' porti *palustri*. L' interpretra-
 zione però è presa troppo alta; e lon-
 tana, cui Virgilio certamente non pen-
 sò giammai. Del resto non presentandosi
 al poeta altro termine: come poter in-
 dicar questo porto, fu egli obbligato
 a servirsi di quello allora conosciuto,
 e se diceva *portus Oenotriæ, portus
 Tyrrhenus*, o altro simile, non avreb-
 be mai indicato questo porto.*

Tuttavia se faremo attenzione allo stato attuale di tutto questo lido, troveremo, che non pochi piccoli seni furono dalle arenne, e da' sassi rincalzati. Non potevansi quì forse aprire tanti piccoli porti? Il maggiore di essi nominato da Cicerone non doveva aprirsi altrove, che nell' imboccatura dell' odierno Alento, come si ha dallo stesso autore. Osservò il baron Antonini, che questo porto dalla riva del mare stender dovevasi sino ad una vicina palude, che oggi col nome di *lago* infetta tutti questi luoghi, ma che una volta avendo libero corso insiem colle acque del fiume non doveva tramandare vapori micidiali, e servir poteva di larga, e comoda stazione a' navigli. Egli vi ravvisò finanche in un antico muro degli anelloni di ferro, in cui si attaccavano i legni, donde la sua dimostrazione prende tutta la forza della storica evidenza.

§. 17.

SINVS VELIENSIS

Dopo del seno Pestano che, siccome abbiám dimostrato, arrivava sino al promontorio *Enipeo*, oggi punta di *Licosa*, incominciava il seno Veliense. Da Strabone (1) fu descritto senz'alcun nome: *Alius item flectenti contiguus sinus offertur, ubi urbs ab aedificatoribus Phocaensibus Hyela nominata est.* Appiano Alessandrino (2) l'appellò grecamente *sinus Eleates*: *Caesur, oriente tempestate, in Eleatem sinum inhospitumque profugit, sexremi dumtaxat unica amissa, quae circa rupes confRACTA est.* Da' Latini fu detto *sinus Velinus*, e *Veliensis*.

Arrivava questo golfo sino alla città di *Bussento*, secondo il sentimento di Strabone (3), dopo del quale incominciava il seno *Lao*: *Secundum Pyxuntem sinus est Talaus, (lege Laus) et*

(1) Strab. *ibid.*
 (2) Appian. *Alex. Civil. lib. V.*

(3) Strab. *ibid.*

annis, et urbs Lucaniae postrema. Queste parole di Strabone ci mettono a giorno di due gran punti finora controversi, cui non pose mente l'Antonini, vale a dire, che a Bussento terminava il seno Veliense, e quivi incominciava il seno Lao. Or guardandosi la natural posizione di questi luoghi si troverà, che il seno Veliense non poteva estendersi più oltre del capo detto degl' *Infrischi*, dove una punta di terra chiude il seno lunato, e si argomenterà dippiù, che subito dopo di questa punta incominciava l'altro seno, in cui doveva alzarsi Bussento. Non poteva adunque questa città occupare il sito di Molpa, come pensò l'Antonini, nè quello di Pisciotta, come ad altri è piaciuto, perchè entrambi situati al di là, ossia all'occidente degl' *Infrischi*, ma doveva alzarsi dopo di detto capo, dove cominciava il seno Lao, oggi golfo di Policastro. Noi ne parleremo più distesamente qui a poco.

§. 18.

OENOTRIDES INSULAE

Di prospetto al seno Veliense si alzavano due isolette, cui l'antichità diè nome di *Enotridi*. *Eleati agro* (disse Strabone) *ob-
jacent Oenotrides insulae duae, maritimae stationi opportunae.* Da Plinio (1) furono specificate con maggiore chiarezza, perchè diede ad esse il nome di *Pontia*, e d' *Iscia*: *contra Veliam Pontia, et Ischia, utraque uno nomine Oenotrides.* Collo stesso nome di *Enotridi* furon dette da Marziano Capella.

Da questo nome argomentarono gli antichi, che l' *Enotria* stabilita sul principio nella penisola meridionale d' Italia detta poi *Brescia*, arrivasse quindi sino al Silaro. Plinio ne recò per ragione il nome dato a queste due isolette dagli *Enotri*, quando ne

(1) *Plin. lib. III. cap. 7.*

furono in possesso: *argomento possessae ab Oenotriis Italiae*. Abbiamo la stessa corografia dell'Enotria da Scimno Chio nella descrizione della terra, così tradotta in latino:

*Rursum contermini sunt his Oenotrii,
Usque ad illam, quae Posidonia vocatur.*

In quanto a' nomi, che ad entrambi queste due isolette attribuì Plinio, comentò il Claverio, che oggi poco differiscano dagli antichi, perchè l'una ritiene il prisco nome di *Ponzia*, e l'altra dicesi *Isacia*. A torto il sig. *Du-Theil* nelle note a Strabone nel luogo citato dubitò, se Plinio parlato avesse delle isole situate di prospetto al promontorio Miseno nella Campania. Noi non possiamo approvare il di lui sospetto, perchè nel sito da lui indicato giace solamente l'isola d' *Ischia*, che lo stesso Plinio nomò *Pythecusa*, *Inarime*, ed *Aenaria*, e non già *Iscia*. L'altra isola col nome di *Pontia* non è affatto dirimpetto a Miseno, ma assai più di là nel paraggio di Gaeta, o nel seno Formiano, di cui parlò anche Plinio. In questo medesimo errore nel confondere l'Enotridi con *Ischia*, e *Ponza* caddero l'Ortelio, il Ferrari, la Martiniere, ed altri ancora. Non v'ha adunque alcun dubbio, che Plinio parlato avesse delle Enotridi nel seno Veliense col nome d' *Iscia*, e di *Pontia*.

Testimone oculare di queste due isolette fu, il baron Antonini (1), che le descrisse di una stessa figura, e grandezza di rincontro a Velia, quantunque non conosciute nelle carte del Magini, e del Zannoni. Egli non fu sicuro della loro distanza dal continente, perchè non appariscono, se non quando l'aria estremamente è chiara, ma suppose, che non sieno meno lontane di 80 miglia. Questa distanza è certamente eccessiva. Si meravigliò poi di Strabone per averle appellate assai ricche di porti, quandochè per rapporto di molti marinaj, niun sito di porto al presente

(1) *Antonin. citat. Part. II Disc. 12.*

stesso fu ripetuto da Solino. Gli altri geografi antichi Strabone, e Plinio tacendo la storia del pilota di Enea l'appellarono solamente *Palinuro*.

Oggi non solamente si osserva codesta punta di terra coll'antico nome di Palinuro circa dodici miglia all'oriente di Velia, ma sopra del colle si vede tuttavia un antichissimo sepolcro, che, secondo la volgar fama, si crede il cenotaffio, che a Palinuro fu eretto. Il baron Antonini, che si prese la cura di esaminarlo ci narrò, ch'è l'edificio rappresenti una piccola torre quadrata, terminata in piramide, e composta di minute pietre, e di durissimo cemento. La sua altezza arriva al presente a palmi 24, e la sua larghezza nelle quattro facce a palmi 32. Due piccole porte a mezzogiorno, ed a settentrione conducevano a due ripiani, in uno de' quali formato di grossi mattoni, si crede, che fosse riposta l'urna di Palinuro, o vuota, o piena di ceneri. Qualche vestigio di colorito, che resta ancora in queste mura, è chiaro indizio, che tutto l'interno fosse dipinto. Egli affermò (1), che nella rozzezza, e semplicità dell'opera si veda una veneranda antichità di rimotissimi secoli.

Il grammatico Servio comentando il riportato luogo di Virgilio, ci diè altre spiegazioni, cioè, che i Lucani assaliti dalla peste per aver ucciso Palinuro, creduto un mostro marino, per ordine dell'oracolo, furon obbligati di consecrargli non solo il cenotaffio, ma anche un bosco: *Lucanis enim (ne' tempi Iliaci que' popoli non erano certamente Lucani) peste laborantibus respondit oraculum manes Palinuri esse placandos. Quamobrem haud procul Velia et nemus ei dederunt, et cenotaphium*. L'Antonini credette, che il sacro bosco fosse quello, che oggi appellasi di *Bruca*, il quale cominciando da una valle all'occidente di *Cuccaro* terminava presso Velia.

(1) *Antonin. ibid. Disc. 7.*

Il promontorio di Palinuro era fornito ancora di un celebre porto. Al presente, quantunque ripieno di terra, pure presenta la sua antica pianta guardata a mezzogiorno dal promontorio, da oriente, e da settentrione da alte colline, ed aperto solamente da occidente, dove stazionar potevano moltissimi navigli. Secondo Dionigi di Alicarnasso di sopra citato fu questo il primo porto d'Italia, dove approdò Enea: *in Italia primum adplicuit ad portum Palinurum*, e di quà passò all' isola Leucosia.

§. 20.

MELPES FLUVIUS.

Con questo nome, o con quello di *Melpes*, come leggesi in altri esemplari, si appellò da Plinio quel fiume, che per un miglio al di là da Palinuro ritiene oggi il nome di Molpa, o di Melpi: *Proximum autem huic (Palinuro) flumen Melpes, oppidum Buxentum, graece Pyxus, Laus amnis*. Dal Cluverio gli si diè i nomi di *Molfa*, *Malfa*, e *Melfa* ignoti a tutti gli abitanti di queste contrade.

Nasce questo fiume da una montagna due miglia al di là da *Cuccaro* detta *Lagorosso*, perchè il suo terreno è rosseggiante, donde il fiume con altro termine fu detto ancora *Rubicante*. Quindi ingrossato da altre acque si scarica in un piccolo seno, che anche di Molpa ritiene il nome. Quì ne' passati tempi sopra un' erta collina si alzò una città collo stesso nome, di cui restano molti avanzi. Varie notizie ne leggiamo negli autori, e nelle croniche de' bassi tempi, e specialmente in *Malaterra*, e nell'anonimo *Sabinitano*. L'Antonini ha preteso provare, che ne' prischi tempi fosse quì situato *Bussento*, cambiato poi in Molpa, o Malope, ma quanto sia erronea cotal opinione sarà nel seguente articolo abbastanza discusso.

promontorio, e dalla città, l'uno a capo della Foresta, che sarebbe il noto capo degl' *Infrischi*, e l'altra a Policastro.

Altra più speciosa opinione ci presentò l'Antonini (1), dopo di aver censurato il Cluverio, e qualche altro. Questo autore crede te assolutamente, che *Pyxus* città fosse nel sito della distrutta città di Molpa, di cui abbiamo parlato, e se si cerca da lui il fiume, il porto, ed il promontorio, risponderà subito, che il fiume *Pyxus* sia il Mengardo, lodando in questa parte il Cluverio, perchè favorisce la sua idea: che il porto *Pyxus* sia il seno di Molpa: e che finalmente il promontorio *Pyxus* (non potendo trovar altro quì dappresso) sia stato lo stesso, che quello di Palinuro. Ma se gli antichi appellarono fin da Enea questo promontorio Palinuro, perchè nello stesso tempo lo dissero *Pyxus*? Qual autore giammai può trovarsi, il quale abbia scritto: *promontorium Palinurus, vel Pyxus*? Ma cadrà subito l'opinione dell'Antonini, se si ricorrerà a Strabone istesso, il quale subito dopo aggiunse: *secundum Pyxuntem sinus est Laus*. Or il seno Lao, per sentimento dello stesso Antonini (a), cominciava dal capo degl' *Infrischi*, e terminava a *Cirella*, dove il lido s'interna assai nel continente, e forma un gran bacino, che oggi golfo di Policastro è nomato. Quì adunque, ossia in questo seno, dove alzarsi Bussento, secondo Strabone, e non di là verso Palinuro, nel seno di Molpa, ovvero a *Pisciotta*, ed in questo seno Lao noi dobbiamo ricercare ancora il fiume, il porto, ed il promontorio.

(1) Antonini Part. II. Disc. 9. Vibonensis, che non è terminato all'altro capo chiamato della *Cirella*. Or se Strabone ripose Bussento nel seno Lao, e se il seno Lao per lo stesso Antonini è quello di Policastro, ne viene per conseguenza, che nel seno di Policastro dovè alzarsi Bussento.

(a) L'Antonini Part. II. Disc. 10. così si esprime: In questo stesso luogo standesi un poco sull'acqua una punta chiamata capo dell' *Infrischi*, donde cominciò il golfo, oggi detto di Policastro, dagli antichi *Talaus*, e da Cluverio *sinus Laus*, e da Cicerone, e da Plinio

per le acque di altri fiumi, sbocca nel mare all' occidente, e quasi presso le mura di Policastro. Tutte le carte antiche del regno, e la recente del sig. Zannoni danno a questo fiume il nome di *Bussento*, e così anche è appellato da' paesani della contrada, il solo Antonini vorrebbe, che non si chiamasse Bussento, perchè contraddice al Bussento da lui immaginato nel Mengardo, ed arriva finanche a dire, che la gente sciocca, e volgare è quella, che l'appella Bussento. Vedete a che conduce una strenua ostinazione nel voler difendere il suo sistema! Ma se questo fiume non si appella Bussento, seppè forse l'Antonini attribuirgli altro nome, che fosse il vero? Passiamo alla città.

Tanto il Cluverio, che l'Olstenio di sopra citati fissarono la città di *Pyxus*, o di *Buxentum* in Pollicastro nel seno Lau, e sei miglia lontano dal promontorio. Attestò il secondo, che dopo le riflessioni suggeritegli dal vescovo di Policastro, uomo assai dotto, non trovò motivo da dubitare tanto del sito della città in Policastro, che del promontorio a capo *Lanfresco*. Noi aggiungiamo, che nel 1069. dal ben noto Alfano arcivescovo di Salerno si diè notizia in una lettera citata dall'Antonini al clero di Policastro, che per ordine del papa avea già restituita la sede *Bussentina* in persona del monaco Pappacarbone, che subito andò in Policastro ad occuparla. Sapeva adunque l'arciv. Alfano, che Policastro fosse stata una volta la sede del vescovo Bussentino. Dall'Antonini si prese questa lettera in senso contrario, e ne tirò contraria conseguenza, che noi non abbiamo affatto potuto comprendere.

Lo stesso autore volendo escludere Policastro dalla gloria di essere succeduta a *Buxentum*, aggiunse, che quì d'intorno non si veggano que' belli fertili campi promessi da Annibale a' suoi, secondo la testimonianza di Silio (1):

(1) *Sil. lib. IX.*

*Sive Laurens tibi Sigaeo sulcata colono
 Arridet tellus, seu sunt Buxentia cordi
 Rura magis . . .*

Ma noi non saremo così stolti, che crederem veramente ad un poeta, il quale poteva inventare campi fertili dovunque gli piaceva. Oltrechè campi fertili sono ancora intorno a Policastro, ed in tutto il contado. Finalmente la parola *Buxentia* fu letta *Byzantia*, e *Bysacia* da' comentatori, e dal Cluverio, onde nemmeno è sicuro, che Silio parlasse di *Buxentum*.

Ma ruderi di antichità non esistono in Policastro . . . Eppure l'Antonini, quantunque avesse dichiarata questa città di epoca recente, e vuota di abitanti, pure attestò, che un miglio fuori le sue mura a levante si trovi un avanzo di edificio romano, che mostra di essere stato un tempio. Oggi è detto *castellare*. Questo solo indizio per bocca di un contraddittore ci basta. Il p. Mannelli, che adottò (1) la stessa nostra opinione, vide in Policastro varj ruderi di antichità, che non si videro dall'Antonini, e specialmente la seguente iscrizione innalzata a Germanico:

GERMANICO CAESARE
 T . AVG . F . DIVI AVG . N .
 DIVI IVLII PRON . AVG .
 COS . II IMPERATORI . II
 AVG . ET IVLIA DRVSI F .
 DIVI AVGVSTI

Dopo tante discussioni sul sito del promontorio, del porto, del fiume, e della città di Bussento, toccherem leggiermente la sua storia.

Bussento fu una delle città *italiote* detta da' Greci *Πυζους*, ed addolcito da' Romani in *Buxentum*. Diodoro parlò della sua fondazione (2) fatta da Micito principe di Reggio, e di Zancle, che

(1) Mannell. *Stor. della Lucania*
ms. nella R. Bibliot. di Nap.

(2) *Diod. Olymp. 77 an. 2.*

ripose nell' anno secondo dell' olimpiade LXXVII, ossia 471 avanti l' era volgare: *Mycithus Rhegi, et Zancles princeps urbem condidit* Τωξέρτα *Theuxunta*, che dal Cluverio fu letto saggiamente Πυξέρτα *Pyxunta*. Strabone però invece della fondazione parlò migliormente di una colonia, che da Reggio vi mandò Micito, quantunque i coloni non vi volessero restare: *Post Palinurum est Pyxus . . . eo habitatores induxit Mycithus Messanae Siculae princeps, qui rursus inde commigrarunt*. Non fu dunque Micito il fondatore di Bussento. In fatti da Stefano si diè questo vanto a' nostri antichissimi Enotri: *Pyxis Πυξίς urbs Oenotrorum, gentile Pyxius*.

Noi nulla sappiamo de' fatti di questa città, allorchè da' Greci era abitata. Dalle rarissime, e ricercate monete, che per fortuna ancor ci rimangono, possiamo prendere un indizio, ch'ella figurava in que' tempi un corpo di popolazione indipendente col suo contado. Una di esse è riferita dal Winkelmann (1), dal Mionnet, dal Barthelemy, dall' ab. Lanzi, dal sig. Micali, e da altri, che una volta esisteva nel museo del duca di Noja a Napoli, ed oggi nel museo reale a Parigi. La moneta è incusa col tipo del bue rilevato da una parte, e coll' epigrafe ΓΥΤΟΕΜ, cioè *Pyxoes*, e dall' altra la cavità del medesimo bue coll' epigrafe retrograda ΜΟΗΖΥΜ, cioè *Sirinos* (2). Si argomenta da queste epigrafi una federazione, che ripassava tra Bussento, e Siri, siccome da altra moneta si argomenta altra federazione tra Crotone, e Pandosia.

Ne' tempi romani era divenuta una colonia. Secondo lo storico Livio (3) M. Acilio tribuno della plebe diè legge, che cinque colonie fossero dedotte nell' anno di Roma DLV, cioè due a Volturmo, ed a Literno, una a Pozzuoli, e due altre a Salerno, ed a Bussento. A ciascuna di queste città marittime furono ordinate

(1) Winkelmann Stor. del diseg.
Lib. III cap. 1.

(2) Vedi. Tav. II N. 6.
(3) Liv. lib. XXXII cap. 29.

trecento famiglie. Lo stesso Livio (1) due anni dopo ci parlò de' coloni, che si arrolarono per passare in Pozzuoli, in Salerno, ed a Bussento, ma non permise loro il senato, quantunque l'avessero richiesto, di essere considerati cittadini romani. Finalmente lo stesso Livio (2) nell'anno seguente descrisse le colonie romane, ch'eran passate a Pozzuoli, a Volturmo, a Literno, trecento uomini per ciascuna città, come anche a Salerno, ed a Bussento: *Coloniae civium Romanorum eo anno deductae sunt Puteolos, Vulturnum, Liternum, treceni homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque coloniae civium Romanorum deductae sunt. Ager divisus est, qui Campanorum fuerat.* Or tutte tre queste deduzioni Liviane non debbonsi, che ad una sola ridurre, e n'assegniam per cagione del trattenimento l'insorta quistione, se potevansi i coloni appellare cittadini romani. In tutte tre si parla delle stesse città, e de' medesimi triumviri, come segno evidente, che le due prime non furono effettuate. Di questa medesima colonia parlò Vellejo (3): *Eodem temporum tractu, quamquam apud quosdam ambigitur, Puteolos, Salernum, Buxentumque missi coloni.*

In breve tempo però la colonia spedita a Bussento era divenuta deserta. Infatti il console Spurio Postumio riferì al senato, dopo il giro da lui fatto per l'Italia nel DLXVII per la famosa inquisizione de' *Baccanali*, di aver trovato Siponto, e Bussento vuoti di abitanti. Il senato creò allora i triumviri per una novella deduzione (4): *Extremo anni, quia Sp. Postumius Cos. renuntiaverat . . . desertas colonias Sipontum supero, Buxentum infero mari invenisse, triumviri ad colonos eo scribendos ex S. C. creati sunt.*

Di questa città troviamo memoria sino a' primi secoli del cristianesimo, come decorata di sede vescovile (5). Rustico vescovo

Bussentino sescrisse il concilio romano raccolto nel 501 sotto il pontefice Simmaco. Dal papa s. Gregorio si commise la visita della chiesa Bussentina a Felice vescovo di Acropoli. Si crede, che colla venuta de' Barbari, e coll' invasione de' Saraceni in questa contrade diventasse deserta, e poi il novello greco nome acquistasse di *Policastro*.

§. 22.

SCIDRUM

I miseri avanzi de' Sibariti, che potettero scampare dal ferro de' Crotoniati, non ebbero altro asilo, dove potersi ritirare, che a *Scidro*, ed a *Lao*. Noi dobbiamo questa notizia ad Erodoto (1): *Sibaritae urbe exuti Λαον Λαυμ, et Σκιδρον Scidrum in ora Tyrreni incoluerunt*. È cosa molto singolare, come il ch. Mazzocchi (2) potette inferire da queste parole, che i Sibariti edificarono *Lao*, e *Scidro* per abitarvi. Una truppa di fuggitivi, e di miserabili, che non ha dove posare sicuro il piede per un nemico, che ne cerca la totale distruzione, potè forse pensare a fondar città? Ad altri poi è piaciuto di dire, che durante la floridezza Sibaritica furono inviate colonie ad abitare *Scidro*, e *Lao*. Tra costoro è il sig. Micali (3). Ma questo sentimento è tutto contrario ad Erodoto, il quale non dice altro, che *Sibaritae urbe exuti*, cioè, che in tempo delle loro ruine, e non prima, fossero passati a quelle città, dalle quali furono ricevuti. È molto probabile altronde, che i Sibariti s'impadronissero di *Pesto*, cui diedero il nome di *Posidonia*, molto prima della loro caduta. Ci attesta Strabone, ch' essi lo presero colle armi alla mano, ciocchè non può convenire ad un popolo, che fugge dalla ruina della sua

(1) Herod. Lib. VI.

(2) Mazoch. Collect. I Not. 7.

(3) Micali Part. II cap. 8. in Not.

a. senz' armi, e senza ricchezze. Si conferma dalla gran somi-
za, che ripassa tra le monete di Sibari, e quelle di Posido-
che ci danno idea dello stato florido dell' uno, e dell' altro
lo nel medesimo tempo, perchè marcate co' medesimi tipi, e
stessi caratteri, cioè VM in quelle di Sibari, e ΓOM in
e di Posidonia.

Della medesima città di Scidro fece parola Stefano Bizzantino:
ΔΡΟC *Scidrus urbs Italiae, gentile Scidranus, ut Lycus*
pere de Alexandro. Il geografo ricayò questa notizia da Li-
eggino scrittore di storie, e padre adottivo del poeta Lico-
e.

Fissata l' esistenza di questa città veniam ora alla sua topogra-
Dal Cluverio non se ne fece affatto parola, come nemmeno
Cellario. Il solo Olstenio (1) opinò, che fosse situato a *Ce-*
o in Calabria per una certa analogia di parole: ma Cetraro
do all' oriente del fiume Lao sarebbe già fuori della regione
ana, quandochè Scidro si deve riporre in Lucania, perchè vi
eva l' altra città, che accolse puranche i Sibariti. Si aggiun-
che a Cetraro non si osservino ruine di antichi edifici, che
si dovevano alzare in una città Sibaritica.

Il vero sito di Scidro deve riporsi nell' odierno porto di *Sapri*
o di Policastro. Questo sentimento prodotto dall' Antonini (2),
rificato dagl' immensi ruderi di antichità, che ivi si osserva-
acquadotti, terme, mura reticolate, pavimenti mosaici, lar-
strade, un grande edificio presso il mare con dodici nic-
nel frontespizio, avanzi di un teatro, di cui restano ancora
adi ni, lunghe file di stanze dal lato di occidente, dove oggi
a l' acqua del mare, grandi ruine di larghissime muraglie,
ora restano sott'acqua, e finalmente molti avanzi di colonne,
basi, e d' iscrizioni greche, e latine. Dall' Antonini testimonio

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 288.*

(2) *Antonin. Part. II, Disc. XI.*

oculare se ne fece un' esatta descrizione. Noi vediamo in queste nobili reliquie un chiaro indizio del lusso Sibaritico. Convien credere però, che la città fosse ricca per un gran commercio marittimo a cagione del comodo porto, che possedeva. Consisteva in un gran bacino, come anche al presente si vede, di due miglia di circonferenza, e di un miglio di diametro nell' apertura, in tutta la cui riva si ammirano avanzi, e resti di antichi edificj. Oggi le due punte sono guardate da due torri, l'una ad occidente detta di *Buondormire*, e l'altra ad oriente detta di *Lubertino*.

§. 23.

B L A N D A.

È stato oggetto di dubbio, se *Blanda* ascriver si dovesse a' Bruzj, ovvero a' Lucani. Gli scrittori patry avidi d'ingrandire le loro native regioni scelsero que' passi degli autori, che più si confacevano alla pretesa lor gloria senz' usar nè critica, nè discernimento. Uno di questi fu il Barrio (1) seguito dall' Aceti, e dal Quattromani, da cui si ripose *Blanda* nella Brezia, e propriamente a *Belvedere* tra Diamante, e Bonifati. Se si cerca da lui ragione risponderà, che *Blanda* fu così appellata *ab aere blando*, come se questa città fosse sorta nell' epoca della latina lingua, e che per la stessa buona qualità dell'aria abbia poi cambiato il nome in *Belvedere*. Ma bisogna convenir sulle prime, che *Blanda* non fu mai città della Brezia, ma sibbene della Lucania, e ciò mostra maggiormente l' errore dello storico calabrese. Che sia stata una delle città Lucane si deduce chiaramente da Livio (2), allorchè ripor- che da Fabio fossero prese *Compulteria*, *Telesia*, *Cossa*, (*Compsa*) *Melae*, *Fulsulae*, et *Orbitanium* città tutte del

(1) Barr. *Desit. Calabr. lib. 11. Cap. 4.* (2) *Liv. lib. XXIV. cap.*

questi niuna tradizione si conserva certamente a Belvedere, ma non si è perduta ancora in Maratea. Persuaso finalmente di queste ragioni Cammillo Pellegrino nella carta dell' antico ducato di Benevento notando Maratea aggiunse: *Blanda nunc Maratea*.

L' Antonini riportò ancora in conferma varj avanzi di antichità, che si scoprirono presso il mare in Maratea, e specialmente di antichi sepolcri, in uno de' quali composto di grossi mattoni si trovò un' intera armatura, da cui uno scheletro era rivestito. In altro si lesse questa iscrizione:

D . M .
L . AELIO PIO
L . AELIVS SERENVS
FRATRI OPTIMO

§. 24.

AEDICVLA VENERIS INSVLA

Tra le molte isolette, e scogli rilevati, che oggi si osservano appena fuori delle onde tra Maratea, e Scalea, la più visibile è quella, che appellasi *Dina*. La sua circonferenza è di quasi tre miglia, ed assai poco si discosta dal continente. È nota per la pesca de' coralli.

Dal Barrio si appellò collo stesso nome di *Dina* (1), cui aggiunse un porto, ma dal Quattromani nella nota si attestò, che una volta fosse chiamata *Aedina*, o *Aedicula Veneris* per un tempietto di Venere, che vi era edificato. Questa opinione è sostenuta dall' anonimo di Ravenna copiatore, o piuttosto depravatore della tavola Peutingerana, che nel *periplo* del mar mediterraneo notò questi luoghi littorali, cioè *Cerellis*, *Lanimunium*, *Blanda*, *Veneris*, *Cesernia*, che noi leggiamo *Cerilli*, *Lavinium* per *Laus*, *Blanda*, *Veneris*, per *aedicula Veneris*, e *Caserna* per *Caesariana*.

(1) *Barr. lib. II cap. 2.*

invece di leggere Κροτωνιαταν, e di restituirla a' Crotoniati, tantopiù, che vi concorre l'uniformità de' tipi. Indi seguendo il parere del Barrio vide *Tanlan* a Scalea, e distinse *Laus*, dove si ritirarono i Sibariti, nel sito di Lainò. L'Antonini (1) usando maggior accorgimento censurò tutti coloro, che fecero distinzione dell' uno, e dell' altro nome, affermando, che presso gli antichi fosse chiamato indistintamente Lao, e Talao, quantunque avesse creduto, che il suo primiero nome fosse stato quello di Talao da uno degli Argonauti, come avea letto in Apollonio, in Apollodoro, ed in Valerio Flacco.

Noi confermiamo la voce di *Laus* da Plinio, da Tolomeo, e da Stefano, senza ch'è presso costoro trovisi affatto il preteso *Talaus*. Infatti Plinio dopo di Bussento ripose il *Laus amnis*, ed aggiunto, che una volta vi si alzava una città col medesimo nome: *Laus amnis, fuit et oppidum eodem nomine*. Non esisteva adunque a' tempi di Plinio. Lo stesso si ha da Tolomeo, e finalmente da Stefano: *Αξος πολις Λευκανας*, cioè *Laus civitas Lucantae dicta a fluvio, gentile Lainus*. Ma più di tutti questi autori finora citati noi troviamo il verace nome di questa città nelle sue monete, che hanno i tipi del bue a volto umano colla leggenda ΛΑΨΗΘΜ, cioè *Lainos* (2). L'uniformità di questo tipo con quello di Sibari non ci lascia dubitare, che questa sia stata quella città, dove si ritirarono i Sibariti. In altre monete vi è la leggenda retrograda sincopata ρΑΨ, cioè *Lai*, e nel rovescio ΟΠ, cioè *Posidonia*, come fu avvertito dall'Eckhel, che vi notò una concordia, o federazione tra Lao, e Posidonia entrambi da' Sibariti abitate (a).

(1) Antonin. P. 11. Disc. 12.

(2) Ignarr. De palaestr. Neap p. 258.

(a) Altra epigrafe di queste monete fu letta ΚΑΙΝΩΝ dal Paruta nell'edizione dell'Avercampio, dal Pellerin, e dal nostro Mazzocchi, e grande fu il dispartire nel ritrovarne la città corrispondente. Si pensò dal Mazzocchi *Diatrib. I ad tab. Heracl. pag. 41. N. 69*, che appartenesse a *Caenys*

Cenide, promontorio nello stretto di Sicilia, ovvero ad una città lì dappresso col medesimo nome. Bisogna dire, che tutti questi nummologi si fossero incontrati in alcune monete non ben conservate, cagione di loro erronea leggenda invece di ΔΑΙΝΩΝ, come si lesse dal Minervino in una moneta aneddota da lui posseduta. *Vedi Tav. II N. 7.*

Appurato il vero nome di questa città passiamo a ritrovarne il sito. Molti han creduto, che fosse nel luogo del presente *Laino*, perchè ne conserva ancora il nome. Tale fu il Barrio, il Cluverio, ed altri non pochi, che tralascio. Ma l'Antonini ha fatto ben riflettere, che Lao fu descritto da Strabone *paullum a mari remota*, quandochè Laino edificato sopra i monti è distante dal mare più di 14 miglia, e contandosi all'incontro stadj 400, o miglia 50, che segnò Strabone da Velia a Lao per la riva del mare, invece di toccarsi Laino su i monti, si viene a toccare l'odierna *Scalea*. Quì dunque dobbiam riporre il sito di *Lao*, dove dal Barrio si ripose altra città col nome di *Talao*, che dal Minervino fu detta *Tanlano*.

A questa ragione dedotta dalla distanza Straboniana tra Velia, e Lao noi aggiungiàmo altra distanza descritta nella tavola Peutingerana tra *Blanda*, e *Lavinium*, ossia *Laus*, di miglia XVI. Or questa distanza presa da Maratea, dove alzavasi *Blanda*, viene a terminare a Scalea in miglia 13 odierne corrispondenti a 15, o 16 antiche. Chi non dirà adunque, che quì una volta esisteva la città di Lao? Aggiungo finalmente, che se questa città si fossealzata nell'odierno *Laino*, la strada consolare, che l'attraversava, invece di correre per luoghi marittimi, e piani, avrebbe dovuto dirigersi sopra monti ben erti, e dirupati, e poi fare la grande scesa per toccar dinuovo i siti marittimi in *Cerilli*, *Clampetia*, e *Tempsa*.

Da questa città prese nome il seno, che *Sinus Laus* fu detto da Strabone. Noi abbiàm fatto osservare (1), ch'esso prendeva principio dal capo *Pyxus*, oggi capo degl' *Infrischi*, ed abbracciando tutto l'odierno golfo di Policastro, arrivava a *Cerilli*, oggi *Cirella*.

(1) *V. Sinus Veliens. et Pyxus.*

Non s'incontra alcun dubbio da tutti i geografi moderni, che il *Laus fluvius* di Strabone, di Plinio, e di altri antichi, sia l'odierno fiume Lao, o Laino. Esso divideva il territorio Lucano da quello de' Brezj, come altrove abbiám dimostrato.

Nasce questo fiume dalle falde del monte Mauro presso Vignello, ed incomincia a prendere il nome di Lao sotto le valli di s. Martino. Ingrossato di molti rivoli, e fiumicelli divide la terra di Laino in due parti, cioè superiore, ed inferiore, e scendendo da' monti s'imbocca nel mare all'oriente di Scalea,

Il p. Troyli (1) ci assicurò, che il fiume Lao « formava prima » un gran pantano, ma poi per l'impeto de' tremuoti, com'è la » tradizione, spezzato il giogo alpino, che si frapponeva tra questo lago, ed il mare Tirreno, andò a sboccare nel mare. Di più egli attestò » che si osserva anche oggi in quel sasso non senza » meraviglia, e stupore, la rottura precennata per esservi le » ne corrispondenti tra loro, e che da una parte sia gibboso e concavo dall'altra, L'Antonini però (2) ci fe sapere, che dopo varie volte, in cui vide, ed osservò questi luoghi, non mai vi potè scorgere questa catastrofe.

Presso la città, ed il fiume, ma più dal lato della città, ci fe ricordo l'antichità di un tempietto, dove si vedeva un dragone (parola emblematica) in cui fu cambiato uno de' compagni di Ulisse. Vi fu un antico oracolo per gl'Itali rammentato da Strabone, dal quale dicevasi, che *un giorno nel luogo detto Dragone Lao sarebbe per perire molta gente.* Or i Greci, che approdaron in Italia (aggiunge il geografo) prendendo in lor favore le

(1) Troyli. *Stor. del R. tom. 1 lib. 1 cap 5 pag. 88.*

(2) Anton. *Part. II Disc. 12. in Not.*

arole dell'oracolo, raccolto l'esercito, diedero un attacco a' Luani, ma invece di superarli, restaron essi tutti disfatti, e così furono da quell'oracolo delusi: *sic ab isto decepti sunt oraculo*. Or il senso dell'oracolo era in cotai termini concepito:

Λαῖον ἀμφὶ Δράκοντα πολλὸν ποτὲ λαὸν ὄλεισθαι

ioè: *Qua Draco Lajus est, multum populi periturum*, che sarebbe lo stesso di dire, *dove esiste il Dragone Lao, ivi perirà molta gente*, o come interpretò il Minervino (1), prendendo quel *Draco* per simbolo del gonfiamento: *dove scorre il gonfio Lao, ivi perirà molta gente*.

Ma il sig. *Du Theil* nelle note a Strabone in questo luogo ha fatto riflettere, che la parola *Λαῖον* può spiegarsi per *pietoso*, e la parola *Λαος* per *popolo*; onde l'oracolo dubbioso, ed incerto si servì di questo equivoco cioè:

Un giorno presso il dragone pietoso (*Lajon*).

Perirà un immenso popolo (*Laos*).

Il *Lajon* adunque va spiegato *pietra*, in cui si finse, che un compagno di Ulisse fosse cambiato, e per *Laos* s'intende il popolo, che colà dappresso vi doveva perire.

Descritta tutta la spiaggia marittima della Lucania dal Silaro al Lao, che secondo Strabone era distesa per 650 stadj, ossia per miglia 81, e passi 250, passerem ora alla sua parte mediterranea.

300) 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

(1) *Minerv. ib. pag. 143.*

CAPITOLO IV.

TOPOGRAFIA DELLA LYCANIA

PARTE MEDITERRANEA

§. I.

URSENTVM

Dal solo Plinio (1) abbiain notizia di questa città col nome di *Ursentum*, se i suoi abitatori furono da lui appellati *Ursentini*: *Lucanorum* (mediterranei) *Ursentini*, *Volcentari*, *quibus Numistrani junguntur*.

Ma l'Antonini (2) si opinò, che si ergesse questa città nel luogo dell'odierno *Contursi* sulla riva del Silaro, e poco distante da Palo. Egli si appoggiò alla topografica descrizione del geografo, in cui un *Ursentum*, *Volcentum*, e *Numistro*, quasi tutte tre queste città fossero vicine, e quindi riconobbe *Ursentum* a *Contursi*, *Volcentum* a *Buccino*, e *Numistro* a *Palo*. Ma Plinio non ha né serbato alcun ordine topografico, siccome altre volte abbiain detto.

Con più sano discernimento il Cluverio (3) ritrovò questa città nella terra odierna di *Orsomarso* poco dal fiume *Laos* distante: *inter Apenninum et Laum amnem situm est oppidum Orso Marso dictum. Ab hoc, ut mea fert opinio, dicti sunt oppidani Ursentini*. Ma poi dubitò, come mai da *Ursentini* si formasse il nome proprio della città, e sospettò, che si fosse appellata *Vergae*, come si ha da Livio, invece di *Ursae*. Noi altrove abbiain

(1) *Plin. lib. III cap. XI.*
 (2) *Antonin. P. II Disc. 2.*

(3) *Cluver. lib. IV cap. 15.*

dosi *sub Lupatia* si viene a comprendere , che vi era una città poco distante detta *Lupazia* , siccome altra dicevasi *Romula* , ed altra, *Murano*. Ciò posto , veniam ora a rintracciare il sito di Murano , e di Sottomurano.

Della città di Murano noi abbiamo un nobile monumento nell' iscrizione , che ora vedesi a Polla da noi riportata nella *diatriba* delle vie consolari della Brezia. Leggesi in essa tutto il corso della via Aquilia da Capua a Reggio , e si notano le distanze delle città , che s' incontran per via , presa Marciliana per centro :

| | | | |
|------------|-----------|--------|---------|
| HINCE SVNT | NOVCERIAM | MEILIA | LI |
| | CAPVAM | | XXCIIII |
| | MVRANVM | | LXXIIII |
| | COSENTIAM | | CXXIII |

cioè da Marciliana a Nocera m. 51

da Marciliana a Capua m. 84

da Marciliana a Murano m. 74

da Marciliana a Cosenza m. 123

In tutte queste distanze è da riguardarsi la tortuosità della via.

Nell' itinerario di Antonino si fa due volte menzione di *Summuranum* , e non di *Murano* , cioè nel viaggio a *Mediolano ad columnam* , dove si ripone a 16 miglia da Nerulo , ed a 21 da *Caprasis* , cioè :

| | |
|-----------|--------------------|
| NERVLO | |
| SVMMVRANO | M. P. XVI leg. XIV |
| CAPRASIS | M. P. XXI |
| CONSENTIA | M. P. XXVIII |

e nell' altro *ab Urbe ad Columnam* è meglio riposto a 14 miglia :

| | |
|------------|------------------------------|
| MARCILIANA | |
| CAESARIANA | M. P. XXI leg. XIV |
| NERVLO | M. P. XXXIII alii Cod. XXIII |
| SVMMVRANO | M. P. XLIV |
| CAPRASIS | M. P. XXI |

Non si può dubitare , che *Muranum* esister doveva nel sito dell' odierno Murano. È questo il sentimento di tutti i moderni

geografi. *Sub Murano* all' incontro , ch  negli itinerarij per errore de' copisti   scritto *Summurano* , o *Summuranum* , veder dovevasi , come stazione di posta , poco da Murano distante. Udiamo F. Olstenio (1): *Summuranum diversorium est in via publica paulo sub Murano , nam ipsum Muranum paulo extra viam publicam in edito colle ad dextram Romam euntibus situm est.* Non altrove adunque si deve riporre questa stazione della via Aquilia , che a *Castrovillari* , dove anche al presente se ne conserva l' antico corso.

§. 3.

NERVLVM

Pi  di *Ursentum* , e di *Muranum* troviam memorie di *Nerulo* presso gli antichi. Si ha da Livio (2) , che il console Emilio Barbula , dopo di aver data la pace all' Apulia , pass  repentinamente in Lucania , e prese di primo assalto la citt  di Nerulo : *in Lucanos perrectum , inde repentino adventu Aemilii Cos. Nerulum vi captum.*

Di questa medesima citt  si fa menzione per ben due volte nell' itinerario di Antonino , come qu  sopra abbiam riportato , in cui   riposto a miglia 14 da Summurano , e non gi  16 , come in altri esemplari si legge , perch  oggi se ne contano 12. Se ne parla parimente nella tavola Peutingerana con quest' ordine topografico :

| | |
|------------|------------------|
| NERVLOS | |
| INTERAMNIO | XXVIII leg. XXIV |
| CAPRASIA | VIII |
| GRATER FL. | XXVI leg. I |
| CONSENTIA | XVIII |

(1) *Holsten. ad Ortelii.*

(2) *Liv. lib. IX cap. 20.*

Dal Cluverio (1) si pensò, che Nerulo debbasi riconoscere nell'odierna *Episcopia* alla riva sinistra del fiume Sinno, e poco lontano da Latronico, ma dall'Olstenio (2) nelle *castigationi* si aggiunse *Episcopia delenda*, ed opinò dalle misure itinerarie qui riportate, che il sito di Nerulo veder dovevasi presso la terra di *Rotonda* ben poco da Laino lontana. *Ex hoc itinere* (parla di quello di Antonino) *confirmatur situs Neruli circa la Rotonda, nam exacte XVI mill. distantia congruit*, ed altrove (3): *Post Caesarianas XXXIII mill. intervallo sequitur Nerulum, sive Neruli, cujus situs omnino convenit in locum la Rotonda nunc vulgo dictum, nam hoc tempore XXX, vel XXXI milliaria computant. Unde apparet Cluverium frustra trans Appennina ejus situm quaerere ad Episcopiam. A Nerulo sub Muranum Antoninus XIV ponit mill., nunc XII vel XIII numerantur, atque ita totum hoc iter accurate quadrat.*

§. 4.

THEBAE LUCANAE

Questa città di Lucania, che aveva il nome di *Tebe*, era già perita a' tempi di Plinio, o per dir meglio a' tempi di Catone, da cui Plinio ne prese notizia: *Praeterea interiisse Thebas Lucanas Cato auctor est*. Come dunque sarà possibile di ritrovare il sito di questa città, di cui nell'epoca di Plinio appena se ne conservava memoria? Per questa somma incertezza del suo sito attestò il Cluverio (4): *Thebae istae Lucanae ubi locorum fuerint, item quando interierint nemo unquam dixeris, quando nulla alia earum est apud auctores mentio*. Dal Cellario non se ne fece affatto parola. Dobbiam dunque acquietarci nella topo-

(1) *Cluver. lib. IV cap. 14 pag. 1279.* (3) *Id. pag. 293.*
 (2) *Holsten. in Cluver. pag. 289. et 291.* (4) *Cluver. citat. pag. 1281.*

, che di essa ci diede l'Antonini (1), nelle vicinanze di *elluccio* sulla riva dritta del fiume Lao. In questo sito egli rò de' grandi avanzi di opere laterizie sparsi in que' piani, non potè riferire ad altra città, che a Tebe Lucana. Quando questa opinione non sia ben fondata per mancanza di altri menti, è tuttavia da preferirsi a quella del Barrio (2), che mdo dalla Lucania Tebe contro la fede di Plinio, o di Ca, la ripose nella Brezia nel paese detto *Luzzi* presso Bisignacensurato, e contraddetto a ragione dal suo annotatore Quatani.

§. 5.

SEMUNCLA SIVE AD SEMNUM

La stazione, o riposo di posta, come quella di *Sub Murano*, s'incontrava nella Lucania. La via, che dirigevasi per questa parte da Venosa, entrava nel paese Lucano, e ne toccava le varie città. Così leggiamo nell'itinerario di Antonino da Milano stretto di Sicilia:

| | | |
|--|--------------|------------|
| VENUSIVM CIVITAS | | |
| OPINO | M. P. XV | leg. XVIII |
| AD FL. BRADANVM | M. P. XXIX | leg. IX |
| POTENTIA | M. P. XXIV | leg. XIV |
| ACIDIOS (<i>lege Ad Acirim</i>) | M. P. XXIV | leg. XVIII |
| GRUMENTO | M. P. XXVIII | leg. VIII |
| SEMUNCLA (<i>lege Ad Semnum</i>) | M. P. XXVII | leg. XVII |
| SERVULO | M. P. XVI | leg. X |

Questo itinerario si vede chiaro l'errore del copista nella lettura di *Semuncla*, invece di trascrivere *Ad Semnum*, cioè sulla *Siris*, oggi Sinno, presso le sue sorgenti, cambiata poi

Antonin. P. II Disc. 12.

(2) Barr. lib. V cap. 5.

in *Semnus*, come altrove abbiám detto (1). Fu questo ancora il parere del Cluverio (2). Vorrebbe l'Antonini (3), che *Semuncla* fosse quell' crta salita in Lucania chiamata da' paesani *Serra del sambuco*, come nome corrotto da *Semuncla*, ma quando le distanze saranno rettificcate nell' itinerario, come noi abbiám qui segnato, si vedrà, che la stazione *Semuncla* dovea corrispondere alle sorgenti del Sinno, ossia del *Semnus*, per le quali passava la via da Venosa per Potenza, per Grumento, e per Nerulo.

§. 6.

SYRAPVS FLVIVS

Vibio Sequestro (4) fe menzione di un fiume in Lucania col nome di *Syrapus*, cioè *Syrapus Lucaniae*. Or questo nome a nessun altro fiume può convenire, che al così detto *Serapotamo*, che nascendo nelle falde del monte s. *Andrea* presso Castronovo da un lato, e Calvara dall' altro corre ad ingrossare il fiume Siri. Io non trovo alcun geografo, che abbia parlato di questo fiume, eccettuato il solo Antonini (5), diligente indagatore della topografia Lucana.

§. 7.

MENDICOLCO VICVS

Purchè nella tavola Peutingerana non sia corso errore, di cui veramente abbonda e ne' nomi delle città, e nella numerazione delle distanze, noi dobbiamo riconoscere in Lucania un vico col nome di *Mendicolco*.

(1) *V. Siris fl.*
 (2) *Cluver. ibid. pag. 1280.*
 (3) *Antonin. P. III Disc. 3.*

(4) *Vib. Sequest. de fluminib.*
 (5) *Antonin. P. III Disc. 2.*

Cade la sua situazione tra *Nares Lucanas*, che, secondo l'Olstenio, legger devesi *Marciliana*, e tra *Nerulum* con queste segnate distanze:

NARES LVCANAS (*leg. Marciliana*)
 VICO MENDICOLCO *vel* Mendicoleo o o *suppl. xxii*
 NERVLOS xxvi *leg. xx*
 INTERAMNIO xxviii *leg. xx*

ella tavola manca la distanza tra *Marciliana*, e *Mendicolco*, e segna poi *Nerulo* a 26 miglia. Noi abbiamo supplita la prima a 18 antiche, perchè oggi da *Sala* a *Lagonero* ne passano diciotto, e abbiamo corretto la seconda a 20 antiche, perchè oggi tra *Lagonero*, e *Rotonda* se ne contano 16.

Intorno alla situazione di *Mendicolco* il *Cluverio* non seppe una cosa decidere. L'Olstenio (1) giudicò, che questo luogo debba riporsi a *Lagonero*. Per sostenere però questa opinione lo stesso Olstenio (2) rettificò le miglia viii tra *Marciliana* creduta da *Polla*, e tra *Mendicolco*, or *Lagonero*, ma non avvertì, che queste nove miglia non si debbono leggere nella tavola tra *Marciliana*, e *Mendicolco*, ma sibbene tral *Silaro*, e *Marciliana*. Finalmente aggiunse: *Mendicolco. Circa Lagum Nigrum fuisse letur. Hoc est diversorium ex via Aquilia in Appiam, cujus actum parum observavit Cluverius.*

Ecco il disegno della tavola per osservare, come si debbano segnare le segnate distanze de' luoghi colle nostre rettificazioni:

| |
|--|
| Acerronia |
| viii |
| Nares Lucanas <i>suppl. xxii</i> Vico Mendicolco <i>xxvi leg. xx</i> Nerulos |
| viii <i>leg. xxxviii</i> |
| Silarum fl. |
| viii <i>leg. xii</i> |
| Picentia <i>leg. Picentia</i> |
| xii <i>leg. ix</i> |
| Salerno |

1) *Holsten. in Cluver. pag. 291.* (2) *Id. ibid. pag. 262.*

CAESARIANA.

I soli itinerarj, e le tavole topografiche ci guidano finora nelle ricerche delle città Lucane. Camminiam perciò sull' incertezza, tral dubbio lume, senza guida di alcuno scrittore, che ce ne segni i veri nomi, e ci dia conto di loro esistenza politica. Una di esse fu *Caesariana*, che nell' itinerario di Antonino da Capua alla Colonna è segnata tra Marciliana, e Nerulo a miglia 21 da prima, che noi abbiam rettificato in 14, perchè oggi se ne contano 12, ed a 33 da Nerulo, rettificate in 29, perchè oggi se ne contano 24:

AD CALOREM

IN MARCILIANA M. P. XIV leg. XXVIII

CAESARIANA . . M. P. XXI leg. XIV

NERULO M. P. XXXIII leg. XXVIII

SYMMVRANO . . M. P. XIV

CAPRISIS. . . . M. P. XXI leg. XVI

CONSENTIA . . . M. P. XXVIII

Questa medesima città nella tavola Pentingeriana è descritta erroneamente col nome di *Caserma*, o *Ceserma*, a miglia sette da Blanda, ma l' Olstenio (1) ha fatto ben osservare, che invece di *Caserma* legger si debba *Caesariana*: *Caserma. Hoc est divitigium viae Appiae sive Aquiliae ad Casas Caesarianas, quibus hic corrupte Caserma legitur versus mare inferum. Unde colligo Blandam fuisse, ubi nunc Maratea, nam inde XVI mill. pass. ad Lainum fluvium.* Eccone l'ordine topografico:

CASERMA (leg. Caesariana)

BLANDA VII leg. XVII

LAVINIVM (leg. Laus). . XVI

CERILIS VIII

(1) *Holsten. in. Cluver. pag. 188.*

endosi però Blanda a Maratza, se conviene la distanza di
a 16 sino al fiume Lao, non conviene l'altra di sette sino
ariana, e perciò noi abbiamo stimato di aggiungere la ci-
, che forse fu tralasciata, e completare miglia 17, ch'esat-
te vi corrispondono, fissandosi Cesariana a Casalnuovo, co-
remo per dire.

esta topografia di Cesariana a Casalnuovo poco lontano da
, devesi allo stesso Olstenio (1), da cui si aggiunse in al-
ogo: *Caesariana, sive Casae Caesarianae ponendae videntur
ibi nunc Casalnuovo*. Corrispondendo adunque tutte le segnate-
ze da Nerulo, da Blanda, e da altri luoghi al sito di Casal-
, noi abbiamo tutta la ragione di credere, che quì fosse
ana, che dalla via Aquilia veniva attraversata.

§. 9.

GRUMENTUM

pava Grumento il primo rango tra le città mediteranee de'
si. Non solo di sua rimota, e nobile esistenza troviam me-
negli scrittori, e negl' itinerarj, ma sibbene ne' monumenti
, e secondo il parer di taluni anche nelle monete coll'epigrafe
che noi più giustamente abbiam restituito a *Grumo* nella
zia.

ig. del Monaco, e dopo lui il baron Antonini (2) si sca-
no fieramente contro Strabone (3), perchè avea riposto que-
tà tra i piccoli oppidi della Lucania: *Sunt et alia oppi-
Lucanorum exigua in mediterraneis Grumentum, Vertinae.
as, Calaserna*. Così lessero costoro, ma lessero assai.
Strabone non fece affatto parola di *Grumentum*, e nel di

1. pag. 293.

2. *Aut. del Monaco Lett. in-
Grumento a Matt. Egizio Nap.*

1713. in 4.

Antonin. Part. III. Disc. 3.

(3) *Strab. lib. XI.*

lui testo greco , invece di Γρουμντων , come corresse lo Xilandro , ed indi il Casaubono , altri critici lessero migliormente Πευμντων , cioè *Pumentum*. Infatti abbiám altrove rilevato (1) , che in tutti i codici mss. Straboniani conservati nella biblioteca reale di Parigi si è trovato dal sig. *Du Theil* costantemente Πευμντων , e non già Γρουμντων , come portano ancora i primi interpreti , e traduttori latini di questo geografo. Ecco adunque svanita la cagion della stizza de' due autori Lucani contro Strabone. Ma qual bisogno abbiám noi di questo geografo , se da un altro esatto autore , cioè da Livio (2) , troviam menzione di questa città fin da' tempi Annibalici ? Risappiamo da lui “ , che il cartaginese per non af-
 ,, frontarsi co' Romani ne' Bruzj , dove avean raccolto il più for-
 ,, midabile esercito , sen passò in Lucania , e propriamente a
 ,, Grumento , e quivi nudriva la speranza di ricaptare alcune
 ,, città , che dal suo partito eran passate a quello de' Romani. Ma
 ,, il console Claudio Nerone seguendo subito i di lui movimenti
 ,, non trattenne di assediario. L' accampamento Annibalico era si-
 ,, tuato sotto le mura di Grumento , e quello de' Romani non
 ,, era più distante dal cartaginese , che 500 passi. Un largo piano
 ,, divideva l' uno dall' altro. Colli nudi , e spogliati soprastavano a'
 ,, due eserciti , cioè dal sinistro lato a' Cartaginesi , e dal destro a'
 ,, Romani , senz' alcuno timore d' insidie , perchè non eran co-
 ,, perti di selve , nè sparsi di caverne. Annibale già si disponeva
 ,, all' attacco , ma il console romano usando l' arte propria del
 ,, nemico , fe salire in que' colli , e fermar nelle valli cinque
 ,, coorti con cinque manipoli. Appena l' esercito cartaginese senz'
 ,, alcun ordine usciva dagli steccati per accostarsi a' Romani , che
 ,, il console li fece assaltare dalla terza legione comandata da C.
 ,, Aurunculejo. Non ancora Annibale era uscito dagli accampa-
 ,, menti , che udì i clamori , onde sollecito accorse , dove vide
 ,, il luogo del combattimento. Ma per un gran timore , che avea

(1) *V. Pumentum.*

(2) *Liv. lib. XXVII. cap. 41.*

Cecilio, che corrisponde all'anno di Roma 674. Noi seguiremo l'esemplare riportato dall'Antonini, come fu letto anche dal sig. del Monaco, e non quello del Gatta, che ci sembra guasto, e depravato :

X. BRVTIVS C. F.
SER. AED. PROQ.
MVR. P. CC DE SVA
REQ. PACIVNDVM
CQER. L. CORNEL.
Q. CAECIL. COS.

Quest'altra finalmente riferita dal Grutero (1), e citata dal signor del Monaco, e dall'Antonini, si vede ancor oggi nella chiesa di s. Laviero a Saponara. Fu eretta a Trajano da L. Aquil. lib Mamio in onore del suo augurato. Termina così :

L. AQUILIVS MAMIVS
AED. PR. II VIR Q.
OB MONQ. AVGVRA.
D. D.

Frontino (2) ci diè lo stato delle città Lucane ridotte a prefetture, tra le quali numerò ancora Grumento : *In provincia Lucania Praefecturae, Ulcianensis, Paestana, Potentina, Athenas, et Consilinensis, Tegenensis quadratae centuriae in jugera cc. Grumentinensis limitibus Gracchanis.* Era questa la condizione la più infelice, che da' conquistatori Romani davasi ad una città, in cui nemmeno un'ombra di libertà lasciavasi a' cittadini, come avveniva nelle colonie, ma non possiam dubitare, che Grumento sotto Augusto goduto avesse di questo titolo, leggendosi nello stesso Frontino : *Colonia Grumentum lege Augusti censita est.* Si crede, che fosse nel numero di quella celebre deduzione de' soldati veterani, che ordinò Ottaviano, dopo la vittoria Asiaca, come leggiamo presso Svetonio, ed altri (3).

(1) Gruter. Inscript. pag. 248. n. 9. (3) Sveton. in Octav.
(2) Frontin. de Colon.

mentum a miglia XVIII da *Anxia*, che corrispondono all'odierna distanza di miglia 15 tra Anzi, e Saponara.

Altra pruova convincentissima del medesimo sito si raccoglie dagli atti di s. Laviero, che l'Olstenio lesse in caratteri longobardici in Napoli presso Bart. Chioccarelli. Per questi atti l'Olstenio mutò parere, e nelle note al Cluverio (1) non potè fare a meno di situar Grumento a Saponara. Dicesi in essi: *Ductus extra civitatem Grumentinam in loco, ubi connectuntur duo flumina Acer, et Sora*. Or questi fiumi si uniscono insieme presso Saponara col nome di Acri, e di Sciauro, dove vedesi ancora l'antica chiesa di s. Laviero. Udiamo l'Olstenio: *unde apparet Grumentum nomen, et vestigia superesse paulo sopra oppidum Saponarae ad dextram Actris ripam, ubi ad confluentes Actris, et Sorae, qui etiam nunc nomen retinet, extat ecclesia antiqua S. Laberii, vulgo Laviero*. Passa poi a parlare della cattedra vescovile, di cui Grumento fu decorato fin da' primi secoli del cristianesimo, come si raccoglie da una lettera di Pelagio papa a Giuliano vescovo Grumentino, di Gelasio papa al vescovo Sabino, e finalmente dalle lettere di s. Gregorio. Nella distruzione della città la sede Grumentina restò unita a quella di Marsico, siccome lo stesso Olstenio lesse in un privilegio conservato nell'archivio di Cava dell'anno 1095, in cui si ha questa sottoscrizione: *Ego Joannes episcopus Marsicensis sedis Grumentinae*.

Gli storici patrij di Saponara, tra' quali si distinse il sig. Vito Giliberti (2), si sforzarono di provare, che *Grumentum* fosse stata la patria del famoso filosofo pittagorico Ocello Lucano. Quantunque non sia questa una controversia, nella quale dobbiam noi prender parte, pure avendo esaminato le loro ragioni, non siamo rimasti nè persuasi, e nè convinti. Essi non si appoggiano a verun antico autore, che ne avesse distinta la patria, come ognuno distinse la

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 288.*

(2) *Gilibert. Ricerche sulla patria di Ocello Lucan. Nap. 1790 in 32.*

nazione, cui apparteneva, appellandolo Lucano, e come Ocellò stesso s' intitolò nelle sue opere dicendosi *Οκελλος Λευκανος*. Tutto il grande argomento riposa sopra alcuni marmi; che, come si dice, furono trovati negli scavi di Saponara nel 1789, in uno de' quali si leggevano queste mutili parole:

D. M.

OCELLO . . . CANO

RUF . . . E

cioè *Diis Manibus. Ocello Lucano Rufus erexit*. In questa latina iscrizione mortuaria vedon essi chiaramente il nome di Ocello. In quest' altra vedono la sua famiglia:

S. VIBRENDINOSE OCELLA

SER . ET L. BENEM. EX

TESTAMENTO

Da questa seconda, in cui il nome *Vibrendinose* è scritto senza dittongo, prende il Giliberti argomento di riportarla nè più, e nè meno, che a' tempi di Tarquinio Superbo, perchè nell' iscrizione innalzata da Collatino a Lucrezia, e riportata dal Grutero, nemmeno si usano dittonghi, onde si dà animo di dire, che da questa mancanza di dittongo egli sia *assicurato della sua antichità, ed obbligato a crederla anteriore, o sincrona* al marmo di Collatino. Se il sig. Giliberti avesse fatta attenzione alle leggi delle XII tavole, o alle iscrizioni della colonna rostrata di Duilio, le prime scritte nel 500, e le altre nel 490 di Roma nella più barbara lingua, avrebbe veduto quanti pochi progressi fece il linguaggio latino nel Lazio stesso, allorchè i Romani attendevano a conquiste, e non a coltura. In que' tempi noi parlavamo il greco, e l'osco, lingue madri delle nostre contrade, e non il latino, onde non è troppo facile di trovare in tutto il nostro regno latine iscrizioni, che oltrepassino la guerra sociale. Allora la latina lingua colla romana cittadinanza divenne ancor cittadina, quantunque molte città ritennero ancora l'osco, ed il greco. Negli scavi di Pompei, e di Ercolano noi abbiam trovato sulle mura leggende osche, e latine,

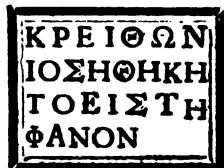
da cui si è preso argomento, che dopo le conquiste de' Romani la volgar gente intendevasi col patrio linguaggio osco, e che la gente colta cinguettava la lingua del conquistatore, e l'adattava a' pubblici edifizj. Ora non è cosa da ridere vedere un' iscrizione latina eretta in Lucania ad un pittagorico, cioè ad uno, che fiorì nel secondo secolo di Roma? E non è cosa più singolare il sentire, che questa lapida scritta in buon latino sia anteriore a quella di Collatino, allorchè la Lucania era incognita a' Romani? Altre osservazioni si potrebbero fare sulle parole istesse delle iscrizioni, e specialmente in quel *Rufus* senza prenome, e senz'agnome, che lo dichiarano un servo, e sulla parola *Ser.*, che caratterizza la servitù di Ocella. Or i Lucani erano forse servi ne' tempi di Pittagora? o piuttosto non eran essi una nazione libera, guerriera, indipendente? Ma forse, replicherà taluno, cotali iscrizioni furon poste ne' tempi posteriori, allorchè si era introdotta in Lucania la latina lingua E qual bisogno vi era mai dopo 600 anni di alzarsi a Ocello una iscrizione da un servo? Ma io mi sono soverchiamente inoltrato. Abbia adunque tutta la Lucania, e non esclusivamente Grumento, la gloria di aver prodotto quest' uomo celebre, se egli stesso volle darsi l'aggiunto dalla nazione, e non dalla patria, e se Archita rispondendo a Platone (1), da cui gli erano stati domandati gli scritti di Ocello, gli disse, che già era passato in Lucania, (e non già a Grumento) ed ivi era venuto in convenzione co' nipoti di Ocello.

Ad Lucanos accessimus, ibique convenimus Ocelli nepotes.

Mentre era già per imprimersi quest' articolo abbiamo ricoverata la lieta novella, che presso Saponara, e propriamente nelle campagne di *Armento* antico territorio Grumentino tra le altre antichità scoperte in un sepolcro di tufo, cioè vasi fittili, candelabri, ed armature, siasi trovato sul petto di uno scheletro un

(1) *Diog. Laert. in vit. Archyt.*

bilissimo serto d'oro. Io ho avuto il piacere di vederlo quì in Napoli, e mi è sembrato di una rarità, e di un pregio incalcolabile per la materia, e pel lavoro, come si vede nel disegno (1). L'innocencio de' tre rami, di cui è composto, apparisce di quercia colle sue ghiande, di vite co' suoi pampani, e di mirto colle sue foglie, e co' suoi fiori. Tre figure di donne alate, e stolate sormontano il serto, la prima sulla cima, e le due altre ne' lati. Nella base della prima si legge questa greca iscrizione, che per l'inesattezza della sua ortografia ci fa sovvenire i tempi della decadenza del greco linguaggio tra le nostre città italiote, allorchè dovettero ricevere altri usi, ed altro linguaggio da' loro conquistatori. Si è opinato puranche, che abbia potuto derivare da celtanza, o da imperizia dello scultore.



= Critonius dicavit hanc coronam. Ecco uno de' premj, che si da' nostri maggiori al valore, alla prudenza, ed a' leali servizi allo stato. La storia ci parla delle *armille*, delle *collane*, e *aste*, e delle *falere* tutte d'oro, e tra queste de' serti, e coronate, che si donavano a' guerrieri. La pubblica riconoscenza arrivò a spargere questi serti finanche ne' sepolcri sopra i caveri, onde risappiam da Plutarco, che a Pelopida si gettarono a gara nel sepolcro corone, e serti d'oro.

(1) V. Tav. II. N. 8.

CONSILINUM

Secondo la descrizione degli antichi questa città apparteneva alla Lucania. Abbiamo notato nell' antecedente articolo, che Frontino numerando le prefetture di questa regione, vi descrisse Ulcejo, Pesto, Potenza, Atena, Consilino, Tegiano, e Grumento. Da questo quadro lasciatoci da Fontino noi restiamo abbastanza istruiti, che *Consilino* era considerato, come una delle città Lucane.

Altro riscontro non equivoco di questa città troviamo in Cassiodoro (1). Si raccoglieva al suo tempo una gran fiera in Lucania, dove concorrevano i diversi abitanti delle vicine provincie per ispacciare le loro merci. Questa fiera si appellava *Leucothea*: *In Lucaniae Conventu, qui prisca superstitione Leucothea appellatur*. Forse era così detta ne' tempi del gentilesimo da un fonte, che poi a' tempi del cristianesimo divenne anche famoso: *quod ibi sit aqua nimio candore perspicua*. Il sito era sparso di larghe pianure amene, e ridenti, dove si vedeva Marcelliana subborgo dell' antica città di Consilino: *Est enim locus ipse camporum amoenitate distentus, suburbanum quoddam Consilinanis antiquissimae civitatis, qui a conditore sacrorum fontium Marcilianum nomen accepit*. Cassiodoro credeva, che *Marcelliana* fosse così detta da un tal Marcelliano costruttore di alcuni sacri fonti, che colà scaturivano, e di cui racconta l'ubertà, la limpidezza, ed i miracoli; ma noi siamo ben istruiti, che *Marcelliana* fosse una città antichissima presso Consilino, e da Consilino diversa, come qui appresso diremo, e perciò non poteva ricevere il suo nome da un tal Marcelliano, come scrisse Cassiodoro, nè

(1) *Cassiod. Variar. lib. VIII. epist. 33.*

sorgere dalle ruine di Consilino, come pensarono il Gatta, l'Antonini, il Rogadei, ed altri ancora.

Ma quale sarà stato il sito di Consilino? Noi parlando di M. Grecia abbiám fatto rilevare l'errore di non pochi, e specialmente del Cluverio nel situarlo presso il promontorio Cocinto (1) per un testo malinteso di Mela. Dai passi quì addotti di Frontino, e di Cassiodoro non possiam dubitare, che fosse in Lucania, e perciò l'Antonini (2), quantunque avesse confuso questa città con Marciliana, pure la descrisse tra Sala, e Padula. Dal Gatta, che fece la stessa confusione, si riconobbe a Sala istessa. Egli ne fu convinto dal racconto di Cassiodoro, in cui si descrisse il tempio di s. Cipriano in larga pianura, presso il quale scaturiva quel fonte miracoloso. Or il Gatta ritrovò questo fonte nelle campagne di Sala, e ritrovò anche il tempio, che poi fu cambiato in quello di s. Giovanni *in fonte*, oltre molti ruderi di antichità, che ancor oggi sono sparsi in quella pianura, cui dassi il nome di *aja Marciliana*. Queste ragioni sono purtroppo bastanti a fissare il sito di Marciliana, da cui dipende la situazione di Consilino. Ma noi ne parleremo nel paragrafo seguente.

Ora tornando al sito di Consilino noi crediamo di non andar lungi dal vero, se lo riponiamo presso Padula assai poco da Sala distante. È appurato da Cassiodoro, che Marciliana non fosse altro, che un borgo di Consilino, e come tale non doveva da quello esser lontana. E se l'odierna Sala fu l'antica Marciliana, è forza credere, che presso Padula sorger doveva Consilino. Si conferma dalle notizie de' vescovi, che sedettero nella cattedra di Marciliana; i quali prendevano il titolo di vescovi *Marcilianensi*, e *Consilinati*. Questa unione delle due chiese, come apparisce da due lettere pontificie riportate dal Gatta, e dall'Antonini, ci scuopre la vicinanza dell'uno, e dell'altro luogo. Per queste memorie af-

(1) *V. Prom. Cocinthus.*

(2) *Antonin. Part. III. Disc. 8.*

franti, e fabbricati ne' giardini del monastero di s. Lorenzo dula. Or come dunque dubiteremo, che non sia stato questo sito di Consilino?

§. II.

MARCILIANA.

nezzo di larga, ed estesa pianura attraversata dal fiume Taro da un lato, e dalla via Aquilia nell' altro sorgeva *Marciliana*. Il fiume si traghettava in due ponti, che presentano ancora avanzi della più nobile architettura romana, il primo nel orio di Diano, e l' altro presso Polla.

La più antica menzione, che trovasi di questa città, si ha itinerario di Antonino nella via *ab urbe recto itinere ad Comam*, che noi appelliamo Aquilia da Capua a' Bruzj. Eccone l' ISO :

| | |
|---------------------------------------|----------------------------------|
| CAPVAM | |
| NOLAM | M. P. XXI. |
| NVCERRIAM | M. P. XVI |
| IN MEDIO SALERNI AD TANARVM | M. P. XXV. |
| AD CALOREM | M. P. XXIV |
| IN MARCELLIANA | M. P. XXV. <i>leg. XXVIII.</i> |
| GAESARIANA | M. P. XXI. <i>leg. XIV.</i> |
| NERVLO | M. P. XXXIII <i>leg. XXVIII.</i> |
| SVMMVRANVM | M. P. XIV |
| CAPRASIS | M. P. XXI. <i>leg. XVI</i> |

Nella tavola Peutingeriana è segnata una città col corrotto nome *Nares Lucanas*, ma l' Olstenio (1) ha fatto ben osservare, legger si debba *Marcilianas*, come si deduce dal riportato

Holsten. in Cluver. pag. 291, et 292.

itinerario , e dal riscontro di Cassiodoro , di cui veniamo a parlare.

Questo nostro famoso scrittore in una lettera , che nel passato articolo abbiain accennato , descrisse un celebre fonte presso Marciliana , non lungi dal tempio di s. Cipriano , che si credeva ubbidiente alle voci del sacerdote nella funzione del battesimo : *Hic erumpit aquarum perspicua , et dulcis ubertas , ubi in modum naturalis antri absidis fabricata concavitas perspicuos liquores emanat.* Le acque di questo fonte fin dalla notte precedente al dì di s. Cipriano incominciavano a crescere per apprestarle copiosamente a tutti quelli , che si dovevano battezzare : *cum die sacratae noctis (s. Cypriani) prece Baptismatis coeperit sacerdos effundere , mox in altum unda prosiliens , aquas suas in cumulos transmittit:* In questo sito disteso in lunghe pianure , e presso il notato fonte col nome di *Leucothea* , ma poi intitolato col nome del santo , si raccoglieva ogn' anno un gran mercato , dove concorrevano tutte le vicine popolazioni nel giorno natale di s. Cipriano : *Est enim conventus iste et nimia celebritate festivus , et circumjacentis provinciis valde proficiuus.*

Or il signor. Gatta altrove citato ha fatto ben riflettere , che anche oggi questo famoso fonte è celebre nelle campagne tra Sala , e Padula , come sono amene , e larghe le sue pianure , che incominciando da Atena non lungi dal fiume Tanagro per Sala , e per Padula , vanno a terminare a Montesano. Egli ancora ha trovato , che il tempio di s. Cipriano descritto da Cassiodoro fosse stato in altro secolo cambiato in quello di s. Giovanni in fonte. Aggiunge finalmente , che il sito ritiene ancora in nome di *aja Marciliana*. Può darsi pruova più convincente di questa per fissare il sito di Marciliana ? Io trovo dippiù , che nella carta del regno del Magini , presso Sala si scgna ancora un fonte col nome di *fonte antico* , e come il sopralodato sig. Janneo mi avvisa , nella strada rotabile tra Sala , e Padula resta ancora un luogo , che ritiene il nome *de' fonti*.

Tutto adunque ci convince , che nel sito di Sala alzar dovevasi Marciliana.

Abbiain detto disopra , che ne' tempi del cristianesimo tanto Marciliana , che Consilino erano governati da un sol sacro pastore. Questa incorporazione di due città , e di due chiese ne mostra la spopolazione. Consilino dovette' essere assai prima rovinato , e deserto , perchè non se ne legge più memoria. Marciliana all' incontro restò più lungamente , come si mostra dalle lettere pontificie , cioè di papa Pelagio tanto a Giuliano vescovo di Grumento , quanto a Pietro vescovo di Potenza. Nella prima egli confermò (1) Latino diacono Grumentino , che dal clero , e dal popolo era stato eletto *episcopum Marcellianensem* , e nella seconda (2) approvando la suddetta elezione ingiunse a Pietro di avvisare il diacono Latino , che si portasse a Roma in *Sabbato Magno* per esser ordinato. In questa seconda lettera egli si dice eletto *ad episcopatum Marcellionensis ecclesiae , sive Clusitanae* , che in altri codici leggesi *Cusilinatis* , cioè di Consilino. Altro riscontro di questa unione si ha negli atti di s. Laviero riportati dall' Ughellin ne' vescovi di Marsico.

Da quanto finora abbiain detto si convince di abbaglio l' Ostenio (3) , che più di una volta ha creduto essere Polla il sito di Marciliana , dove non si troveranno mai nè le pianure distese , nè il fonte sacro , nè il tempio di s. Cipriano descritti da Cassiodoro. Quello illuminato geografo fu indotto nell' errore da una famosa iscrizione , che si vede tuttora in un pubblico albergo di Polla da noi riferita nella *diatriba* delle vie consolari della Brezia , e della M. Grecia. In questo marmo si descrive tutto il corso della via , che M. Aquilio fece aprire da Capua per la parte mediterranea sino allo stretto Siciliano. Quantunque in esso non si nomini affatto Marciliana , pure credette l' Ostenio , che in Polla fosse sta-

(1) *Decret. Gratian. Distinct. 63 cap. 14 Litteras.*
 (2) *Id. Distinct. 76 cap. 12 Dile-*

ctionis.

(3) *Holsten. ad Cluver. pag. 285 et 292.*

to l'antico suo sito. Noi crediamo piuttosto, che questo marmo appartenendo a Marciliana, dovè scavarsi nelle campagne di Sala, donde fu trasportato nella via pubblica a Polla. Si conferma dalle ultime parole del marmo:

FORVM AEDESQVE PBLICAS
HEIC FECEI

perchè nella pianura presso Sala, e presso il fonte sacro si osservano immensi ruderi di antichi edifizj, e specialmente le vestigia di un gran muro. Da queste medesime parole apprendiamo, che il celebre mercato, o la pubblica fiera, di cui parlò Cassiodoro in questo sito, sotto il nome di *Leucothea*, e che si celebrava nel dì natale di s. Cipriano, riconosceva un'epoca rimota dal gentilesimo, e noi non andremo lungi dal vero asserendo, che questa fiera fu quella stessa istituita da M. Aquilio, cui di *Leucothea* diede il nome a cagione del vicino limpido fonte, onde spiegò Cassiodoro, *qui prisca superstitione Leucothea appellatur.*

La svista dell'Olstenio nel situar Marciliana a Polla era così chiara, e patente, che non mancò egli stesso di correggerla, e di ritrattarla, quantunque poi avesse sostenuto or questa, or quella sentenza. Egli castigando Cluverio, che avea riposto *Consiliano* a Cassano, ben conobbe, che questa città dalla Lucania era stata trasferita ne' Bruzj, indi soggiunse: *Cassiodorus Cosilinatam antiquissimam civitatem vocat, in cujus suburbio, quod idem Marcilianum appellat, conventus, sive mercatus celeberrimus in natali s. Cypriani celebrabatur. Fontes sacros ibidem commemorat Cassiodorus, et extant hodie balnea aquarum salubrium cum duobus fontibus, altero quidem aquae dulcis, altero aquae sulphureae.*

Nella lamina Borgiana trovata in Calabria, e propriamente nel sito dell' antica *Petilia* nel 1783, e conservata nel museo *Borgia* a *Velletri*, donde ha preso il nome, si riporta una specie di decreto, col quale il *demiurgo* di *Sontia*, o curatore del popolo, co' *proxeni*, o ricevitori de' forestieri, accordarono il domicilio, ed ogn' altra cosa necessaria alla vita, a *Sicenia*. L' iscrizione fu riportata prima dal *Barthelemy*, e poi dall' ab. *Lanzi* (1), così tradotta dal greco antico, in cui la lamina è vergata:

Dea Fortuna. (Vrbs) MAQTZM, (cioè Saotis, vel Sontis) Dat Sicaeniae Domicilium

Et Alia Omnia. Demiurgus

Paragoras. Proxeni. Micon.

Armoxidamus. Agatarcus.

Onatas. Epicurus.

Lo stesso erudito signor *Lanzi* comentò, che i popoli *Sontini* sono ricordati da *Plinio* tra' *Lucani* (2), la cui città appellar dovevasi *Sontia*. Ma nella iscrizione riportata ella è detta *Σαοτις* in dialetto eolico, invece di *Σωντις* in dialetto comune, terminazione simile a *Σιπις*, e ad altre città di *M. Grecia*.

Da questa iscrizione noi veniamo a confermare il lodevole istituto de' *Lucani* di accordare l' ospitalità a tutti coloro, che nella loro regione mettevano il piede. Era questa una legge stabilita da' *Lucani*, di cui parlò *Eliano* (3), e grave pena era proposta a' trasgressori. Noi ne abbiám parlato nel discorso generale di questa regione.

(1) *Lanzi Saggio di Ling. Etrusc. Part. I. pag. 108.*

(2) *Plin. lib. III. cap. XI.*

(3) *Aelian. Var. H. lib. IV. cap. I.*

La medesima iscrizione è riportata dal nostro Ignarra (1), ma cagiona molta pena il vedere, come questo dotto scrittore per dare nuova interpretazione a questa tessera ospitale, confonde, unisce, e rimpasta le parole per farle parlare a suo modo, onde non sembra più quella con senso chiaro, ed aperto, ma tutt'altra, secondo un erudito capriccio.

Tutti i geografi moderni, e gli autori patrj non trovano alcuna difficoltà di riconoscere l'antico sito di questa città nell'odierna *Sanza*, che ne porta tuttora il nome.

§. 13.

TECIANVM

Fra' Lucani mediterranei ripose Plinio dopo i Sontini anche i *Tergilani*. Il p. Arduino stimando corrotto il di lui testo lesse *Tegenenses* attaccandosi alla testimonianza di Frontino, che *Tegenense* n'aveva appellata la prefettura. Nelle diverse iscrizioni però, che ci rimangono di questa città, il suo nome gentile, invece di *Tergilani*, o di *Tegenenses*, è *Tegianenses*, donde si argomenta, che il nome della città fosse quello di *Tegianum*, o di *Tegiana*. In fatti il nostro Lasena (2), dopo del Grutero, e di altri, produsse un marmo conservato in Napoli nella chiesa di s. Giovanni maggiore, in cui si parla di *Aulo Verazio Severiano figlio di Aulo della tribù Palatina, cavaliere romano, e curatore della repubblica de' Tegianesi*, tralasciandosi il resto, perchè non fa al nostro proposito:

A. VERATIO A. F. PAL. SEVERIANO

EQVITI ROMANO CVR. REIP. TEGIANENSIVM

Il Cluverio (3) leggendo nella tavola del Peutingero *Tegla-*

(1) Ignarr. *De Phratriis* pag. 158. (3) Cluver. *lib. IV cap. 5.*

(2) Lasen. *Ginnas. Napol. cap. 7.*

num tra Nuceria , e Nola , pensò , che il nome fosse corrotto , e cercò di rettificarlo con questo marmo , e quindi stabilì nella Campania un oppido col nome di *Tegianum* , e lo ripose a *Palma* sotto il monte Vesuvio. Ma avendo dipoi avvertito , che il *Teglanum* della tavola sembri un oppido di niuna considerazione , e che nel marmo gli si dà il nome di repubblica con un curatore , venne generosamente a rifiutare il marmo istesso , come merce adulterina , *ut aliae innumerae , quae reperiuntur per universam Italiam*. L'abbaglio di questo scrittore nel confondere *Teglanum* della Campania con *Tegianum* della iscrizione , ossia de' Lucani , è così manifesto , che non ha bisogno di essere confutato. Forse non fu a lui noto , che Plinio avea riposto *Tegianum* , o *Tergilum* tra le città mediterranee de' Lucani , e Frontino fra le loro prefetture ? Come dunque gli venne il pensiero di confonderlo con *Teglanum* dei Campani in una distanza così enorme dall' uno , e dall' altro ?

Nell' istesso errore del Cluverio cadde l' Olstenio (1) in atto di voler porgere a lui la mano , ammettendo sul principio , e confessando , che il *Teglanum* della tavola fosse lo stesso , che il *Tegianum* del marmo. Ma poi avendo considerato , che nella tavola si dà a *Teglanum* l' aggiunto di *Ad* , cioè *Ad Teglanum* , opinò , che fosse questa la vera lezione , e non *Tegianum* , e ci spiegò dippiù , che non altro debbasi intendere per la stazione *Ad Teglanum* , che *Ad Teglarium* , vel *Tegularium* , cioè un luogo nella via pubblica , dove si fabbricavano le *tegole*. Ma cosa fece poi del *Tegianum* del marmo ? Lo restituì forse a' Lucani , cui doveva appartenere ? . . No. Egli si avanzò ad accusare il quadratario di fallo , perchè avea scolpito *Tegianenses* , invece di *Teanenses* popoli ben noti in Campania. Insomma volle a viva forza , che la città appartenesse alla Campania , onde ne cambiò anche il nome , perchè questo marmo esisteva in Napoli , quasichè

(1) *Holsten. ad Cluver. pag. 261.*

ripugnasse , che A. Verazio , di qualunque regione egli fosse stato , avesse potuto esercitar la carica onoraria di curatore della repubblica de' Tegianesi in Lucania. Ma il fatto sta , che questo marmo non appartiene affatto nè a Napoli , nè alla Campania , come ottimamente ha dilucidato , e spiegato il detto Lasena , e ben è da credere , che da altro luogo , e forse dalla Lucania , vi fosse stato trasportato.

Finalmente questa medesima città Lucana vien appellata *Tergia* negli atti di s. Laviero martirizzato iu Grumento. Di questi atti , che presentano l'epoca del secolo XII , ne riportò copia l'Ughelli ne' vescovi Marsicensi. *Tergia* si accosta moltissimo al nome gentile di *Tergilani* , che troviamo in Plinio. Ecco un altro riscontro convincentissimo per fissare la città di *Tegianum* , o di *Tergia* in Lucania.

Veniam ora al suo punto topografico. Credette l'Antonini (1), che *Tegianum* avesse occupato lo stesso sito di *Vigiano* tra Sapona , e Marsico vetere , ed affacciò per ragione , perchè la leggenda di s. Laviero situò *Tergia prope Grumentum*. Forse il baron Antonini non lesse bene questa leggenda , perchè avrebbe osservato , che in niun conto vi si parla di cotal vicinanza. In essa si nomina *Tergia* solamente due volte , primieramente quando s narra l'origine di s. Laviero , il qual dicesi nato *in quodam vi-co , qui Tergia vocabatur* , ed in secondo nell' iscrizione , che a lui fu posta dopo morte nel tempio , che gli venne eretto.

D. O. M.

IMP. M. FLAV. VALERIO CONSTANT,
LAVERIO CHRISTI MARTYRI TERGIAE
EX NOBILI ACHILLEO NATO etc.

Dove dunque è la vicinanza di *Tergia* con *Grumentum* ? Noi seguiamo nella topografia di *Tegianum* il parere del p. Mannelli ,

(1) *Antonin. Part. III Disc. 7. in not.*

del Gatta , del p. Troili , del Rogadei , e di altri non pochi , che lo riposero a *Diano*. Quali ne sono le pruove? Sono i marmi letterati , ed i ruderi della più rimota antichità , che si osservano nel piano ad occidente , sotto il colle , dove la città di *Diano* è fondata . Tra questi si trovò un marmo situato poi nel campanile della chiesa di *Diano* , (come fu comunicato al Troili dal p. Ricci ben inteso delle antichità di questi luoghi) dove si legge senz'alcuno equivoco:

SENATVS POPVLVSQVE TEGIANENSIS

Dal p. Mannelli si riportò questa iscrizione sepolcrale , che vedesi nella piazza di *Diano*:

| |
|-----------------------|
| D. M. |
| TEGEANENSI PRI |
| MAE QVAE VIXIT |
| ANN. XXXIII M. VII D. |
| XII M. TEG. CRE |
| SCENS CONI. DVLCIS |
| SIMAE CVMQVA VIXIT |
| ANN. XX M . . . D . . |

La città di *Diano* è poco distante dal fiume *Tanagro* , che si passa per un ponte di architettura romana , cui si dà il nome di ponte di *Silla*. In tutto il piano contiguo si sono scoperte delle molte iscrizioni sepolcrali , che dal *Gatta* furono riportate. In una di esse si ha :

MOVILONIVS L. F. BAIA T. F.
LVCANVS QVINTA

MONS CALAMATIVS

Pensando Licinio Crasso di disfare la gran turba de' ribelli, e de' fuggitivi comandati da Spartaco fece occupare da dodici coorti nelle vicinanze di Peste un monte, cui di *Calamazio* davasi il nome. Queste coorti, appena erasi incominciata la pugna nella sottoposta pianura, coll' alzare solamente un grido dispersero in siffatta maniera il nemico, che la sua fuga fu presa per una compiuta disfatta. Frontino (1) riportò questa veduta di Crasso fra gli stratagemmi militari: *M. Licinius Crassus fugitivorum bello apud Calamarcum educturus militem . . . XII cohortes post montem circummisit.*

- Da Plutarco (2) non si diè alcun nome a questo monte, ma si spiegò semplicemente, che Crasso spedì seimila uomini ad occupare un certo colle: *mittit sex millia militum ad occupandum collem quemdam.* Questi avean ricevuto il comando di marciar di soppiatto, e di coprirsi i cimieri con frondi di alberi per deludere il nemico, ma scoperti da due donne, che in quel colle sacrificavano per la salvezza di Spartaco, sarebbero stati in gran pericolo, se non fosse accorso Crasso in ajuto, e non avesse dato l'attacco, in cui caddero dodici mila, e trecento ribelli. Allora Spartaco si ritirò ne' monti *Petelini*. Fin quì Plutarco.

Il Cluverio (3) fu di parere, che il genuino nome di questo monte fosse quello di *Calamatus*, (quantunque in varj esemplari si legga *Calamarcus*, e *Calamatrus*) da cui si fece poi la variazione in *Calmazio*, *Calpazio*, e finalmente *Capaccio*, onde ancor oggi all' antica città, ed alla nuova si dà il nome di Capaccio. Egli riflettè, che propriamente all' una, ed all'altra città do-

(1) *Frontin. Strategem. lib. II. cap. 4.* (3) *Cluver. lib. IV. cap. 14.*

(2) *Plutarch. in vit. Crassi.*

417

ebbe darsi il nome di Calamazio, perchè fondate sul monte
allo stesso nome. All' Antonini però (1) non è piaciuto cotai eti-
mologia, e ripeté il nome di Capaccio da *caput aquae*, perchè
questo sito cominciavano gli acquidotti, che trasportavano l'ac-
qua a Pesto. Tuttavia l'Antonini ne ricevè censura da Pasquale
Magnoni (2) per la ragione, che cotai acquidotti, o il capo d'ac-
qua, come dicesi da' paesani, steno ben distanti da Capaccio vec-
chio, e si uniformò all'etimologia prodotta dal Cluverio. Ma sia,
questa, o quella la vera etimologia, è certo, che il monte,
cui Capaccio è fondato, sia il *Calamatus* degli antichi, e do-
ve Crasso aveva inviato le dodici coorti per dare un secreto as-
salto a' nemici. La sua vicinanza a' piani di Pesto, ed alla palu-
de Lucana, dove tutto l'esercito era combinato, non ce ne lascia
dubitare. Altro monte ripidissimo, ed erto vedesi a due miglia dal
Calamazio, che l'Antonini appellò la *Cantenna*, o la *Cathena*,
ove lo stesso Frontino (3) narrò un altro stratagemma di Crasso,
e dal Cluverio non si fè distinzione alcuna di questi monti, e
esse la *Cantenna*, come nome corrotto da *Calamatus*.

(1) *Antonin. Part. II. Disc. 3.*
(2) *Magnon. pag. 52.*

(3) *Front. ibid. cap. 5.*

vero (Apennini) *Lucanis propinquant ad alterum mare inclinantur. Dehinc per Lucanos, et Bruttios excurrunt, ad Leucope-
tram agri Rhegini terminantes.*

§. 16.

FUNDVS SICINIANVS

In un marmo riferito dal Grutero (1) sono descritti cinquanta-
cinque tra fondi, castelli, predj, e paghi, come vettigali del-
l'impero sotto Costantino. Capo di essi era *Volceio*, che nell'iscrizi-
one è segnato col nome di città. Or tra questi fondi co' nomi to-
talmente a noi ignoti si numera ancora *Fundus Sicinianus*, che
potrebbe adattarsi all'odierna terra di *Sicignano* presso il fiume
Tanagro. Attestò l'Antonini (2), che questo marmo veggasi tut-
tora in un muro nel castello di *Baccino* successo all'antico *Volce-
io*, in cui leggesi.

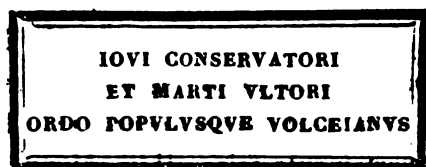
. . . . SACRO DD. NN. CONSTANTINI MAXIMI
. VENERANDISSIMORVMQUE CAESARVM
. VVLCEIANAE CIVITATIS ACILIO SEVERO
ET VETIO RVFINO CONS. PETVRCI . . .

Indi in quattro colonne sono registrati i nomi de' paghi, de' fon-
di, e de' castelli vettigali, come si può osservare in Grutero,
tra' quali si segnò *F. Marcellianus*, di cui abbiám parlato, *F.
Casinianus*, *F. Publicianus*, *Paco Forensi*, *K. Veltiana*, e
F. Sicinianus, cui si dà l'estensione di piedi M. C. XX.

Questa iscrizione fu eretta a Costantino, che già nel 317
dell'era volgare (3) aveva dato il titolo di *Cesari* a' suoi due fi-
gli Crispo, e Costantino. L'età precisa dell'iscrizione si riporta
all'anno 323, in cui, come notò il Petavio (4), erano consoli
quegli stessi, che furono in essa segnati, cioè Acilio Severo, e
Vezio Rufino.

(1) *Gruter. Inscript. pag. 209. Emp. lib. III. an. 317.*
(2) *Antonin. Part. II. Disc. 2. (4) Petav. Ration. Temp. Part. III.*
(3) *V. Mr. Le Beau. H. du bas pag. 130.*

trovata presso l'odierna terra di Buccino, ed i ruderi di antichità, che quì dappresso sono stati scoperti. Uno di questi marmi fu da noi riferito nel paragrafo antecedente. Aggiungeremo ancora alcuni altri, perchè sarebbe inutile di riportarli tutti. Il seguente è riferito dal Muratori (1), cui fu trasmesso da Francesco Valletta, e leggesi ancora presso il Gatta :



In altra iscrizione riferita dal Grutero (2) e dal p. Mannelli si ha:

M. PACCIVS M. F. POM. BASSVS
AVGVRAEDIL. II VIR VOLCEIS SIBI ET SVIS
PACCIAE M. F. BASSAE
MANLIAE CN. F. RVFAE
PACCIAE L. F. MAXIMAE
PACCIAE M. F. GRATAE

Presso lo stesso Gatta :

D. . M.
P. MEVIO P. FILIO
VOLCANI FLAM.
VIXIT ANNIS LVI M. X. D. III
MANILIA AMATISTA
CONIVX B. M. F.

A questa città è successo l'odierno Buccino edificato sopra eminente colle, da cui si gode la più interessante prospettiva. Le

(1) *Murat. Inscript. class. XV.*

(2) *Gruter. pag. 448. n. 1.*

Le sue campagne con altre sepolcrali si trovò la seguente :

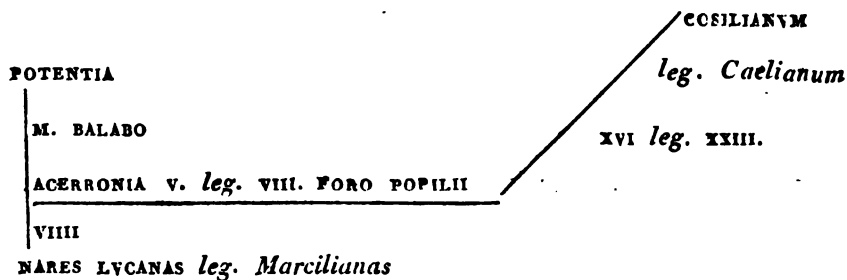
D. M.
Q. CAESIO
SEMNO Q.
CAESIVS
CASTRENSIS
PATRI ET PA
TRONO B. M.

Finalmente non dobbiamo omettere le rarissime, e ricercate monete, che da tutti i nummologi, e specialmente dal Combio, l'Hunter, e dall'Eckhel a questa città sono state attribuite. Esse hanno dal diritto la testa di Pallade con quattro globetti, e al rovescio una nottula stante colla leggenda retrograda ATINIΩ, è *Antiniorum*, o degli *Atinj*, invece di *Atinati*, o *Atenati*, come furono detti da' Latini.

§. 19.

ACERRONIA

Città ignota a tutti gli storici, ed i geografi, e solamente menzionata dalla tavola del Peutingero col nome di *Acerronia*, purchè sia vero, e genuino, e non corrotto da' copisti. In una strada, che da Potenza per la catena de' monti arrivava a Marcelliana, e quindi alla valle oggi detta di Diano per curve, e giravolte, vedevasi un'altra trasversale, che incominciava da Acerronia, e quindi pel Foro di Popilio arrivava a *Cosilianum*, ossia a Celiacchio. Eccone il disegno, che servirà per questa, e per le altre città, che vi sono segnate :



Dal Cluverio non si disse altro, che : *De Acerronia nihil liquet*, e si disse lo stesso del *Forum Popilii*. Ma l' Olstenio (1) prendendo in considerazione le miglia segnate nella tavola, trovò, che la posizione di Acerronia fosse stata tra Marciliana, e Potenza: *hinc apparet Acerroniam sitam esse inter Marcellianas, et Potentiam; hoc enim divertigium inter duo illa loca tenditur*, e quindi opinò, che Acerronia cader dovesse nell'istesso sito dell'odierna Brienza. Infatti la distanza segnata nella tavola tra Acerronia, ed il *Nares Lucanas*, ossia Marcelliana, corrisponde alle odierne cinque miglia da Brienza a Sala, che per la tortuosità del sentiero rotabile arrivava a nove miglia antiche: e le miglia 21 da Acerronia, Foro di Popilio, e Cosiliano legger debbonsi 51, perchè oggi ne passano 26 da Brienza a Cirigliano. Questo solo indizio noi abbiamo per situare Acerronia, e di questo solo noi dobbiam contentarci. L' ab. Lanzi ideò, che fosse Acerenza, o *Acheruntia*, ma questa città è fuor della strada quì descritta.

§. 20.

FORVM POPILII

Il Foro di Popilio non doveva certamente esser qualche città, che s' incontrava per via da Acerronia a Celiano, ma piuttosto un sito di mercatura nella strada pubblica, dove si faceva gran radunanza di venditori. Tale fu certamente il *forum Claudii*, il *forum novum*, il *forum Appii*, ed un altro *forum Popilii*, che poi divennero vichi per alcune case, e pubblici alberghi, che vi furono edificati. Noi ne incontreremo ben molti nel giro topografico per le regioni antiche del nostro regno.

La tavola Peutingerana, siccome quì sopra abbiám veduto, ripose *Forum Popilii* tra Acerronia, e Cosiliano sopra i monti.

(1) *Holsten. in Cluver. pag. 291.*

lucio non disse altro: *Forum Populi sciri nequit*, ed avendo altro trovato in Campania ben riflettè, che questo non può convenire con quello. Dall' Olstenio nulla puranche si disse suo sito, ma avendo riposto *Acerronia* nel luogo di Brienza tiene in conseguenza, che *Forum Populi* esser doveva al di là questa terra verso Cirigliano. Or, secondò che io stimo, il sito di questo foro non altrove doveva vedersi, che nel mezzo della via tenimento di Marsico nuovo, e di Calvello, dove s'incrociavano quattro antiche strade, ma convien ridurre la distanza da due ad otto miglia antiche, perchè oggi se ne contano sette, numerare altre miglia antiche 25 sino a Celiano.

§. 21.

MONS BALABO

Questo monte, purchè sia vero il suo nome, non da altri ci è indicato, che dalla medesima tavola Peutingerana insieme con *Acerronia*, *Marcelliana*, *Foro di Popilio*, e *Celiano*. Esso è situato sulla catena degli Appennini, dove passava la via tra *Pozzuoli*, e *Marcelliana*, come può vedersi nella tavola da noi riportata. Il monte non è indicato colla distanza dalle vicine città, onde non ci resta altro indizio pel suo punto topografico, che di estrarne la posizione. Secondo il giudizio di Luca Olstenio (1) corrisponde a *Pietrafesa* per tre, o quattro miglia al di sopra *Acerronia*, ossia di Brienza.

1) *Holsten. in Cluver. ibid.*

AD ACIRIM

Nell'itinerario di Antonino *a Mediolano ad Columnam* troviamo segnata una stazione nella via tra Potenza, e Grumento col nome di *Acidios*, che non lieve imbarazzo ha dato a' geografi per ritrovarlo. Ecco l'itinerario:

VENVSIVM CIVITAS

OPINO M. P. XV leg. XVIII

AD FL. BRADANVM M. P. XXIX leg. IX

POTENTIA M. P. XXIV leg. XIV

ACIDIOS M. P. XXIV leg. XVIII

GRUMENTO M. P. XXVIII leg. VIII

Taluni hanno opinato, che l'*Acidios* di Antonino sia l'odierna terra di *Accettura* tra Albano, e Stigliano, ma la via da Venosa a Grumento avrebbe fatta una bella diversione, se fosse passata per questo sito. A ragione fu rifiutato dal Cluverio (1), che pensò sanamente essere una parola corrotta da *Aciris*, e che legger conviene *Ad Acirim fluvium*. Questa medesima correzione fu fatta dal Wesselingio nelle note al riportato itinerario. L'Antonini (2) non accordò nè il primo, nè il secondo sito per la ragione, che non vi concorrono le distanze; ma se noi restituiamo la distanza da Potenza al fiume Aciri, oggi Acri, a miglia XVIII invece di XXIV, che sembra certamente corrotta, si toglierà ogni dubbio sulla vera lezione di questa parola. Più enorme è l'alterazione delle miglia tra l'*Aciris*, e Grumento, che prese dalle sorgenti del fiume presso Marsico nuovo si dovrebbero ridurre ad otto, o al più a dieci. Ma chi non sa le scorrezioni di questo itinerario?

(1) Cluver. lib. IV cap. 14

(2) Antonin. Part. III Disc. 3

§. 25.

AD BRADANVM

Altra stazione segnata nell'itinerario di Antonino nel passaggio del Bradano verso le sue sorgenti, com'era la *Semuncla*, ossia *ad Semnum*, e l'*Acidios*, ossia *ad Acirim*, pe' quali correva la strada da Venosa, e dirigendosi per Potenza, per Grumentò, per Sotto-Murano, e per Cosenza arrivava alla Colonna.

Essendo questa stazione segnata tra *Opino*, ossia tra Oppido, e Potenza, come già abbiám mostrato parlando dell'altra stazione *ad Acirim* (1), noi non incontriamo alcun dubbio nel riporla in quel ramo, o sorgente del Bradano, che corrisponde alle vicinanze dell'odierna Pietragalla. La sua distanza però da Opino è stranamente alterata, in cui invece di miglia XXIX, legger devesi senza fallo IX, e l'altra sino a Potenza di miglia XXIV conviene ridurre a XIV. Egli è da credere, che queste cifre soprabbondanti vi fossero state intruse dagli oscitanti copisti.

§. 26.

OPPIDVM corrupte OPINVM VEL YPNVM

Troviam segnata questa città in due diversi viaggi dell'itinerario di Antonino, primieramente nella strada da Venosa alla Colonna, di cui quì sopra si è parlato, col nome di *Opinum* a miglia 15 da detta città, ed in secondo da Equotutico per Rosciano a Reggio col l'altro corrotto nome d'*Ypnum*, o d'*Ypinum*, che il Cluverio lesse *Vpinum*, a miglia 32 dalla stazione *Ad Pinum*, e 40 da Celiano (2).

(1) V. *Ad Acirim*.

(2) V. *Ad Pinum*.

sciare i loro cadaveri, senzachè alcun de' nemici comparisse. Nella seguente notte Annibale con gran silenzio partì, e posò in Puglia. Appena Marcello sul mattino scoprì la fuga de' nemici, e lasciato un piccol presidio a Numistrone, cui presedeva il tribuno L. Furio Purpureone, corse dietro a' loro passi, e li raggiunse a Venosa. Fin quì Livio. Lo stesso fatto si narra da Plinio nella vita di Marcello.

Da questo minuto racconto di Livio ben si vede, che Numistrone non solamente alzò dovevasi in Lucania, ma di più verso i confini della Puglia, e del Sannio, per la ragione, che tanto Annibale, quanto il console con altra giornata di cammino partiti da Numistrone posarono a Venosa.

Plinio nel testo varie volte recitato descrisse i popoli di questa città, detti da lui *Numestriani*, in Lucania insieme co' *Tergilani*, gli *Ursentini*, e *Volcentani*. Ne discordò solamente Tolommeo (1), a cui fu riposto tra le città mediterranee de' Bruzj col nome *Numistrum*. Ma questa testimonianza è molto inferiore alla fede, e prestar dobbiamo a Livio, e poi a Plinio. Eppure il Cluverio (2) accettò la topografia di Tolommeo, e s'ingegnò di dimostrare, che Numistrone veder dovevasi, egualmente, che Volcentana, nella Brezia, il primo nel sito dell'odierno *Nicastro*, ed il secondo a *Clocento*, che non si troverà giammai in alcuna carta geografica. E sebbene avesse riportato il testo Liviano, ed avesse aggiunto: *verumtamen Numistronem diserte Livius Lucanis tribuit*, pure interpretando a sua voglia il viaggio di Annibale, e del console Marcello, conchiuse, che questa città senza il veder dovevasi ne' Bruzj, dove furono spediti gli avanzi scampati dall'incendio di Erdonia. Io non mi fermerò nè a sviluppare, nè a ribattere questa interpretazione Cluveriana, perchè apertamente contraria al filo della storia, ed alla solida testimonianza degli autori.

(1) *Ptolom. lib. III in tab. VI Europ.* (2) *Cluver. lib. IV cap. 15.*

Dall' Antonini (1) si ripose Numistrone a *Palo* per la ragione, che Plinio l'avesse descritto vicino a' Volcentani. E siccome Volcento è stato riconosciuto a Buccino, così immaginò, che Numistrone occupar doveva il sito di Palo da Buccino poco distante. Più inconsequente fu l'opinione di Matteo Egizio, che comentando le tavole di bronzo su i *Baccanali* trovate a Tiriolo ne' Bruzj opinò, che quì si dovesse riporre Numistrone. Se costoro avessero riflettuto al racconto di Livio, e di Plutarco non avrebbero cercata una città o fuori, o nel centro della Lucania, dove non era possibile di poter arrivare in una giornata di cammino partendo dal Sannio, o passare da essa in altra giornata a Venosa. Noi siamo di parere, che Numistrone occupar doveva il sito dell'odierna città di Muro. Non solo vi concorre la vicinanza descritta dagli storici da' confini di Puglia, e del Sannio, ossia degl'Irpini, ma vi si aggiungono i ruderi di antichità, che si trovarono a due miglia all'oriente delle sue mura, e tra questi non poche romane iscrizioni. Di questo medesimo parere fu il p. Mannelli, che ravvisò a Muro molti avanzi di antichi edificj, e qualche marmo, in cui non oscuramente si parlava di Numistrone.

§. 28.

POTENTIA

Molto si è scritto di questa città da' due storici Lucani il sig. Gatta, ed il baron Antonini, senza lasciar luogo ad altri di aggiungere nuove memorie. Noi adunque ci contenteremo di farne un sol cenno quanto basta a fissare la sua antica esistenza, e a dar conto di sua topografica situazione.

Potenza dovette occupare un luogo distinto tra le città mediterranee de' Lucani, perchè ricordata non sol da' geografi, ma pa-

(1) *Antonin. Part. II Disc. 2.*

nente da molte romane iscrizioni. Plinio appellò i suoi popoli *otentini*, e li descrisse come mediterranei della Lucania, e da continuo si ripose questa città tra le otto prefetture Lucane col nome di *Potentina*. Altre menzioni di Potenza troviamo negl' itinerj, e nelle tavole topografiche, perchè per essa passavan le vie non solamente da Venosa per Grumento, e per Cosenza sino alla Molonna, ma ancora per Anxia, e per Taranto.

Ma le preziose memorie, che ci somministrano vantaggiosa luce di questa città, ci si porgono da' marmi. Nella seguente riportata dal Muratori (1), dal Gatta, e dall'Antonini si parla di *Elvio*, che fu curatore della repubblica de' Potentini. Il marmo dedicato a Cibele col nome di *Magnae Deae*, ed a Diana, i cui tempj decorar dovevano la città di Potenza:

M. DE . . ET . . ANAE

SACR.

M. HELVIUS M. F. POM.

CLARVS VECVLANVS PRISCVS

AEDILIS II VIR QVINQ. FLAMEN

ROMAE DIVI AVGVSTI CVRATOR

REIPVBLICAE POTENTINORVM

D. S. P.

Quest'altra iscrizione fu dedicata a Venere Éricina, così famosa in Sicilia, dalla liberta Oppia Restituta; di cui altro tempio veder dovevasi in Potenza:

VENERI AERICINAE SACR.

OPPIA N. LIBERTA

RESTITVTA D. D.

FAVSTINO ERVTINO

Il sito dell'antica città si ravvisa poco distante dall'odierna su una pianura, che dicesi la *murata*, dove si scuoprono tutto giorno molti avanzi di sua passata magnificenza.

(1) Murat. Inscript. class. XV

poeo dal roman campo , dove con poche parole si poteva terminare l' affare , onde tutto il nome Lucano tornasse alla società de' Romani : *locum se consiliis edixisse a conspectu remotum , haud procul a castris Romanis , ubi paucis verbis transigi rem posse , ut omne nomen Lucanum in fide , ac societate Romana sit.* Il credulo Gracco non temendo inganno in queste parole acconsentì al Lucano , e co' suoi littori , e con una piccola turma di soldati a cavallo partì da' suoi accampamenti , e colla guida del suo ospite si condusse al luogo delle insidie. Si levarono subito contro di lui i nemici , a' quali si unì il Lucano , per non rendere il tradimento dubbioso , ed incominciarono a scagliare un nembo di dardi contro di Gracco. Egli allora scese da cavallo , e comandò lo stesso a tutti i suoi : indi animandoli ad una morte onesta , ed inevitabile si avvolse il manto nel braccio sinistro , perchè nemmeno lo scudo avea seco portato , e si scagliò con grand' impeto contro i nemici , da' quali restò oppresso. Fin quà Livio (1). Lo stesso racconto leggiamo in Appiano Alessandriuo (2).

Ma quale sarà stato il sito di questo tragico avvenimento ? La fama n' era molto incerta anche a' tempi di Livio , quantunque avesse presenti gli annali di sua nazione. Alcuni avean narrato , che Gracco accostandosi al fiume Calore presso Benevento per lavarsi accompagnato da' suoi littori , e da tre servi , nudo , ed inerme fosse stato ucciso da' Cartaginesi appiattati tra le selve presso la riva. Altri spacciavano , che Gracco essendosi allontanato cinquecento passi da' suoi accampamenti per ordine degli aruspici , onde purificarsi da' cattivi augurj ricevuti , fosse stato sopraffatto da due turme di Numidi. Così , aggiunge Livio , nemmeno è manifesto nè il luogo , nè la maniera , onde morì un uomo così chiaro , ed insigne : *adeo nec locus , nec ratio mortis in viro tam claro , et insigni constat.* Egli però si attaccò alla fama più verace , ed attestò , che fosse stato ucciso in Lucania in un luogo ,

(1) Liv. lib. XXV Cap. 16.

(2) App. Alex. in Annibalia.

che *campi veteri* era appellato. *Haec vera fama est. Gracchus in Lucanis ad campos, qui veteres vocantur, periit.* Egli disse il vero, perchè non sarebbe stato possibile, che Flavio, ed i Numidi avessero potuto appurare, o dove Gracco avesse voluto prendere il bagno, o scegliere il luogo per purificarsi.

Sarà ora nostro particolare intento di ricercare a qual sito della Lucania potè il nome di *campi veteri* appartenere. Le opinioni degli storici patrij sono discordi. Taluni opinarono, che tanto il sito delle insidie, quanto della morte di Gracco, debba riconoscersi nelle belle pianure della valle di Marsico vetere, di Viggiano, di Tramutola, di Saponara, e di Spinoso, per la quale scorre il fiume *Aciris*, dove comodamente si poteva schierare un esercito. Ma questa bella posizione appunto osta al racconto di Livio. Non si trattava già di schierare un esercito, e di venire a giornata campale, ma di trovare una cava valle cinta da monti, dove si potessero appiattare alcune turme di Numidi per cogliere Gracco nelle insidie. A che dunque servivano le pianure? Ebbe torto perciò Giacomo Castelli citato dall' Antonini (1) di così opinare.

Il sito de' *campi veteri* non deve cercarsi in altro luogo, che nell' odierno *Vietri* di Potenza. Io non mi fermerò solamente all' analogia del nome, dove si fermarono gli storici Lucani, ma mi attengo al filo della storia narrata da Livio per adottare, e stabilire questo parere. Bisogna convenir sulle prime, che il proconsole Gracco era stato incaricato in Lucania di difendere Benevento da qualche incursione di Annibale, allorchè i due consoli da questa città passarono in Campania per assediare Capua: *T. Gracchum ex Lucanis cum equitatu, et levi armatura Beneventum venire jubent.* Il proconsole prima di partire volle ricorrere agli augurj, che gli riuscirono molto contrarj, e sinistri. Egli aveva destinato Flavio Lucano per pretore di quella parte della Lucania, che a' Ro-

(1) *Anton. Part. III. Disc. 3 in Not.*

ERRORI.

Pag. 9 v. 7. si crede
 16 v. 25. *Traënta*
 55 v. 7. rapportato
 102 v. 15. dubitarono
 105 v. 8. *Τεπιστατοι*
 198 v. 4. versicolori
 201 v. 25. OPO
 254 v. 26. *Sirinum*
 292 v. 15. la
 425 v. 4. *Antiniorum*

CORREZIONI.

leg. si credono
Traëntum
 rapporto
 si dubitò
Τεπιστατοι
 versicolori
 OPO
Sirinos
 Io
Atiniorum

Si rimettono gli altri all' indulgenza del lettore.

QUADRO DELL' OPERA

PARTE PRIMA

| SEZIONE PRIMA | | | |
|---|--------|---|-----|
| CAPITOLO I VITELIA O ITALIA. | pag. 1 | §. 22. <i>Tropaea.</i> | 53 |
| CAPITOLO II BREZIA. | 10 | §. 23. <i>Herculis Portus.</i> | 60 |
| CAPITOLO III COROGRAFIA DE' BREZJ. | 20 | §. 24. <i>Vaticanum Promontorium.</i> | 60 |
| CAPITOLO IV TOPOGRAFIA DE' BREZJ. | | §. 25. <i>Nicotera.</i> | 62 |
| PARTE MARITTIMA. | | §. 26. <i>Medama Opp. Empor. et Flumen.</i> | 63 |
| 1. <i>Batum Flumen.</i> | 22 | §. 27. <i>Metaurum Fl. Statio, et Oppidum.</i> | 65 |
| 2. <i>Cerilli vel Carilla</i> | 23 | §. 28. <i>Portus Orestis.</i> | 68 |
| 3. <i>Portus Parthenius</i> | 25 | §. 29. <i>Tauriana.</i> | 70 |
| 4. <i>Patyces</i> | 26 | §. 30. <i>Arciades.</i> | 71 |
| 5. <i>Lampetes Promont.</i> | 27 | §. 31. <i>Balarus Portus.</i> | 72 |
| 6. <i>Linum et Thylesium Prom.</i> | 28 | §. 32. <i>Sinus Bruttius.</i> | 73 |
| 7. <i>Lampetia vel Clampetia.</i> | 29 | §. 33. <i>Cratais Fluvius.</i> | 73 |
| 8. <i>Ocynarus vel Sabatus Fl.</i> | 31 | §. 34. <i>Scyllaeum Saxum.</i> | 74 |
| 9. <i>Tempsa.</i> | 33 | §. 35. <i>Malleae.</i> | 78 |
| 10. <i>Sacellum Politae</i> | 36 | §. 36. <i>Caenys Promontorium.</i> | 79 |
| 11. <i>Terina.</i> | 38 | §. 37. <i>Columna Rhegina.</i> | 81 |
| 12. <i>Terinaeus Scopulus vel Ins. Ligea.</i> | 39 | §. 38. <i>Posidonium, vel Posidonius Recessus.</i> | 83 |
| 13. <i>Ares Fluvius.</i> | 40 | §. 39. <i>Rhegium.</i> | 84 |
| 14. <i>Sinus Terinaeus.</i> | 41 | §. 40. <i>Faurocinus Fluvius.</i> | 89 |
| 15. <i>Lametium Promontorium.</i> | 42 | §. 41. <i>Rhegium Promont. et Templum Dianae.</i> | 89 |
| 16. <i>Lametia Oppidum.</i> | 43 | §. 42. <i>Fretum Siculum.</i> | 91 |
| 17. <i>Lametes Flumen.</i> | 45 | §. 43. <i>Brattium Promontorium.</i> | 94 |
| 18. <i>Angitulu Flumen.</i> | 46 | §. 44. <i>Leucopetra Prom. et Villa P. Valerii.</i> | 96 |
| 19. <i>Napitia, vel Napetia.</i> | 49 | §. 45. <i>Halex Fluvius.</i> | 98 |
| 20. <i>Hipponium dein Vibo Valentia.</i> | 50 | CAPITOLO V | |
| 21. <i>Ithacesiae Insulae.</i> | 57 | TOPOGRAFIA DE' BREZJ. | |
| | | PARTE MEDITERRANEA. | |
| | | §. 1. <i>Rheginorum Saltus.</i> | 99 |
| | | §. 2. <i>Mamertium.</i> | 100 |
| | | §. 3. <i>Ad Turres.</i> | 102 |

| | | | |
|--|-----|---|-----|
| §. 4. <i>Regio Teurana, vel Tauriana.</i> | 103 | §. 2. <i>Cocinthum Castrum.</i> | 17C |
| §. 5. <i>Sylva Brettiana, vel Sylva.</i> | 107 | §. 3. <i>Cocinthum Promon- rium</i> | 17E |
| §. 6. <i>Consentia.</i> | 108 | CAPITOLO VI SCILETICA E SVA COROGRAFIA. 17E | |
| §. 7. <i>Cleta.</i> | 110 | CAPITOLO VII TOPOGRAFIA DELLA SCILETICA. | |
| §. 8. <i>Ixias, Menecina, Cy- terium, Arintha.</i> | 111 | §. 1. <i>Mystia.</i> | 17E |
| §. 9. <i>Vffugum, Vergae, Bes- sidiae, Hetriculum, Syphaeum, Argen- tanum.</i> | 114 | §. 2. <i>Helorus Fluvius.</i> | 177 |
| §. 10. <i>Caprasae.</i> | 116 | §. 3. <i>Caecinus Fluvius.</i> | 179 |
| §. 11. <i>Acra, Artemisium, Ninaea, Balbia.</i> | 117 | §. 4. <i>Caecinum Oppidum.</i> | 180 |
| §. 12. <i>Interamnia.</i> | 119 | §. 5. <i>Scylacium.</i> | 180 |
| SEZIONE II. | | §. 6. <i>Castra Hannibalis.</i> | 185 |
| CAPITOLO I MAGNA GRECIA. 120 | | §. 7. <i>Crotalus Fluvius.</i> | 186 |
| CAPITOLO II LOCRIDE E SVA CO- ROGRAFIA. 135 | | §. 8. <i>Amphissium.</i> | 186 |
| CAPITOLO III TOPOGRAFIA DEL- LA LOCRIDE. | | §. 9. <i>Aprustum.</i> | 187 |
| §. 1. <i>Caecinus Fluvius.</i> | 137 | §. 10. <i>Semirus Fluvius.</i> | 189 |
| §. 2. <i>Peripolium.</i> | 140 | §. 11. <i>Arocha Fluvius.</i> | 190 |
| §. 3. <i>Herculeum Promonto- rium.</i> | 141 | §. 12. <i>Targines Fluvius.</i> | 190 |
| §. 4. <i>Zephyrium Prom. et Portus Locrensi- um.</i> | 142 | CAPITOLO VIII GROTONITIDE E SVA COROGRAFIA. 191 | |
| §. 5. <i>Vria, vel Orra Lo- crensis.</i> | 143 | CAPITOLO IX TOPOGRAFIA DEL- LA GROTONITIDE. | |
| §. 6. <i>Castrum Minervae.</i> | 147 | §. 1. <i>Japygium terna pro- montoria.</i> | 192 |
| §. 7. <i>Locri.</i> | 148 | §. 2. <i>Dioscorum, et Caly- psus Insulae.</i> | 195 |
| §. 8. <i>Buthrotus Fluvius.</i> | 153 | §. 3. <i>Lacinium Promonto- rium.</i> | 194 |
| §. 9. <i>Locanus Fluvius.</i> | 154 | §. 4. <i>Junonis Laciniae Tem- plum.</i> | 195 |
| §. 10. <i>Romechium.</i> | 155 | §. 5. <i>Aesarus Fluvius.</i> | 199 |
| §. 11. <i>Sagra Flumen.</i> | 159 | §. 6. <i>Croto.</i> | 200 |
| CAPITOLO IV CAVLONITIDE E SVA COROGRAFIA. 162 | | §. 7. <i>Neaethus Fluvius.</i> | 203 |
| CAPITOLO V TOPOGRAFIA DEL- LA CAVLONITIDE. | | §. 8. <i>Petelia, vel Macalla.</i> | 204 |
| §. 1. <i>Kaul, vel Caulonia.</i> | 164 | §. 9. <i>Crimisa Promont., Templum Apollinis Alaei, et Fluvius.</i> | 211 |
| | | §. 10. <i>Crimisa Oppidum dein Paternum.</i> | 212 |
| | | §. 10. <i>Chone, Vertinae, Ca- lasarna, et Pumentum.</i> | 214 |
| | | §. 12. <i>Brystacia.</i> | 217 |

| | | | | | |
|---|---|-----|--------|---------------------------|-----|
| §. 16. | <i>Portus Velini.</i> | 361 | §. 6. | <i>Syracus Fluvius.</i> | 392 |
| §. 17. | <i>Sinus Veliensis.</i> | 362 | §. 7. | <i>Mendicolco Vicus.</i> | 392 |
| §. 18. | <i>Oenotrides Insulae.</i> | 363 | §. 8. | <i>Caesariana.</i> | 394 |
| §. 19. | <i>Palinurus Prom. , et
Portus.</i> | 365 | §. 9. | <i>Grumentum.</i> | 395 |
| §. 20. | <i>Melpes Fluvius.</i> | 368 | §. 10. | <i>Consilinum.</i> | 404 |
| §. 21. | <i>Pyxus Prom. , Flu-
vius , et Urbs.</i> | 369 | §. 11. | <i>Marciliana.</i> | 407 |
| §. 22. | <i>Scidrum.</i> | 376 | §. 12. | <i>Sontia.</i> | 411 |
| §. 23. | <i>Blanda.</i> | 378 | §. 13. | <i>Tegianum.</i> | 412 |
| §. 24. | <i>Aedicula Veneris In-
sula.</i> | 380 | §. 14. | <i>Mons Calamatus.</i> | 416 |
| §. 25. | <i>Laus Opp. , et Sinus.</i> | 381 | §. 15. | <i>Mons Alburnus.</i> | 418 |
| §. 26. | <i>Laus Fl. , et Sacel-
lum Draconis.</i> | 384 | §. 16. | <i>Fundus Sicinianus.</i> | 419 |
| CAPITOLO IV TOPOGRAFIA DEL-
LA LUCANIA. PARTE ME-
DITERRANEA. | | | §. 17. | <i>Vulceium.</i> | |
| §. 1. | <i>Ursentum.</i> | 386 | §. 18. | <i>Atina.</i> | |
| §. 2. | <i>Muranum , et Sub Mu-
rano.</i> | 387 | §. 19. | <i>Acerronia.</i> | |
| §. 3. | <i>Nerulum.</i> | 389 | §. 20. | <i>Forum Popilii.</i> | |
| §. 4. | <i>Thebae Lucanae.</i> | 390 | §. 21. | <i>Mons Balabo.</i> | |
| §. 5. | <i>Semuncla, sive ad Sem-
num.</i> | 390 | §. 22. | <i>Ad Acirim.</i> | |
| | | | §. 23. | <i>Caelianum.</i> | |
| | | | §. 24. | <i>Anxia.</i> | |
| | | | §. 25. | <i>Ad Bradanum.</i> | |
| | | | §. 26. | <i>Oppidum.</i> | |
| | | | §. 27. | <i>Numistro.</i> | |
| | | | §. 28. | <i>Potentia.</i> | |
| | | | §. 29. | <i>Campi Veteres.</i> | |
| | | 139 | | | |



E R V M



Diomedes I.



N F , E R V M